

L'Unità *due*

SABATO 1 AGOSTO 1998

Presentate ieri a Roma da Veltroni e Bassanini le linee del nuovo dicastero per le attività culturali

E alla fine il vice premier Veltroni ce la ha fatta. Quasi. Infatti è ormai pronto, come promesso in data 31 luglio, il decreto che regola il nuovo assetto dei beni culturali, l'esame preliminare del quale ha già passato il vaglio del Consiglio dei Ministri. In settembre andrà alla Camera per il parere consultivo, e poi diventerà legge dello stato. Il dicastero che nasce si chiamerà: «Ministero per i Beni e le Attività Culturali».

Cade la vecchia dicitura di «Ministero per i Beni Culturali e Ambientali», e al centro balza la Cultura. Ma non sarà affatto il paventato (da alcuni) Ministero «per» o «della» Cultura, volto a politiche culturali uniformi, ideologiche o «nazionali», per quanto poi la promozione dell'Italia culturale sia affare per nulla negletto dal progetto. Sarà un network, decentrato e coordinato. Sul l'esempio americano di amministrazione come «national partnership», ossia di agenzia ministeriale che coopera con le iniziative diffuse della società civile.

Ministero snello e decentrato, di tutela e promozione, capace di funzionare come un'azienda e con livelli flessibili. E il tutto nel quadro di quella generale riforma della pubblica amministrazione avviata per via di leggi delega dal Ministro Bassanini, che ieri assieme a Veltroni, nella sala Stampa di palazzo Chigi ha spiegato la collocazione generale del disegno.

L'ambizione, lo ha spiegato subito Veltroni in avvio di conferenza stampa, è quella di fondare una «struttura organica, in grado di sopravvivere e restare nel futuro, anche oltre la fase politica attuale». Un investimento in conto capitale, che comporta razionalizzazione della spesa e smantellamento di quanto di pletorico ancora resisteva all'ombra del pregresso Ministero. Via dunque l'attuale Consiglio nazionale formato da quasi cento membri. Al suo posto subentra un organismo leggero, formato dai presidenti dei comitati tecnico-scientifici, da otto personalità del mondo culturale di nomina ministeriale, (di cui quattro su designazione della conferenza Stato-regioni-città) e infine da tre rappresentanti del personale; per instaurare il necessario legame concertato a fronte di mobilità e innovazioni.

Sotto, agiranno i comitati tecnico-scientifici, con otto membri ciascuno e dieci direzioni generali. Tra cui beni archeologici, demo-etno-antropologici, architettonici, storici e artistici, musei, arte e architettura contemporanea, beni paesaggistici, beni librari, editoria alto valore, istituzioni culturali, beni archivistici, spettacolo, affari del personale, sport.

L'interno di Palazzo delle Esposizioni a Roma

Organismo flessibile e snello, promotore di tutela e creatività, Un alleato della società civile E sarà legge nel prossimo autunno

Il ministero network

Tante quindi le novità. Oltre all'arte moderna e ai beni demo-etno-antropologici, è prevista una divisione di beni culturali-musicali e di conservazione informatica. Il tutto, secondo il piano elaborato dal costituzionalista Enzo Cheli, sarà coordinato da un segretario generale che assicurerà l'attuazione degli indirizzi generali in sintonia coi rami per-

no inoltre le soprintendenze autonome, sull'esempio del sito archeologico di Pompei. E la prima in lista è quella che riguarda Roma, sito archeologico per eccellenza. Mentre i musei, piccole holding della conservazione, rafforzeranno la loro autonomia, travalicando quelle pastoie che oggi ancora impediscono ad essi di entrare in prima persona giuridica nel «reseau» dei grandi musei internazionali. Scambiando «pezzi», e investendo sul loro futuro, come aziende dotate di proprie risorse finanziarie.

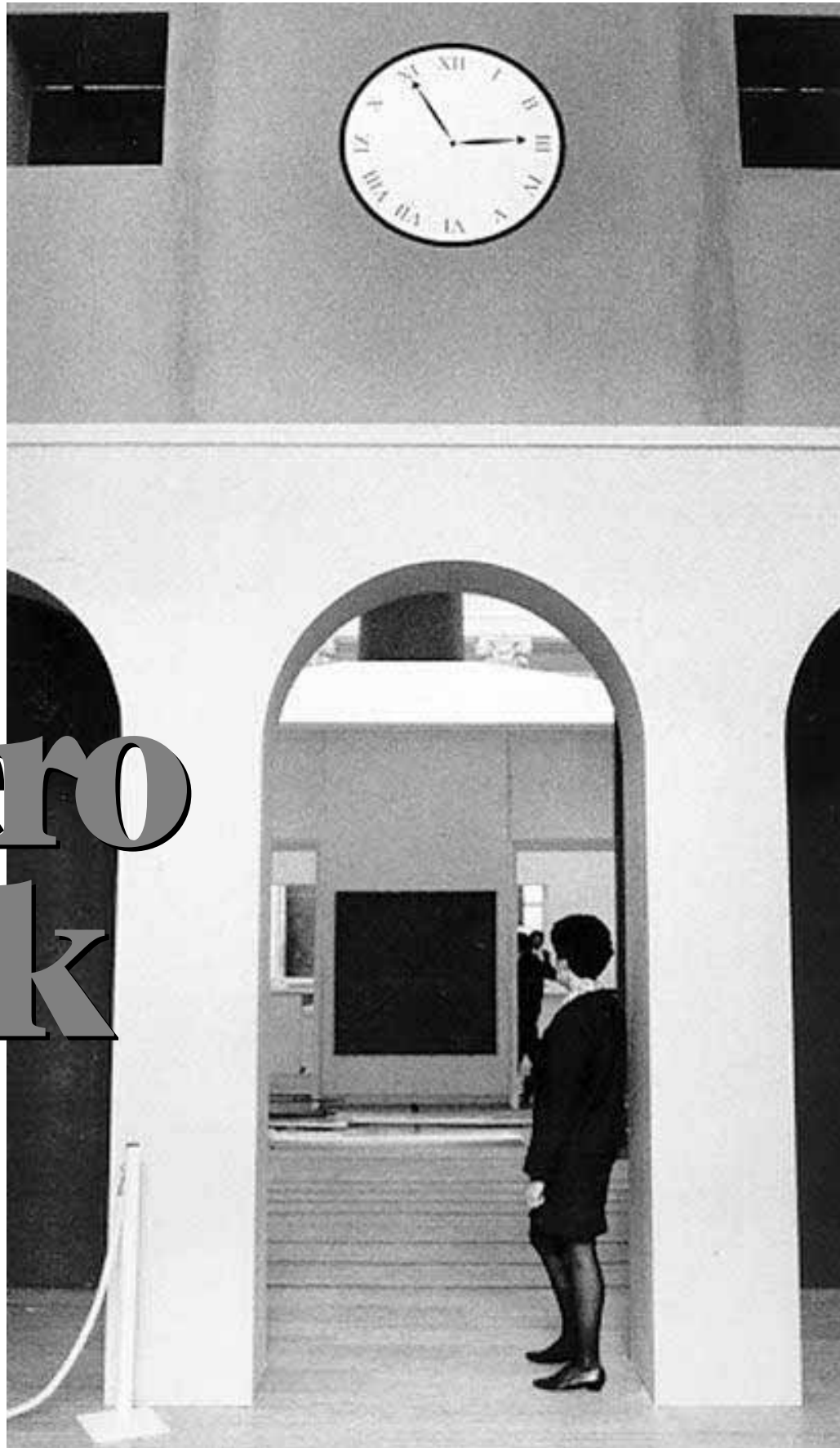
A proposito, dalla vendita di materiali e guide i musei italiani hanno ricavato nell'ultimo anno un miliardo di lire. È un piccolo segnale di tendenza, che lascia ben sperare, sui margini di guadagno che è possibile «spuntare» sulla

MUSEI come holding e siti archeologici che potranno agire come vere imprese. A partire dall'esempio di Pompei



ferici. E non è finita qui, perché nasce la figura del sovrintendente regionale che unifica a monte la tutela dei vari sovrintendenti, e promuove politiche di valorizzazione a misura di territorio. Si moltiplicheran-

cia di una vendita dei biglietti destinata a crescere coi nuovi orari varati dal Ministero. Ma l'autonomia non riguarderà solo i Musei, bensì anche specifiche istituzioni specializzate: dall'Istituto per il Restauro, a



quello per la patologia per le pietre lavorate, al futuro Istituto centrale per gli Archivi, e ad altri istituti speciali. E riguarderà naturalmente le singole soprintendenze, niente affatto mortificate dalla figura del sovrintendente generale, e messe invece in grado di partecipare, attraverso tale istanza, all'elaborazione a monte delle politiche di indirizzo territoriale.

E allora, ricapitolando, quale dovrebbero essere la missione strategica e la filosofia istituzionale del nuovo Ministero? Cominciamo dalla seconda, di cui s'è appena visto il «calco» organizzativo. L'obiettivo è quello di una netta distinzione tra

indirizzi politici generali e gestione. Con la massima facoltà di iniziativa e di interazione con l'esterno dei rami bassi, e un coordinamento snello al centro, che a sua volta si valde democraticamente di apporti esterni: lavoratori, personalità culturali, delegati degli enti locali. Una complessità leggera, che lascia ai «sottosistemi» la possibilità di muoversi sul mercato. Di usare la logica della rete, del network. E che stipula, ai vari livelli, convenzioni e accordi coi privati, al fine di curare e valorizzare i beni nell'alveo di regole pubbliche. Dal patrimonio storico-artistico, al paesaggio, alla produzione, conservazione e commercializza-

zione di immagini. Con relative infrastrutture, durevoli e leggere.

E la filosofia del nuovo Ministero? È già inscritta nel suo modello organizzativo: creare un vero mercato culturale di massa. Attorno ai «beni», volano di consumo qualificato e investimenti che dovrebbero ridare smalto all'Italia nostra culturale. A quella di «lunga durata, museale, archeologica e ambientale. E a quella più volatile dell'immagine, della musica e del software. Funzionerà? Può funzionare. Intanto è già un'idea, anzi è già una legge. Nei tempi previsti. Vi sembra poco?

Bruno Gravagnuolo

IL DECRETO

Queste le aree operative

«In attuazione della delega conferita dall'art. 11 della legge n. 59 del 1997, il Consiglio dei Ministri ha varato questa mattina lo schema del decreto legislativo per l'istituzione del nuovo ministero per i Beni e le Attività Culturali». Cominciano così le dodici pagine di sintesi delle novità e degli elementi qualificanti della riforma approntati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e presentati ieri in conferenza nella Sala Stampa di Palazzo Chigi a Roma. C'erano il vicepremier e ministro per i Beni Culturali Walter Veltroni, che ha esposto in dettaglio il nuovo decreto legge, e il Ministro Bassanini che ne ha inserito il senso nel quadro della generale riforma della pubblica amministrazione a cui sta dando impulso. Muore così il vecchio Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, che aveva accorpato con Veltroni le competenze per lo sport, il turismo e lo spettacolo. E mentre il turismo è passato sotto l'egida del Ministero dell'Industria, con l'eccezione del «turismo culturale», lo sport e lo spettacolo resteranno nell'ambito del nuovo ministero. In particolare per lo sport varrà il criterio della vigilanza («sul Coni e sull'Istituto per il credito sportivo»). Ed ecco, oltre allo sport, le specifiche «aree di competenza». Tutela beni culturali e ambientali; teatro, musica, danza, cinema, arti plastiche e figurative, promozione del libro ed editoria; cultura urbanistica e architettonica; sostegno agli istituti culturali; cultura italiana all'estero fatte salve le competenze del Ministero degli Esteri. Tra le novità di maggior rilievo, molto attese nel settore, c'è l'istituzione del sovrintendente regionale, per coordinare l'attività delle soprintendenze sul territorio. Dovrà stabilire le priorità di spesa per la definizione del piano triennale; verificare l'attuazione degli indirizzi del Ministro e degli interventi programmati; analizzare il funzionamento delle soprintendenze e distribuire le risorse umane. Gli è affidata una funzione unificante in relazione al paesaggio. Il sovrintendente fa parte di diritto della commissione mista regionale per i Beni e le Attività Culturali. L'obiettivo a cui si tende? Articolare la programmazione e offrire un punto di riferimento unitario agli organi decentrati del Ministero, coordinandoli con le altre amministrazioni operanti sul territorio.

Dagli archivi sionisti una lettera di Jabotinsky che cercava di incoraggiare il Duce a una minore ostilità

«Caro Mussolini, gli ebrei sono come i fascisti»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«CARO Duce, ritengo che Lei non sappia chi sono gli ebrei. Mi corregga se sbaglia, ma Lei deve immaginare che siano creature docili, viscide, scaltre, ma sono solo storie». Perché la verità è un'altra: «Prenda i suoi fascisti e vi aggiunga un po' di tragedia, un po' di testardaggine e forse anche un poco di esperienza». Aggiunga tutto questo e avrà gli Ebrei in «camicia nera e orbace». Fieri, ardenti, pronti a tutto in nome dell'Ideale, convinti di avere una Missione da portare a termine. Parola di Vladimir Zeev Jabotinsky, padre fondatore del revisionismo sionista.

Un passo amichevole della destra sionista presso Benito Mussolini, ricordandogli che gli ebrei erano come «i vostri fascisti», anzi un po' meglio perché più duri e determinati: la sorprendente rivelazione viene da una lettera di Jabotinsky a Mussolini, uscita dagli archivi dell'Istituto Jabotinsky e dalla Biblioteca dell'organizzazione sionista mondiale, e ora pubblicata in un volume che raccoglie la corrispondenza del leader sionista russo fra il 1918 e il 1922. Nell'estate del 1922 Jabotinsky, che sarebbe poi diventato una delle figure più note e controverse tra i fondatori dello Stato d'Israele, fu mandato in missione in Italia per

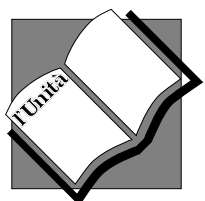
incoraggiare Mussolini ad assumere un atteggiamento amichevole verso il progetto sionista, nella versione revisionista da lui incarnata. La descrizione sopra virgolettata dell'«ardente ebreo» si conclude in questo modo: «Sarebbe saggio che l'Italia si opponesse alle nostre speranze?», tantopiù, aggiunge senza mezzi termini Jabotinsky, che gli italiani non conviene proprio puntare sugli arabi. E qui l'ispiratore del revisionismo sionista dà il peggio di sé indulgendo a considerazioni razziste sul mondo arabo: «Neppure i nipoti degli arabi attuali - scrive Jabotinsky - possono sperare di vedere arrivare nelle loro società l'Abc

della tecnica, la curiosità culturale». Non si sa quanto sia durata la missione di Jabotinsky a Roma e, soprattutto, non si ha traccia di risposte di Mussolini, il quale in quei mesi aveva ben altro da cui pensare (la marcia su Roma sarebbe avvenuta in ottobre).

Jabotinsky - che tra i suoi interlocutori privilegiati ebbe anche il generale Pilduski, uno dei leader più antisemiti che abbiano guidato la Polonia - conosceva bene l'Italia anche per aver studiato all'università di Roma e, ha scritto lo storico israeliano Eli Barnavi, «aveva subito fortemente l'influenza del nazionalismo romantico italiano», ma per

orientarsi ben presto «verso un nazionalismo integrale, più autoritario che liberale», per uno Stato ebraico ispirato da una visione che Barnavi definisce «pessimista della natura dell'uomo, esaltatrice della nazione come principio unico e assoluto, della forza e della disciplina».

Una visione dello Stato e dell'Ebreo che influenzò nei decenni la destra nazionalista ebraica e che ha rappresentato gran parte del bagaglio culturale dell'attuale primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, per il quale il «prode Vladimir» resta il vero «padre d'Israele». Con buona pace di Ben Gurion.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Sabato 1 agosto 1998

6
l'Unità

IL NODO OCCUPAZIONE



Accenno al rimpasto: «Chiedere posti è un'abitudine». Sul «regime» botta e risposta con Berlusconi

Prodi: tante critiche ma poche proposte...

«Lavoro, per avere risultati servono calma e stabilità»

ROMA. «Facile criticare, dire che non si fa abbastanza... per fortuna la gente capisce che non c'è alternativa alla strada presa da noi». Alla vigilia delle sue brevi vacanze, (una quindicina di giorni divise tra appennino e mare del Sud Italia), Romano Prodi manda un po' di buoni messaggi e consiglia a tutti, e soprattutto a chi lo critica, di prendersi il meritato riposo, perché questo aiuta a vedere la situazione un po' più oggettivamente. Ovvero, le cose vanno avanti, e ci vuole stabilità e pazienza per raccogliere i frutti, su occupazione e scuola, che saranno i grandi obiettivi del governo dopo l'Euro, ci sarà un impegno straordinario. Chi parla di regime, come Berlusconi, fa «critiche da bar», sostiene Prodi e chi, come certi giornali, dipinge tutto nero, alla fine sarà punito dai lettori (e dagli elettori) che non gli crederanno.

«Mi spiace - dice il premier in una lunga intervista ad Alain Elkann di Tmc (diffusa ieri sera ma registrata due giorni prima) - che non tutti gli italiani possano farle, ma fanno tanto bene le vacanze, in questo momento. Sono magiche, perché vengono in un momento di elevato nervosismo attorno al governo». La filosofia di Prodi, che già da Bratislava aveva risposto a D'Alema (ma anche a Marini) dicendo che lui non sta affatto galleggiando ma andando avanti nella direzione giusta, è che l'estate farà decantare aspettative sbagliate.

Quali? Quelle, pare di capire, che rientrano in un'abitudine tipicamente italiana: «Dopo un po' che il governo dura c'è sempre il desiderio del cambiamento, di rinnovare, di avere posti». Riferimento chiaro e nemmeno tanto bonario alle proposte di rimpasto, rispettosamente avanzate da più parti, ultima in ordine di tempo quella del segretario dei Popolari Marini. «Invece - spiega Prodi - la cultura della stabilità è una cultura che esige tempo, ma è quella che darà frutti più avanzati». Considerazione del premier sul nervosismo: «Se ci fossero elezioni di medio termine si vedrebbero meno liti e più concor-

LA CURIOSITÀ

Il premier, la fonderia e l'erede dell'Avvocato



«Ma lei riuscirebbe a mandare suo figlio a fare il turno di notte nelle fonderie o a raccogliere i pomodori?». La domanda l'ha posta, una volta tanto, l'intervistato all'intervistatore. Curioso: l'intervistato è Romano Prodi e l'intervistatore è Alain Elkann, elegante e compassato giornalista di Tmc, che però è genero di Gianni Agnelli, e ha un figlio, Jaki, che è membro del Cda della Fiat e erede «designato» dell'impero dell'auto torinese. La scenetta è stata il momento più gustoso della lunga trasmissione dedicata al capo del governo. Alain Elkann, visibilmente imbarazzato, non ha risposto alla domanda.

L'origine della scenetta era un ragionamento sull'immigrazione. Prodi è convinto che chi viene nel nostro paese da luoghi lontani, carico di disperazione, non toglie posti di lavoro agli italiani, perché finisce per fare in ogni caso mestieri che i nostri connazionali non vogliono più fare. Le paure sono quindi il più delle volte irrazionali, secondo Prodi. E quando l'intervistatore si è chiesto se forse non era un guaio che i giovani italiani non volessero fare più quei mestieri, il capo del governo ha ribaltato la situazione ponendo l'imbarazzante domanda. Non è chiaro Prodi abbia volutamente e con un po' di malizia fatto la domanda, oppure se l'abbia fatto senza sapere che il figlio di Elkann non ha problemi di lavoro. O almeno, di quel tipo di lavoro.

dia...». Però, spiega il capo del governo, in Europa si vota ogni quattro cinque anni ed è meglio così, perché il politico ha bisogno di tempo per impostare un lavoro dignitoso. Altro avvertimento: «Io non ho fretta... noi poniamo le basi».

Quando al «regime» di cui Berlusconi e il Polo, con le dovute sfumature, vanno parlando, Prodi risponde sorridendo: «Anche quelli che ne parlano non ci credono, sono discorsi da bar. Tutti - aggiunge - sanno che per governare, anche per governare un'impresa, ci vuole tempo e pazienza. Se si mandano messaggi a breve

non si costruisce niente...». «E poi - incalza - questa storia del regime è una storia che circola solo nel club che sta intorno ai palazzi, mentre la gente comune ha una psicologia più robusta e più semplice e quando legge tutti i giorni che c'è la fine del mondo, ma dopo una settimana vede che il mondo c'è, si chiede «ma questi che raccontano?».

Poi un attacco diretto a chi lo critica, magari inneggiando all'esplosione del conflitto sociale: «Quando uno accende un fuoco deve sapere perché lo fa...». Invece, dice Prodi, «non ho mai ricevuto una proposta,



Klamar/Reuters

ho solo sentito dire che non si fa abbastanza. Lo so anch'io, sono il primo a dirlo...». L'inquietudine nella società c'è, ammette il premier, ma la gente capisce che non c'è alternativa seria alla strada che si è intrapresa. Ovvero, incentivi, ma non assistenzialismo.

La versione prodiana della fibrillazione che starebbe investendo la politica italiana è questa: «Il 2 maggio siamo entrati nell'Unione europea, il 4 gli si diceva che il governo si era addormentato. Invece io non avevo ancora neppure avuto il tempo fisico di addormentarmi...». «La gente sa che

non è facile risolvere il problema, essendo consapevole che le aziende sane si costruiscono adagio adagio». E come in montagna, spiega lo scalatore-ciclista Prodi, si fa un piccolo passo dopo l'altro. Fare di corsa significa non far nulla.

Alla ripresa, Bertinotti permettendo, il governo concentrerà gli sforzi sui due assi del dopo Euro, occupazione e scuola. La ricetta: «concordia nazionale, stabilità, credibilità politica del paese, ritorno degli investimenti stranieri in Italia». Commento di Berlusconi: «Le mie critiche da bar? La sua è una risposta da bar».



Palazzo Chigi sede della presidenza del Consiglio dei ministri; in basso il capo dell'esecutivo Romano Prodi

IN PRIMO PIANO

Agensud, sommerso, incentivi Palazzo Chigi prepara l'«offensiva di settembre»

A SETTEMBRE, a settembre... Come ne «Le tre sorelle» di Checov dove riecheggia l'invocazione «a Mosca, a Mosca...», nel governo la parola d'ordine è «a settembre». Non appena riapriranno le grandi fabbriche e il parlamento comincerà ad occuparsi della legge per le 35 ore, il presidente del Consiglio si presenterà al paese con un corposo «pacchetto occupazione». I piatti forti del menù che Romano Prodi sta preparando per settembre sono tre: l'Agensud, il disegno di legge sul lavoro sommerso, il riordino delle 44 forme di incentivazione alla produzione e alle nuove assunzioni.

1) Agensud. È già pronto il decreto che darà il via a Sviluppo Italia, l'agenzia che si occuperà sul sostegno agli investimenti (italiani e stranieri) e alla creazione di imprese e sul project financing. E sonogà al lavoro i «cacciatori di teste» che sceglieranno, sia nell'alta burocrazia pubblica che nel settore privato, i manager e i professionisti da impegnare. A breve si definirà anche la struttura di Italia Lavoro, l'agenzia cui verranno affidate tutte le politiche attive del lavoro. È probabile che per alcune funzioni si attivino sinergie con il Fornez, che sta partendo con un piano per formare tremila agenti locali di sviluppo. Anche il ruolo di Alter, l'agenzia per il lavoro interinale, verrà precisato: sarà specializzata nel collocamento dei lavoratori socialmente utili ma dentro le regole fissate dalle leggi e dal mercato.

2) Lavoro nero e sommerso. Il ministro del Lavoro Treu sta sten-

deno il testo del disegno di legge per il lavoro sommerso, che verrà presentato come collegato alla Finanziaria. Si susseguono gli incontri col presidente del Consiglio, Prodi, e col ministro delle Finanze, Visco, per definire le modalità di emersione, in stretto collegamento con Bruxelles e col commissario Van Miert. Si dovrebbe arrivare ad una forfettizzazione al 25% del pregresso contributivo mentre si considera «sanata» la parte fiscale. Le imprese che emergeranno non verranno considerate «nuove», visto il veto Ue. I contratti di emersione siglati col sindacato saranno prorogati e si prepareranno appositi «piani» che prevedono anche l'affiancamento di un «tutor» (un consulente) alle imprese che si regolarizzano.

3) Riordino degli incentivi. Il ministro dell'Industria Bersani rimetterà ordine nelle leggi che stanziavano incentivi a favore delle imprese e della produzione, mentre il ministro del Lavoro Treu si occuperà di quelle che incentivano le assunzioni. Entrambi opereranno sulla base delle indicazioni della Commissione europea che accetta incentivi agli investimenti e per nuove imprese ma vieta aiuti a pioggia, per le zone territoriali. Sempre Treu dovrà emanare la riforma dei contratti di formazione e lavoro, per i quali la Ue ha aperto procedura di infrazione nei confronti dell'Italia perché lesivi della concorrenza e non idonei a produrre formazione vera.

Morena Pivetti

L'intervento sarà previsto con la prossima Finanziaria. Restano penalizzati i redditi tra i 16 e i 18 milioni

Sgravi fiscali per le pensioni al minimo

ROMA. La riforma dell'Irpef ha colpito anche chi guadagnava molto poco, come i collaboratori e consulenti e pensionati al minimo, chesi sono visti - se da soli, ovvero se non hanno diritto a detrazioni per carichi familiari - aumentare di fatto il prelievo fiscale. Colpa dell'abolizione dello scaglione Irpef del 10%, che ha fatto sì che tutti coloro che percepiscono redditi bassissimi venissero tassati da quel momento con un'aliquota del 19%. Nel predisporre la riforma, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha messo a punto una serie di correttivi, aumentando le detrazioni per carichi familiari. Ma un certo numero di contribuenti «poveri» sono stati comunque penalizzati; in alcuni casi,

anche di poche lire, ma si sa, quando si è al limite anche poche lire «aiutano». I più sveltati a muoversi sono stati i sindacati dei pensionati di Cgil-Cisl-Uil, che nei giorni scorsi hanno sollecitato un incontro con le Finanze per puntualizzare l'ingiustizia e chiedere provvedimenti correttivi.

E a quanto promesso, una delle due richieste è stata effettivamente accolta. È il caso delle pensioni minime che fruiscono della maggiorazione sociale di 30-80.000 lire mensili. Per come è congegnato il meccanismo della curva Irpef, per il solo fatto di ricevere questa indennità (che è data a pensionati al minimo che non hanno né casa di proprietà né nulla, con assegni da 6-700.000

lire al mese) i 583.000 contribuenti interessati ne dovevano di botto restituire all'Erario circa un terzo. Operazione assai antipatica. E nel corso dell'incontro, le Finanze hanno accettato di intervenire, nella Finanziaria '99, per annullare questa riduzione di reddito disponibile. L'operazione costerà all'Erario circa 150 miliardi.

Niente da fare, invece, per la penalizzazione che colpisce i pensionati - e si direbbe tutti i consulenti e collaboratori - che hanno un reddito compreso tra i 16 e i 18 milioni. Costoro, con il nuovo regime, vedono ridursi di 49.000 lire annue il proprio reddito disponibile. In questa fascia - ha calcolato il ministero delle Finanze - vi sono 682 mila con-

tribuenti (il 6% dei pensionati) che potrebbero in teoria subire una remissione perché subiscono un «salto di scaglione»: in pratica, però, il loro numero sarà molto inferiore perché coloro che hanno familiari a carico potranno usufruire delle relative detrazioni, che con l'arrivo della nuova Irpef sono state aumentate. Naturalmente, chi non ha familiari a carico (che sia un nonno, o che sia un giovane collaboratore a ritenuta d'acconto) non gode di questa detrazione, e dunque vede la sua posizione fiscale peggiorata, nonostante si tratti di redditi bassissimi.

Per dare una risposta alle richieste dei pensionati di Cgil-Cisl-Uil, il ministero delle Finanze aveva propo-

sto l'utilizzazione degli assegni familiari, un'ipotesi bocciata dai sindacati. Ora, invece, sarà difficile trovare una «soluzione ad hoc». Un confronto con le parti sociali sarà avviato su questo punto a settembre: per annullare la remissione l'unica strada sembra per ora quella di aumentare la detrazione per tutti i pensionati, con un incremento medio che avvantaggerebbe anche coloro che, con l'arrivo della nuova Irpef, hanno già «guadagnato» più di 100 mila lire. Positivi i commenti dei sindacati di categoria, con il segretario generale dello Spi Cgil Raffaele Minelli che parla di «primo segnale importante».

Roberto Giovannini

I sindacati: ingiusto il reddito minimo

Il reddito minimo di inserimento nonostante le buone intenzioni rischia di essere doppiamente ingiusto: da una parte esclude gli anziani, una delle fasce tradizionalmente più deboli della popolazione, e dall'altra si rivolge a un numero troppo esiguo di comuni perché la sperimentazione possa essere considerata seria. La denuncia arriva dai sindacati dei pensionati secondo i quali per l'ennesima volta saranno svantaggiati gli anziani, persone che a differenza dei disoccupati «spesso non riescono a farsi sentire». «È vero che gli anziani poveri hanno diritto alla pensione sociale - afferma il leader dello Spi-Cgil Raffaele Minelli - ma la sofferenza di queste fasce di popolazione è particolarmente acuta perché al reddito basso si accompagna la solitudine e spesso la malattia. Il ministro Turco ha compreso tante fasce del disagio sociale ma così rischia di far passare in secondo piano le difficoltà di un numero molto elevato di persone per le quali il trattamento minimo è stato ridotto negli anni in termini reali». Anche per il segretario generale dello Fnp Cisl Melino Pillitteri il reddito minimo è «un provvedimento parziale e ingiusto».

Vigevani: mano leggera su cartelle pazze

Il fisco usa la mano leggera nei confronti dei contribuenti che entro la scadenza del 20 luglio non hanno effettuato il pagamento degli importi previsti da «cartelle pazze». Le Finanze in una nota ai direttori regionali concedono un'«ulteriore proroga nel versamento delle somme dovute». È quanto ha comunicato il sottosegretario Fausto Vigevani alla Commissione Finanze della Camera.



Per il Sunia paghiamo in media mezzo milione di lire al mese, il 18% del reddito familiare

In Italia gli affitti più cari d'Europa

Ma la Confedilizia contesta questi dati: l'incidenza sul reddito è del 12% contro una media europea del 18%.

ROMA. È di 490 mila lire l'affitto medio che si paga in Italia, con un'incidenza del 18% sul reddito, rispetto al 17% della media nel resto d'Europa. E per le famiglie povere (quelle con meno di 20 milioni l'anno) tale incidenza arriva a rappresentare un terzo del reddito complessivo. È questo uno dei dati sottolineati oggi dal Sunia, il sindacato degli inquilini, «per fornire al Parlamento ed al Governo elementi per la determinazione dei meccanismi e delle modalità di impiego del fondo nazionale a sostegno delle famiglie», anticipando i dati globali e divisi per tipologie che diffonderà il prossimo settembre. «Abbiamo effettuato un'indagine su un

campione di 14 mila famiglie, il più elevato preso in considerazione fino ad oggi», ha spiegato Luigi Pallotta, segretario del sindacato - per fornire un primo quadro della situazione dal momento che non c'è conoscenza del microcosmo delle case in affitto». Dallo studio risulta che il 70% circa degli immobili in locazione appartiene a piccoli proprietari (circa 3 milioni su un totale di 4,3) mentre i restanti appartengono a società, enti previdenziali, IACP, Stato). Il livello medio dei canoni mensili (490 mila lire, che diventano 670 se si concentra l'analisi sui contratti stipulati nell'ultimo triennio) «rappresenta - ha sottolineato Pallotta - un valore notevole-

mente più elevato di quello registrato dall'Istat nel '96 (397 mila lire). Il dato di 490 mila lire al mese, ha spiegato, «è però sensibilmente più basso sia dei canoni medi dei borsini immobiliari dei principali operatori del settore (compresi tra le 600-700 mila lire), sia dei valori desumibili dai dati dell'Osservatorio sui valori immobiliari del ministero delle Finanze (510 mila lire al mese per il mercato di fascia bassa ed oltre 800 mila lire per quello di fascia alta)». Ma per il Sunia il dato più significativo è quello relativo all'incidenza degli affitti sul reddito. Nei nuclei familiari con reddito inferiore ai 20 milioni l'anno (800 mila famiglie) l'incidenza del canone rag-

giunge mediamente il 33%. La Confedilizia però contesta i dati diffusi dal Sunia, sulle condizioni abitative delle famiglie in affitto nel 1997. «Non si sa come questi dati siano calcolati e da dove siano presi», commenta il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani. «Quel che è certo è che i dati del Sunia collidono clamorosamente con i dati della Banca d'Italia e del Cnel. In particolare quest'ultimo ha rilevato che l'incidenza media dell'affitto sul reddito risulta in Italia del 12,1% contro una media europea del 18%. Il tutto - ha concluso Sforza - con un tasso medio di rendimento lordo decisamente basso, pari cioè al 2,9%».



Secondo un avvocato sull'abito non ci sono «macchie» visibili. Il capo della Casa Bianca medita una confessione in tv?

Clinton: «Vi dirò la verità»

Ma il presidente parlerà soltanto il 17 agosto

LOS ANGELES. «Come il popolo americano, anch'io sono ansioso di porre fine a questa vicenda. E non vedo l'ora di testimoniare in modo completo e veritiero». Così ha detto ieri Bill Clinton in margine ad un discorso sullo stato dell'economia americana. E tutti si chiedono perché abbia deciso di testimoniare e che cosa esattamente dirà allorché, il prossimo 17 di agosto, dovrà raccontare sotto giuramento la sua verità sul caso Lewinsky.

Alla prima domanda gli esperti legali - pur divisi sull'opportunità della scelta presidenziale - rispondono in modo piuttosto ovvio: se Clinton ha deciso di cedere alle pressioni di Starr, dicono all'unisono, è perché si era (a torto o a ragione) convinto della «inevitabilità» del gesto. Ovvero: perché era giunto alla conclusione che la Corte Suprema avrebbe infine deliberato in favore dell'ordine di comparizione che, con audace mossa, il procuratore speciale aveva emesso nei suoi confronti lo scorso 17 luglio. Meglio dunque che - se testimonianza aveva da essere - essa fosse almeno formalmente «volontaria»; e che, se non proprio in condizioni favorevoli, si svolgesse nel meno umiliante dei possibili contesti. Vale a dire: di fronte ad una telecamera all'interno della Casa Bianca. E sotto provvidenziale ombrello dei vigili sguardi - e delle ancor più vigili orecchie - dei suoi agguerritissimi avvocati.

Meno facile è, invece, cercare di predire «come» il presidente testimonierà. Né aiuta granché, in quest'ardua esplorazione del futuro, la nobile ma scarna frase buttata là ai cronisti dopo il suo discorso sull'economia americana, quell'«accenno ad una testimonianza «completa e

veritiera».

Quanto «completa» e quanto «veritiera»? Una tesi - sostenuta anche da molti degli amici del presidente - sembra prevalere in queste ore: quella della «confessione». Se davvero, come pare, Kenneth Starr è riuscito a metterlo con le spalle al muro - vanno ripetendo i sostenitori di una siffatta soluzione - al presidente non resta, in effetti, che una via d'uscita: ammettere la sua relazione con la Lewinsky e spiegare pubblicamente scusandosi di fronte alla Nazione - le ragioni che l'hanno spinto a negarla sotto giuramento. Clinton - aggiunge questa per lo più benevola schiera di «suggerito-

ge Orwell. Tutte le false testimonianze, infatti, sono reato. Ma alcune sono, indiscutibilmente, più reato delle altre. Sicché, se Clinton ammette di avere avuto una relazione con Monica - fanno notare gli esperti di legge - si espone «soltanto» ad un'«accusa di spregiuro relativa ad un caso - quello civile intentato da Paula Jones - che per la legge già si è chiuso con un «non luogo a procedere» (il che significa, sostengono alcuni giuristi, che anche il reato clintoniano potrebbe a sua volta, legalmente parlando, passare in giudicato). Dovesse invece il presidente negare la relazione di fronte al Grand Jury - ed avesse davvero Starr

le prove del contrario - l'accusa di falso lo metterebbe in una situazione da «peachment». Soprattutto se alla semplice accusa di spregiuro s'aggiungesse - come sembra probabile - quella di subornazione di testimone.

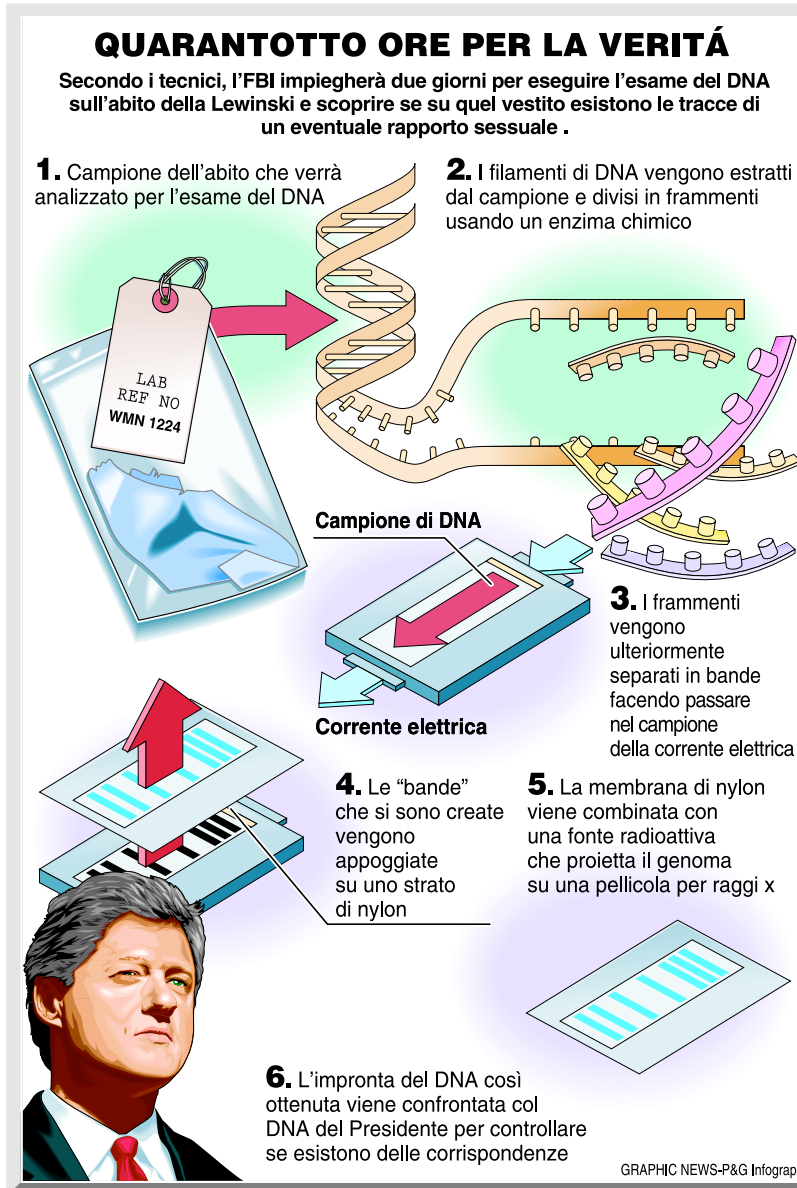
Toccherà dunque all'America vivere, in questo ribollente agosto, l'esperienza della «grande confessione»? Almeno tre sono le buone ragioni per non scommetterci.

Prima ragione. Ancora non è chiaro - nonostante la pruriginosa eccitazione provocata dalla consegna del «vestito macchiato» di Monica - quale sia davvero la consistenza delle prove «materiali» accumulate da Kenneth Starr. Già ieri più d'un giornale faceva rimarcare dubbi e perplessità degli stessi inquirenti sugli esiti della molto attesa «prova del Dna». Ed è un fatto che, senza quel vestito (e senza quella prova), la sostanza del «caso Lewinsky» resta affidata soprattutto all'ambiguità delle parole e del loro ancor più ambiguo contesto. Specie sul punto della «subordinazione di testimone» che rimane, per il presidente, di

gran lunga il più pericoloso. Seconda ragione. Se davvero di parole resta fatto questo caso - e se davvero di qualche utilità è uno sguardo al recente passato - non sembra saggio attendersi un integrale «mea culpa» dall'uomo politico che nel '91, nascente maestro di mezza verità, esordì sulla scena della contesa presidenziale ammettendo, sì, di avere, in gioventù, fumato marijuana, ma subito aggiungendo d'essersi premurato di non «inalare».

Terza - e concatenata - ragione: delle «mezz verità» di cui Clinton è riconosciuto caposcuola, il paese che governa sembra in effetti avere un grande (e, tutto sommato, più che legittimo) bisogno. Ed è per questo che - a dispetto del montare di accuse che crede vere - quest'ultimo continua a sostenerlo con un gradimento superiore al 60 per cento. «Se Clinton si salverà - ha sostenuto sulla Cnn un grande esperto di sondaggi - è perché l'America è cambiata. E soprattutto perché, in fondo, oggi gli assomiglia».

Sul finire degli anni '70, Jimmy Carter, candidato simbolo di un'America puritana, s'era sentito in dovere di confessare al Paese come avesse, almeno una volta, «tradito la moglie col pensiero». Sei anni fa, sulle soglie del suo primo mandato presi-



Un campione di saliva per il Dna

Nel nuovo capitolo della vicenda del Sexgate, quello del vestito macchiato e del «giallo del Dna», si apre un interrogativo: Kenneth Starr ha già chiesto a Bill Clinton un campione di saliva per individuare il «Dna» presidenziale? Il portavoce uscente della Casa Bianca, Mike McCurry, ha dichiarato al «Los Angeles Times» di non essere a conoscenza di una richiesta di questo tipo, aggiungendo che però «non necessariamente» dovrebbe esserne informato, qualora succedesse.

Nel laboratorio dell'Fbi, ormai, con le tecniche in uso oggi, si possono individuare tracce da usare come prove anche in quantità minime di materiale genetico. Gli esperti sono arrivati ad un livello talmente avanzato nei test, che le sequenze di Dna, che mostrano l'impronta genetica di ogni persona, possono provare con ragionevole certezza scientifica se le tracce contenute in un dato individuo. Nello specifico caso del «Sexgate», l'Fbi dovrebbe essere in grado di determinare se le macchie sull'ormai famoso vestito di Monica contengono materiale genetico dopo 24 ore dall'inizio del test. Poi saranno necessarie altre 48 ore per valutare se c'è abbastanza materiale per condurre un altro test per mettere in relazione la macchia con un determinato individuo. Poi, ci vorrà altro tempo per scoprire a chi appartiene il Dna individuato.



Ancora non è chiaro quale sia la reale consistenza delle prove «materiali» accumulate dal procuratore speciale Starr

denziale, Clinton risolve le ben più materiali accuse d'adulterio lanciate contro di lui da Jennifer Flowers in ben altro modo: compuntamente ma vagamente ammettendo - mano nella mano con Hillary di

fronte alle telecamere - di non essere sempre stato un marito fedele. Uno spettacolo indimenticabile. Si prevedono repliche.

Massimo Cavallini

Paula Jones ritorna alla carica

Torna alla carica Paula Jones, che ieri ha presentato ricorso all'ottava Corte d'Appello di St. Louis perché venga riammessa la sua denuncia di molestie sessuali contro Bill Clinton. Il caso, già presentato alla corte distrettuale di Little Rock (Arkansas), si era concluso con un non luogo a procedere. È stato il Rutherford Institute, una organizzazione di esplicito orientamento conservatore, che paga le spese legali di Paula Jones, a diffondere parte delle oltre 3.300 pagine dell'appello presentato dai legali della Jones in cui si chiede l'annullamento del pronunciamento del giudice Susan Webber Wright del 1 aprile scorso: il magistrato aveva chiuso il caso affermando che non c'erano prove che il presunto incontro in un albergo di Little Rock tra la Jones e l'allora governatore dello stato dell'Arkansas avesse dato luogo a molestie con conseguenze negative sulle condizioni di lavoro e di carriera dell'allora impiegata statale. Inoltre il giudice Wright aveva respinto l'ammissione di documenti relativi al caso Lewinsky perché non pertinenti al caso Jones. Una delle ragioni per le quali il giudice aveva chiuso il caso, fu che Paula Jones non aveva denunciato l'episodio di presunte molestie al tempo in cui avvenne, aspettando invece che Clinton diventasse presidente.

Monica, una come tante Né madonna, né Lolita

Le ventenni Usa girano col profilattico in tasca

NEW YORK. E se non ci fosse nessuna macchia sul vestito di Monica Lewinsky? Niente sperma essiccato di Bill Clinton da analizzare per la Fbi? Citando una fonte vicina all'inchiesta, ieri il «Los Angeles Times» suggerisce questa possibilità come molto probabile. E se fosse così, bisognerebbe congratularsi con Monica per la sua astuzia. È quel vestito dopotutto che le ha garantito l'immunità, facendola diventare una supersteste di Ken Starr contro il presidente. Senza la fatidica macchia, le uniche prove che resterebbero a Starr per corroborare la storia di una relazione tra i due, sono i messaggi di Clinton lasciati sulla segreteria telefonica di Monica: uno per annunciare la morte del fratello della segretaria ed amica Betty Currie, l'altro solo per rammentarsi di non averla trovata a casa. Ma l'astuzia non è la prima qualità che viene in mente quando si pensa a Monica. Se fosse stata veramente furba, non avrebbe raccontato a nessuno la sua storia d'amore con il presidente. E non ne avrebbe conservato le prove. Però una cosa è certa. Dallo scoppio dello scandalo, lo scorso gennaio, non ha mai detto nulla che avrebbe potuto veramente mettere nei guai Bill Clinton. E anche adesso insiste che le cosiddette linee guida su come mentire agli investigatori - un documento in possesso della ex-amica Linda Tripp -, le ha scritte lei, e non uno dei collaboratori di Clinton, come sostiene la Tripp e come vorrebbe Starr. Insomma, Monica continua a difendere come può il presidente. Forse ne è ancora innamorata, sostiene qualcuno. Ma forse non



Un fatto è certo: dallo scoppio dello scandalo la giovane non ha detto nulla che avrebbe potuto mettere il presidente davvero nei guai

invitati alle feste, e almeno un'autobiografia. Non è già comparsa sulle pagine di «Vanity Fair», mascherata da donna fatale alla Marilyn Monroe? Tra qualche giorno sapremo se Monica ha giocato un brutto tiro al giudice Starr, consegnandogli un abito con macchie normali di grasso, vino, o coca cola. Un piano diabolico, se vero, architettato però probabilmente non dalla giovane donna, ma dai suoi manovratori: gli avvocati Stein e Cacheris, e la mamma con il proprio legale. Monica, che i nemici di Clinton ritraggono come una povera ragazza inesperta sedotta e abbandonata dall'uomo più potente del mondo, non è certo un'innocente.

Ma è pur sempre una giovane che tutti trovano simpatica proprio perché manca di malizia. Machiavellica non è. La verità è che di ragazze come

vuole passare alla storia come la donna che ha distrutto l'amministrazione che ha dato all'America il «circolo virtuoso dell'economia», cioè un'insperata e duratura prosperità. Monica ha solo 25 anni, ha un'intera vita davanti a sé. Ci saranno marito e bambini nel suo futuro, oppure semplicemente la notorietà regalata dallo scandalo: comparse televisive,

Monica la generazione delle ventenni americane è piena. Monica sa benissimo che chi si meraviglia che avesse una scorta di profilattici sempre a portata di mano, quando era al college, è un ipocrita. Negli Stati Uniti, alle ragazze della sua età i profilattici vengono distribuiti gratis a scuola fin dagli ultimi anni delle superiori. Quando gli ipocriti cercano di immaginarsi Bill Clinton che cerca di spiegare alla figlia Chelsea la sua relazione con Monica, si ritraggono inorriditi di fronte alla parola «follatio». Ma lo sanno che Chelsea, come Monica, ha un vocabolario erotico più ricco del loro? Che dall'età di sedici anni entrambe sono state istruite a scuola non solo su come nascono i bambini, ma anche su un'ampia varietà di pratiche omosessuali a rischio? Monica non c'è

modo di farla sentire umiliata, anche se tutto il mondo parla di lei come di una ragazza, diciamo così, facile. Forse ha sorriso quando ha letto l'ultimo libro della neo-femminista Naomi Wolf, «Promiscuities», nel quale l'autrice trentacinquenne ricorda i tempi del liceo, quando le ragazze perbene erano affascinate e disgustate allo stesso tempo dalla figura della «puttanella», quella che ci stava. Dieci anni di differenza, e l'intero universo giovanile si è rivoluzionato. Le ragazze portano i profilattici, mi dicono le figlie delle mie amiche, negli zainetti, con le matite e i quaderni.

Il «New York Post», giornale di destra di proprietà di Rupert Murdoch, l'ha perfino paragonata a Lolita, cogliendo l'occasione dell'uscita del film di Adrian Lynn. È quasi certo che Monica non abbia letto il libro di Na-



Monica Lewinsky, assiste a una partita di basket

D.Mills/Ap

bokov, la sua cultura non è delle più vaste, si limita alla stampa periodica. Ma neanche deve averlo letto la giornalista che si è sbilanciata su questo paragone ridicolo. Il povero Humbert Humbert amava le bambine in età pre-puberale, dai 10 agli 11 massimo, quelle che hanno solo un sugge-

ramento di seno. Monica invece ha bisogno di rinforzi per contenere le carni prosperose della ventenne che scarica sul cibo le frustrazioni e non fa ginnastica neanche a pagamento. Monica non è una seduttrice innocente. Ma neanche una puttanella. È uguale a migliaia di ragazze che ca-



Il presidente ieri è intervenuto anche sul tema dell'immigrazione, sottolineando il dovere di «tutelare il popolo italiano»

«Ma ci vuole umanità»

Scalfaro: «Davanti alla vita, le leggi si fermano»

ROMA. Leggi, norme, accordi internazionali, le intese di Schengen sulla libera circolazione in Europa e la protezione dei confini esterni. Tutto bene, tutto giusto. Però, bisogna sapere che il dramma dell'immigrazione è da iscriversi in una casella meno rigida, più «umana»: quella degli inviolabili diritti della persona. È questa la convinzione di Oscar Luigi Scalfaro, che ha dedicato al tema una parte del suo colloquio di ieri mattina con i giornalisti parlamentari.

Toni duri e appassionati. I viaggi della speranza? «Sono un delitto orrendo, organizzato da bande di criminali», gente che a 15 chilometri da riva è capace di «rovsciare il carico umano». Scene di quotidiana tragedia, con «gli organizzatori banditi» che, una volta scaricati uomini donne e bambini, fuggono via, senza curarsi della scia di morte che si lasciano dietro. E il traffico, intanto, procede con la tolleranza di governi che «non collaborano» per controllare i flussi di immigrazione clandestina nel nostro paese.

Che fare? Il capo dello Stato non ha una ricetta precisa, evita di entra-

re nel merito delle scelte compiute dal governo, ma fissa alcuni concetti generali: ci vogliono «grande equilibrio» e «grande attenzione», perché è vero che c'è, da un lato, il dovere di «tutelare il popolo italiano». Anzi, il dovere di proteggere proprio quella parte della popola-



«I viaggi della speranza sono un delitto orrendo, purtroppo tollerato dai paesi che non vogliono collaborare»

zione del territorio italiano che sopporta l'impatto degli sbarchi è «già sofferente», sopporta tante «altre croci».

Ma accanto al dovere civile e politico di questa tutela, dall'altro lato, sta un altro imperativo, non meno stringente: quello di non trascurare il penoso dato umano dell'enorme «disperazione» di quanti arrivano sulle coste italiane, spinti da vera e propria fame, alla ricerca di un lavoro

ro e di una speranza, rischiando la pelle.

Il punto è proprio questo: quando è in discussione «il diritto di vita primario, tutte le leggi del mondo si fermano». Cioè, devono fermarsi, vuol dire Scalfaro. Non ci si può far scudo dietro la rigidità delle norme. Anzi, più precisamente, il capo dello Stato invoca una riflessione, che può essere intesa come una velata richiesta ad attenuare certi rigori e certe applicazioni automatiche e burocratiche delle norme e degli accordi europei sulla circolazione di uomini e merci siglati a Schengen: quando è in pericolo «il diritto primario alla vita, anche di un solo essere umano, tutte le leggi devono fermarsi un istante

per capire se la legge contempra questo diritto». E se non è così, allora vorrà dire che non è l'uomo che sta sbagliando, ma «è la legge a sbagliare». Conclusione implicita: cambiamole le leggi che non vanno...

Un capitolo a parte riguarda le opinioni di Scalfaro sui conflitti e gli accordi con i paesi mediterranei del Nord Africa da cui provengono gli immigrati. Scalfaro, durante il suo viaggio in Portogallo, ha potuto

ascoltare in diretta dal ministro degli esteri, Lamberto Dini, un bilancio fatto da luci e ombre: le intese positive per il cosiddetto «accordo di riammissione» siglato con il Marocco, la difficoltà incontrata nella sua applicazione immediata, la crisi nei rapporti con la Tunisia. Un commento: «Certo che è molto doloroso quando non si trova una sufficiente risposta di collaborazione dagli Stati dai quali provengono queste creature...». E almeno fino a ieri mattina l'atteggiamento della Tunisia sembrava rispondere a questa valutazione di Scalfaro. Che, a proposito della buona condotta del Marocco, può invece vantarsi di aver contribuito in qualche modo a gettar le basi degli accordi, attraverso i suoi recenti colloqui a Rabat con le autorità di governo e con il re.

Il problema è «gravissimo», insomma. Potrebbe sembrare un tentativo di «quadratura del cerchio». No, il fatto è, ammonisce Scalfaro, che dobbiamo «fare fino in fondo il nostro dovere». Concetto espresso recentemente nel corso di un incontro a Roma con la Comunità di Sant'Egidio, impegnata in tutto il mondo nel volontariato, molto al di là dei vincoli di leggi, regolamenti, accordi internazionali. Meritariamente, secondo il cattolicesimo presidente.



V. Va. Clandestini vengono controllati al loro arrivo

Lampedusa Appello di albergatori e nuovo sbarco

LAMPEDUSA. Gli ultimi dei 146 immigrati ospitati dal centro d'accoglienza di Lampedusa sono partiti ieri all'alba su un «C 130» dell'aeronautica militare. Sull'isola, per la prima volta dopo settimane, non c'erano clandestini e gli operatori turistici hanno approfittato della giornata, considerata a questo punto «simbolica», per incontrare i giornalisti. In serata, però, è arrivato un altro barcone trainato dalla Guardia costiera. Cinquanta nuovi arrivi, i primi da lunedì. La conferenza stampa degli albergatori si era svolta sulla spiaggia della Guitgia. Volevano lanciare un messaggio ai turisti.

«Spesso - hanno detto gli operatori turistici - sono stati tratti in inganno dai giornali e dalla televisione». Per Giandomiano Lombardo, responsabile degli albergatori, l'isola è tutta vivibile. «Ha il mare più bello d'Italia - ha detto - e i turisti non hanno incontrato alcuna difficoltà. Ora non c'è più neanche l'alibi dei clandestini». Il presidente della Air Sicilia, Luigi Crispino, ha parlato di cifre: nel '91 l'aeroporto ha avuto 75 mila passeggeri in transito, adesso sono 160 mila.

«Lampedusa - ha detto Crispino - è un paradiso e i turisti che sono qui lo sanno bene. I problemi sono altri. Nell'aeroporto, noi che trasportiamo 90 mila passeggeri l'anno abbiamo a disposizione 1,5 metri quadrati per la biglietteria. L'altro vettore, che ne trasporta meno della metà, ne ha 200. Lo Stato dovrebbe finanziare l'incremento del turismo. Gli imprenditori locali spendono 500 milioni l'anno in pubblicità e in aeroporto non hanno neanche un desk». Finita la conferenza stampa, è arrivata la segnalazione di un peschereccio: una barca con 50 clandestini stava arrivando dalla Tunisia. Gli extracomunitari sono stati ospitati nella ex base dell'aeronautica, che da ieri mattina era vuota e che dopo gli incidenti di mercoledì scorso è stata trasformata in centro di smistamento.

L'INTERVISTA

ROMA. «Fare la voce grossa, invocare la linea dura nei confronti di Tunisia e Marocco può servire per la propaganda ma non per fare degli accordi che durino». Non usa mezzi termini il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino per ribattere a quelle forze politiche, come Alleanza Nazionale, che chiedono di rompere totalmente con Tunisi e Rabat «per il loro inaccettabile atteggiamento ostruzionistico».

Siamo ad una stretta finale nelle trattative con la Tunisia. Quali carte intendete giocare in questa fase cruciale della trattativa per giungere ad un «accordo di riammissione»?

«La nostra strategia è di non isolare la questione immigrazione dagli altri temi di cooperazione bilaterale. Nella riunione della Commissione mista italo-tunisina della prossima settimana si parlerà di cooperazione economica, intesa sulla pesca, degli aiuti che l'Italia fornirà per il pattugliamento delle coste e del mare, e in questo quadro complessivo si affronterà la materia migratoria e l'accordo di riammissione. In altri termini la nostra politica può essere così riassunta: «né solo accordo di riammissione, né intesa senza l'accordo di riammissione».



La strada del dialogo, dunque. Fortemente contestata dall'opposizione, in particolare da Alleanza Nazionale che chiede invece una linea dura verso Tunisi e Marocco.

«Questa è pura propaganda che certo non aiuta a stringere degli accordi che durino nel tempo e che possano essere effettivamente attuati. Evidente per noi che il rispetto degli accordi sui temi migratori è parte integrante delle politiche di cooperazione. E, quindi, senza por-

Fassino: «Così convinceremo i nostri vicini a collaborare»

Il sottosegretario: «Abbiamo il sostegno di tutta l'Europa»

Aiutiamoli a stare meglio nei loro paesi altrimenti verranno qui

re dei diktat però chiediamo precisi impegni ai Paesi da cui flussi migratori provengono per quanto concerne l'attuazione di politiche che effettivamente regolino il fenomeno, contrastino la clandestinità e accettino il rimpatrio dei propri connazionali».

Da più parti si è detto e scritto che la questione-immigrazione deve essere affrontata in chiave europea. Ma come valutano i nostri partner-Schengen la strategia italiana?

«Riconoscono esplicitamente che l'Italia sta facendo tutto quello che è possibile per arginare l'immigrazione illegale. Tant'è che mentre da noi il Polo lancia accuse demagogiche, dai governi dei Paesi-Schengen vengono apprezzamenti e sostegno».

È possibile che l'arrivo di qualche migliaio di «disperati» possa ogni volta mettere in crisi l'Italia, le istituzioni, l'opinione pubblica? Ieri gli albanesi e i curdi, oggi i tunisini e i marocchini, domani, forse, i kosovari: da cosa nasce questa sensazione diffusa di paura, di panico?

«Dal fatto che il fenomeno dell'immigrazione è per l'Italia relativamente nuovo e la nostra società non ha ancora pienamente acquisito il carattere "strutturale" dell'immigrazione. Dobbiamo tutti fare un

salto culturale e sapere che il nostro Paese sarà sempre più multietnico, multiculturale e multireligioso. Naturalmente anche per questo è necessario combattere contro ogni forma di illegalità e governare in modo scrupoloso i flussi legali, perché quanto più l'immigrazione avverrà in modo ordinato tanto più la nostra opinione pubblica si libererà di paure e psicosi».

Il Mediterraneo come area di rilevanza strategica per la politica estera italiana. Un concetto su cui in passato hanno più volte insistito sia il presidente del Consiglio Romano Prodi che il ministro degli Esteri Lamberto Dini. La vicenda immigrazione rafforza questa visione?

«Certamente. Anzi, anche il fenomeno migratorio dimostra la "complementarietà" per la nostra politica estera della direttrice ad Est e della direttrice a Sud. Il fenomeno dell'immigrazione richiede non solo di essere governato nel nostro Paese ma anche di essere affrontato nei

suoi luoghi di origine. Aiutare i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, così come le nazioni dei Balcani, a crescere e a darsi uno sviluppo autonomo può concorrere non certo ad eliminare ma almeno a diminuire la pressione migratoria. Questo comporta anche un maggiore investimento di risorse economiche ed umane nella cooperazione allo sviluppo».

«Non c'è dubbio, anche se in questi anni tutti i Paesi ricchi hanno ridotto gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. Scelta tanto più grave perché nello stesso tempo si sono ridotte le possibilità di ingresso. Nel momento in cui ci diamo norme più restrittive e severe verso gli immigrati che vogliono venire in Europa è tanto più necessario accrescere le risorse destinate a una politica di cooperazione. Detto con una formula semplice ma chiara: "se non vogliamo che vengano tutti qui, aiutiamoli a stare meglio lì dove vivono oggi"».

Umberto De Giovannangeli

Studio demografico allegato al Documento programmatico del governo varato ieri: «L'immigrazione è conveniente per l'Italia»

Nel 2007 gli immigrati saranno 2 milioni e mezzo

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Due milioni e mezzo di immigrati nel 2007, più del doppio rispetto al milione e 86 mila contati a inizio '97, tre milioni e mezzo tra vent'anni pari a un'incidenza sulla popolazione italiana rispettivamente di 4,2% e di 6,2% con una crescita media annua tra 50 e 80 mila unità.

Ma, per i demografi, dai flussi pochi i benefici significativi sul fronte della «crescita zero» della popolazione italiana e l'immigrazione «pur necessaria e conveniente non può risolvere né il problema dell'invecchiamento della popolazione italiana né contribuire sensibilmente a mitigare gli squilibri previsti per il sistema pensionistico».

Parola dei demografi Antonio Golini e Alessandro De Simoni che hanno descritto l'immigrazione del futuro in un dossier allegato al Documento programmatico del Governo sull'immigrazione varato ieri. «L'immigrazione finora ha dimostrato di essere del tutto con-

veniente per il nostro Paese dal punto di vista economico. Ha coperto segmenti importanti del mercato del lavoro lasciati scoperti dalla manodopera italiana, rivitalizzando importanti settori economici-produttivi: dalla pesca, all'agricoltura, alla pastorizia, all'industria delle costruzioni, all'industria manifatturiera». Ma non solo, i ricercatori hanno anche scritto che l'immigrazione «ha contribuito al mantenimento e anche alla creazione di posti di lavoro per gli italiani, a monte e valle dei settori rivitalizzati... Nel prossimo futuro l'immigrazione straniera potrebbe risultare ancora più conveniente per effetto dei ricordati possibili squilibri quantitativi del mercato del lavoro».

A fronte di una forte crescita di giovani sotto i 20 anni (più del doppio nel prossimo decennio da 214 mila a 487 mila) i 60enni, infatti - si sostiene nella ricerca - conosceranno un «intensissimo» tasso di crescita (11% l'anno in

GLI STRANIERI NELLE PROVINCE ITALIANE			
Province	% su popolazione residente	stranieri residenti	tasso di irregolarità
TORINO	1,4	32.091	31,4
MILANO	2,7	99.526	23,3
BERGAMO	1,7	16.162	8,6
BRESCIA	2,1	22.933	9,0
VICENZA	2,3	17.894	11,9
VERONA	2,2	17.673	25,3
FIRENZE	2,3	21.661	12,9
BOLOGNA	2,0	18.567	21,7
PERUGIA	2,5	14.994	14,9
ROMA	4,1	115.476	22,8
PALERMO	1,4	16.782	19,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ministero dell'Interno, 1998

media) anche se l'aumento «è piccolo in cifra assoluta» mentre nel lavoro sarà boom per gli immigrati tra i 40 e 59 anni rispetto alla fascia

tra i 20 e 39 anni «per effetto della struttura dello stock esistente che sopravvanzerebbe l'effetto dell'arrivo dei nuovi flussi».

«I flussi - scrivono Golini e De Simoni - sarebbero in grado di compensare solo assai parzialmente il forte calo della popolazione italiana tra i 20 e 39 anni, a meno che non si abbiano flussi straordinariamente intensi».

I due demografi hanno calcolato la crescita della famiglia di immigrati anche in base a ipotesi di stima più «basse» da cui risulta che i regolari, tra 10 anni, si attestano su 1,9 milioni (3,2% sulla popolazione italiana) e 2,6 milioni nel 2017 (4,5%). «Alla luce delle esperienze di altri Paesi europei si tratterebbe di dimensioni del tutto accettabili - si legge nel dossier allegato al Documento - considerando che già nel '95 in Francia gli stranieri costituivano il 6,3% del totale della popolazione, in Germania l'8,8%».

Il ritmo di crescita, dall'inizio degli anni '80, è stato di circa 50-65 mila unità l'anno e per i due demografi nei prossimi anni è ragionevole ritenere ci sia «una forchetta»

da un minimo di 50 mila a un massimo di 80 mila l'anno. È sulla base di queste due ipotesi di flusso, alta e bassa, che è stato possibile, si rileva, valutare la presenza straniera tra l'0 e 20 anni.

I calcoli sono stati condotti sul numero di regolari al primo gennaio '97 (1.086.000) dei quali 986 mila con permesso di soggiorno e 100.000 minori in possesso di proprio permesso.

Comunque, scrivono i ricercatori, «soltanto la riduzione dei differenziali economico-sociali tra paesi di origine e di destinazione dovrebbe consentire in futuro il contenimento delle correnti migratorie di massa. Attualmente la differenza nel reddito medio procapite tra l'Italia e i due paesi africani presi ad esempio rappresenta una chiara evidenza dell'enorme divario nel livello di vita che è particolarmente basso in Etiopia, dove si stima che un terzo della popolazione viva con meno di un dollaro al giorno».

Sabato 1 agosto 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



Il capo dello Stato chiede «equilibrio» in nome «d'una giustizia rispettata e vigile»

«Politici, non aggredite magistrati e sentenze»

Scalfaro: «E l'immunità non sia un privilegio»

ROMA. Ahi, la giustizia, nervo dolente della vicenda italiana: Scalfaro è tornato puntigliosamente a piantare paletti di confine con la politica, mazzolando stavolta però con maggiore insistenza un innominato (ma ben riconoscibile in Berlusconi), «politico che emette sentenze sulle sentenze del magistrato e si spinge sino a ripudiarlo». L'ha fatto ieri mattina nel dare il suo saluto nel Salone dei Corazzieri ai consiglieri del Csm uscente e a quelli dell'organismo appena nominato, che il 4 agosto alla presenza dello stesso Scalfaro eleggerà il suo nuovo vicepresidente.

A Palazzo dei Marsicelli - sede dell'organo di autogoverno dei magistrati - si riparte, dunque, da zero, gli «uscenti» cedono il passo agli «entranti», e c'è da dire che forse la legge - riflette il presidente - sbaglia a imporre a ogni scadenza il trauma del cambiamento totale dei componenti dell'organismo. «Oggi lo scenario è silenzioso, ma la battaglia continuerà», prevede. Ma se si riparte con il tormentone dei contrasti tra politica e giustizia, allora bisognerà tener fermi alcuni precetti che Scalfaro - con un discorso insolitamente affidato a una scaletta di appunti - ha ripreso dagli archivi delle sue precedenti esternazioni, «chissà perché poco ricordate». Interventi che - Scalfaro rivendica - si sono mantenuti sempre in equilibrio, in nome di una giustizia «rispettata e vigile», sempre «al di fuori della politica» e in difesa di una democrazia in cui «il mondo della politica rifugge» specularmente da forme di aggressione ai giudici e alle loro sentenze.

Occorre darsi reciprocamente una regolata. Se si stravolgono le norme e le regole, «fuori da questi binari si giocano i diritti dei cittadini e si compromette la vita stessa dello stato democratico». Vietato derogare: «Il giudice sa che non può essere governato né paralizzato. È soggetto solo alla legge, alla legge che c'è e non a quella che si desidererebbe», ammonisce il presidente. E non basta essere imparziali nelle sentenze, ma anche nelle «apparenze». C'è bisogno di «una giustizia che dia garanzia di serenità e imparzialità a ciascun cittadino, sia umile e ignoto, sia noto e potente».

Ma al confronto, ancor più ruidoso è apparso il richiamo di Scalfaro al mondo della politica. Il rimprovero a chi «aggredisce» sentenze e magistrati è stato scandito con toni perentori al microfono. Si tratta - avverte il presidente - di «una parte della politica» che deborda. E si dimentica che «la politica libera in un

regime democratico può esprimere» si, «valutazioni sui comportamenti di ammagliati e su atti giudiziari». Però deve «rifuggire totalmente da forme di aggressione su giudici e su sentenze». E non può «rifiutare di riconoscere l'autorità del giudice quando fa comodo». Eh già, perché «per i giudici che si ritengono prevaricatori, è possibile la denuncia agli organi competenti» e per le sentenze che si ritengono ingiuste «c'è la possibilità di impugnativa secondo le norme processuali». Si torni, insomma, alle regole. Si torni sui binari. Senza quell'eccessivo tasso di aggressività che - aveva detto il presidente parlando poco prima davanti ai giornalisti parlamentari - non proviene da una dialettica normale di idee e posizioni, ma risponde a una deriva davvero pericolosa. Un intervento del presidente della stampa parlamentare, Enzo Jacopino, aveva sollecitato da Scalfaro una risposta agli attacchi rivoltigli da Di Pietro. Il presidente ha glissato, incassando la solidarietà - che nota anche dai vostri sguardi, da una stretta di mano più intensa...». Così il discorso è scivolato sul crescendo di insulti, sulla «degenerazione del linguaggio»: «Agli inizi della mia carriera, alla Costituente, bastava una risposta secca, ma senza una parola greve, perché l'avversario venisse messo a posto».

Invece, non solo ci si insulta, ma ci si fa scudo per certi sgarbi quotidiani con l'immunità parlamentare. Come quel deputato che riversò addosso a un collega in trattoria «parole che con il pensiero non hanno proprio nulla a che fare» e poi cercò di diavergliene in Casazione proprio alla luce di quell'istituto costituzionale. Di cui Scalfaro è «da sempre difensore estremo». Ma ci sono, devono esserci i limiti: «Non accetterò mai un'interpretazione dell'immunità che massacrata il cittadino e spezza anche il solo pensiero di eguaglianza di fronte alla legge».

Armonia, dialogo, sono valori da riprendere, da coltivare. Scalfaro l'ha già detto ai rappresentanti degli editori, incontrati la scorsa settimana, lo ripete ai giornalisti: «Che cosa possiamo fare tutti per realizzare una certa armonia fra le persone che pensano liberamente in modo diverso, schierate politicamente in modo differente?». La politica è civiltà, è cultura. Ma siamo caduti

che dai vostri sguardi, da una stretta di mano più intensa...». Così il discorso è scivolato sul crescendo di insulti, sulla «degenerazione del linguaggio»: «Agli inizi della mia carriera, alla Costituente, bastava una risposta secca, ma senza una parola greve, perché l'avversario venisse messo a posto».



La cerimonia di insediamento del nuovo Csm presieduto dal presidente Scalfaro al Quirinale Lepri/Api

proprio in basso.

Scrivi dialogo, leggi riforme: sulla Bicamerale Scalfaro esprime una sua «tesi estremistica». Sarebbe stato più logico, semmai, rompere più tardi, e non quando «il lavoro parlamentare era appena cominciato». E invece «un mondo politico nuovo» che era venuto su negli ultimi anni è stato sottoposto - è la disincantata constatazione - a «una bocciatura che non meritava»: ecco un brutto marchio infamante per una classe dirigente politica «che non è stata capace» di fare le riforme. È per questo, è anche per questo che il dialogo deve riprendere.

Armonia: vecchio cavallo di battaglia di Scalfaro, come quello del lavoro: insistere, bussare, consigliare, ammonire, «lo ritengo un dovere specifico del capo dello Stato». E il tema è pure l'occasione per una precisazione trasversale, l'ennesima, sulle intenzioni del capo dello Stato di rimanere, o meno, sul Colle. No, le scadenze sono quelle, il presidente ripete di non credere né a proroghe, né a ricandidature: «Ho un mandato di ancora poco meno di dieci mesi. Fino all'ultimo giorno mi adopererò sul tema del lavoro».

Armonia: vecchio cavallo di battaglia di Scalfaro, come quello del lavoro: insistere, bussare, consigliare, ammonire, «lo ritengo un dovere specifico del capo dello Stato». E il tema è pure l'occasione per una precisazione trasversale, l'ennesima, sulle intenzioni del capo dello Stato di rimanere, o meno, sul Colle. No, le scadenze sono quelle, il presidente ripete di non credere né a proroghe, né a ricandidature: «Ho un mandato di ancora poco meno di dieci mesi. Fino all'ultimo giorno mi adopererò sul tema del lavoro». Fino all'ultimo giorno.

Vincenzo Vasile

Grosso tira il bilancio del Csm

«Evitata la collisione fra i poteri»

«Ma c'è stata la tentazione di entrare nel dibattito politico»

ROMA. Quattro anni veramente difficili della magistratura rievocati da un protagonista: a fine mandato il vicepresidente del Csm Carlo Federico Grosso tira un sospiro di sollievo e finalmente confessa le ansie di un periodo in cui politica e giustizia sono spesso entrate in rotta di collisione, rischiando la crisi istituzionale. L'occasione è quella solenne del congedo con il capo dello Stato al Quirinale, per passare le consegne al nuovo Consiglio, appena eletto.

L'alto magistrato rievoca le fibrillazioni di una stagione della politica «che inevitabilmente si riverberavano all'interno del Csm», «i rapporti sempre più complessi fra giustizia e politica, i contrasti esplosivi con vicività via maggiore», quando da esponenti politici partivano le accuse verso pubblici ministeri titolari di inchieste difficili, quando prontamente da magistrati giungevano risposte a mezzo stampa, con un rischio di sovraesposizione nei confronti dell'opinione pubblica.

Soprattutto Grosso, nel passare

il testimone, racconta con quanta ansia dall'interno dell'organo di autogoverno si sia vissuta la stagione della Bicamerale, delle riforme sulla giustizia che prevedevano l'ipotesi della separazione delle carriere, della revisione della obbligatorietà dell'azione penale. «Lavori seguiti, a torto o a ragione, con preoccupazione dalla magistratura che vedeva in essi un attentato alla sua indipendenza, ad una corretta organizzazione dell'ordine giudiziario, nonché ad un equivoco esercizio della attività giudiziaria».

Parole che descrivono un clima, uno stato d'animo in continua fibrillazione, alimentato dalle «aggressioni a singoli magistrati da parte di politici e da esternazioni non sempre sufficientemente prudenti da parte di magistrati».

In questa situazione era inevitabile, sostiene Grosso, che sorgesse una «forte tentazione», soprattutto della parte togata del Csm, di «entrare come istituzione nel vivo del dibattito... con il rischio di entrare in rotta di collisione con le



Carlo Federico Grosso e il presidente Scalfaro al Quirinale Lepri/Api

forze politiche». Ma il vicepresidente uscente del Consiglio superiore della magistratura rivendica al Consiglio da lui diretto doti di grande equilibrio, di aver evitato i rischi insiti in questa situazione, che per la magistratura avrebbero significato prestare il fianco ad una critica «di invadenza».

Il Csm uscente, invece, «ha dimostrato equilibrio e sensibilità nell'affrontare situazioni difficili», «senso della misura e delle istituzioni». E ciò ha consentito ad esso di evitare di intervenire su temi di stretta attualità politica. Il Csm ha saputo evitare di prestare il fianco all'accusa di invadenza.

Carlo Federico Grosso cita come esempio la risoluzione approvata nel dicembre del '94, con cui è stato «approfondito» ha ricordato il doppio profilo della doverosa tutela dei magistrati ingiustamente aggrediti a causa delle inchieste che conducono e dei processi che svolgono, e della altrettanto doverosa censura dei magistrati che trascendono, con le parole o gli atti, l'ambito delle loro specifiche compe-

tenze o comunque della necessaria prudenza».

Infine il vice presidente uscente del Consiglio superiore della magistratura ha ricordato, di fronte al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, l'efficienza del Consiglio, cavallo di battaglia in questi anni. «Il Consiglio uscente - ha sottolineato Grosso - ha saputo realizzare profili di innovazione e modernizzazione del modo di operare». E i risultati sono stati «notevoli».

«Quattro anni fa - ha detto Grosso - avevamo trovato un carico di lavoro consistente. Oggi l'arretrato è ridotto a dimensioni fisiologiche e in alcuni settori risulta del tutto assente». Dopo aver espresso al Capo dello Stato e ai consiglieri uscenti il «più vivo ringraziamento», Grosso si è rivolto ai nuovi eletti, esprimendo loro «l'augurio più sincero di buon lavoro». Che sappiano anch'essi «difendere l'indipendenza e la dignità della magistratura».

Jolanda Bufalini

Giustizia civile Al via sezioni stralcio

ROMA. La giustizia civile volta pagina. Dal prossimo 11 novembre entreranno in funzione infatti le 183 sezioni stralcio istituite in 151 tribunali per smaltire le circa 800 mila cause civili arretrate. Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick ha firmato il decreto di entrata in funzione delle sezioni, assieme ai decreti di nomina dei primi 257 giudici onorari designati dal Csm. Per il funzionamento a pieno regime delle sezioni la legge prevede la nomina di mille giudici onorari. Prima dell'11 novembre, comunque, verranno nominati «almeno altri 100 giudici onorari», assicura in una nota il ministero.

IN PRIMO PIANO

Il co-fondatore del movimento si fa da parte: «Ma con Cacciari identico progetto»

Carraro: «Troppi furbi, questo Nordest mi ha deluso...»

L'industriale fonderà un centro studi. Il sindaco di Venezia: «Non ci si dimette da un'idea. Quando ci incontreremo ci rideremo sopra».

DALL'INVIATO

PADOVA. «Io e Massimo eravamo l'ideale... Abbiamo perduto l'occasione del secolo». Mario Carraro annuncia che la strana coppia è scoppiata. Lui, l'industriale illuminato, lascia quel «Movimento Nordest» che aveva fondato pochi mesi fa assieme al più politico dei filosofi per dare, finalmente, rappresentatività politica al Veneto. Andrà per la sua strada, Carraro. Quale? «Mi piacerebbe fondare un centro studi... Stimolare dialoghi e incontri...».

Ah, questa regione così brava a lamentarsi dello scarso peso politico e così refrattaria a cercarselo, il ceto adeguato. Il Movimento del Nordest, erede allargato di quello dei sindacati, doveva essere la via veneta al federalismo, il primo esperimento catalano d'Italia. Insomma, un grande scontro. Il filosofo. L'industriale. La benedizione di Benetton. I centri sociali approdati al federalismo. Sindacisindaci. Giovani entusiasti.

Poi, un po' alla volta: gruppetti espulsi dalla Lega... partitini locali... mamma e papà dell'ipervenitismo, cioè la coppia Rocchetta-Marin... Insomma.

Un piccolo risultato alle provinciali di Vicenza. Uno migliore, quasi il 10%, a quelle di Treviso. Alleanze trasversalissime, da una parte con l'Ulivo, dall'altra da soli, nelle prossime comunali di Vicenza assieme al Polo. Gli occhi puntati soprattutto alle regionali del Duemila...

Cos'è, che ha fatto allontanare alla fine Mario Carraro? «Ho visto il movimento rimanere piccolo, incapace di essere propulsore di progetti», comincia ad elencare. «Troppe persone che si avvicinavano a noi solo per trovare la linea di acces-

soad un posto di consigliere». E venisti da macchiata. E riciclati. E colleghi della classe borghese che mi sono stati vicini solo a parole».

E un «trasversalismo» un po' eccessivo: proprio quei centri sociali che sono il fiore all'occhiello di Cacciari... Il loro leader Luca Casarini ieri ha tempestato l'industriale Carraro di fax e telefonate per convincerlo a restare. «Lei è indispensabile», ricevendo in cambio garbate stangate: «Non vedo perché l'attenzione per i Centri sociali abbia dovuto esprimersi col loro inserimento nel movimento. Quando loro rompono le finestre o approvano certa violenza, sono cose un po' difficili da spiegare ai moderati che vogliamo attrarre...».

«Troppe persone si avvicinavano a noi solo per trovare la linea di accesso a un posto da consigliere. E poi, i Centri sociali...»

L'ultimissima e decisiva spinta a mollare risale ad una settimana fa. Assemblea organizzativa del Movimento, a Vigonza. Carraro, che propone un pool di cervelli come coordinamento provvisorio, battuto dall'assemblea che si rivolta. Cacciari che gli scrive una ruvida lettera, sostenendo che il Nordest deve virare decisamente verso una «federazione» di gruppi, non diventare «un partito-azienda». Carraro alza la voce: «A me, che sono l'opposto di Berlusconi? A me, che ho tanta voglia di potere da avere rifiutato un posto da ministro? A me, che solo volevo che la romantica anarchia non diventasse casinismo?».

Addio. «Da oggi cesso di appartenere al Movimento». Il Nordest resta, nessun altro molla, per ora; ma è orfano del suo unico industriale, della sua migliore credenziale al centro. E Cacciari? Candido, come al solito, sogghigna: «Da cosa si dimette, Carraro, se ne io né lui eravamo stati eletti?

Dall'idea che ha sostenuto finora? Vedrete che non lascia la politica. Si è solo stufato di fare l'organizzatore. Quando ci incontreremo, prenderemo un aperitivo insieme e ci rivedremo sopra».

Mah. Certo i due continuano a pensarla non troppo diversamente. «Tra noi non c'è differenza d'idee sul progetto, è perfettamente vero: nell'analisi siamo eguali», sospira l'industriale. «Il movimento Nordest ha in gran parte deluso le attese. Gestione asfittica. Tutto un timore per microalleanze...», sospira il filosofo.

Che psicodramma. Ci si è infilato perfino il generoso figlio di Carraro, Tomaso, che da Chicago dove lavora ha scritto a Cacciari e papà: «Scrollatevi di dosso i parassiti del passato, e riprova. Altrimenti tacete per sempre». Beh, Carraro, adesso tacerà? «Eh...». Alza al cielo occhi imbarazzati. Benedetti sti fiò...
Michele Sartori

Iniziativa Ulivo per gli italiani all'estero

ROMA. Fabio Mussi, presidente dei deputati Ds e Rosa Russo Jervolino (Ppi), presidente della Commissione Affari Costituzionali, in una conferenza stampa, hanno ribadito «la netta volontà politica delle forze dell'Ulivo di riprendere in Parlamento l'iniziativa per permettere l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero». «Niente è perduto: inciampare davanti al traguardo per soli dodici voti mancati - ha detto Mussi - provoca un travaso di bile, ma niente è perduto. Continueremo a farci carico del problema. Non deluderemo le aspettative, anche se ci vorrà qualche mese in più».

Cin cin col Dolcetto per chi segherà in zona Cesarini

La Fattoria «Valle dell'Eden» di Rocca Grimalda, in provincia di Alessandria, ha deciso di istituire un premio «enologico» destinato alle due squadre, una di «A» ed una di «B», che segheranno per ultime in partite ufficiali di campionato. Il riconoscimento, 150 bottiglie di vino per un valore settimanale di 4/5 milioni, vuole essere un premio per quelle compagini che dimostreranno, mettendo a segno reti negli ultimi minuti delle partite, di impegnarsi fino al fischio finale. C'era il premio al gol più veloce, ora il brindisi con il Dolcetto per chi andrà in gol in zona Cesarini.



Inghilterra, Owen troppo caro Nessuna assicurazione vuole stipulare una polizza infortuni

Il Liverpool vuole assicurare Michael Owen per 180 miliardi di lire, ma, per ora, nessuna compagnia di assicurazioni si è detta disponibile a stipulare la polizza, nonostante che la società sia pronta a pagare un premio di almeno tre miliardi. Se il Liverpool riuscirà a stipulare l'assicurazione (che copre il rischio di un grave infortunio del giocatore nei prossimi sei anni), Michael Owen diventerà il più prezioso calciatore del mondo. La cifra è di sei volte superiore a quella della scorsa stagione per una fine anticipata di carriera. La cifra è superiore perfino ai 150 miliardi di lire con i quali è stato assicurato il campionissimo brasiliano Ronaldo.

Roma, in arrivo la nuova punta dall'Argentina Bartelt, lo sconosciuto

Il direttore generale del Lanus, Leandro Alvarez, ha comunicato che l'attaccante del club argentino Gustavo Bartelt è della Roma per sette milioni di dollari (circa 12 miliardi di lire). Il giocatore ha 23 anni e nell'ultimo torneo di chiusura della stagione si è segnalato come miglior realizzatore dietro Roberto Sosa. Partirà oggi per l'Italia, arriverà a Roma lunedì per le visite mediche e la firma del contratto. «Bartelt nuovo acquisto della Roma? Francamente non lo conosco», dice l'argentino Julio Velasco, nuovo direttore generale della Lazio. Ma Franco Sensi (nella foto) assicura: «Piace a Zeman ed è uno che "la mette sempre dentro"».



Farà beneficenza il bar di Ronaldo a Rio de Janeiro

Il dieci per cento dei guadagni del nuovo ristorante bar di Ronaldo, che sarà inaugurato il 10 agosto a Rio, andranno ad istituzioni che aiutando minorenni bisognosi, in particolare incamminandoli al calcio. Il Fenomeno ha sempre proclamato il suo impegno a favore dei bambini nati nelle favelas come lui, e la sua intenzione di aiutarli. Adesso il suo locale, che si chiamerà «R9», in riferimento al numero della maglietta in campo, giunge da una possibilità concreta. L'«R9» sorgerà in un palazzo di cinque piani nell'elegante quartiere carioca di Leblon.

**L'Unità
loSport**

Dopo due giorni il giudice Keil rimette in libertà il corridore italiano che però è ufficialmente sotto inchiesta. Era lui a fornire l'Epo?

Massi libero ma indagato

Anche i resti della Tvm abbandonano la corsa



IL PASSISTA

Medie alte, troppo alte Sospette

GINO SALA

DICIANNOVESIMA tappa del Tour, tredici uomini in fuga col permesso di Pantani, Ullrich e Julich perché nessuno degli attaccanti minaccia i migliori della classifica generale. Tredici pedalatori scatenati nell'azione, cinquanta chilometri coperti nella prima ora, stessa media nella seconda e nella terza, discussioni su chi potrebbe vincere nelle chiacchierate condotte da Adriano De Zan sul terzo canale e invano io aspetto che qualcuno rifletta, che dica «qui gatta ci cova» a conferma di un ciclismo figlio di pratiche illecite, di velocità impensabili nei tempi lontani.

Cominciamo dal record dell'ora realizzato da Eddy Merckx a Città del Messico '72, record fissato da quarantatré chilometri e quattrocentotrentadue metri. Sempre nello stesso velodromo farà meglio Francesco Moser nell'84 con 51,151, poi a livello del mare (Bordeaux '94) ecco Tom Rominger con 55,291, ecco Chris Boardman (Manchester '96) con 56,375. Da anni non seguo più queste cavalcate perché macchiate da supporti indecorosi. Vi lascio immaginare cosa potrei dire mettendo a confronto il Coppi 1942 (45,798 sul tondino del Vigorelli) coi primati dei nostri giorni. E passando dalla pista alla strada vado col pensiero alla mitica Cuneo-Pinerolo, più volte tappa del Giro d'Italia. Mitica per i suoi cinque colli, il Maddalena, il Vars, l'Zoard, il Monginevo e il Sestriere, una prova che ripetuta oggi probabilmente ci darebbe una media sui 36-37 orari contro i 27 di Coppi nel '49, i 30 di Bitossi nel '64 e i 33 di Saronni nell'82.

Qualcuno potrebbe osservare che su terreni levigati, nettamente più agevoli, le velocità aumentano. E le bici alleggerite, dotate di rapporti che danno quasi undici metri per ciascuna pedalata? Tutto ciò a mio parere, e non soltanto a mio parere, non giustifica le enormi differenze tra il passato e il presente. Eh, sì: gatta ci cova, e per gatta intendo i vari aiuti che mettono le ali ai campioni e ai gregari della nostra epoca. Aiuti di ogni genere, sostanze proibite che sfuggono alla ricerca di laboratori inadatti alla bisogna, a leggi inadeguate, eccetera, eccetera, perciò non è vera gloria la media (46,800) conseguita ieri sulla distanza di 242 chilometri. A ben vedere, di una truffa si tratta, e non me ne vogliamo i corridori per aver usato questo termine. Loro devono però uscire da un sistema che li ha imprigionati, devono opporsi a chi li circonda, a chi propina i veleni. Cari ragazzi, sta finendo un Tour che al di là delle imprese di Pantani, verrà ricordato per i suoi contenuti malvagi. Il bubbone è scoppiato in Francia, ma poteva scoppiare in Italia, ovunque. E sempre a proposito di medie folli, ricordatevi che chi va piano, va sano...

NEUCHÂTEL (Svizzera). Erano rimasti in cinque, ma sulla possibilità che qualcuno di loro riuscisse ad arrivare fino alla passerella finale sui Campi Elisi nessuno era disposto a scommettere un soldo bucato. Così è stato. I cinque corridori della formazione Tvm non si sono presentati ieri mattina alla partenza della 19 tappa del Tour. Assenti al raduno di partenza anche i dirigenti della squadra olandese, come noto pesantemente coinvolta nell'inchiesta doping.

Il direttore della corsa, Jean Marie Leblanc, ha letto sulla frequenza di «Radio Tour» il comunicato che un dirigente della Tvm, gli ha fatto pervenire: «Tutti i corridori della Tvm hanno deciso di non presentarsi alla partenza. Non sono né mentalmente né fisicamente in grado di portare a termine il Tour. Si tratta di una decisione presa unicamente dai corridori». Il fatto che il ritiro sia avvenuto in territorio elvetico non è parso affatto casuale. Probabilmente un modo per evitare altri controlli ordinati dalla magistratura francese.

Anche ieri, dunque, la clamorosa vicenda doping ha registrato importanti sviluppi, alcuni dei quali legati a Rodolfo Massi, il corridore italiano fermato mercoledì sera dalla polizia. Massi è stato rimesso in libertà dal giudice Patrick Keil, titolare dell'inchiesta sul caso Festina. Ma l'atleta, secondo quanto ha riferito il suo avvocato Eric Dupond-Morette, è ad-

so formalmente indagato.

Nel corso degli interrogatori ai quali è stato sottoposto Massi ha negato di aver mai fatto uso di sostanze dopanti. In un primo momento il corridore aveva anche rifiutato di sottoporsi alle analisi del sangue, delle urine e dei capelli chieste dai magistrati, poi, però, secondo quanto si è appreso da fonti giudiziarie ha accettato i prelievi. Ieri l'atleta ha raggiunto, a bordo di un'auto della polizia, la città di Lilla, per essere sottoposto all'ultimo interrogatorio da parte del giudice istruttore Patrick Keil, il magistrato che ha poi deciso il rilascio e la messa sotto inchiesta di Massi. Intanto, secondo alcune indiscrezioni sarebbero stati proprio i corridori della Festina a fare al magistrato il nome dell'italiano dicendo che era lui che «forniva Epo nel gruppo». Comunque, il corridore danese Riis, che giovedì aveva addirittura ipotizzato un «traffico di droghe» ad opera di Massi, ha ritrattato le sue dichiarazioni.

Le tormentate storie di questo Tour stanno naturalmente lasciando il segno su tutti i suoi partecipanti. Ieri si è appreso di un violento sfogo di Jan Ullrich, il vincitore della passata edizione. «Non riesco a descrivere precisamente cosa mi sento dentro. Da un lato ho una rabbia incredibile, dall'altro provo una delusione infinita», ha affermato il corridore tedesco in un articolo pubblicato dal quotidiano teutonico Bild. «Perché - ha

spiegato Ullrich - ci è stata rubata una grande corsa. Dalla Festina e dalla Tvm che hanno dato la spinta allo scandalo del doping. Dai magistrati e dalla polizia, che ne hanno fatto una grossa storia».

Il corridore tedesco non ha lesinato le critiche al modo di procedere delle autorità francesi. «I controlli anti-doping sono necessari - ha dichiarato - ma senza esagerare: i corridori della Tvm mi hanno raccontato di essere stati costretti a spogliarsi completamente, di aver subito l'asportazione di capelli e prelievi di sangue e di urina. Quando li ho sentiti non mi sembrava di essere in Francia ma in uno stato totalitario. Come prima», ha concluso Ullrich che è originario dell'ex Ddr.

Intanto, i fatti del Tour rischiano di trasformarsi in un caso diplomatico. Il ministro olandese dello sport, signora Erica Terpstra, ha annunciato ieri all'Aja l'apertura di una inchiesta sul modo in cui la giustizia francese ha condotto l'operazione antidoping. Il ministro è rivolto all'ambasciata olandese a Parigi e al centro olandese specializzato nel controllo del doping per avere informazioni sulle norme in vigore in Francia in questo settore. La signora Terpstra ha anche espresso la propria solidarietà ai corridori della Tvm che hanno deciso di abbandonare la gara.



Valigie per il corridore della Tvm Blijlevens

P.Dejong/Ap

Cio e Figc: lotta a colpi di summit

Si corre ai ripari contro il dolagere del doping. Il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, ha convocato per il 20 agosto prossimo a Losanna una riunione della Commissione esecutiva del Cio, il cui unico punto all'ordine del giorno sarà la lotta al doping nello sport. Questo incontro servirà altresì a preparare la conferenza internazionale sul doping nello sport che si terrà nel gennaio del 1999 a Losanna. In Italia, la Figc ha varato un'iniziativa che prevede un intervento, d'intesa con le Leghe e le associazioni di categoria dei calciatori e degli allenatori, per una sempre più efficace opera di prevenzione e di controllo nel campo della lotta al doping e della tutela della salute. Se ne è discusso ieri in un incontro coordinato dal presidente federale Nizzola. Entro metà settembre, la sezione medica del centro di Coeverciano organizza un incontro-dibattito al quale saranno invitati i medici di tutte le società di calcio dell'area professionistica, i sanitari che fanno parte degli staff delle squadre nazionali, i rappresentanti dell'Associazione calciatori e allenatori. Sarà anche preparato un opuscolo di carattere informativo, da distribuire a tutti i tesserati, sui rischi concreti del doping e sulle conseguenze che certe sostanze possono avere anche a tempi lunghi sulla salute degli atleti.

L'INTERVISTA

Ceruti, presidente Federciclo

«Pantani sbaglia, la polizia ha fatto bene»

Il leader del ciclismo italiano respinge la tesi del complotto contro il Tour

Una certezza c'è dopo questo Tour de France: che il ciclismo non sarà più lo stesso. Già altre volte, in seguito ad alcuni casi clamorosi di doping, ci si era avvicinati a un punto di non ritorno. Grandi titoloni, inchieste pressanti, squalifiche con l'ammorbidente, e tutto rientrava nel grande tritacuto dello sport, sempre pronto a macinare nuovi facce e nuovi eventi. Ma ora, dopo le sconcertanti confessioni di alcuni corridori del calibro di Brochard e Zulle, diventa davvero difficile girar pagina come se nulla fosse. Quei fotogrammi del Tour, con i corridori che si staccano a passi di lumaca verso Aix Les Bais, restano come cicatrici nell'immaginario del grande pubblico, un po' come era successo con l'allucinata smorfia di Maradona dopo la squalifica nei campionati mondiali americani.

Ma qui è peggio. Perché qui siamo di fronte a un fenomeno globale, a un illecito generalizzato diventato prassi comune. E adesso che cosa succede? Lo abbiamo chiesto al primo dirigente del ciclismo italiano, il presidente federale Giancarlo Ceruti, 45 anni, in carica dal febbraio 1997. Un presidente giovane per uno sport che ha le sue radici soprattutto nel passato e che, spesso, fatica a rincorrere il presente.

Allora, presidente, se l'aspettava che il presente del ciclismo fosse così in fuga da doverlo bloccare

con la polizia?

«Sì, me l'aspettavo. Da tempo chi è nell'ambiente poteva notare certi segnali. Il fatto sconcertante è che nel nostro mondo finivano per rientrare nella categoria delle cose normali. Non mi aspettavo però che il pentolone venisse scoperto proprio al Tour. Pensavo che alla fine la grande istituzione fosse più forte anche della polizia».

Invece neppure la tradizione ha

Il presidente mondiale Verbruggen è in vacanza? Che sbaglio...

bloccato il giudice Keil. Strano, no?

«Evidentemente ha ritenuto che questo fosse il luogo e il momento giusto. Certo è stato impressionante vedere come anche il Tour si è dovuto piegare alla polizia. I corridori chiedevano al direttore Leblanc delle garanzie e delle tutele che neppure lui poteva dare. Probabilmente, anche noi gli abbiamo attribuito una "potenza" superiore a quella reale. E i corridori sono rimasti ancor più disorientati».

La polizia ha avuto la mano troppo dura?

«In una situazione di emergenza sono stati usati mezzi d'emergenza. Io capisco il dramma umano dei corridori, ma la polizia segue la sua strada. Io me la prendo con un ambiente che non ha fatto nulla per tutelare la salute dei corridori. Un ambiente che ha scaricato ogni responsabilità. Chi dirige dà l'impronta a una azienda. Se non fa nulla per tutelare la salute di un lavoratore, non può poi prendersela se un suo operaio, per esempio, fa una saldatura senza occhiali di protezione».

Proviamo ad essere meno generici. Il presidente dell'Unione ciclistica internazionale, il numero uno mondiale, in questo momento se ne sta in vacanza. Lei che cosa ne pensa?

«Penso che sbaglia. Un presidente non può defilarsi. Fossi in lui io sarei tornato al Tour, i corridori non hanno punti di riferimento. Comunque, non mi sorprende del suo atteggiamento. L'Uci è sempre stata più attenta al business che alla salute degli atleti. Altrimenti non ci sarebbe stata questa costante corsa al rialzo: più corse, più guadagni, più sponsor. È una contraddizione palese proclamare la lotta al doping e poi promuovere un'attività che va esattamente nella direzione opposta».

E adesso cosa succede?

«Di sicuro, non sarà più come prima. Questo scandalo ha aperto troppi problemi: uno dei quali, forse il più grave, è l'inadeguatezza dell'attuale personale. Le squadre sono come delle aziende. Vanno gestite da gente all'altezza, non da improvvisatori come certi direttori sportivi che non hanno la minima professionalità. Per

carità, tutti bravi ragazzi, tutta gente che non farebbe male a una mosca ma che combinano pasticci incredibili».

Anche i corridori sono tutti «bravi» ragazzi?

«Sì, sono bravi ragazzi, che però, a furia di respirare per anni questa aria ammorbata, sono stati condizionati. Non mi è piaciuta la reazione del gruppo di fronte ai controlli della polizia. L'hanno vissuta come un'intrusione».

Abbiamo bisogno di una legge contro il doping

Invece dovevano rispondere con maggior maturità senza buttarla sul piano personale. Proprio per questo nei giorni scorsi ho telefonato a Pantani. Gli ho detto che faceva male a reagire in quel modo contro la polizia. Capivo il suo stato d'animo, perché noi parliamo tranquilli dietro a un tavolo mentre un corridore è in mezzo alla strada, ma uno come lui, che rappresenta il volto del ciclismo pulito, non poteva schierarsi in una battaglia di retroguardia. Lui deve essere il testimonial del nuovo ciclismo, i ragazzi hanno bisogno di punti di riferimento sani e leali».

Si, ma la polizia un po' ci ha dato dentro. Ono?

«Questa polemica contro la polizia, e soprattutto contro la Francia, mi sembra una cosa dell'altro mondo. Adesso ci mettiamo anche a dar lezioni di democrazia a un paese che, comunque, la democrazia l'ha inventata, che si è sempre distinto per i suoi orientamenti liberali e pacifisti. Anche la macchinazione ai danni del Tour mi sembra azzardata. Posso capire che una grande industria, come è il Tour, possa suscitare invidia e dar fastidio, ma il resto mi sembra un'esagerazione».

Ma è possibile che senza la polizia lo sport non sia più in grado di gestirsi? Lei è favorevole al varo di una legge in Italia che colpisca penalmente il doping?

«Sì, sono favorevole. Anzi, a questo proposito vorrei ricordare al Coni, e soprattutto a Pescante, che avevamo già convenuto sull'opportunità di una nuova legge. Dopo questi fatti, direi che è necessaria un'accelerazione, non uno stop. Intendiamo: io sono convinto che lo sport deve sapersi regolare da solo con le sue leggi. Questo nella normalità, cioè quando le cose funzionano bene, e quando lo sport riesce a tutelare i suoi affiliati. L'intervento penale deve quindi essere un deterrente, l'ultimo strumento d'intervento».

Dario Ceccarelli

Atene, positivo un cestista della Nigeria

Si chiama Julius Nwosu, 27 anni, e nell'ultima stagione ha giocato nella squadra turca del Galatasaray. È stato trovato positivo ad un controllo antidoping; è il primo caso ai mondiali di basket di Atene. Nelle sue urine è stata rilevata un'alta concentrazione di eferdrina Nwosu è stato sospeso immediatamente. Il controllo era stato effettuato dopo Spagnanigeria della giornata inaugurale. La notizia, non ancora. Il giocatore, se le controanalisi confermeranno la positività, rischia una squalifica di tre mesi. L'esito della partita (conclusasi peraltro con la vittoria della Spagna) non viene invece intaccato. Un caso: quella di oggi era stata designata dalla Fiba come giornata antidoping. I giocatori di tutte le squadre, nel riscaldamento portano magliette con una siringa che punge un pallone e la scritta «no doping».



R

L'Unità



ANNO 75. N. 178 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 1 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Varato ieri dal Consiglio dei ministri il «documento di programmazione». Ancora sbarchi, nuovi appelli alla Tunisia

Immigrati sì, clandestini no

Quote d'ingresso, regole, espulsioni. Il governo: «L'Italia non è un colabrodo»
Il capo dello Stato: «Se va contro il diritto alla vita qualunque legge è sbagliata»

ROMA. Porte aperte agli immigrati, ma non ai clandestini. Bisogna tracciare una chiara linea di divisione - ha detto il presidente del Consiglio Prodi illustrando il documento di programmazione varato dal Consiglio dei ministri - tra immigrazione regolare e quella clandestina. Non ci sarà nessuna sanatoria: verrà considerato regolare chi era già in Italia prima del 27 marzo ed ha un rapporto di lavoro in corso o un formale impegno di assunzione. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha sottolineato come le pur giuste norme sul controllo dell'immigrazione vengono dopo e non prima del diritto fondamentale alla vita: «Quando esiste il diritto primario di vita tutte le leggi devono fermarsi nella legge e contemplato. Altrimenti non è l'uomo che sbaglia: è la legge...».



Un gruppo di clandestini nel centro di accoglienza di Agrigento. Ansa

Prodi e Napolitano: «La stampa esagera in Europa fanno meno e peggio di noi»

«Basta con questa storia che l'Italia ha le frontiere colabrodo. Basta parlare del nostro paese come ventre molle d'Europa...». Al termine della conferenza stampa a Palazzo Chigi il ministro Giorgio Napolitano invita la stampa ad una «riflessione» per evitare «di darci la zappa sui piedi». «Il quotidiano "Die Welt" - racconta Napolitano - pubblicando la notizia dei sette albanesi morti in un incidente al confine tra la Repubblica Ceca e la Germania, scrive che dall'inizio dell'anno su quel confine sono state intercettate 5 mila persone entrate illegalmente, e che per ogni clandestino intercettato, tre riescono a passare la frontiera ceca...». Prodi seduto al suo fianco aggiunge con un eloquente gesto delle mani: «E la frontiera fra Germania e Repubblica Ceca è piccola così...». Per Napolitano i giornali tedeschi danno le notizie con «eccessiva sobrietà» se confrontata «con la generosità da prima pagina» dell'Italia.

A PAGINA 3

IL SERVIZIO

ROMA. Una giustizia «rispettata e vigile» sempre «al di fuori della politica» ma, soprattutto, una democrazia in cui «il mondo della politica rifugge da forme di aggressione ai giudici e alle loro sentenze». La cerimonia di saluto al Quirinale del Csm (che proprio ieri ha ceduto il passo al nuovo gruppo dirigente dell'organo di autogoverno della magistratura) ha offerto lo spunto al presidente Scalfaro per tornare ancora una volta sul delicato tema: l'autonomia dei giudici rispetto alla politica. Ognuno sta al suo posto, ammonisce il presidente della Repubblica con un richiamo deciso. E Berlusconi non perde l'occasione per ribattere: «Sono d'accordo. Per quanto mi riguarda non ho mai aggredito nessuno e non ho scatenato nessuna caccia alle streghe. Ho agito soltanto per legittima difesa».

SACCHI VASILE

ALLE PAGINE 4 e 5

Il coraggio delle riforme

GIANNI ROCCA

DOPO I GIORNI dell'ira quelli del Ventaglio, la tradizionale cerimonia con la quale le massime autorità istituzionali prendono momentaneamente congedo dalla stampa e dalla pubblica opinione: a conferma che anche per la politica è giunto il tempo delle vacanze. Che tutti si augurano il più possibile silenziose e prive di quell'estenuante cicaleccio che rende spesso intollerabile la lettura dei giornali e l'ascolto dei notiziari televisivi. Un impegno in questo senso è stato assunto da Romano Prodi: c'è troppo nervosismo in giro, meglio la quiete, ha detto.

I problemi del paese, purtroppo, rimangono, e tali e quali ce li ritroveremo a fine agosto. E forse a non pochi converrà utilizzare il periodo di «sospensione» per riflettere sullo stato della politica italiana e chiedersi se davvero è pensabile che l'attuale clima di rissa e di scontri frontali possa ancora proseguire, senza provocare un ulteriore distacco tra cosa pubblica e cittadini, del resto già documentato dal vistoso fenomeno di astensionismo elettorale, e che investe persino una forza anti-sistema, quale la Lega, alla disperata caccia delle firme per i propri referendum.

Bene hanno fatto Scalfaro, Mancino e Violante, nei loro saluti pre-ferragostani, ad indicare nella ripresa del dialogo sulle riforme l'unica strada per riportare in primo piano equilibrio e razionalità. Lo si era voluto interrompere in modo precipitoso, senza accettabili giustificazioni, se non quella di riavere le mani libere per cavalcare interessi di parte e di bottega. Calcolo meschino poiché dal fallimento della Bicamerale sono usciti tutti perdenti, confermando l'imponenza della politica e l'inattendibilità di chi pretende di guidare le sorti del paese.

Si illude Silvio Berlusconi se pensa di poter trarre vantaggi dalla prosecuzione della sua offensiva a tutto campo. Paradossalmente finirebbe per assumere il ruolo che per molti decenni contraddistinse l'opposizione co-

ALLE PAGINE 2 e 3

I SERVIZI

Sexgate: il presidente Usa pronto a testimoniare

La promessa di Clinton «Dirò tutta la verità»

Fbi a caccia di un campione del suo Dna

TANGENTI

Mani pulite a Pechino

L'ex sindaco di Pechino Chen Xitong è stato condannato a 16 anni di carcere per corruzione e violazione dei doveri d'ufficio. È il più alto esponente della nomenclatura cinese processato per tangenti nella campagna «mani pulite» lanciata cinque anni fa dal governo.

A PAGINA 11

IL SERVIZIO

WASHINGTON. «Aspetto con impazienza il momento di testimoniare. Solo allora lo farò in maniera completa e sincera». Clinton respinge così l'assalto dei giornalisti che, convocati alla Casa Bianca per un briefing sull'andamento economico, colgono l'occasione per parlare del sexgate. La credibilità del presidente resta appesa ad un filo di seta prelevato dall'abito di Monica Lewinsky e che dovrebbe costituire la prova del galeotto incontro tra l'uomo più potente del mondo e l'ex giovane stagista. Il vestito è affidato all'Fbi per una eventuale analisi del Dna. Secondo il «Los Angeles Times» non ci sarebbero macchie. L'indiscrezione non è stata confermata. Ma se al contrario gli esami dovessero evidenziare impronte genetiche, a Clinton potrebbe essere chiesti un campione di saliva e una fialetta di sangue, ingredienti necessari per la prova.

CAVALLINI DI LELLIO

A PAGINA 9

Il no di Treu scatena la protesta dei «Lavoratori socialmente utili». Nuovi cortei a Napoli

«Lo Stato non regala assunzioni»

Sgravi fiscali in arrivo per i pensionati più svantaggiati

FINANZA

Imi-San Paolo Nasce la superbanca

Via libera alla fusione Imi-San Paolo. Con le assemblee straordinarie svoltesi ieri a Roma e a Torino nasce una superbanca di dimensioni europee, forte di un patrimonio netto di 17 mila miliardi di lire. Il nuovo colosso sarà quotato alle Borse di Milano e New York.

A PAGINA 15

GALIANI

ROMA. I rappresentanti dei lavoratori socialmente utili hanno lasciato furibondi la riunione di ieri al ministero del Lavoro. Treu, hanno detto, ha dimostrato un atteggiamento di netta chiusura a ogni ipotesi di stabilità del lavoro. I lavoratori chiedevano, tra l'altro, un aumento del salario, attualmente di ottocentomila lire mensili, e la gestione dei servizi sociali e dei lavori di manutenzione. Il governo non cede e Napoli «ribolle»: i lavoratori se ne sono andati da Roma promettendo battaglia.

Intanto il ministero delle Finanze fa sapere che sta studiando correttivi alla nuova Irpef che ha prodotto effetti negativi sul reddito di alcune fasce di pensionati. La soluzione, che costerebbe all'erario circa centocinquanta miliardi, prevede l'esenzione dall'Irpef delle 30-80 mila lire percepite dai pensionati al minimo come contributo sociale.

ALVARO GIOVANNINI

ALLE PAGINE 6 e 7

Vacanze: 12 milioni di auto in marcia Ma le città non restano deserte



A PAGINA 8

I SERVIZI

SEGUE A PAGINA 12

Via libera dall'esecutivo: unificate le competenze dei Beni culturali, spettacoli e sport

Anche l'Italia ha il ministero per la Cultura

Veltroni: così si salvaguarda un valore fondamentale del nostro Paese. Ridimensionata la struttura burocratica.

MUSEI

Furto agli Uffizi Sparisce testina romana

Una testina di pietra raffigurante il muso di un cane risalente al secondo secolo d.c., è stata rubata dalla Galleria degli Uffizi. Ad accorgersi del furto è stata una turista francese che ha dato l'allarme. I custodi del Museo hanno rincorso il ladro, ma lui è riuscito a dileguarsi.

BRUNELLI

A PAGINA 12

SERIE A

Il 25 ottobre big-match tra Juve e Inter

Juventus-Inter alla sesta giornata è l'incontro clou del prossimo campionato di serie A che inizierà il 13 settembre. Alla terza si giocherà Parma-Juventus. Avvio terribile per Cagliari e Vicenza. I calendari, della massima serie e di B, sorteggiati ieri dal Coni.

DRADI

A PAGINA 19

WASHINGTON. Un gruppo internazionale di astronomi ha scoperto nei cieli qualcosa che potrebbe costituire la chiave della vita sulla Terra e confermare così che essa è, almeno parzialmente, di origine extraterrestre. Lo scrive la rivista «Science» nel suo ultimo numero. L'astronomo James Bailey, dell'osservatorio australiano di Epping e i suoi colleghi inglesi e francesi hanno scoperto nella grande nebulosa di Orione forti concentramenti di una luce che presenta la particolarità di essere polarizzata circolarmente. Le molecole organiche sarebbero state trasformate nello spazio da questa luce molto prima della formazione del nostro sistema solare cinque miliardi di anni fa. Esse sarebbero poi state avviate sulla Terra grazie agli impatti di comete o meteoriti.

PULCINELLI

UNITADUE PAGINA 2



L'Espresso
PRESENTA
SEXY ITALY
Negli anni '70 le hot lines non c'erano. C'era Zeudy Araya.

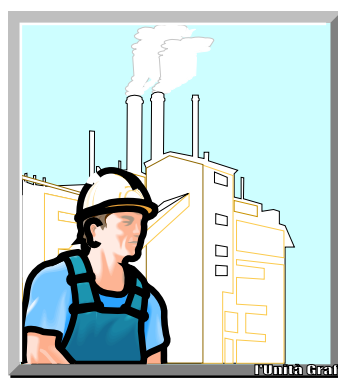
L'Espresso
+ la videocassetta
«La ragazza dalla pelle di luna»
a sole 11.900 lire.

ROMA. Nasce il «ministero per la Cultura». Il consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo per l'istituzione del nuovo «ministero per i Beni e le attività culturali» che comprenderà anche le competenze dello spettacolo e dello sport. Per quanto riguarda l'ampliamento e, insieme il coordinamento delle competenze, il ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni ha annunciato che accanto a quelle tradizionali ce ne sono di nuove e importanti: i beni demo-etno-antropologici; l'editoria di elevato valore culturale; le attività di spettacolo; lo sport; le Soprintendenze regionali. La legge istitutiva - che sarà esaminata dalla Camera in settembre - sarà operativa entro l'anno, ha precisato Veltroni.

GRAVAGNUOLO

UNITADUE PAGINA 1

Bene, bravi, bis.
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Nulla di fatto al ministero nell'incontro con i disoccupati napoletani. Scalfaro: mi occuperò di lavoro fino alla fine del mio mandato

«Niente assunzioni di massa»

Treu chiude agli Lsu. «Torneremo nelle piazze»

ROMA. Nessuna assunzione di massa. È finito con un nulla di fatto, come era prevedibile, l'incontro tra il ministro del Lavoro e tre delle numerose liste di lotta che raccolgono i disoccupati napoletani. Quelle che raccolgono i lavoratori socialmente utili, quelle che nelle ultime settimane hanno «occupato» la città partenopea, le pagine dei quotidiani e i notiziari tv. Quelle che hanno fatto tornare alta la tensione nel governo accusato da Rifondazione comunista di non ascoltare le voci del disagio sociale. È finito l'incontro, durato in verità davvero poco, con qualche invettiva: «fascisti, borghesi» e con una quasi minaccia dei disoccupati: «Per ora torniamo a Napoli a riferire, ma non andremo a casa. Quello che è successo oggi sveglierà tutti gli Lsu».

Fin dalla mattinata di ieri il ministro aveva spiegato: «L'incontro ma non lo legittimo». Fin da prima dell'incontro con Treu Maria Pia Zanni, leader del «Movimento di lotta Lsu», aveva dichiarato: «Cosa volete che mi aspetti da un ministro che mi dice, venite a discutere, e ha già dettato le conclusioni? E in effetti, quando alle 15 di ieri, puntuali i delegati delle tre liste: «Lsu organizzati», «Movimento di lotta Lsu», «Cobas di Acerra», si sono presentati in via Flavia, l'aria non era di quelle che presagiva una svolta. I primi, «Lsu organizzati», si erano presentati con un documen-

I disoccupati chiedono l'inserimento nelle piante organiche degli enti pubblici per i lavoratori socialmente utili

to che mirava a correggere pesantemente il decreto legislativo 468 del 1997 che detta misure e limiti per superare i lavori socialmente utili. «No all'aumento a 20 ore dell'orario di lavoro sempre per 800mila lire mensili, riconoscimento giuridico anche in termini di contribuzione pensionistica e di rapporto lavorativo, no ai contributi volontari per la pensione a carico dei lavoratori per il 50%». E, in neretto: «Noi chiediamo l'inserimento nelle piante organiche degli enti pubblici per i lavoratori socialmente utili». I secondi, quelli capitanati da un'agguerrita Maria Pia Zanni, non avevano bisogno di carte. «Chiediamo il ritiro del decreto e l'assunzione di tutti gli Lsu nella pubblica amministrazione».

Con queste premesse l'incontro ufficiale è cominciato alle 15,50. Qualche spintone, perché un gruppo era meglio rappresentato dell'altro, e poi dal ministro. Dodici disoccupati da una parte, il ministro Treu, il sottosegretario Pizzinato e il prefetto di Napoli dall'altra. Un incontro a porte chiuse. Mezz'ora e quelli di Acerra, insieme al «Movimento» abbandonano il tavolo: «Sono vergognosi, sono venuti a spiegarci il decreto. Lo conosciamo benissimo e ne vogliamo il ritiro. Credevano di darci un contenuto spiegandoci che ci sono i fondi per Lsu fino al 1999. Noi non siamo venuti a chiedere assistenza, ma posti

di lavoro. L'unica soluzione è l'assunzione per tutti». «Questo governo filopadronale e antiproletario comincia così la fase 2. Con i manganelli contro i lavoratori della Postalmarket e con questa risposta a noi». E per

chiudere «Respingiamo ogni attacco e ogni criminalizzazione della nostra lotta per il lavoro».

Al tavolo col ministro, per un quarto d'ora in più restano gli «Lsu organizzati», quelli capitanati da Roberto

Ascione. Poi anche loro escono: «Siamo assolutamente insoddisfatti - dichiara il leader - abbiamo la sensazione che oggi nulla di doveva muovere per non scontentare Cgil, Cisl e Uil». «Il sindacato comanda il governo»,

to e assunzioni di massa. Ho spiegato che non è possibile, che il decreto prevede una quota degli eventuali posti da coprire nella pubblica amministrazione a favore dei Lsu. Questo incontro, al quale i sindacati non sono stati invitati, non era una trattativa. Le trattative si fanno in altresedi».

I sindacati si aspettavano il nulla di fatto: «È un esito scontato». Cofferati, in un'intervista al Tg3 ha chiesto «una presenza più forte dello Stato nelle zone a rischio in grado di isolare i malavitosi che strumentalizzano il problema della disoccupazione». Rifondazione torna ad esprimere «solidarietà a chi lotta contro la disoccupazione e la precarietà». E il presidente della Repubblica Scalfaro, lontano dalla piazza e dalle polemiche, assicura che di lavoro si occuperà fino all'ultimo giorno del suo mandato. Riceverà il gruppo del Prc alla Regione Calabria che da tempo gli aveva chiesto udienza dopo la lunga impasse del governo regionale.

Cofferati «Serve una presenza più forte dello Stato. Vanno isolati i malavitosi che soffiano sul fuoco»



Il ministro Treu, sotto i disoccupati napoletani ieri a Roma Broglio/Ap



Abbate/Ap

L'attesa e la rabbia. Ma senza incidenti

A Napoli: lo sapevamo era un vertice inutile

NAPOLI. Prima il concentramento in galleria Umberto I nel «salotto» della città, poi, quasi in contemporanea con la rottura al tavolo romano, il corteo alle redazioni dei quotidiani, «contro la criminalizzazione, la calunnia e la derisione delle ragioni sociali dei disoccupati». La nota dominante, tra Lsu e disoccupati del «Movimento di lotta», ieri è stata la rabbia ma, parlando con i manifestanti fermi davanti al quotidiano «Il Mattino», dove hanno bloccato il traffico, si capisce subito che la rottura nelle stanze del ministero era prevista. Al tavolo romano con il ministro Treu, dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi che avevano anticipato le intenzioni del governo ci credevano in pochissimi. «La nostra è una cultura di sinistra, della sinistra proletaria non di quella istituzionale dice, rosso in viso, uno dei leader del «Movimento di lotta Lsu» - ma tra questo governo e quello di Berlusconi vediamo una continuità, non una rottura». Luigi Sito, uno dei componenti della delegazione racconta la rottura. «Ci hanno spiegato da

capo il contenuto del decreto 468 - dice al telefono, rientrando da Roma - noi abbiamo ripetuto che per noi quel decreto deve essere ritirato, che vogliamo le assunzioni negli enti locali. Non ci hanno risposto niente e, a quel punto, ce ne siamo andati».

«Abbiamo solo verificato l'ottusità del governo - dice Roberto Ascione, degli «Lsu organizzati». È il portavoce dell'altro troncone dei lavoratori Lsu di Napoli che non si riconoscono nei sindacati. «Adesso faremo il punto della situazione. Contro di noi e le nostre proposte ci sono pregiudizi. E contro questi pregiudizi utilizzeremo, se necessario la disobbedienza civile».

Mentre gli Lsu facevano il giro dei giornali è partito da piazza del Gesù il corteo del «Coordinamento di lotta per il lavoro», altro spezzone del precariato sociale, pure collegato al «Movimento di lotta». Anche qui più rabbia che delusione. Per il tavolo romano non c'erano aspettative. «Ai disoccupati i partiti si preparano a lanciare l'esca avvelenata dei 2 mila posti nella raccolta differen-

ziata rifiuti che la Regione Campania sta per varare. Ma chi semina vento raccoglie tempesta». Protesta dura anche contro alcuni articoli di stampa («scritti da pennivendoli ed aspiranti questurini»). E sugli articoli che parlano di infiltrazione camorristica tra i disoccupati il segretario regionale di Rifondazione comunista Enzo Gagliano afferma: «Il questore deve rispondere dell'uso strumentale di informazioni riservate e se, emergono responsabilità, deve andarsene». Ma il questore Arnaldo La Barbera replica: «nessuna informativa, nessun dossier è stato trasmesso al ministero dell'Interno» ed annuncia accertamenti per verificare come notizie di dossier sui disoccupati di Napoli siano potute venire in possesso della stampa».

L'INTERVISTA Il sindaco: solo creazione d'impresa

«Ma Palermo non ha ceduto alla piazza»

Orlando: non assicuriamo il posto a nessuno

ROMA. È appena sceso dall'aereo in arrivo da Washington dove è andato a tenere una lezione alla «Georgetown University» su «Il contributo della cultura nella lotta al crimine organizzato». È una sua convinzione e un suo piano strategico: a Palermo più cultura porterà meno mafia. Mentre era in America, giovedì, è stato approvato il progetto per l'impiego di 5316 appartenenti alle cosiddette cooperative sociali in lavoro socialmente utili.

Allora Orlando, una settimana fa le proteste di piazza, 71 denunce. Il risultato sono queste assunzioni per sei mesi con 28 miliardi di spesa a carico del comune?

«La cosa che dovrebbe fare notizia è che Palermo è l'unico comune italiano che si è dato un piano per l'occupazione e per lo sviluppo. Un piano organico che è stato presentato il 20 luglio alla presenza di un rappresentante del governo nazionale, del comune di Palermo, delle parti sociali».

Veramente la domanda era su centri assunzioni...

«Faccio questa premessa che può sembrare fuori luogo per dire che qualsiasi iniziativa presa è dentro un programma organico. La pressione della piazza non c'entra nulla perché qui siamo riusciti a ricondurre il movimento di piazza dentro la normativa nazionale e regionale vigente. Nel nostro piano per lo sviluppo la parte che si riferisce a queste cooperative sociali è fatta di

sole tre righe». Ma queste coop sono le stesse che hanno preso d'assalto l'assessorato regionale al lavoro?

«Noi siamo riusciti a governare questo disagio sociale grazie al circuito virtuoso che si è creato tra le varie istituzioni competenti in materia. Abbiamo disinnescato una miccia accesa dal disagio del disoc-

«Si occupano della qualità della vita di questa città che ha riscoperto la sua vocazione turistica. Dalle spiagge alla manutenzione dei giardini. Sto parlando di una città che tenta di tornare alla normalità».

Ma questi seimila cosa faranno in un futuro più o meno lontano?

«Passeranno dai lavori di pubblica utilità alla creazione d'impresa».

Non saranno assunti dal Comune, dalla Regione...

«No. Assolutamente no. Loro lo sanno, glielo abbiamo spiegato. Abbiamo messo a punto un programma perché sia chiaro che lo sviluppo non sia la pubblica amministrazione».

Dunque a Palermo non è stata la piazza a decidere. Ma cosa pensa Orlando delle

manifestazioni di questi giorni, da Napoli in poi?

«Penso che bisogna tamponare l'emergenza, ma poi approvare piani di sviluppo, come abbiamo fatto noi che abbiamo previsto sostegni alla piccola e media industria esistente, promosso nuova industrializzazione, ci siamo dotati di uno sportello capace di rispondere a tutti i quesiti. Attendiamo poi molti finanziamenti europei...».

Fe.Al.

La contrazione più forte nelle aziende con oltre 100 addetti

Istat: non si investe al Sud

Le imprese scelgono il Nord-Ovest contro il Nord-Est e Mezzogiorno.

ROMA. Investimenti? Ancora pochi in verità, almeno a giudicare dall'ultima rilevazione dell'Istat (su dati '96-'97), che mette a confronto la redditività delle imprese medio-grandi (quelle con più di 100 addetti) di industria e terziario con la quota di risorse investite. Tra i due anni presi in considerazione, infatti, le imprese industriali hanno visto crescere il proprio fatturato del 5,9% e il valore aggiunto di una quota analoga (+5,3%), ma gli investimenti effettuati sono scesi nel frattempo del 3,5%. Meglio è andata invece nel terziario, che ha fatturato il 6,5% in più e ha aumentato gli investimenti del 4,9%, registrando però una lieve crescita in termini di valore aggiunto (+0,2%). La contrazione di risorse destinate agli investimenti si è concentrata soprattutto nel Mezzogiorno e

nel Nord est, dove il calo è stato rispettivamente dell'11,6% e dell'11,4%, mentre è cresciuta nel Nord ovest (+4%) e ha registrato un lieve incremento nel Centro Italia (+0,6%). Il risultato del settore produttivo nel suo complesso (industria più terziario) è stato comunque un calo tra i due anni dello 0,1%, concentrato soprattutto nelle imprese tra i 100 e i 199 dipendenti (-4,4%).

L'istantanea dell'Istat fotografa quindi per le 4.000 imprese nazionali una situazione complessiva di «stallo». Nel biennio studiato, dice l'Istat, l'assetto strutturale delle imprese con 100 addetti ed oltre è rimasto sostanzialmente «immutato», ed è stato caratterizzato da un numero limitato di fusioni e scorpori con variazioni contenute degli addetti (-0,7% per l'industria; +0,1% nel terziario). Ma sono

stati proprio gli investimenti a «languire»; e per l'industria, nonostante l'andamento positivo della redditività lorda, associato a una significativa riduzione dei tassi di interesse, non si sono visti «effetti significativi». In termini di risultato è comunque l'industria a «tirare»: a fronte di un aumento delle vendite analogo al terziario (+6,5% il terziario; +5,9% l'industria), si è registrato per l'industria un aumento del valore aggiunto (in termini nominali) del 5,5% contro una crescita estremamente più ridotta (+0,2%) per il terziario. «Questoudente risultato per le imprese terziarie - spiega l'Istat - è però notevolmente influenzato dalla riduzione dei contributi pubblici alle imprese dei trasporti: al netto di tale comparto, infatti la crescita del valore aggiunto nel terziario è stata del 4,7%».

Sabato 1 agosto 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Olanda: più donne nel nuovo governo Kok

È più «rosa» il nuovo governo olandese che giurerà lunedì nelle mani della regina Beatrice. Il primo ministro Wim Kok verrà affiancato da due vicepremier donne, l'ex ministra dei Trasporti e telecomunicazioni Annemarie Jorritsma, ora incaricata degli Affari economici, e l'ex ministra della Sanità Els Borst, la quale conserva la precedente poltrona. Il Kok 2, vinte le elezioni il 6 maggio, ha un programma in cui figura la forte impronta di politica sociale voluta dai laburisti, che dovrebbe tradursi nella creazione di 450.000 posti di lavoro in 4 anni, temperata da una rigorosa politica di bilancio sostenuta dai liberali. Oltre a Borst, del partito D66 (liberali di sinistra) di cui era stato leader, solo un altro ministro del precedente governo Kok conserva il suo posto: si tratta di Gerrit Zalm, responsabile delle Finanze, noto per il rigore con cui ha gestito l'ingresso nell'euro anche di paesi diversi dal suo. Tutti gli altri o sono volti nuovi o hanno cambiato poltrona, come il ministro degli esteri Jozias van Aartsen (Vvd), che proviene dall'agricoltura. Oltre a Van Mierlo, anche un altro «peso massimo» come il leader dei liberali di destra (Vvd) Frits Bolkestein, ha annunciato di voler lasciare la direzione del partito. Nonostante il successo ottenuto alle elezioni del 6 maggio, ha preferito continuare come semplice parlamentare, lasciandosi aperta la porta a un'eventuale carica di commissario Ue. Anche il «Kok 2» sarà un governo di coalizione «viola», il «colore» della precedente compagine formata dall'abbinamento di blu (liberali del Vvd) e rosso (laburisti Pvdv di Kok e D66 di centro sinistra). Solo che questa volta il peso del D66 è calato mentre è aumentato quello degli altri due partiti.

Cambia il vertice albanese in Kosovo

Si rafforza la linea del negoziato

Ma l'Onu denuncia: per i profughi siamo al disastro umanitario

ROMA. È l'ora delle proposte diplomatiche, dei negoziati più o meno segreti. Ma senza troppe illusioni, giacché la situazione sul campo, in Kosovo, resta difficilissima, con scontri, morti e feriti nel sud-ovest della regione e ai confini con la Macedonia, soprattutto, con la tragedia degli oltre 100mila profughi, che ha ispirato ieri una preoccupatissima dichiarazione, a Ginevra, di un portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr): «Siamo vicini al disastro umanitario».

Un filo di ottimismo, comunque, dal lavoro diplomatico di queste ore pare arrivare. Ieri, anzi, è uscito fuori un nome nuovo, quello di un moderato in grado di mediare tra le diverse componenti del fronte albanese. Si tratta di Mehmet Hajrizi, ex giornalista della tv di Pristina, dirigente dell'Alleanza democratica albanese (Lds), il movimento diretto da Rexhep Qosja vicino al Ppk, il partito popolare del Kosovo di Adem Demaj, esponente molto noto della resistenza albanese per aver trascorso 27 anni nelle carceri della ex Jugoslavia.

Hajrizi, se le voci che circolavano ieri a Pristina hanno qualche fondamento, potrebbe addirittura essere



Una famiglia albanese nel villaggio di Stimlje

O. Popov/Reuters

nominato primo ministro del governo di coalizione con tutte le componenti politiche kosovare-albanesi (compresi i secessionisti armati dell'Uck) sul quale è stata raggiunta mercoledì scorso una prima intesa. Hajrizi, insomma, si troverebbe a sostituire Bujar Bukoshi, il premier dell'attuale governo kosovaro in esilio che proprio ieri, a Bonn, è stato ammonito

dal ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel a desistere dalla sua attività di collettore delle «offerte» degli albanesi della diaspora alla causa militare dell'Uck. In ogni caso è evidente che l'autorità di Bukoshi va declinando, così come si sta appannando anche il prestigio del leader storico della Lega democratica del Kosovo (Ldk) Ibrahim Rugova, che è da sem-

pre la figura di spicco del campo moderato ma che ha mostrato limiti evidenti nel tentativo di tenere insieme il fronte politico e di recuperare a posizioni di dialogo anche la stessa Uck, come da tempo chiedono gli americani e gli europei.

Pare, insomma, che, con l'assenso e probabilmente la partecipazione attiva della diplomazia internazio-

le (nei giorni scorsi tra Belgrado e Pristina è stata molto intensa l'attività della «troika» comunitaria), nel Kosovo si stia delineando uno schieramento politico guidato da personaggi che credono nel dialogo ma sono comunque in grado di influenzare anche l'orientamento dell'Uck, al quale nel costituendo governo di coalizione verrebbero affidati i ministeri della Difesa e della Sicurezza. Paradossalmente (ma a ben vedere non tanto) proprio questo spostamento d'equilibrio potrebbe favorire, perché è certo più rappresentativo degli orientamenti reali rispetto alle divisioni interne dei mesi scorsi, le chances del negoziato che prima o poi verrà intavolato con Belgrado.

Resta da vedere quale sarà il contenuto concreto della trattativa, semmai davvero partirà. L'idea di mediazione abbozzata ieri a Tirana dal ministro degli Esteri rumeno Andrei Pleshu, la trasformazione del Kosovo in una repubblica nell'ambito federale jugoslavo (come il Montenegro), pare avere al momento poche possibilità. Ma almeno parlano i ministri, non i generali.

P.S.

Lo ha annunciato il sottosegretario all'Agricoltura Elliott Morley

Blair mette al bando le pellicce

Non si allevano più i visoni

Verrà abolita anche la caccia alla volpe?

LONDRA. Il governo laburista di Tony Blair dichiara guerra alle pellicce: chiuderà tutti gli allevamenti di visone esistenti nel Regno Unito. L'annuncio è stato fatto ieri alla Camera dei Comuni dal sottosegretario all'Agricoltura Elliott Morley, anticipando che un apposito disegno di legge verrà presentato in tempi molto brevi.

La maggioranza parlamentare laburista ha accolto l'iniziativa con grande favore. «La pelliccia sta molto meglio quando si trova sulla schiena degli animali, che sono nati con essa», ha commentato il deputato Robin Corbett, che non è stato per nulla tenero con le donne in castoro, lupo e cincilla, definendole «bimbos», occhio giulivo.

Morley ha spiegato che il governo ha optato per la linea animalista

alla luce delle «preoccupazioni di lunga data sulla pratica dell'allevamento delle pellicce». Queste preoccupazioni sono emerse ultimamente con crescente evidenza e clamore nel mondo della moda, dove sulle pellicce è in corso un sordo braccio di ferro. Gli stilisti in genere non mollano, perché non vogliono rinunciare ad un materiale tanto duttile e affascinante, mentre attrici (per tutte basti ricordare l'impegno di Brigitte Bardot) e top model appaiono sempre più conquistate dalle campagne di «People for the Ethical Treatment of Animals» (Peta) e di altre associazioni animaliste.

La Gran Bretagna ha quindici centri per l'allevamento dei visoni, quasi tutti concentrati nel Lancashire e nelle contee dell'Inghil-

terra sudoccidentale. La produzione è di circa cinquantamila cinquantamila capi all'anno. L'intenzione è comunque quella di una chiusura graduale, in modo da lasciare tere alle aziende del settore il tempo necessario per una riconversione soft in imprese di altro tipo. Nei prossimi mesi il governo di Sua Maestà dovrà mettere in chiaro fino a che punto appoggia anche un'altra cruciale causa animalista: la proibizione della caccia alla volpe. Un deputato laburista ha presentato anche un disegno di legge per mettere al bando il più tradizionale «sport» dei gentiluomini inglesi, ma il primo ministro Tony Blair non l'ha inserito tra i punti prioritari nell'agenda dei lavori parlamentari e la proposta è rimasta così lettera morta.



Brigitte Bardot, protesta contro lo sterminio di animali da pelliccia

R.Zak/Ag

I 50 ANNI DI CARLO

Camilla invitata dai principini

Partono i festeggiamenti per i cinquant'anni del principe Carlo, con una serata a cui i principini William e Harry hanno invitato anche la «matrigna» Camilla. Il fatidico giorno di compleanno è il prossimo 14 novembre ma i figli di Diana hanno giocato in fortissimo anticipo, organizzando ieri sera una festa per papà Carlo nella tenuta campestre di Highgrove. Camilla figura tra i «magnifici cento» invitati. I principini hanno preparato uno spettacolo teatrale con consulenti d'eccezione: gli attori Emma Thompson e Stephen Fry. La regina Elisabetta ha invece declinato l'invito alla serata.

INGHILTERRA

Playboy infetta decine di donne

L'hanno già soprannominato il «mostro di Doncaster»: 40 anni ben portati, look impeccabile da re delle balere anni 70, Steve Robson è accusato di aver infettato molte donne e ragazze conquistate dal suo «fascino mortale». L'incubo dell'Aids attanaglia oggi centinaia di loro al punto che è stato istituito un numero verde per consigliare chi ha timori fondati, mentre per alcune è già peggio di un brutto sogno. «I dottori mi hanno detto di essere in contatto con quattordici delle mie partner - ha raccontato Robson - e fra queste cinque sono risultate sieropositive». Robson si era guadagnato in dieci anni di carriera come buttafuori di una discoteca una fama di grande playboy. Ogni settimana aveva rapporti con cinque o sei frequentatrici del locale.

ALGERI

Tre morti in un attentato

La presenza in Algeria di una missione dell'Onu guidata dall'ex presidente portoghese Mario Soares non ha fermato la spirale della violenza. Ieri tre persone hanno perso la vita e altre 20 sono rimaste ferite che l'esplosione di un potente ordigno in un mercato di Algeri. L'attentato ha avuto luogo alle 9 ora locale (le 10 italiane) alla periferia della capitale algerina. La bomba era nascosta in una cassetta di frutta.

IL REPORTAGE

Gli esuli cubani: Andreotti legittima Castro

Rabbia e indignazione a Miami: l'Europa dimentica che esiste una dittatura

MIAMI. Ileana sgrana gli occhi. «Ahi, non ci posso credere. Andreotti a Cuba!». L'articolo che ha davanti sul tavolo d'un caffè nel lungomare di Miami Beach racconta dell'innamoramento procubano dell'ex premier italiano, di Enzo Carra dell'Udr, e di Alberto Michelini (Forza Italia) che, entusiasta, dichiara di essere stato nell'isola più famosa dei tropici cinque volte quest'anno. A Cuba Ileana ha perso il padre, Antonio de la Guardia, l'ufficiale fucilato insieme al generale Ochoa nel '89. Dal '90 vive in esilio a Parigi dove ha trovato lavoro come commessa in una boutique. Un milione e mezzo al mese. Né più né meno. Da dieci mesi ha un figlio, si chiama Antonio come il nonno, e quest'estate l'ha portato invaccanza dagli zii, nella comunità cubana in esilio a Miami. Quasi due milioni di anime, attestate come un esercito a 90 miglia dal frutto proibito e divisi, come qualsiasi democrazia nazionale, in ricchi, decine di cubani hanno fatto i miliardi commerciando col Sud America; e in abbastanza poveri, gli operai di Hialeah, baroni cubano per eccellenza dove ci sono le fabbriche che lavorano il cotone. Dal loro punto di vista di senza patria fanno davvero fatica a capire per quale cavolo di ragione in

Italia, a quarant'anni dal '59, Fidel e la rivoluzione dei barbudos siano ancora un mito duro a morire.

La stessa reazione, fra rabbia e amarezza, la trovo nell'ufficio che sei ex prigionieri politici - il più fortunato s'è fatto vent'anni dietro le sbarre - hanno aperto sul viale 57 di Miami. Uno stanzone con quattro scrivanie e una linea telefonica da dove raccolgono e distribuiscono notizie sulla situazione nell'isola. Diritti sindacali, forme d'oppressione, detenzioni arbitrarie etc. «Perché non guardate in faccia la realtà», dice Eusebio Penalver, 28 anni di galera, girando fra le mani l'articolo del «Corriere della sera» sui moderati italiani che straparano di fantomatici cambiamenti politici di Castro, «A l'Avana c'è una dittatura col partito unico, senza diritti sindacali né

Ileana de la Guardia

«Le forze politiche che oggi aiutano il regime cubano sono complici criminali di Castro»

politici, come in Polonia negli anni Ottanta. La visita del Papa non ha cambiato nulla. Non c'è alcuna transizione in corso e non ci sarà con Fidel Castro vivo. Nelle chiese fanno mancare la luce durante la messa, le processioni sono proibite, i cattolici attivi silenziosamente ricattati dai famosi Cdr, i comitati di difesa della rivoluzione. Sono come le guardie di Khomeini, controllano e riferiscono tutto alla polizia, anche quello che man-



Il presidente cubano Fidel Castro con il segretario dell'Onu Kofi Annan

gi». Rabbia e amarezza per i nuovi amici di Castro anche alla Fondazione Cubano-americana, la più forte organizzazione dell'opposizione in esilio, dove troviamo un amabile intellettuale, Luis Botifoll, novant'anni portati come un abito da sera, che ci offre una spiegazione sulla persistenza del mito. «L'Europa e la sua sinistra hanno sempre osservato Fidel Castro in relazione agli Stati Uniti piuttosto

che in relazione al suo popolo. Lui era anti-americano e anti-imperialista. E ciò è sempre stato sufficiente per perdonargli i tratti dittatoriali e per dimenticare i prigionieri politici, i processi sommari e l'assenza delle libertà democratiche in nome delle quali la sinistra europea ha sempre combattuto. La posizione geografica di Cuba ha salvato Castro da tutti i suoi errori e da tutti i suoi crimini. Se Cuba fosse a mille invece che a 90 miglia dagli

Usa, lui sarebbe solo quello che è: un odioso caudillo latino-americano».

Ma torniamo a Ileana de la Guardia e al suo stupore:

Mi dia tre ragioni per definire l'attuale regime cubano una dittatura?

«Tre? Se vuole gliene posso dare una decina. Lei lo sa che un cubano non può mettere piede a Varadero, la più bella lingua di sabbia dell'isola, perché è una riserva per spremere

dollari ai turisti. Lei lo sa che un cubano non può scioperare, che può essere licenziato senza spiegazione e senza indennizzi. Lei lo sa che un cubano non può liberamente esprimere idee politiche diverse da quelle del partito al governo. Lei lo sa che un cubano che lavora per una industria straniera non riceve direttamente il salario, che viene corrisposto in dollari al regime, ma solo un dieci per cento e in moneta locale. Certo, per qualsiasi industriale Cuba è un paradiso. Niente scioperi, nessun conflitto sindacale, mano d'opera a costi irrisori. Fantastico, se si aggiunge l'ottima scusa che si sta aiutando l'isola a risorgere dalla povertà imposta dall'embargo americano».

Perché non è l'embargo americano che strazia l'isola?

«Non credo proprio.

È forse colpa dell'embargo che a Cuba non ci siano banane, arance o melanzane? No, è colpa di Castro che ha distrutto l'agricoltura. È forse colpa dell'embargo che non ci siano saponi o cartagigena? No, perché Cuba può commerciare con tutti gli altri paesi e infatti negli alberghi e nelle case della nomenklatura saponi e cartagigena non mancano mai».

Quale sarebbe a suo giudizio un atteggiamento corretto da parte

delle democrazie europee?

Interviene Jorge Masetti, marito di Ileana ed ex agente dell'esercito di Castro in Europa Latina: «Intanto, visto che è diventata la capitale del turismo sessuale e degli affari facili, mi piacerebbe sapere cosa è andato a fare cinque volte in un anno a Cuba l'on. Michelini. E credo che le sue dichiarazioni dovrebbero riempire di vergogna il partito al quale appartiene. Se è un democratico dovrebbe smettere di chiedersi se Fidel Castro è o non è l'ultimo baluardo del comunismo. Dovrebbe semplicemente tenere presente che i cubani non hanno nessuno dei diritti dei quali possono godere gli italiani e qualsiasi altro popolo che vive in un regime democratico».

È l'Europa?

«Non si può generalizzare ma le forze politi-

che che oggi aiutano il regime cubano negando l'esistenza di una opposizione democratica interna, sono complici criminali di Castro. E credo che bisognerebbe invece dare alla dissidenza interna tutto l'appoggio possibile affinché, alla morte di Fidel, possa diventare governo. Solo così l'Europa aiuterà la nascita della democrazia».

Mariano Giorgi

R

EMERGENZA IMMIGRATI

l'Unità 3 Sabato 1 agosto 1998



Approvato il documento di programmazione, il presidente del Consiglio spiega la linea politica adottata da Palazzo Chigi

«Porte chiuse ai clandestini»

Prodi: «Il governo volta pagina sull'immigrazione»

ROMA. «L'Italia resta un paese aperto alla immigrazione, ma solo e soltanto alla immigrazione regolare». Così il presidente del Consiglio traduce la linea politica adottata dal governo. Paese aperto, non solo perché «l'accoglienza costituisce un imperativo morale per un paese ricco» ma perché «gli immigrati sono una risorsa preziosa per lo sviluppo». Da ora in poi, però, l'Italia tratterà «una linea di divisione tra immigrati regolari e clandestini», combatterà con vigore l'immigrazione illegale, controllerà la programmazione dei flussi. Anche per offrire a coloro che arrivano e che lavorano, che mandano i figli a scuola, «un futuro di piena integrazione». È anche una questione di risorse e controllo delle relazioni sociali. E il paese non dispone di risorse illimitate». Insomma, dice Prodi, si volta pagina.

Una linea politica che si riflette nel documento programmatico sull'immigrazione per il triennio '99-2001 approvato ieri dal consiglio dei ministri. Che sviluppa i diversi aspetti della nuova regolamentazione già contenuta nella legge n.40 del marzo scorso e che va molto al di là delle ri-

sposte dettate, come nel passato, dall'emergenza. Il documento si muove nel quadro degli indirizzi dell'Ue e degli accordi di Schengen.

«Non c'è nessuna sanatoria generalizzata per quanti si trovano illegalmente in Italia». Alza la voce il ministro Napolitano per rispondere alle

queste condizioni». E sono «arbitrarie» le cifre finora circolate sulla stampa. In particolare, afferma Napolitano, non potrà esserci «nessuna regolarizzazione per quanti hanno tentato di entrare illegalmente in Italia dopo il 27 marzo». Costoro saranno soggetti alle norme in materia di espulsione previste dalla nuova legge.

Le cifre: sono 2086 gli stranieri trattenuti nei centri di permanenza temporanea vigilati dalle forze di polizia (1336 in Sicilia). Si sta cercando di verificare quanti hanno diritto ad essere accolti e quanti invece devono essere espulsi e riammessi, previa identificazione, nel loro paese di origine. È «cosa priva di senso» spiega Napolitano, chiederne l'espulsione immediata.



Napolitano
«Non c'è nessuna sanatoria generalizzata per quanti si trovano illegalmente in Italia»

campagna battente di An. Potranno essere regolarizzati, spiega, «solo coloro che possono dimostrare la loro permanenza in Italia prima dell'entrata in vigore della nuova legge, il 27 marzo, e che possono dimostrare di avere un rapporto di lavoro in corso oppure un formale impegno di assunzione comprovati dall'assenso del datore di lavoro».

Per questo «è prematura qualsiasi stima del numero di coloro che potranno soddisfare

Serve invece una faticosa politica di accordi formali e di fatto con i paesi di provenienza (molti, fra l'altro, sono sprovvisti di documenti). Nei giorni scorsi, le autorità marocchine hanno identificato, nei centri, e consentito il rimpatrio a 153 cittadini. I problemi più grossi sono con le autorità tunisine. E verranno affrontati, informa il ministro Dini, nella commissione mista che si riunirà a Roma dal 3 al 5 agosto. In quella occasione di discus-



Due immigrati nel centro di accoglienza di Agrigento T. Gentile/Reuters

terà anche di cooperazione economica (per il controllo delle coste) e giudiziaria. L'obiettivo, è quello di giungere alla stesura di un protocollo applicativo che consenta di regolarizzare i flussi.

Napolitano respinge le critiche sui ritardi nell'organizzazione dei centri di accoglienza. Fatti in fretta, dice, nei pochi mesi disponibili dopo l'approvazione della legge, in condizioni rese difficili dall'improvviso afflusso di clandestini provenienti dal Nord-Africa e dalle complicazioni insorte sulle modalità di identificazione. Ora «sarà compiuto ogni sforzo» promette per accelerare e completare la rete, per migliorare le condizioni dei centri funzionanti. Quanto alle forze di polizia impegnate nella vigilanza, le direttive sono esplicite: operare con senso di umanità ma anche reagire duramente alle violenze e alle sedizioni.

Sulla base del documento programmatico approvato ieri saranno varati ogni anno uno o più decreti relativi alle quote degli ingressi in Italia. Il documento fissa i criteri: si dovrà tenere conto «della situazione interna del mercato del lavoro e del fabbisogno di mano d'opera», di «una quota crescente di autorizzazioni al lavoro stagionale», delle «possibilità di sviluppo di attività di lavoro autonomo» e «di una quota da riservare agli ingressi assistiti da sponsorizzazioni da parte di privati o enti autoriz-

zati o, in mancanza di questi, agli ingressi individuali per ricerca di lavoro». Per i lavoratori autonomi «sarà fatta una programmazione triennale destinata agli stranieri». In via eccezionale, per il '98, e in parte minore per il '99, «potrà essere consentito, per un limitato numero di lavoratori presenti in Italia, anche in situazioni di irregolarità, l'attivazione di un meccanismo di garanzie prestate da terzi, con rilascio di permesso di un anno». Per il '98 il governo adotterà dunque uno o più decreti (entro la fine di agosto) per fissare la quota integrativa ai 20 mila ingressi già stabiliti in base alla normativa precedente. L'integrazione è necessaria anche per rispondere alle sollecitazioni delle imprese (nel '98, oltre 22 mila le richieste delle aziende italiane del centro-nord, 7 mila dal centro e 5 mila dal sud). Sarà data comunque la precedenza «a coloro che sono entrati in Italia legalmente anche se ora hanno il permesso di soggiorno scaduto». «Se un immigrato lavora e rispetta la legge», spiega Napolitano «il paese ha interesse ad accoglierlo. Fra l'altro c'è anche il problema di fare emergere il lavoro nero».

Per un efficace coordinamento tra vari ministeri si farà infine ricorso a una anagrafe annuale informatizzata delle offerte e delle richieste di lavoro subordinato e servizi per l'impiego.

Luana Benini

Per diventare regolari decisivo avere un lavoro

Ecco come verranno definiti i nuovi flussi

ROMA. Via libera ai sogni, quelli degli immigrati irregolari che ora hanno più speranze di lasciare l'illegalità o di dire addio alla clandestinità. Il loro futuro è contenuto in 64 pagine suddivise in tre parti e due allegati: è la «piattaforma» sulla politica dell'immigrazione varata ieri dal governo. La definizione delle categorie di stranieri irregolari per i quali si apre la porta della regolarizzazione e la determinazione delle quote massime di stranieri da ammettere in Italia sono i punti qualificanti del documento. Ma anche asilo, accordi di cooperazione e riammissione, conti su numero e tipo di ingressi come base per contare quanti dovranno essere i «nuovi» regolari e 13 pagine dedicate alle politiche dell'integrazione.

Ecco i nodi del piano salva-irregolari. **CHI DIVENTA REGOLARE.** Il completamento del contingente per il '98 (ora fissato in 20.000 unità) potrà essere riservato a lavoratori stranieri che possono dimostrare di essere già in Italia pri-

ma della legge del 27 marzo scorso e di avere un rapporto di lavoro in corso ovvero un formale impegno di assunzione, comprovati entrambi dall'assenso del datore di lavoro. In via eccezionale per il '98, e in parte minore per il '99, permesso di soggiorno di un anno per inserimento lavorativo per un limitato contingente di lavoratori irregolari attraverso il meccanismo delle garanzie prestate da terzi. A partire dal '99 - sempre nel capitolo sui criteri per la definizione dei flussi - sarà attivata una quota riservata agli ingressi assistiti da sponsorizzazioni da parte di privati o enti autorizzati o, in mancanza di questi, agli ingressi individuali per ricerca di lavoro. Prospettive legali anche per gli autonomi: sarà fatta una programmazione triennale destinata a stranieri (già in Italia prima della legge) che intendono avviare attività autonoma a condizione che chiedano un permesso provvisorio di soggiorno.

QUANTI. Per la quantificazione («dovrà essere contenuta»), si dovrà tener conto anche degli inse-



rimenti lavorativi provenienti dal flusso dei ricongiungimenti familiari, asilo e permessi speciali. Ma anche del fabbisogno del mercato del lavoro (nel '98 oltre 22.000 richieste dalle aziende italiane del centro-nord - delle quali 18.000 dal nord-est - 7.000 dal centro e 5.000 dal mezzogiorno) e di una quota crescente di autorizzazioni per lavoro stagionale.

TEMPI. Il numero verrà stabilito in uno o più decreti «ad hoc». Per il '98 si parla di fine agosto e andrà ad integrare i 20.000 già stabiliti il 24 dicembre '97. I flussi del '99 saranno definiti entro novembre prossimo.

ANAGRAFE LAVORO. Ogni anno viene aggiornata la situazione domanda-offerta lavoro. Il servizio prevede liste di prenotazione, anche per il lavoro stagionale, basate sulle intese bilaterali; precedenza per i più ligi alle leggi; possibilità di chiamate «sponsorizzate» o nominali. Anche stranieri residenti e regolari possono fare da garanti.

ACCORDI BILATERALI. Concentrare gli sforzi - prescrive il

documento programmatico - sull'area mediterranea ad alto tasso di esodo «e dove permangono non poche difficoltà per pervenire ad intese in questa materia». Il successo invece nell'Europa dell'Est e in Albania dove «l'impegno profuso» consente di disporre di un ampio reticolo di accordi di riammissione.

QUESTIONE ASILO. Occorre vigilare su una problematica che «pone interrogativi e incognite» e da mettere in conto per la determinazione dei flussi. Dal 30 dicembre '89 al 27 marzo '98 le domande sono state 40.033 di cui 4.083 accolte (10,20%). Il trend è in crescita: dal picco minimo del '96 con 654 richieste alle 1.518 del '97 (13,2% in più) e 1.963 al 15 giugno '98 con un potenziale di incremento, su base annua, pari al 182% sul '97 e al 555% sul '96.

INTEGRAZIONE. Conta su un fondo di 12 miliardi e mezzo per il '97, 58 per il '98 e 68 per il '99. Strumenti saranno una commissione ad hoc, una consulta e consigli territoriali.

ROMA. Gli immigrati in Italia non sono tanti e il raddoppio della quota di regolarizzazioni per il '98 è una semplice, positiva presa d'atto della realtà. Carla Collicelli, vice direttrice del Censis ed esperta del tema immigrazione al punto di curare il rapporto sul tema dell'Ocse, non ha critiche da fare sulle nuove cifre. «I flussi non sono arrestabili - dice - E è stupido pensare di poterlo fare. Invece è importante governarli. E poi, gli italiani si stanno dimostrando più rapidi e flessibili, rispetto al problema, di tutti gli altri paesi occidentali. Anzi, ci sono cose su cui la gente è anche più avanti della nuova legge: per esempio, il 56% è favorevole al voto amministrativo agli immigrati regolari».

Dottoressa, c'è chi accusa il governo di voler cambiare le regole senza dirlo. L'attenzione è concentrata sul raddoppio delle quote di regolarizzazione di quest'anno. Lei è d'accordo?

«Certo, è un'idea positiva. Bisogna ricordare piuttosto che gli scorsi anni le quote sono state sempre sottostimate e non rispondevano alla realtà. Si diceva 20 mila, magari, poi ne entravano 40 mila. Dunque è molto meglio dirlo subito. Tra l'altro, la nuova legge prevede una regolarizzazione speciale per chi già lavora nelle aziende e questo già aumenta la quota, perché quel tipo di regolarizzazione sta accadendo adesso».

E l'impatto di quella cifra nuova, come sarà?

«Probabilmente buono. È una cifra ragionevole, che tiene conto dei fatti, ripeto. Non bisogna dimenticare che gli immigrati, comunque, entrano. Il flusso va governato: non c'è modo di fermare l'immigrazione, anche volendo. Peraltro, il mercato del lavoro ne ha bisogno».

Ancora: come valuta la cifra di immigrati presenti in Italia?

«Valuto che non sono tanti. Certo, c'è l'incognita degli irregolari. Che comunque sono meno di quanti ne venivano stimati sei, sette anni fa. Allora si parlava di mezzo milione di persone. Adesso il ministero degli Interni stima che siano 250-300 mila. Noi stessi abbiamo valutato una cifra simile. Con beneficio d'inventario, naturalmente. C'è tanta gente che va e viene. Succede in tutte le aree di confine tra mondo ricco e mondo povero. Nel Mediterraneo, tra Caraibi, Messico e Stati Uniti, nei flussi dal Sud Est asiatico verso l'Australia. Tutte queste aree saranno sempre più attraversate da flussi di vario genere, vari andirivieni: stagionali, di uomini, poi delle

loro famiglie, poi ancora di gruppi di passaggio che vanno altrove per dopo tornare a casa loro e ripassare l'anno seguente. Ma insisto: noi, sia in assoluto che come parte di un'area di confine, ne abbiamo pochi, di immigrati».

E allora, perché c'è quest'impatto?

«Ci sembrano tanti perché il fenomeno per noi è completamente nuovo. È iniziato solo dieci, dodici anni fa».

Torniamo ai clandestini. I critici notano differenze tra fonti nei dati che li riguardano.

«Ma sono tutti dati indicativi. I clandestini, per definizione, sfuggono. Sono un fenomeno sommerso e in più molto fluido, appunto: vanno e vengono anche loro».

Come si fa, in pratica, a stimare le loro presenze?

«Si usano i testimoni privilegiati: gli enti locali e le persone che lavorano sul campo. E dunque, strutture sanitarie, forze di polizia, scuole, prefetture. Il resto, chi non capita in nessuna di queste sedi, sfugge».

Ma adesso, secondo lei, ne stanno arrivando di più?

«No. Piuttosto, prima ci sfuggivano di più. Adesso, con la nuova legge, c'è più attenzione. Si può anche pensare che ci sia un effetto della notizia della legge, in ogni caso. Un effetto tam tam che li fa venire di più, quest'anno. Per esperienza, loro sanno che dopo ogni nuova legge c'è sempre la sanatoria».

Su cosa è più urgente lavorare, adesso?

«La politica nazionale deve essere più coordinata e più solida. Finora ogni amministrazione ha lavorato per conto suo e secondo le sue logiche: questo deve finire. E va curata l'informazione. Bisognerebbe dare le notizie in anticipo, senza aspettare ogni volta il caso, l'emergenza. Gli italiani sono aperti e più il fenomeno aumenta, più cioè hanno occasione di conoscerlo, più diminuisce l'allarme. Perché la gente capisce. Germania, Canada, Francia, hanno passato fasi lentissime. In Italia, invece, alla domanda «Da chi si sente diverso?» il 55,6% risponde «Da nessuno». Poi, il 12% si sente diverso dalle altre generazioni, l'8% da altre classi sociali, il 7% da altri schieramenti politici, il 4% da altre nazionalità. E tre gruppi di un 3% l'uno hanno scelto altre religioni, un altro colore della pelle e altri orientamenti sessuali. Sono cifre molto basse, indice di alta tolleranza».

Alessandra Baduel

IL REPORTAGE

Nel campo di trattenimento dove sono stati trasferiti da Lampedusa 146 africani

Agrigento, sogni e container

DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Il giovane carabinieri del Battaglione mobile viene da Firenze, ha il pelo rosso ed è di carnagione bianca: l'ideale per farsi abbrustolire dai 42 gradi che tormentano l'area industriale di Agrigento, estremo lembo della città dei Templi.

Il ragazzo è seduto sul casco antisommossa, il fucile d'ordinanza appoggiato a terra: è uno dei militari a guardia del secondo «Centro di trattenimento». Quello dove sono stati portati i ribelli di Lampedusa: 146 clandestini che la notte di giovedì hanno scatenato la guerriglia sull'isola che guarda all'Africa. Li hanno portati via con i G222 dell'aeronautica militare, in volo fino a Sigonella, poi in pullman fino ad Agrigento.

L'ultima tradotta della disperazione è arrivata ieri mattina all'alba. Ora nei capannoni del secondo centro sono in 120, all'appello mancano diciannove marocchini e tunisi-

ni arrestati e rinchiusi nel carcere di contrada Petrusa, più altri sette, sospettati di essere delle teste calde e per questo trasferiti in altre zone della Sicilia. Il centro è un capannone industriale di colore grigio, nei suoi mille metri non si è mai sentito il rumore di un tornio, sotto le sue volte di cemento non è mai risuonata la voce di qualche operaio e il suo cortile non ha mai patito il traffico di camion carichi di merci. «Questo è un lotto che deve essere ancora assegnato», dice, quasi a scusarsi per la desolazione, un addetto dell'Enel mentre armeggia attorno ad una cabina. Ora in quei capannoni sono allineati a terra un centinaio di materassi di spugna, sono i letti dei 126 «trattenuti», nel cortile dieci box-toilette. Tutto intorno poliziotti e carabinieri con i guanti da chirurgo, il casco agganciato alla cintola, la mascherina sulla bocca e il manganello in mano, intenti a cercare riparo dal sole martellante.

Tre operai hanno appena finito di «oscurare» il recinto con reti di pla-

stica verde oliva dalle maglie strettissime: servono a non vedere e a non far vedere. Dove l'alta cancellata di ferro presenta qualche varco troppo largo c'è il filo spinato: qui vivranno - per altri 14 giorni almeno - i ribelli sconfitti di Lampedusa. Mangeranno i pasti caldi che la Prefettura puntualmente farà distribuire, espletano i loro bisogni nei cessi chimici senza acqua e senza scarico, si laveranno prendendo l'acqua da un'autobotte dei vigili del fuoco, fumeranno le sigarette offerte dai poliziotti. E aspetteranno. Sdraiati sui materassi di spugna gialla penseranno al loro sogno fallito, il sogno italiano, l'illusione di una vita illuminata dalle luci e dai colori della televisione. Non abbandoneranno la speranza di una esistenza meno miserabile, come quella raccontata dall'amico o dal fratello che ce l'hanno fatta ad attraversare il Canale di Sicilia e ad diventare europei.

E forse - quando noia, indolenza e disperazione si fonderanno fino a ridiventare rabbia - si ribelleranno

di nuovo. Spaccheranno di nuovo tutto, si scontreranno di nuovo con i poliziotti, saranno di nuovo - come a Lampedusa - violenti evittime della violenza. Perché l'Italia che li disperati di Tunisia, Marocco e Sierra Leone hanno visto è questa: i campi e il reticolato, quest'area industriale senza industrie e senza lavoro, con le strade a doppia corsia coperte di sterpi e gli uffici di rappresentanza dall'architettura spaziale.

Un deserto che ora spera nei 400 miliardi del patto territoriale per rilanciarci, finalmente. Nessuno li ha visti i disperati venuti dal mare. E nessuno vuole vederli. Agrigento, che 340 anni prima di Cristo respinse i loro avi venuti da Cartagine, semplicemente li ignora. «Basta immigrati nella nostra città - ha tuonato tre giorni fa il sindaco Calogero Sodano - siamo ormai a tappo e Agrigento rischia di esplodere».

Demagogia! La città del «grande sacco», con i suoi palazzoni enormi costruiti su fragili pendii, semplicemente continua la sua vita di sem-

pre. Con i turisti giapponesi che ignorano il centro e vanno giù a valle, cappellino in testa e guida turistica in mano, toccano le colonne del Tempio di Giove Olimpico e chiudono gli occhi, e con la mente ritornano indietro, alla notte dei tempi, quando il Mediterraneo non era un mare di scagune. E con i bar del centro che guardano ai «palazzi»: la Questura, il comune, la provincia e il Banco di Sicilia, e i tavolini ombra- ti dalle palme dove il tempo scorre lento tra una brioche con gelato e una granita all'limone.

I «clandestini» non spaventano Agrigento, proprio perché sono «trattenuti» lì in quei capannoni senza futuro, sorvegliati a vista in attesa che le diplomazie di Rabat e di Tunisi accelerino i tempi della «riammissione». Parola astrusa, ma i ribelli di Lampedusa ne conoscono bene il significato: ritorno alla miseria. Fine del sogno italiano. Fine testo. Tunisi».

Enrico Fierro



Di ritorno dal «blitz» in Sicilia, il leader di Fi convoca la stampa: «Mafia? Si è superato ogni limite». E chiede un segnale su Tangentopoli

«Basta con la caccia alle streghe»

Berlusconi attacca ancora i giudici, ma riapre sulle riforme

ROMA. «Ho cercato di essere pacato, spero di esserci riuscito. Perché ora basta, basta... Non si può andare avanti con questo clima da caccia alle streghe, di tutti contro tutti. Io non me la prendo con la magistratura nel suo complesso, ma la invito a isolare quelle frange ideologizzate che su "Micromega" scrivono che bisogna abbattere lo Stato borghese...». E «la sinistra faccia una scelta di campo, bisogna tornare ad una normale dialettica democratica». Solo così per Silvio Berlusconi è possibile riprendere il dialogo sulle riforme, «un dialogo che noi vogliamo, per il quale da parte nostra c'è una disponibilità assoluta. Io per primo parlo di riforme, io che votai per D'Alema presidente della Bicamerale».

La conferenza stampa il Cavaliere l'aveva convocata, a poche ore dall'esposto contro il pentito Rapisarda, per denunciare le vicende giudiziarie siciliane che coinvolgono la Fininvest: «Qui abbiamo superato ogni limite: mafia, mafia... Siamo arrivati a questa accusa infamante lanciata da un delinquente con una fedina penale chilometrica e finita sui giornali del mondo». Ma l'obiettivo politico del leader del Polo sembra quello di mandare un segnale che suona rivolto a D'Alema e alla maggioranza. Per Berlusconi il dialogo sulle riforme «può ripartire solo se cessano questi tentativi di screditarmi, di eliminare gli avversari».

Il Cavaliere attacca pesantemente Romano Prodi: «Ah sì? Lui dice che le mie sono dichiarazioni da bar quando parlo di regime? Be', la sua è una risposta da bar. Non si può avere un presidente del Consiglio che legittima proprio quella frangia di magistrati in un discorso sulla fiducia in Parlamento». E ancora: «Non si possono sentire certe dichiarazioni di esponenti autorevoli dei Ds, di capigruppo...». E butta là, «a mo' di esempio», una proposta sulla commissione per Tangentopoli. La commissione potrebbe servire a riprendere il dialogo sulle riforme? - gli viene chiesto. «Potrebbe rasserenare il clima. Noi siamo anche disponibili a ridurre il campo d'azione della commissione: si potrebbe limitarlo all'esame dei bilanci dei partiti. Questo fermo restando il fatto che si tratta di una commissione d'inchiesta».

Alla fine il Cavaliere precisa

meglio ai cronisti la sua idea: «Dato che non vogliamo fare il processo ai processi, ho voluto dire: poniamo l'accento sui partiti, sui loro bilanci perché è lì che noi vogliamo far luce, altrimenti avremmo chiesto una commissione sulle deviazioni della giustizia penale». Un cronista tenta di provocarlo: «Si potrebbe limitare la commissione ulteriormente, solo al Pds. Che ne dice?». Berlusconi resta in silenzio qualche secondo, poi fa



«Prodi dà risposte da bar. Non si può avere un premier che legittima proprio quella frangia di magistrati che mi attaccano»

una battuta: «Non ci avevo pensato».

Attacco ai magistrati che indagano su di lui e la Fininvest e messaggi per una ripresa di dialogo. Il discorso di Berlusconi va avanti tutto così. E al capo dello Stato che aveva ammonito la politica a non «aggrappare le sentenze», risponde: «Sono d'accordo con Scalfaro. Ma io sono stato aggredito. La mia è legittima difesa. È vero che contro le sentenze si può opporre appello ed



«Io per primo parlai di riforme e votai D'Alema alla Bicamerale. Ma la sinistra faccia una scelta di campo e torni ad una dialettica democratica»

è quello che ho fatto andando a Caltanissetta, dimostrando di avere fiducia nella giustizia». Promette poi il Cavaliere querele a «tutti» d'ora in poi. E annuncia che già sono state fatte «l'Espresso e altri giornali». Critica in tempo reale un titolo

di un take dell'Ansa: «Io non dico che riapro sulle riforme se i magistrati non si occupano più di me». Ma l'Ansa invita il Cavaliere a leggere il contenuto. E il Cavaliere dice: «Sì, sì giusto, ma questi titoli, a volte ci sono certi titoli di agenzie che non vanno bene». È come un fiume in piena quando attacca il suo discorso sulle vicende giudiziarie siciliane. Ricorda che la Fininvest non aveva proprio bisogno dei soldi della mafia: «Io, che fui nominato Cavaliere del lavoro nel '76 insieme ad Agnelli e Pirelli, che ho costruito quello che ho costruito, non avevo bisogno di finanziamenti da parte di chicchessia: le major americane davano finanziamenti alle mie tv, sono stato un apripista in Europa. Poi, tutto il ricavo della pubblicità... Io non ho mai chiesto prestiti a privati, perché c'e-

rano le banche interessate a dare finanziamenti ad un'azienda che gode di tutta la loro fiducia...». Poi, una difesa dell'amico Marcello Dell'Utri indagato «solo perché frequentava un signore che fino a due anni fa era incassato... quanti soldi pubblici sprecati per i processi ad Andreotti e Dell'Utri!».

Cita poi un articolo di Cirino Pomicino su «Il Giornale», firmato «Geronimo». Dice che, comunque, Forza Italia, «partito limpido e cristallino» non c'entra nulla con il sistema del passato, quello delle tangenti.

E torna a ripetere che «solo il fatto che si dia retta ad uno come Rapisarda è cosa che non appartiene ad una democrazia normale». Le sue «sono calunnie che però intanto mi bollano con il marchio infame della mafia...». Tira fuori un sondaggio e afferma che a queste calunnie «non crede il 94% degli italiani». La politica, quindi, «si svegli da torpore». «Certi partiti della sinistra pure». «Ho cercato di essere pacato...».

Paola Sacchi



Silvio Berlusconi con i suoi legali davanti all'ufficio del procuratore Tinebra Palazzotto/Ansa

ROMA. Dopo un esposto a Brescia e una diffida con la quale l'avvocato Carlo Taormina aveva chiesto un'ispezione alla procura di Milano, il Guardasigilli Flick ieri ha incaricato gli organi ministeriali competenti della «preliminare e indispensabile attività di acquisizione degli elementi di conoscenza dei fatti».

IL CASO

Flick: accertamenti sul pool di Milano

ha reso noto il testo.

Nell'esposto presentato a Brescia, Taormina aveva chiesto di accertare se corrispondevano al vero «le dichiarazioni rese da Pacini Battaglia che ha attribuito ai magistrati di Milano di avergli messo in bocca, attraverso il maresciallo

Scaletta della Guardia di finanza operante alle dirette dipendenze di Davigo, accuse infamanti-contro di lui. In particolare Taormina - secondo quanto scrive egli stesso - sarebbe stato indicato come camorrista al soldo dei servizi segreti per corrompere testi-

Ieri da Tinebra poi a Brescia Da Caltanissetta l'offensiva del Cavaliere

ROMA. Per il Cavaliere è il momento dell'offensiva giudiziaria: ieri mattina era a Caltanissetta per denunciare per calunnia il suo accusatore Rapisarda, lunedì andrà a Brescia per portare «elementi aggiuntivi» a sostegno della sua denuncia contro il pool di Milano per «attentato ad organo costituzionale». Certo è un attacco in grande stile, ma che passa attraverso la magistratura. Così spiegandolo ai giornalisti nel pomeriggio ha voluto sottolineare che lui della magistratura si fida, visto che ad essa ricorre per tutelarsi contro altri magistrati che lo perseguitano. La prima tappa della nuova strategia di Berlusconi è cominciata alle 9.20 a Caltanissetta: qui ha accompagnato da un legale e protetto da uomini di scorta, è entrato nell'ufficio del Procuratore della Repubblica, Giovanni Tinebra, per presentare una denuncia contro il finanziere Rapisarda «per le sue dichiarazioni rese nell'ambito del processo Dell'Utri e riportate da organi di stampa e contro chi si è reso responsabile di concorso in calunnia». La forma è un po' criptica, cerchiamo di comprenderla: l'altro ieri si era diffusa la voce che Berlusconi avrebbe presentato un esposto contro Caselli e la procura della Repubblica palermitana. Il Cavaliere aveva parlato di «banditismo giudiziario» in atto a Palermo, ma aveva smentito l'esposto. È la rinuncia a puntare il dito su Caselli? Non proprio, visto che il leader di Fi nella conferenza tenuta a Roma nel pomeriggio ha sostenuto che la denuncia serve anche a verificare, spiega il leader «azzurro», se vi siano stati «concorsi nella calunnia da parte di chi doveva indagare nella direzione esattamente opposta». Cioè, in altre parole, per verificare perché i magistrati di Palermo non abbiano proceduto contro Rapisarda invece che contro un uomo pubblico e «trasparente» come Berlusconi. «Se non ho denunciato Caselli - ha aggiunto - non è per mancanza di coraggio. Saranno i giudici di Caltanissetta a verificare se ci sono stati concorsi, ma l'oggetto principale della denuncia è il comportamento di Rapisarda. Se l'ho presentata ai magistrati nisseni è perché proprio un pm di Palermo, parlando di certe dichiarazioni di Rapisarda apparse sulla stampa, disse che dovevano essere i giudici di Caltanissetta a verificarle». Filippo Alberto Rapisarda, ex amico di Dell'Utri e oggi suo accusatore, ha raccontato ai magistrati palermitani di un finanziamento mafioso all'imprenditore Berlusconi tanto da far pensare all'ipotesi di riciclaggio di denaro sporco.

La seconda tappa dell'offensiva berlusconiana sarà lunedì a Brescia, dove presenterà, afferma, nuovi elementi a sostegno della sua denuncia contro il pool di Milano per «attentato ad organo costituzionale» in relazione all'avviso a comparire consegnatogli mentre presideva a Napoli la conferenza internazionale sulla criminalità. «Molti elementi - ha detto - sono venuti fuori sulla stampa, ma ce ne sono anche altri che non sono ancora usciti e che comunicherò ai magistrati».

L'INTERVISTA

Folena: «Bene se vuol riaprire il dialogo ma non può porre lui le condizioni»

E su Scalfaro: «Parole sacrosante, le sentenze si rispettano»

ROMA. Una giornata difficile di valutazioni sul rapporto difficile fra politica e giustizia, con il passaggio di testimone fra vecchi e nuovi consiglieri del Csm e con le nuove «esternazioni» di Silvio Berlusconi tra Caltanissetta e Roma. Nonostante la nuova puntata dell'intercambio politico - giudiziario, Pietro Folena auspica che con l'autunno arrivi anche una ripresa della volontà di dialogo. «Mi interessa il Berlusconi politico - dice - le vicende giudiziarie non devono interferire con la volontà degli elettori del centro-destra».

Il capo dello Stato ha sottolineato, ieri, che «un politico non può emettere sentenze contro le sentenze di un magistrato». C'è il riferimento alle polemiche che hanno accompagnato nel Polo la sentenza di condanna di Berlusconi e quelle legate all'istituzione di una commissione di inchiesta?

«Al di là dei riferimenti specifici sono parole sacrosante, di monito a tutte le parti politiche, anche chi, fra gli oppositori di Berlusconi, volesse pensare a campagne politiche che usino quelle sentenze. Però, nell'ultimo periodo, c'è stato un tentativo, soprattutto da parte del leader di Fi,

di delegittimare settori della magistratura, soprattutto giudicante. Scalfaro ha confermato cose che aveva già detto alcune settimane fa al Csm. Una conferma particolarmente importante nel momento in cui si insedia il nuovo Csm, perché è un invito ad un rapporto più disteso fra politica e magistratura».

Il presidente Scalfaro ha anche accennato alle riforme, «interrotte troppo presto», mentre il vicepresidente del Csm Grosso ha rievocato il clima di fibrillazione in cui si è discusso delle riforme che riguardano la giustizia. Sono due segnali di segno opposto?

«Va dato atto a Carlo Federico Grosso di aver condotto con grande moderazione ed equilibrio il Csm in un periodo in cui si poteva arrivare ad una collisione frontale che avrebbe potuto determinare anche fratture costituzionali difficilmente sanabili. Resta il problema, come dice Scalfaro, che il processo delle riforme è stato interrotto troppo presto. Io aggiungo che non si può non ricordare che è stato Berlusconi a rovesciare improvvisamente il tavolo del confronto, dopo aver appoggiato il testo approvato in Bicamerale. Il nodo re-

sta questo. Adesso, con la chiusura della Camera, si apre un periodo in cui si può meditare sulla necessità di non farsi travolgere dalle polemiche da far west politico-giudiziario. Mi chiedo se sia possibile, da parte del Polo, tornare alla politica, dopo che ci si è abbandonati ad un crescendo di

quando si tratta di sentenze sia quando il leader di Forza Italia e, come in questo caso, querelante. Non si può non condividere l'esigenza di rilanciare il dialogo, ma deve essere chiaro che non è Berlusconi che può porre delle condizioni. Sono, infatti, sue le grandi bugie: la prima è stata rappresentata dei liberi colleghi giudicanti "secondo scienza e coscienza", che hanno emesso delle sentenze di condanna nei sui confronti come parte di un grande complotto della magistratura, a cui parteciperebbero ambienti politici. Ma i tribunali non possono andar bene quando assolvono Francesco Musso e male quando condannano. La seconda bugia molto grave,

ripetuta ieri sera, è quella secondo cui vi sarebbe una volontà di distruggere gli avversari politici. Ma se l'onorevole Berlusconi è convinto che l'Ulivo, o uomini, dirigenti dei Ds, hanno partecipato, suggerito o organizzato una campagna per la demolizione della sua figura politica, allora lui ha il

dovere di denunciarli alla magistratura. E vero il contrario. Anzi, a costo di una notevole impopolarità, ci siamo spesi per portare avanti le ragioni del dialogo. La terza bugia è stato il tentativo di tirare in ballo il presidente della Repubblica... Esiste un fattore "B"?

«Il fattore "B" non è quello di cui parla l'Economist, per il quale il Polo è diretto da un criminale. Non è neanche la critica alle iniziative giudiziarie, è il porsi di Berlusconi, con le sue reazioni, al di sopra della legge. Allora si crea un conflitto di interessi fra la sua posizione personale e la politica del Polo, che avvelena l'intera vicenda politica italiana. Soprattutto trascina milioni di persone che credono nelle posizioni del Polo, hanno votato per il centro-destra, in questo conflitto d'interessi. Io penso che Berlusconi farebbe bene a reagire con lo stile con cui noi stessi abbiamo subito perquisizioni nelle sedi di partito, nelle società, nelle case del popolo costruite con i soldi dei lavoratori. C'è stato da parte nostra un rispetto del lavoro della magistratura che lo stesso Nordio ci ha riconosciuto».

Jolanda Bufalini

Comunicato dell'Editore

Il Consiglio di amministrazione della Unità Editrice Multimediale ha preso atto delle dimissioni dalla carica di direttore responsabile del dottor Mino Fuccillo, che firmerà l'editoriale di saluto il 9 agosto 1998.

Il Consiglio d'amministrazione comunica inoltre che nella stessa data assumerà la carica di direttore responsabile de l'Unità il dottor Paolo Gambesca.

Il Cda e il presidente esprimono quindi il più vivo e

sentito ringraziamento al dottor Fuccillo per l'impegno profuso in questa nuova fase di vita del giornale. Porgono altresì i più fervidi auguri di buon lavoro al dottor Gambesca, che firmerà il giornale a partire dal 10 agosto.

Il Consiglio ha inoltre ratificato la nomina, da parte dell'amministratore delegato, a direttore editoriale di Gianfranco Teotino, attualmente condirettore del quotidiano, sempre a partire dal 10 agosto.

Con Ime punti dritto alla laurea.



Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurri alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

167-341143

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa I.N.I. EN ISO 9002

Estremo, maratona sul massiccio del Monte Bianco

Il massiccio del Monte Bianco sarà teatro, il 12 e 13 settembre, di una gara di velocità in montagna, dove lo skyrunning, lo sci e l'alpinismo d'alta quota sono un tutt'uno. La gara è valida per il primo «Sky-Sky Trophee Mont Blanc». Si tratta di una competizione «estrema» (25 km di percorso e un dislivello di oltre 3.250 metri), la cui partenza è posta ai 1.200 metri di Entreves (Courmayeur).

Mondiali baseball Cuba e Corea prime semifinaliste

Cuba e Corea sono le prime due semifinaliste del 33° campionato del mondo di baseball. Cuba ha messo fuori l'Olanda senza particolari fatiche, facendo perno sul suo lanciatore Ibar. Fra Corea e Giappone è stata invece battaglia a suon di fuoricampo. I coreani nel primo supplementare hanno colpito ancora duro con un solo-homer di Kang e tre segnature in totale. Tre punti decisivi.



Calcio, scommesse Su Internet vincite senza tasse

Su Internet grazie a una nuova agenzia telematica inglese «Sportingbet.com», si potrà puntare sui risultati delle partite direttamente da casa o dall'ufficio. Con un vantaggio: le vincite saranno esenti da tasse. «Sportingbet.com» nascerà il 3 agosto, ma il suo battesimo è atteso per il 15, prima giornata del campionato di calcio inglese. La nuova agenzia coprirà una vasta gamma di sport.

Vela, traversata della Manica Sfumato record

Il navigatore normanno Paul Vatine, a bordo del suo trimarano «Chauss'Europ» ha rinunciato ad inseguire il record della traversata della Manica in vela a causa dei venti troppo deboli. Il navigatore aveva lasciato il porto di Cowes, nell'isola di Wight, ieri mattina alle sette e un quarto locali, in direzione di Saint-Malo. Il record (6 ore, 49 minuti e 19") è dell'inglese Edwards.

Oggi nella cronometro il «Pirata» può contenere i danni e chiudere il suo fantastico Tour



Il tempo del trionfo



Sfida all'ultimo «secondo» tra Pantani e Ullrich, a lato Charly Gaul

La tappa allo svedese Backstedt

La tappa di ieri, la diciannovesima, da La Chau de Fonds a Autun per un totale di 242 chilometri, è stata vinta dallo svedese Magnus Backstedt che ha coperto il percorso in 5 ore, 10 minuti e 14 secondi, alla media oraria di 46,803 chilometri. Alle sue spalle si è piazzato l'olandese Maarten Den Bakker, terzo, con lo stesso tempo del vincitore, l'italiano Eddy Mazzoleni (Ita).



Se Pantani perde con giudizio salva 12 miliardi

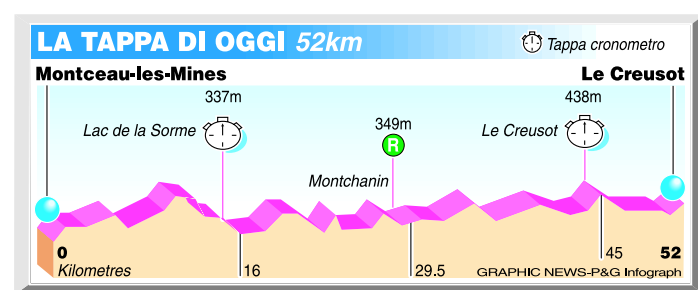
Già è vero, avrebbe dovuto essere il giorno della verità: solo che parlare di verità, in questo tour dominato da interrogatori e da confessioni, assume subito un suono sinistro e non adeguato alle circostanze. Eppure, questo sabato francese, che precede l'arrivo a Parigi, è proprio il giorno decisivo, quello che chiude l'ultimo dubbio scaramantico sulla vittoria finale di Pantani, la famosa vittoria che da 33 anni l'Italia ciclistica attende con infinita pazienza.

Bene, fuori i secondi allora. L'ultima giornata vera di corsa, ventesima, tappa, è infatti la superdiscussa cronometro che si snoda per 53 chilometri su un terreno ondulato nelle campagne tra Montceau Les Mines e Le Creusot. Un terreno, almeno sulla carta, adatto un assista in grado di spingere grossi rapporti. Detto così è l'identikit di Jan Ullrich, cioè colui che avrebbe dovuto arrivare qui in maglia gialla per poi sparare l'ultimo colpo in canna. Così si era detto e scritto, perché nessuno, neanche i più irriducibili fans di Pantani, aveva osato sostenere che il romagnolo sarebbe arrivato a questo appuntamento con un vantaggio di sei minuti su Ullrich e Julich.

Chiario che, dopo tutto quello

che è successo (in corsa e fuori), mettersi a parlare di tracciato, rapporti, curve, watt, battito del cuore, aerodinamicità, manubrio, peso, eccetera eccetera, sembra fuoriluogo come quel tale che d'estate vendeva un paio di sci a Saint Tropez. Però siccome la cronometro viene fatta è meglio non prenderla troppo alla leggera. Sei minuti sono sicuramente uno sproposito che Pantani non berebbe neppure se corresse a piedi, ma qualche piccolo sforzo, per evitare inutili palpitazioni ai suoi fans, è auspicabile che lo faccia.

Niente paura, con Pantani questi rischi non si corrono. La sua migliore dote, oltre ai suoi virtuosismi alpini, è quella della concentrazione, di sapersi isolare nei momenti di maggior confusione e di dispersione. Questo elemento, di dispersione potrebbe essere il suo maggior nemico, un nemico più subdolo sia di Ullrich che di Julich. Ma il Marco Romagnolo lo conoscete: più la posta va su, e meno lui va giù. Anzi, riesce a trovare, in qualche misterioso anfratto della sua testa, una concentrata quiete interiore che lo carica al massimo. Ricordate a Lugano? Sembrava spacciato, con Tonkov pronto a mangiargli quell'esiguo



LA TAPPA DI OGGI 52km

Dario Ceccarelli

LA CLASSIFICA

1. Marco PANTANI (Ita/Mercatone Uno) in 87h 58'43"
2. Bobby JULICH (Usa) a 5'42"
3. Jan ULLRICH (Ger) 5'56"
4. Christophe RINERO (Fra) 8'01"
5. Michael BOOGERD (Ola) 8'05"
6. Jean-Cyril ROBIN (Fra) 12'34"
7. Roland MEIER (Svi) 13'19"
8. Daniele NARDELLO (Ita) 13'36"
9. Bjarne RIIS (Dan) 14'45"
10. G. DI GRANDE (Ita) 15'13"
11. Axel MERCKX (Bel) 16'15"
12. Leonardo PIEPOLI (Ita) 16'53"
13. Stephane HEULOT (Fra) 17'49"
14. D. BARANOWSKI (Pol) 19'22"
15. Bo HAMBURGER (Dan) 22'57"
16. K. VAN DE WOUW. (Bel) 23'51"

L'italiano spicca in una competizione sempre più appiattita

Marco, l'erede di Gaul con l'incubo del tempo

Incrociano le dita e accantonando argomenti più o meno scottanti, diciamo che l'ottantacinquesimo Tour de France è già nelle tasche di Marco Pantani. A due giornate dalla conclusione, il vantaggio del romagnolo è tale da metterlo al sicuro dai disagi in cui potrebbe trovarsi nella lunga cronometro di oggi. La cavalcata da Montceau Mines a Le Creusot misura cinquantadue chilometri e prima delle Alpi si pensava che Marco dovesse pagare a caro prezzo il fatto di essere lontano da specialisti come il tedesco Ullrich e l'americano Julich. Adesso le cose si sono chiarite, e Pantani può vivere di rendita nonostante il tracciato poco congeniale. Non c'è infatti equilibrio nell'itinerario degli organizzatori, c'è una sfacciatata preferenza per i passisti, mentre gli scalatori puri, meglio i «grimpeur» che danno spettacolo in montagna, avevano a disposizione soltanto due arrivi in salita e vette lontane dal traguardo.

Ho usato il plurale parlando di «grimpeur», ma sappiamo che nel ciclismo di oggi soltanto Pantani è degno di tale qualifica. A lui basta un cavalcavia per mettere in allarme gli avversari, a lui è bastato la Grenoble-Les deux Alpes per bastonare definitivamente Ullrich che era partito da Dublino col netto favore del pronostico. Cammin fa-

rendo si è visto che non c'è niente di più bello, di più spettacolare dell'uomo solo al comando sui tornanti disegnati da folle vocanti, da spettatori solidali con la fatica del ciclista. Pantani trova nelle sue azioni leali per volare, per conquistare successi leggendarî. Ho già scritto e ripetuto che c'è da stupirsi nel vedere un altro Gaul nel gruppo di oggi. Un gruppo appiattito, velocissimo in pianura col concorso di sostanze dopanti e di rapporti assassini, ma pigro, cinguettante con qualche uccellino in salita e una sola aquila, appunto Pantani.

Il paragone con Charlie Gaul non è casuale e si ricollega con la cronologia. Quando era in auge, quando il lussemburghese veniva salutato come l'angelo delle arrampicate, il suo fisico, le sue gambe, il suo peso, la sua statura erano pressoché identiche a quelle di Marco che è alto un metro e settantadue centimetri e che sulla bilancia denuncia cinquantasei chilogrammi. E tuttavia a differenza del romagnolo che nelle competizioni segnate dal tic-tac delle lancette appare scarso e limitato, Charlie non era tra i peggiori, anzi se diamo un'occhiata al suo «palmarès» scopriremo che ha realizzato più di un successo. Gaul sostiene che il ragazzo di Cesenatico può ottenere risultati migliori. Basta appli-

carsi. Sarà, ma come pretendere dal peso piuma Pantani di avvicinarsi a Jan Ullrich che disponendo di ben altra taglia atletica (altezza 1,84, peso 72 chili) può spingere rapporti superiori e sprigionare una potenza che porta alle grandi medie? Con ciò non escludo che in una crono a ridosso del traguardo finale, quando contano le forze rimaste a disposizione, il capitano della Mercatone Uno possa ottenere un bel piazzamento, come si è verificato nel Giro d'Italia dopo il duello con Tonkov.

La montagna è un richiamo speciale. Decisamente inferiore il fascino delle crono. Qui l'occhio dei tifosi è costante nell'osservare le bici in dotazione ai migliori della classifica generale, bici da dieci, quindici milioni, esemplari di una meccanica sempre più sofisticata. C'è poi da scoprire come si sente l'uomo nella cavalcata solitaria. I tempi sono cambiati, ma può valere ciò che mi ha confidato Fiorenzo Magni: «Pensavo alla famiglia, a piccoli e grossi problemi, a cosa avrei fatto dopo la fine della carriera, pensavo se era giusto o sbagliato intraprendere un mestiere piuttosto che un altro, pensavo ad un'infinità di cose. Come me erano Coppi, Bartali e tanti altri...».

Gino Sala

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI

AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

AVIS

PER I DONATORI

Il racconto

La suggestione viene dai frutti della terra natia e porta Vincenzo a ricordare perché lasciò il paesino povero del profondo sud italiano per raggiungere l'America. E, soprattutto, per rivivere le casualità che lo spinsero a quella decisione.

Sandro Onofri
Romanzi
e storie dal mondo

Sandro Onofri è nato a Roma nel 1955 dove vive. Insegna lingua italiana. Ha pubblicato due romanzi: «Luce del nord» (che ha vinto il Premio Giuseppe Berto nel 1991) e «Colpa di Nessuno», che sono entrambi usciti per i tipi di Theoria. Sandro Onofri ha scritto anche due volumi di reportage in forma di racconti: «Vita di riserva», resoconto di viaggio nelle riserve indiane degli Stati Uniti d'America (Theoria 1993) e «Le magnifiche sorti» racconti di viaggio dall'Italia di oggi (Baldini e Castoldi, 1997). Da tempo collabora all'Unità.

Pierluigi Fresia
Dalla scultura
al «concettuale»

Pierluigi Fresia è nato nel 1962 ad Asti dove, nel 1984, ha tenuto la sua prima mostra personale. Vive a Piu-Torinese. E a Torino ha allestito quest'anno la sua ultima personale (galleria Martano) esponendo, tra l'altro, dipinti con cieli solcati di notte da giganteschi aeroplani. Sebbene ultimamente dipinga, Fresia si muove in un ambito di ricerca «concettuale»: lo interessa, cioè, soprattutto il pensiero; però non mortifica la forma né annulla l'incantamento. Il paesaggio e il Tempo sono il suo assillo. Con le sculture «Gli orizzonti di Elena» e «29-06-1962» nel 1995 ha preso parte alla mostra «Crossover», presso le gallerie Martano e Mazzocchi di Parma.



IERI SERA Vincenzo ha smesso all'improvviso di mangiare e ha raccolto la testa tra le mani. Il tavolo profumava ancora della minestra di cipolla e scarola avanzata in un tegame, avevamo appena messo sotto i denti i fichi al cioccolato regalatici da certi nostri cugini di Tricarico venuti a trovarci qui a Brooklyn durante il loro viaggio di nozze. Mia madre era bravissima a farli, me li ricordo come fosse ora metterli in cucina, davanti al tavolo col piano di marmo, una madonna mite in vestaglialetta. Apriva i fichi a metà e ci metteva dentro una mandorla e qualche pezzetto di cedro candito. Quindi li richiudeva, li metteva in forno fino a quando non si erano colorati un po', poi li riprendeva e li immergeva nel cioccolato bollente che aveva preparato in un altro tegame, insieme allo zucchero a velo. Alla fine li tirava fuori, li lasciava asciugare e li sistemava (quelli che restavano, perché riuscivo sempre a rubargliene almeno la metà, tra i suoi compiaciuti gridi di disapprovazione) dentro una vecchia scatola di latta, dove teneva anche i biscotti.

Quando ieri Vincenzo è tornato a sollevare la testa, aveva lo sguardo pieno di commozione. Che strano, ha detto, e quasi si vergognava, questi fichi mi hanno ricordato un fatto che avevo completamente dimenticato. Sarà perché è la prima volta, dopo tanti anni, che ne rimangio uno fatto in casa, col sapore che sa di cose di là, forse della scatola in cui è stato conservato, o del sole che laggiù vuole il silenzio e tutto rapprende, i frutti sugli alberi, il grano nei campi e i sogni nascosti dentro i sospiri degli uomini, fatto sta che è stato come un lampo. E si è messo a raccontare, con lo sguardo intimidito. Si è messo a raccontare del giorno di aprile in cui morì suo padre, un giorno di vento e di gran luce in cui le

strade di Irsina, il suo paese, brillavano del sole lavato dalla neve dell'inverno. Quella notte lui aveva fatto finta di dormire, per non preoccupare ancora di più sua madre che era già tanto disperata per la sorte del suo povero Umberto, ma quando all'alba si era alzato aveva già preso la sua decisione. Le donne erano ancora tutte intorno al morto così come le aveva lasciate la sera prima, le sentiva pregare e lamentarsi. Gli uomini bivaccavano fuori della casa, circondati da mozziconi di sigarette spenti a mucchi sul selciato, con le nuvolette che uscivano dalle parole assonate, qualcuno aveva finito per addormentarsi su una sedia, abbandonato a un respiro tremulo e profondo come un pianto.

Senza che nessuno badasse a lui, che ormai aveva diciassette anni e sapeva già da tempo occuparsi delle bestie, Vincenzo andò in cucina, cercò tra i tegami la vecchia gavetta che suo padre si era portato dal servizio militare, e la riempì della zuppa di carne portata da una delle zie la sera prima. Quindi il sistema in un grande panno rosso che chiuse annodando due a due gli angoli opposti, e andò nella stalla.

Il mulo, durante la lunga malattia di Umberto, aveva perso l'abitudine alle briglie. La bestia, non montata da settimane, non aveva nemmeno più sui pelli i segni delle cinghie, e allora Vincenzo lo portò col laccio a fare un giro senza montarlo, lasciandolo tranquillo.

Attraverso lentamente il cortile, passò davanti alla tabaccheria ancora chiusa, percorse in lungo la piazzetta XX settembre, e quando arrivò al belvedere la campana della chiesa suonò le sette. Il ragazzo raggiunse a piedi la casa di suo cugino Michele, più grande di lui di cinque anni, l'unico al quale aveva confidato il suo proposito di andarsene prima di vedere il suo genitore intrappolato nella cassa. Michele gli consegnò uno spuntino già impacchettato e una busta da lettera usata, con l'indirizzo scritto in uno stampatello tremolante, dentro la quale Vincenzo sentì delle banconote. Prese i soldi e se li mise in tasca senza contarli, poi piegò la busta vuota, se l'infiliò nel taschino della camicia e ci



I fichi di Brooklyn

L'opera
Un aereo
nel buio

In questo notturno campestre disegnato da Fresia, da un momento all'altro potrebbe apparire uno dei bombardieri che, da qualche tempo, solcano i cieli dei suoi paesaggi. Nel buio della grafite nera, qualche anno fa, Fresia nascondeva invece frasi che intrappolava dentro sculture dalle essenziali forme geometriche, come quelle esposte nell'ambito della collettiva del '93 «Luoghi in relazione», tenutasi a Mozzate. Erano come messaggi in bottiglia abbandonati nel mare. Nella personale del '98 alla galleria Martano di Torino, Fresia ha esposto grandi paesaggi, bui e metropolitani. Ma la sua opera contempla anche il colore, e la dolcezza. Accanto a tre orologi che, regolati con un leggero ritardo, realizzavano quasi un tempo immobile di percezione della mostra, ha infatti esposto aeroplani da guerra immersi in diverse qualità, e timbri, di miele: come per volere annullare, attraverso la benefica dolcezza, il potenziale distruttivo dell'aviogetto. Che appare sospeso e incantato nel mieloso liquido: senza peso e senza tempo. [C.A.B.]

raggiungere il torrente Gravina, dove avrebbero trovato Raffaele, il quale in quei giorni lavorava come comparsa in un film che stavano girando proprio tra i sassi. Lo videro da lontano e lo chiamarono. Raffaele corse verso di loro, vestito da contadino antico, con un saio largo e lungo fino alle caviglie nude, e una specie di mantella corta sulle spalle. Portava in mano due cestini di cibo, e ordinò a Mimmo di portarli a casa.

Li raggiunse poi la sera tardi, nella baracca fuori città dove vivevano, morto di fatica e ubriaco, vestito degli stracci dei suoi giorni normali. Si conobbero, mangiarono insieme i sughi di conserva contenuti nei cestini, e si rifecero la bocca con l'ultimo pezzo di pecorino di Moliterno rimasto nella sacca di Vincenzo. Poi, siccome avevano voglia di parlare un po', misero a letto i piccoli e cominciarono a raccontare tutto ciò che era successo, di come si erano conosciuti, del brodo di carne e delle frittelle di ricotta

cheva che lo aiutava a capire meglio quanto doveva fare e pensare. Sono cresciuto così, abituato a pensare a modo mio e a rendere conto solo a Dio di quel che faccio. Il problema è che Dio e gli uomini la pensano sempre in maniera diversa, qualsiasi cosa succeda. Papà fu ammazzato di botte dai fascisti, lo lasciarono una notte sulla scalinata a Ridola a boccheggare sangue, e buon per loro che non riuscì a vedere l'alba perché altrimenti gli avrebbe spuntato in faccia anche l'ultima stilla del suo sangue. Da quella notte stessa ho cominciato la mia vendetta e non mi sono fermato più, fino alla fine, ma siccome l'ho fatto solo per mio padre nessuno mi ha riconosciuto nessun merito. Dopo la guerra mi sono sposato, ho trovato una casa e un lavoro a Napoli, ma dopo pochi anni mi hanno tolto tutti e due e sono rimasto così, senza sapere dove andare, con una moglie allora già malata e un figlio, Domenico, che aveva due anni. Ho cominciato a rubare, prima piccoli furti da solo e poi azioni più grosse in società con altri, finché non mi hanno preso e sbattuto dentro. Ma intanto avevo fatto grossi i miei figli. In carcere mi hanno dato un avvocato sempre ubriaco, e io allora ho cominciato a difendermi da solo, ho studiato la legge in pochi giorni, e mi guadagnavo qualcosa dando consulenze e consigli ai miei compagni, in cambio di sigarette o cibo, raramente soldi. Così sono andato avanti per anni e anni, e così dovrei continuare finché non sarà ora di rendere l'anima. Quindi si stese sulla sua branda, e si addormentò quasi subito. Mimmo gli tolse le scarpe, gli sistemò i piedi sul letto in modo che dormisse comodo, e infine lo coprì amorevolmente.

Passarono così i giorni dei preparativi, durante i quali Vincenzo acquistò fiducia in quei suoi nuovi compagni tanto sconclusionati quanto generosi, e decise di unirsi a Mimmo e partire per l'America. La sera prima della partenza volle regalare il suo mulo a Raffaele, che gli ricordava tanto suo padre, saggio e incattivito come lui. E Raffaele si incaricò di portare un biglietto a sua madre, la prima volta che avesse avuto la possibilità di recarsi a Irsina, per avvertirla della decisione di quel figlio suo andato via così all'improvviso e tranquillizzarla, perché avrebbe pensato lui, Vincenzo, dall'America, a lei e al fratellino.

La mattina della partenza Vincenzo fu svegliato poco dopo l'alba da uno strano rumore fuori di casa. Si affacciò alla finestra e vide Raffaele già vestito, intento a parlare col cane e accarezzarlo come faceva ogni mattina prima di andare in città. Il ragazzo si coprì gettandosi una coperta sulle spalle e uscì anche lui. Come mai siete già pronto a quest'ora?, gli chiese. È l'uomo, l'uomo rialzo a fatica il viso, e col viso uno sguardo di malato, una fitta lunga. Raffaele non era uomo da venirgli incontro con una risposta. Era

chiuso nella sua offerta, solo serrava i denti chissà se per recriminare o per covare la sua forza. Il silenzio della mattina era un silenzio da deserto, senza confini né tempo, come se il mondo fosse sprofondato tutto intorno e solo il giallo delle Murge fosse rimasto a circondarli. Io vado via, non voglio vederlo partire, esplose col suo sguardo stralunato l'uomo, a fili di voce. E gli consegnò una scatola di scarpe legata con uno spago.

...Evoi dove andate?, chiese Vincenzo. All'America, rispose il ragazzo. Per adesso però ci vado solo io...

Me li ha dati una signora che conosco io, aggiunse con uno sguardo furbaresco. Ci sono i fichi al cioccolato. Mangiateli nel viaggio. Poi lo abbracciò stretto. Ricordati che adesso Mimmo è tuo fratello, fece. Io sono più di me, o di qualunque altro, mormorò Vincenzo con un sorriso a vanvera, quasi sfilato dal vento in cui già si sentiva risucchiato, che arrivava da lontano e portava semi nuovi e profumi di aranci e voci di calca, dei marciapiedi pieni in cui tra poco sarebbe scomparso.

diede sopra un colpetto con la mano. Quindi scambiò un abbraccio rapido e svenevole con suo cugino, montò in sella, girò il mulo e si avviò lentamente fuori dal paese.

Adagio, come passano i dolori, passarono anche le ultime case, e quando Vincenzo si trovò davanti solo sterpaglia brulla, gli nacque dentro la speranza che forse sì, forse

...Si è messo a raccontare del giorno di aprile in cui morì suo padre, un giorno di vento e di gran luce...

ca, gialla o marrone a seconda se era azzannata dal sole o protetta all'ombra, gli rinvigorì il respiro e lo sguardo. Attraversò una vasta piana gessosa, dove sentiva la crosta indurita dal sole sfarinarsi sotto gli zoccoli del mulo, s'arrampicò su alti dossi sassosi, infiorati di fiori selvatici e di fiori celesti piccoli e fitti fitti, e infine tornò a scendere verso la piana di Fontana Ve-

nire incontro tre ragazzi, i quali gli si piazzarono davanti e lo guardarono senza parlare. Vincenzo allora aprì il sacchetto datogli da suo cugino Michele e vide che conteneva una decina di frittelle di ricotta, dei panini col pecorino che un suo parente aveva portato da Moliterno, e una salsiccia. Offrì un paio di frittelle ciascuno ai ragazzi. I due più piccoli guardarono il più grande per capire come dovevano comportarsi, quindi timidamente presero le frittelle, avidamente le cacciarono in bocca, e andarono a sedersi sul bordo della fontana, accanto a Vincenzo. Tutti e quattro in fila, divorarono i panini col pecorino e mangiarono in silenzio, con grande solennità. Finiti i panini, Vincenzo prese il coltello e divise a fette la salsiccia che restava ancora intatta nella busta di Michele.

Di dove sei?, chiese infine il più grande. Vincenzo ci pensò su perché non aveva voglia di raccontare gli affari suoi ma poi, non venendogli in mente altre risposte, decise di dire la verità. Fino a ieri ero di Irsina, lavoravo con mio padre. Ma oggi non sono più di nessuna parte.

I ragazzini lo guardarono con grande attenzione, poi il più grande, che doveva avere su per giù la stessa età di Vincenzo, gli offrì di unirsi a loro.

E voi dove andate?, chiese Vincenzo.

All'America, rispose il ragazzo. Per adesso però ci vado solo io, perché papà non ha i soldi per tutti. Parto io e vado da mio fratello Domenico, che sta già lì da un anno e mi ha mandato il biglietto per l'aeroplano. Poi quando lavorerò pure io, manderò i soldi per fare venire anche i miei fratelli. E quanto costa l'aeroplano?

Non lo so. Però forse nostro padre te lo può dire. Vincenzo annuì alla proposta del ragazzo, ma disse che comunque non aveva i soldi per fare il biglietto. Era ancora sospettoso, infatti, e non voleva far sapere del denaro regalatogli da Michele. A quelle parole i bambini smisero di mangiare e rimasero zitti, con gli occhi bassi. E' un problema, disse il più grande. Però intanto puoi venire a Matera, il fondere puoi trovare il modo di guadagnare qualcosa. D'accordo, fece Vincenzo, rinfanciato da quella proposta e dalla luce che aveva visto nello sguardo del suo nuovo compagno. Come ti chiami?, chiese. Io mi chiamo Mimmo. Loro sono i miei fratelli Ciro e Francesco. E tu come ti chiami? Io Vincenzo. Allora andiamo? Andiamo. E si incamminarono lungo la grande distesa gialla, quattro ragazzini e un mulo con due borse in groppa, una di qua e una di là.

Arrivarono a Matera quando ormai cadeva quasi il buio. Scesero lungo il Sasso Caveoso fino a

Ansaldo, stop alla trattativa sugli esuberi

Dopo due notti di trattative i sindacati hanno chiuso il tavolo con Ansaldo sugli esuberi e si prospetta, ora, un rinvio a settembre. La sospensione della vertenza e il deposito dell'accordo all'Intersind da parte dell'azienda possono compromettere la trattativa.



ROMA. C'è fretta, fretta di capire chi vince il braccio di ferro tra Ue e governo italiano nella querelle Malpensa. Settembre è lì, dietro l'angolo. «L'orologio sta ticchettando contro il governo italiano», fanno sapere da Bruxelles fonti vicine al commissario europeo ai trasporti Neil Kinnock. Ma, si premurano di aggiungere, «non è mai troppo tardi». Dopo il no ripetuto l'altro giorno e di fronte al muro che viene dall'Italia, l'Ue continua con la strategia diplomatica del bastone e della carota. Il commissario dice che la decisione sarà negativa, il governo italiano non si scomponde e non fa marcia indietro ed ecco che i portavoce europei si affrettano a dire che, però, un «compromesso è possibile». Anzi: «Kinnock ne ha indicato le linee da tempo ma non può raggiungerlo senza il contributo dell'Italia». La richiesta, ovviamente, ri-

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.466 -0,07
MIBTEL	24.460 -0,96
MIB 30	36.555 -1,16
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	+3,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-2,32
TITOLO MIGLIORE	
CUCIRINI	+10,21

TITOLO PEGGIORE		BASSETTI	
		-6,32	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI		4,68	
6 MESI		4,60	
1 ANNO		4,40	
CAMBI			
DOLLARO	1.754,81	+13,18	
MARCO	986,68	-0,08	
YEN	12,164	-0,11	

STERLINA	2.872,97	+8,86
FRANCO FR.	294,29	0,00
FRANCO SV.	1.176,15	-2,62

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,31
AZIONARI ESTERI	+0,61
BILANCIATI ITALIANI	+0,22
BILANCIATI ESTERI	+0,15
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,04

Ma al ministero dei Trasporti replicano: hanno sbagliato i calcoli, pensavano che avremmo chinato la testa

Malpensa, Kinnock torna alla carica «Accettate il nostro compromesso»

Sugli appalti la Ue apre tre procedure d'infrazione contro l'Italia

guarda sempre le compagnie aeree che devono spostarsi da Liniate a Malpensa e l'Ue insiste nel pretendere che il ministro ai Trasporti Burlando modifichi il suo decreto (che risale a due anni fa) lasciando qualche linea anche a Liniate, almeno per un periodo transitorio.

Come dire che i giochi si sono capovolti e gli europei fanno un po' gli italiani. Di fronte all'italica tendenza a fare pasticci, soprattutto di fronte alle richieste europee rispetto alle quali qualche peccatuccio d'origine l'Italia aveva sempre da scontare, ora la situazione sembra ribaltata. L'Italia sta tenendo duro, vuole aprire Malpensa alla data prevista del 25 ottobre, è disposta a trattare ma non nei termini che stanno a cuore alle compagnie aeree straniere. E su questo sono compatti Ulivo e Polo, al punto che fa quasi impressione il feeling che c'è tra il

presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e il governo Prodi. I portavoce di Kinnock, ieri, hanno persino detto che «la nostra posizione è chiara e basata sul buon senso ed il pragmatismo, il problema è che la Commissione si trova invischiata suo malgrado in dispute tutte interne alla politica italiana e nelle quali non ha alcuna intenzione di entrare». Forse non hanno notato, a Bruxelles, che anche la disputa tra Milano e Roma si è azzittita, proprio per non creare intralcio alla trattativa. «Sono loro, gli europei, che pensavano che tanto l'Italia avrebbe chinato la testa - dicono al ministero dei trasporti - e non si immaginavano certo la nostra reazione. Quando avranno il coraggio di dire che il buon senso significa che loro, e non noi, hanno grossi problemi politici con le compagnie aeree, perlomeno la diatriba sarà più

chiaro». Burlando ha deciso di non rispondere più ai tanti portavoce europei. «Il ministro risponde con i fatti - spiegano al ministero -. Basta guardare ai miliardi che nei giorni scorsi ha stanziato per potenziare i collegamenti con Malpensa».

Il ministro, d'altra parte, non ha certo smesso di trattare. Tra l'altro si dà il caso che Kinnock passi le vacanze in Italia e quindi tutto è possibile. In agenda non c'è niente, se non il fatto che Burlando farà qualche giorno in Sardegna. E comunicherà la trattativa ufficiale sarà in sede europea. Formigoni si sta già preparando. «A quel tavolo, e solo lì - dice il presidente della Regione Lombardia - scopriremo le nostre carte».

Ma se su Malpensa le cose potrebbero andare alla fine anche sistemarsi, i guai italiani con l'Europa non sono finiti. Ieri la Commissione ha deciso di andare avanti su tre procedure

d'infrazione contro l'Italia. A farne le spese sono gli appalti pubblici. L'Ue ha inviato tre pareri motivati per violazione delle disposizioni comunitarie che impongono l'apertura e l'attribuzione mediante gara degli appalti pubblici. Il parere motivato è la seconda fase della procedura d'infrazione: dopo si passa al rinvio alla Corte di giustizia di Lussemburgo, che potrebbe anche decidere di infliggere sanzioni pecuniarie di rilievo. Sotto accusa c'è il decreto del presidente del consiglio numero 116 del 27 febbraio '97, che indica la prassi da seguire per determinare l'offerta economicamente più vantaggiosa per l'attribuzione degli appalti di servizi in materia di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici. L'Ue dice che non è stato notificato, ha da dire sui criteri di valutazione e delle offerte e su quelli della trasparenza.

Parere motivato di violazione anche per una legge della Regione Lombardia che permette di attribuire appalti pubblici senza la pubblicità prevista dall'Ue. Nello specifico, si tratta di una legge utilizzata nell'appalto per la costruzione di un impianto di smaltimento dei rifiuti a Monza. Infine, guai anche la comunità montana Valli del Taro e del Ceno: secondo l'Ue c'è un'irregolarità nell'attribuzione dei compiti di studio e realizzazione del sistema fiscale territoriale della comunità, affidato ad una società senza pubblicazione di un avviso di gara.

Casi molto diversi tra loro, su cui la Commissione sta facendo il proprio lavoro. Anche se in questo momento sembra di essere sotto una lente d'ingrandimento, con l'Ue che fa le pulci davvero su tutto.

Silvia Biondi

Ieri in contemporanea il sì delle assemblee straordinarie

Superbanca Imi-SanPaolo Nasce il primo polo italiano

«In Europa potremo contare qualcosa»

ROMA. Con il sì delle assemblee straordinarie di Imi e San Paolo nasce il primo polo bancario italiano. In pratica, la più grande banca commerciale del paese, il San Paolo, s'ingoa la più grossa banca d'investimento, l'Imi. E quello che esce fuori è una corazzata da 350mila miliardi di attivo, 435mila miliardi tra raccolta diretta ed indiretta, 180mila miliardi di impieghi, 1.300 sportelli e 3.900 promotori. Al di là delle cifre si tratta dell'unica banca italiana che per dimensioni è attualmente in grado di affacciarsi sul mercato europeo e di contare qualcosa, non certo per fare il gioco pesante ma quantomeno per dire la sua. «È la 25esima banca in Europa e la 43esima nel mondo per asset e la 16esima in Europa e la 31esima nel mondo per patrimonio» assicura l'amministratore delegato, Luigi Maranzana che, insieme a Rainer Masera (anche lui amministratore delegato) e a Luigi Arcuti (presidente), forma il triangolo al vertice del nuovo istituto. Il via libera delle due assemblee di ieri segue quello dei due cda che, di fatto, ad aprile aveva già delineato i nuovi vertici, gli azionisti e il valore del capitale e delle azioni. Poi, tra ottobre e novembre, arriverà l'omologazione da parte dei Tribunali e la fusione diventerà giuridicamente valida. Ma mettere insieme Imi e San Paolo non sarà un lavoro facile. Ci vorranno almeno due, tre anni. Nel frattempo ieri, nel corso dell'assemblea del San Paolo, Arcuti ha illustrato i risultati consolidati virtuali del nuovo gruppo relativi al primo semestre '98: mille miliardi di utile e un Roe, cioè un indice di redditività, del 12%. Niente male se si pensa che nel '97 il Roe del San Paolo è stato appena del 5%, per via delle rettifiche che hanno abbassato drasticamente i profitti. E niente male anche come viatico per il futuro, visto che l'obiettivo è quello di raggiungere nel 2001 un Roe del 15% e 2.500 miliardi di utili. Operativamente l'idea è quella di suddividere la corazzata in tanti settori di business autonomi, di procedere ad una separazione del comparto immobiliare, creando un'entità da 2.500 miliardi, e di puntare con forza ad una crescita della redditività e al soddisfacimento degli azionisti. Il nuovo gruppo, infatti, si regge su tre azionisti-guida: la Compagnia San Paolo (16,4%), il Banco Santander (4,7%) e l'Ifi-Ifil (3,6%). E poi ha altri azionisti forti ma meno impe-



gnati come il Montepaschi (6%) e la Cariplo (2,8%), più un lungo elenco di azionisti minori e un esercito di piccolissimi azionisti che detengono il 62,4%. A parte il trio guida il resto della proprietà è interessata soprattutto alla redditività e ai dividendi e il vertice del San Paolo lo sa bene e intende regolarsi di conseguenza. Va anche ricordato che ieri il cda del San Paolo, che poi coinciderà col cda del nuovo gruppo, è passato da 14 a 17 membri. I nuovi entrati sono Emilio Ottolenghi, già vice presidente del San Paolo, Mario Masini, della Fondazione Cariplo e Stefano Preda, presidente della Borsa Spa, gli ultimi due indicati dalla Cariplo. Sulle future mosse del gruppo Masera ha lasciato intendere che non sono da escludere eventuali acquisizioni. «Non possiamo non guardarci intorno» ha detto, aggiungendo però che «non ci sono attualmente trattative in corso». Arcuti invece non ha escluso nuove assunzioni di personale se il gruppo raggiungerà gli obiettivi prefissati, ma ha anche chiesto a tutto il personale di accettare nell'immediato una forte «flessibilità». Nel frattempo ieri i titoli di Imi e San Paolo hanno brillato in Borsa, salendo entrambi del 3% circa, in controtendenza rispetto all'andamento generale.

Alessandro Galiani

Agricoltura Riforma del ministero

Il ministero delle Politiche Agricole farà un completo restyling della propria struttura rendendola più agile e meglio rispondente al ruolo di raccordo con l'Ue e con le Regioni. Il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto presidenziale per la riforma del dicastero di via XX Settembre. Il nuovo dicastero eserciterà le proprie competenze attraverso due Dipartimenti: uno per le politiche di mercato e strutturali, l'altro della qualità dei prodotti agro-alimentari e dei servizi. La riorganizzazione prevede la soppressione del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, sostituito da un Consiglio tecnico-scientifico degli esperti.

Per la società di Rossignolo intesa in Spagna sul 27% di Ctc

Libonati al posto di Gamberale Ma in Tim comanderà De Julio

E i rapporti con Telecom si fanno più stretti

ROMA. Come da previsioni, sarà Bernardino Libonati a sostituire Vito Gamberale alla presidenza di Telecom Italia Mobile. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione di Tim. La staffetta tra il manager che ha costruito le fortune di telefonini targati Telecom ed il docente di diritto commerciale alla Sapienza di Roma - spesso chiamato dal Tesoro a risolvere situazioni ingarbugliate - dà il segno di un cambio d'epoca. Gamberale si era battuto aspramente per conservare deleghe importanti come l'auditing interno, la segreteria generale ed il servizio legale; Libonati rinuncia ad ogni potere e si limita a fare il presidente di garanzia. Il fatto che sia entrato nel cda di Telecom e Tim in rappresentanza del Tesoro non sembra turbare Rossignolo: «Le sue qualità professionali e la sua competenza offrono la massima garanzia perché il neo presidente, pur espressione dell'azionista di maggioranza, possa operare a tutela degli interessi di tutti

gli azionisti, grandi e piccoli».

In ogni caso, la guida operativa di Tim passa interamente nelle mani dell'amministratore delegato Umberto De Julio: è ormai l'unico della vecchia guardia Stet ad essere sopravvissuto alla tempesta Rossignolo riuscendo a mantenersi nel top management in una posizione di prestigio.

I pieni poteri di De Julio come capo azienda, tuttavia, non significano una presa assoluta sulla gestione di Tim come in passato ebbe Gamberale. L'uscita di scena di quest'ultimo, infatti, non potrà che favorire quella che sempre più appare come una inevitabile direzione di marcia che porterà ad una integrazione crescente tra le attività operative di Tim e quelle di Telecom. La stessa espansione in Brasile, del resto, ha fatto emergere con chiarezza questa esigenza come non ha mancato di far notare lo stesso De Julio. Che poi Libonati sia stato proposto al consiglio di Tim proprio da Rossignolo è un ulteriore elemento

che indica come in Telecom non si consentano più riserve indiane fuori controllo: l'ultima parola su tutto spetta al presidente della capogruppo. Quanto a De Julio, ieri ha fatto sapere che Tim ha raggiunto i 12 milioni di abbonati mentre a fine anno, dopo le recenti acquisizioni in Spagna, i clienti esteri saranno un milione e trecentomila. Comedire che, anche senza Gamberale al timone, la nave di Tim proceda a velespiegate.

Gildo Campesato

In corso trattative a tutto campo con Leo Kirch, aperte a Rupert Murdoch

Mediaset cerca un'alleanza globale

Previsti l'ingresso degli italiani nel gruppo tedesco e una società di produzione cinematografica comune.

MILANO. Silvio Berlusconi, Leo Kirch e Rupert Murdoch: i tre principali attori della tv europea hanno ripreso i contatti per stringere una nuova alleanza. Si punta a una vera e propria intesa globale, e l'occasione potrebbe essere fornita dal progetto del KirchGruppe di quotarsi alla Borsa di Francoforte.

Così come è avvenuto di recente, con l'approdo in Borsa di Mediaset (con Kirch tra gli azionisti di rilievo), Murdoch e Berlusconi potrebbero acquistare una quota significativa del gruppo tedesco, magari spalleggiati dall'immacabile finanziere arabo Al Waleed.

L'obiettivo non è solo quello di garantire pieno successo all'operazione di collocamento sul mercato di quote dell'impero Kirch. Si tratta con ogni evidenza di una trattativa che mira più in alto, a gettare le basi di un'alleanza che sfocerebbe nella costituzione di un nuovo grande colosso dei media, con solide radici in Italia, Germania, Gran Bretagna e Spagna, e con i mezzi per

affrontare la concorrenza dei giganti americani.

Con Murdoch la Fininvest aveva negoziato solo pochi mesi fa la cessione dell'intera Mediaset; una trattativa arenata al momento di fissare il prezzo. Il Biscione non vuole ripetere l'esperienza, e punta questa volta intanto a rafforzare i legami con Kirch, che è già socio (con l'1,3%) di Mediaset e che condivide con gli italiani il controllo della spagnola Telecinco. E forse non è un caso che a guidare le operazioni a Milano sia proprio Maurizio Carloti, amministratore delegato di Mediaset di fresca nomina, reduce dall'esperienza della conduzione della rete spagnola.

I tedeschi, protagonisti di una campagna acquisti che li ha portati ad acquisire il controllo di una pay-tv e di una tv via satellite in Germania sono alla ricerca di capitali freschi. E Mediaset ha ancora in pancia oltre 700 miliardi di liquidità. Kirch possiede inol-

tre il più importante catalogo di diritti cinematografici e televisivi del continente. E - *dulcis in fundo* - si è già accaparrato per oltre 3.000 miliardi di lire i diritti internazionali dei mondiali di calcio del 2000 e del 2006, che adesso sta rivendendo paese per paese alle tv generaliste (quelli relativi alle partite della rispettiva nazionale) e alle pay-tv (tutti gli altri).

Insieme tedeschi e italiani vogliono inoltre creare una grande casa di produzione cinematografica che faccia concorrenza a Hollywood. Un programma, come si vede, che va ben al di là del puro scambio azionario.

L'intesa a due è aperta in alcuni punti alla collaborazione con Murdoch. Le dimensioni e l'aggressività dell'imprenditore australiano spaventano non poco Kirch e Berlusconi, che temono di essere a loro volta fagocitati. Entrambi però pensano che la formidabile esperienza della News Corp in settori decisivi del-

Fs cedono Cit a «Progetto Spa» per 61,5 miliardi

La Cit passa alla Progetto Spa. L'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli ha firmato ieri l'atto di vendita per un prezzo ufficiale di 61,5 miliardi, da cui andranno detratte le perdite maturate dal gruppo nel periodo tra il primo ottobre '97 e il 31 luglio '98.

Mille miliardi a rischio

Quote latte Il Tar Lazio annulla le multe

ROMA. Si ricomincia da zero per la vicenda delle quote latte. Il Tar del Lazio ha annullato con un'ordinanza l'efficacia delle comunicazioni riguardanti quote di produzione individuali, nazionali, esuberi e multe dal 1995 ad oggi che l'Aima aveva fatto nell'aprile scorso agli allevatori e contro le quali 40mila di loro avevano presentato ricorso. Tra multe, somme restituite per decreto e blocchi stradalati la sentenza rischia di riaprire un capitolo dell'agricoltura italiana che vale più di mille miliardi. A tanto ammonta, infatti, l'intervento che il Parlamento votò l'inverno scorso per contenere la rivolta degli allevatori. I giudici amministrativi ammettono che le quote assegnate dall'Aimera sono scorrette.

Guido Carandini, rappresentante dei produttori di latte del Lazio, spiega che i ricorsi erano stati presentati anche perché «le comunicazioni pervenute dal mese di aprile agli allevatori non soltanto perpetuavano le molte illegalità commesse dallo Stato italiano rispetto alle direttive comunitarie ma erano nuovamente piene di errori materiali». Carandini rileva che la Commissione d'indagine voluta da Prodi e chiesta dagli allevatori aveva denunciato «in modo inequivocabile la monumentale presenza di fenomeni truffaldini nella gestione dell'Aima». Nonostante questo il ministero delle Politiche agricole ha incaricato lo stesso Ente (il cui direttore generale titolare è tuttora sospeso dal servizio e dalla carica per un provvedimento di custodia cautelare) di compiere nuovi accertamenti per comunicare in via definitiva ai 120mila allevatori italiani l'effettiva loro quota di produzione e per stabilire quale sia stata veramente la produzione nazionale degli anni 1995-96 e 1996-97.

La Coldiretti ricorda che «il ricorso per l'annullamento e la sospensione delle comunicazioni» dell'Aima è stato presentato da circa mille produttori di latte della provincia di Brescia, primi firmatari soci della Coldiretti». Il Tar ha riconosciuto che è mancata la collaborazione tra Stato e Regioni nella programmazione della produzione e che il procedimento di riduzione delle quote avrebbe dovuto indicare «con precisione le circostanze di fatto in modo da consentire agli allevatori la possibilità di tutela attraverso il controllo di legittimità del giudice».

Dario Venegoni

Una dichiarazione del ministro delle Finanze indebolisce la moneta nazionale ma la Borsa tiene

Giappone, esordio amaro per Obuchi Cala lo yen e sale la disoccupazione

Il governo vara sgravi fiscali. Clinton: risanamento in tempi rapidi

ROMA. Tutti d'accordo: sbrighiamoci a risanare l'economia del Giappone, prima che sia troppo tardi e si producano effetti nefasti per il mondo intero. Lo dice il neo-premier Obuchi, appena insediato. Lo afferma il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Ma intanto nel primo giorno dell'era Obuchi si registra una falsa partenza, con uno scivolone dello yen provocato da alcune incaute dichiarazioni del ministro delle Finanze Kiichi Miyazawa, interpretate dai mercati finanziari come un via libera al deprezzamento della moneta nazionale. Poi lo stesso Miyazawa si è affrettato a correggersi, ma intanto la frittata era fatta. A fine giornata il dollaro valeva a Tokyo 143,78 yen, dopo avere superato in mattinata la soglia dei 144. Il giorno prima il cambio era stato fissato a 142,2.

Il forte calo della valuta giapponese avviene in una giornata ricca di segnali negativi per l'economia del paese asiatico, dall'aumento della disoccupazione (ora al 4,3%, la percentuale più alta dal 1953) ad un calo dei prezzi al consumo (meno 0,4% in giugno rispetto al mese precedente) che fa temere l'avvio di un'implosione deflazionista, sino al ridimensionamento delle previsioni di crescita che secondo l'Ente governativo per la pianificazione



Keizo Obuchi, si inchina davanti all'Imperatore Akihito

Ap

sarà certamente inferiore all'1,9% pronosticato in precedenza dall'eseecutivo uscente di Ryutaro Hashimoto.

In assoluta controtendenza va registrata l'impennata della borsa, che ha chiuso sull'1,09 per cento in più rispetto a giovedì. La situazione dunque rimane fluida, se non altro perché il nuovo governo di Keizo Obuchi si è appena insediato, e il mondo degli affari vuole dargli tempo prima di giudicarlo. Del resto su trenta grandi manager d'impresa

interrogati dal quotidiano Asahi, quindici si sono detti moderatamente ottimisti ed altri cinque addirittura molto ottimisti.

«Dovremmo lasciare che siano i mercati a determinare i movimenti dei cambi e della borsa, e non è appropriato per i nostri due governi (giapponese ed americano) intervenire frequentemente». Queste le parole pronunciate da Miyazawa, che hanno spinto lo yen in discesa. Il neo-ministro delle Finanze si riferiva alle manovre concordate fra le

banche centrali dei due paesi nel mese di giugno per sostenere la valuta nipponica. Resosi conto di avere acceso una miccia, Miyazawa si è affrettato successivamente a tentare di spegnerla, facendo dire ad un suo collaboratore che «la politica dei cambi giapponese non è cambiata e l'eccessiva debolezza dello yen è indesiderabile per l'economia nazionale così come per tutta l'Asia e l'economia mondiale».

Si è assistito ieri ad un singolare, e apparentemente incoraggiante, pa-

rallelismo di dichiarazioni fra Tokyo e Washington. Obuchi ha promesso di agire «con coraggio e rapidità», pur non aspettandosi una effettiva ripresa prima di uno o due anni. Ha manifestato la «ferma intenzione» di varare tagli fiscali permanenti per almeno 6000 miliardi di yen nel quadro di un piano di rilancio complessivo pari ad oltre 16000. Ed ha annunciato che la Banca centrale e l'Agenzia per la supervisione finanziaria stanno già controllando i bilanci delle prime 19 banche nipponiche per affrontare la questione dei crediti inesigibili gravanti sui bilanci di molti istituti. Sembrava quasi che Obuchi rispondesse anticipatamente alle richieste che poco dopo avrebbe avanzato il segretario americano al Tesoro Robert Rubin. Secondo Rubin, Tokyo deve muoversi con urgenza, perché «più aspetta ad agire, più le cose peggiorano». Inoltre è necessario «uno stimolo fiscale per ritrovare il cammino di una crescita solida trascinata dalla domanda». Infine è «imperativo» il risanamento del settore bancario. A questo proposito il New York Times scriveva ieri che i crediti inesigibili ammonterebbero a mille miliardi di dollari, il doppio della stima ufficiale giapponese.

Gabriel Bertinetto

Chen Xitong era diventato il simbolo del malgoverno. Rischiava la pena di morte

Verdetto anti-corruzione in Cina Sedici anni all'ex sindaco di Pechino

È il più alto dirigente comunista condannato per tangenti

PECHINO. L'ex sindaco di Pechino Chen Xitong, 68 anni, è stato condannato ieri a sedici anni di prigione per corruzione e negligenza. Chen, il più alto esponente del partito comunista cinese ad aver subito un processo per questi reati, è diventato una sorta di simbolo della corruzione in Cina. Per i reati che gli sono stati addebitati rischiava la condanna a morte.

L'ex uomo forte della capitale è stato mostrato dalla televisione mentre ascoltava il verdetto dell'Alto tribunale popolare municipale di Pechino. Vestito con maglietta e giacchetto ordinari, le mani irrequiete, spostava il peso del corpo da un piede all'altro, ma il viso era impassibile, con l'espressione aggrottata e un po' sprezzante di sempre, mentre il giovane giudice in uniforme leggeva la sentenza che lo accusa di aver «perseguito una vita corrotta e decadente».

Per dodici anni Chen ha dominato indiscusso la capitale cinese. Ex poliziotto, promosso a segretario della cellula di partito dopo aver incoraggiato l'intervento dei militari

a Tiananmen nel 1989, era salito all'Ottavo posto nella gerarchia del Politburo. Perse ogni potere nel 1995, sotto l'accusa di essere la mente di un giro di corruzione per una cifra equivalente a quasi 3.500 miliardi di lire, nel quale era coinvolto il suo vice Wang Baosen, che in seguito per la vergogna si uccise.

Il verdetto parla di «somme di denaro straordinariamente enormi» che Chen assieme a Wang sottrasse all'erario cittadino truffando sugli appalti. Quel denaro fu utilizzato per la costruzione di due lussuose ville costate oltre 7 miliardi di lire, più 700 milioni di manutenzione, oltre che per pranzi e cene. Il tribunale è riuscito anche a documentare 116 milioni di lire in doni illegalmente incamerati. Più difficile trovare le prove sulla quarantina di miliardi di cui Chen si appropriò attraverso i tangenti, sui nove appartamenti regalati all'amante - la quale, si dice, è da tempo agevolmente sistemata a Hong Kong - sui favori e denari elargiti a chiunque potesse essere utile a lui ed agevolare i traffici poco onesti del figlio Xiaotong.

Per la caduta in disgrazia di Chen si è parlato di nascosti motivi politici. Secondo alcune fonti cinesi, il capo dello Stato e segretario del partito Jiang Zemin avrebbe colto il pretesto della corruzione per eliminare un personaggio scomodo. Sul quale, eventualmente, scaricare la colpa della repressione di Tiananmen.

La notizia della condanna ha provocato reazioni polemiche negli ambienti della dissidenza. In un comunicato del Centro di informazione sui diritti umani e movimenti democratici in Cina, gli attivisti Xu Wen Li e Qin Yong Min sostengono che la giustizia è stata benevola con Chen, perché da sindaco, segretario del partito comunista nella capitale e membro del politburo fu uno dei sostenitori della sanguinosa repressione di piazza Tiananmen. «Ci piacerebbe - sostengono i dissidenti - che tanto i dirigenti quanto la gente comune ricevessero lo stesso genere di condanne in Cina», in riferimento alla pena capitale applicata indiscriminatamente dai tribunali cinesi. Per Xu e Qin il processo è stato «un inganno al popolo».

L'Iran prepara un missile a lungo raggio

Dopo avere collaudato la settimana scorsa lo «Shehab-3», un missile dalla gittata di 1300 chilometri, l'Iran starebbe lavorando ad un missile a lungo raggio, lo «Shehab-4», che può colpire a duecento chilometri di distanza. L'allarme è stato lanciato da fonti militari israeliane. Il ministro della Difesa di Teheran, ammiraglio Ali Shamkhani, si è limitato a dire che l'Iran «ha la capacità di produrre missili a lungo raggio, anche se attualmente non ne vede né la ragione né l'interesse».

Il Pil aumenta dell'1,4% nel secondo trimestre

L'economia Usa in crescita nonostante l'Asia

WASHINGTON. La locomotiva americana non corre più, ma almeno cammina. Il Pil degli Stati Uniti è infatti cresciuto dell'1,4% nel secondo trimestre su base annuale. Le previsioni andavano invece da un dato invariato a in lieve calo. Nel primo trimestre il Pil era cresciuto del 5,5%.

La decelerazione dunque c'è stata, e riflette gli effetti negativi della crisi finanziaria asiatica e il prolungato sciopero alla General Motors. Il governo americano stima che quest'ultimo abbia ridotto la crescita del secondo trimestre di un punto percentuale. Il tasso di espansione annunciato ieri risulta il più lento dal secondo trimestre 1995.

Il dipartimento al Commercio ha inoltre reso noto che nel secondo trimestre le vendite finali sono salite del 3,9% dopo essere aumentate del 4,3% nel primo (dato rivisto dall'iniziale +3,7%). Quella annunciata ieri è la prima stima dei dati del secondo trimestre, che saranno rivisti due volte prima di diventare definitivi. La prima revisione verrà annunciata il 27 agosto.

Intanto l'inflazione, misurata sulla base dell'indice dei prezzi legati al Pil, è risultata dello 0,8% nel secondo trimestre dopo 0,9%

nel primo (dato rivisto da 1,2%). Le previsioni puntavano a un aumento dell'1,5% per il secondo trimestre.

La diffusione dei dati sul - migliori rispetto alle previsioni - ha fatto impennare il dollaro sui mercati monetari. Ma il momento di forza è durato poco, proprio perché il deflatore è diminuito invece di aumentare sensibilmente.

Le speranze di un aumento dei tassi, quindi, al di là della reazione emotiva iniziale, si sono dissolte. Queste stesse considerazioni avrebbero dovuto però spingere al rialzo la Borsa, ma il nuovo forte indebolimento dello yen e dei possibili ripercussioni dello scandalo Lewinsky sul governo americano sembrano preoccupare gli investitori di Wall Street più di quanto non li abbia rinfanciati il sorprendente dato sul prodotto interno lordo Usa del secondo trimestre.

L'indice Dow Jones ha aperto la seduta con il segno negativo. Quattro minuti dopo l'apertura, l'indice perdeva 10,81 punti, in calo dello 0,12%. L'impostazione del mercato resta tuttavia positiva, visti i dati macroeconomici, che ancora una volta segnalano una crescita senza inflazione.

Fallito il vertice fra i due primi ministri

Scontri in Kashmir fra India e Pakistan Oltre cinquanta morti

COLOMBO. Mentre a Colombo, capitale dello Sri Lanka, falliva l'ennesimo tentativo negoziale indo-pachistano, nella regione del Kashmir si sono intensificati ieri i più gravi scontri degli ultimi anni fra le truppe di New Delhi e Islamabad. Le artiglierie si sono affrontate lungo la frontiera che divide la regione contesa fra i due paesi. Si tratta di quattrocento chilometri di confine uncinoso, denominato «Linea di controllo». Gli scontri sono cominciati quattro giorni fa nel distretto indiano di Kupwara e in quello pachistano di Muzaffarabad, e le vittime in totale sono già più di 50.

Fonti militari indiane hanno riferito che i morti pachistani hanno centrato un ospedale militare da campo a Tangdhar, provocando la morte di 16 civili. Altre sei persone, tra civili e militari, sono rimaste uccise sotto i bombardamenti pachistani. Sette i feriti tra le forze di sicurezza. Secondo Islamabad invece il fuoco dell'artiglieria indiana ha provocato la morte di 26 civili - tra i quali una bambina di sei anni - e di 4 soldati. Un centinaio i feriti, in gran

parte civili. La polizia indiana afferma che ci sono almeno 20000 civili in fuga dai villaggi di confine e che sta tentando di allestire per loro rifugi di fortuna.

A Colombo i primi colloqui tra i premier di India e Pakistan da quando, nel maggio scorso, i due paesi hanno compiuto alcuni test nucleari, si sono arenati proprio sulla questione del Kashmir. Il risultato dei due incontri tra il primo ministro pachistano Nawaz Sharif e quello indiano Atal Behari Vajpayee, hanno avuto come risultato uno «zero», secondo il giudizio espresso dallo stesso Sharif. In un'intervista ad un quotidiano dello Sri Lanka, il leader pachistano ha aggiunto: «Sì, c'è uno stallo. Non siamo qui per perdere tempo».

Vajpayee, rientrando a New Delhi, si è limitato a sorridere quando i giornalisti gli hanno chiesto un commento alle dichiarazioni di Sharif ed ha detto: «Riferirò al Parlamento». Il primo ministro ha aggiunto che l'India rimane «impegnata sulla strada delle discussioni».

Usa e Ue denunciano repressione in Birmania

Grande spiegamento di polizia ieri a Rangoon all'indomani del forzato ritorno a casa di Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana. Unità di polizia, alcune armate di mitragliatrici, hanno preso posizione agli incroci strategici della capitale e sui principali ponti. I militari hanno voluto così prevenire eventuali manifestazioni di protesta per il trattamento inflitto a Suu Kyi, che l'altro ieri era stata riportata a forza nella sua residenza dopo essere stata bloccata sei giorni sull'auto con cui tentava di raggiungere un gruppo di sostenitori. L'atteggiamento repressivo della giunta birmana è stato denunciato con forza da numerosi paesi, tra cui Usa, Francia, Gran Bretagna e Norvegia. Madeleine Albright, segretario di Stato Usa, ha chiesto al segretario dell'Onu, Kofi Annan, di «intervenire personalmente» per favorire il dialogo tra le parti. Alla richiesta si è associato il governo australiano. Madeleine Albright è a Sydney per partecipare con il segretario alla Difesa William Cohen agli annuali colloqui ministeriali bilaterali. «Siamo molto preoccupati per quanto è accaduto e lo consideriamo inaccettabile», ha detto Albright. Ieri sera anche l'Unione europea ha deplorato con forza «le inaccettabili violazioni» dei diritti di libera circolazione ed associazione perpetrate dai militari birmani ai danni di Aung San Suu Kyi. In una dichiarazione della presidenza di turno austriaca, si afferma che le iniziative repressive nei confronti del premio Nobel per la pace «hanno solo incrementato l'isolamento del governo birmano e produrranno ulteriori ripercussioni internazionali sulla sua reputazione».

Vibranti proteste per quei simboli cristiani nel luogo dove furono arsi vivi dei bambini

Israele si ribella alle croci di Auschwitz

Le organizzazioni dei sopravvissuti scrivono al presidente polacco: state oltraggiando la memoria dei morti.

Quelle cinquanta croci sono un insulto alla «Shoa» e alla memoria dei milioni di ebrei trucidati nei campi di sterminio nazisti. Quelle croci vanno rimosse, subito. Il vento della polemica torna a soffiare su Auschwitz. A suscitare l'indignazione delle associazioni ebraiche dei sopravvissuti sono una cinquantina di nuove croci erette in prossimità del recinto.

Il perché della protesta è racchiusa nelle testimonianze di alcuni sopravvissuti, raccolte dal quotidiano israeliano «Jerusalem Post». Sono ricordi drammatici, ferite mai rimarginate, episodi scioccanti come quello dei piccoli deportati bruciati vivi dai nazisti nel 1944. Naphthali Lavie, ex console di Israele a New York e vicepresidente della World Jewish Restitution Organization, scampata all'inferno di Auschwitz, ha dichiarato al giornale di aver raccolto la testimonianza scritta di un ex detenuto, il polacco cattolico Krystin Olszewski deportato ad Auschwitz per aver fornito armi alla re-

sistenza polacca, secondo cui nel marzo 1944 un gruppo di bambini piangenti è stato fatto cadere dal cassone ribaltabile di un autocarro in una fossa dove venivano bruciati i cadaveri dei gassati.

Al «Jerusalem Post» la signora Lavie ha detto che «si è trattato dell'episodio più atroce nella storia delle persecuzioni subite dagli ebrei: si sapeva di bambini ebrei bruciati vivi durante le crociate, ma non in così gran numero». Ed ora sul posto in cui quei bimbi furono soppressi in quel modo atroce sono state erette delle croci: ma quei simboli cristiani rappresentano un'offesa alla memoria dei martiri di Auschwitz.

Un'offesa intollerabile, l'ultima di una lunga serie. Naphthali Lavie e Shevah Weiss, deputato laburista alla Knesset, hanno scritto una dura lettera di protesta al presidente polacco, Kwasniewski, chiedendo l'immediata rimozione di quei «simboli oltraggiosi». Come «oltraggiosa» è la volontà di settori della gerarchia ecclesiastica di negare le

responsabilità della Chiesa nella tragedia dell'Olocausto. Sia la Lavie che Weiss hanno respinto come infondate le giustificazioni addotte dall'organizzazione cattolica responsabile dell'iniziativa, che attraverso le croci intende ricordare la messa solenne tenuta dal Papa nel 1979, rivendicando ad Auschwitz lo status di memoriale dove gli ebrei possano recarsi a pregare e non di museo, come vorrebbero i cristiani. Né museo, né luogo dove far sorgere un monastero per suore di clausura, né supermercato.

Sì, perché nella storia recente di Auschwitz c'è anche questo oltraggio: la volontà, per il momento «stoppata», di edificare un «monumento al consumismo» nell'area dell'ex lager. Davvero non c'è pace per quei morti. Uccisi per la seconda volta dai «profonatori di memoria» contro cui ebbe modo di scagliarsi Elie Wiesel, lo scrittore premio Nobel per la pace che, giovanissimo, conobbe di persona gli orrori dei campi nazisti. [U.D.G.]

Oro nazista, la Deutsche Bank chiede scusa

BONN. Chiamata in causa dal rapporto di una commissione di storici secondo cui negli anni della Seconda guerra mondiale acquisto forse consapevolmente oro depredato alle vittime dei nazisti la Deutsche Bank ha reagito deplorando in una nota «le ingiustizie» commesse all'epoca. Nel rapporto si afferma in particolare che la banca acquistò ben 4,44 tonnellate d'oro per un valore, all'epoca, di oltre cinque milioni di dollari.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 330.000	L. 180.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Sabato 1 agosto 1998

8 l'Unità

VIA ALL'ESODO

R



Poche «partenze intelligenti», da ieri sulle strade è cominciato un week-end di fuoco

Al via 12 milioni di auto

Ma le città sono piene

Record di presenze a Milano: resta il 47 %

ROMA. Previsioni tragiche per il traffico sulle nostre strade in questo week-end a cavallo tra luglio e agosto. Dodici milioni di auto porteranno verso le località turistiche l'esercito dei vacanzieri. La previsione è della Polizia stradale e tiene conto della chiusura delle grandi industrie del Nord. Malgrado i consigli per le partenze intelligenti e scagionate, il traffico sulle autostrade, quindi, aumenterà già nelle prime ore del pomeriggio, con direzione sud in uscita dalle grandi città, soprattutto Torino e Milano. Mentre sono già iniziati gli arrivi dei turisti stranieri in entrata dai valichi di confine (la A22 del Brennero e la A8 di Como). Qualche difficoltà è prevista dalla Polstrada al valico di Ferneti (Trieste) dove ci saranno code per i veicoli in entrata a causa dei controlli di dogana (valico «extra Schengen»). In serata le code massime si verificheranno a Villa San Giovanni per i traghetti in Sicilia. I tratti a «rischio-fila» sono la A22 (Bolzano-Milano), la A1 (Milano-Napoli), la A3 (Salerno- Reggio

Calabria), la A14 (Bologna-Taranto) e le A10 ed A12 nella Riviera ligure A10 e A12.

Per evitare viaggi particolarmente stressanti si consiglia di mettersi in marcia nella mattinata di domani, domenica. Rischio ingorgo, invece, per domani sera: il traffico riprenderà nella direzione opposta per il rientro in città dei vacanzieri di luglio e di quelli del week-end.

La Polstrada dà poi alcuni suggerimenti per le «partenze intelligenti»: mettersi in moto di notte o nelle prime ore della mattina; controllare l'efficienza dell'automobile; non partire subito dopo aver finito il turno di lavoro, non dopo pasti abbondanti e senza abusare di bevande alcoliche. Si consiglia quindi di seguire per quanto possibile l'evolversi del traffico attraverso i bollettini di informazione come quelli di Cciss o da Isoradio. Gli stessi consigli sono suggeriti da «Telefono blu» (l'associazione dei turisti e del turismo) in «un decalogo» per il viaggio sicuro verso le vacanze, che tra l'altro invita chi è

al volante di fare una sosta almeno ogni 150 chilometri e di bere succhi di frutta, che aiutano a rimanere freschi. Evitando gli alcolici, i pasti pesanti e i farmaci che possono provocare sonnolenza.

Per un esodo tranquillo e una guida sicura Telefono blu suggerisce di non tallonare da vicino le auto che precedono, tenere basso il volume della radio, non usare telefoni cellulari quando si è al volante, allacciare sempre le cinture di sicurezza e assicurare i bambini negli appositi seggiolini.

Anche se tanti italiani trascorreranno all'estero le loro vacanze (saranno oltre 6 milioni e spenderanno ben 5.500 miliardi di lire secondo un sondaggio effettuato da Assoturismo - Confesercenti) diretti in prevalenza nei Paesi del Mediterraneo, in mar Rosso, negli Usa e in Messico. E malgrado l'esodo annunciato, le città non restano deserte.

Non solo per l'arrivo dei turisti, ma anche perché molti hanno scelto di non lasciare casa nel mese di agosto.

Un nubifragio provoca due frane

Cortina d'Ampezzo quasi isolata

CORTINA D'AMPEZZO. Due movimenti franosi, uno dei quali di notevoli proporzioni, si sono verificati nella serata di ieri, in seguito ad un forte nubifragio nella zona di Cortina d'Ampezzo, causando l'interruzione delle statali 48 delle Dolomiti e 51 di Alemagna. I problemi più seri sulla 48, nel tratto tra Passo Tre Croci e Cortina, dove una frana di fango e grossi massi, per molte migliaia di metri cubi, sono scesi dalle pendici del Monte Cristallo, a Rio Gere, ostruendo completamente la carreggiata e danneggiando un piccolo ponte. Sul posto sono ora all'opera numerose squadre di soccorso che stanno tentando di liberare la statale. Una frana di dimensioni più ridotte ha interessato anche la 51 di Alemagna, circa sette chilometri fuori Cortina, in direzione di Dobbiaco. Qui la strada è rimasta interrotta solo per poco in quanto pattuglie della Polstrada e squadre dell'Anas sono riuscite ad aprire un piccolo varco che consente la circolazione a senso unico alternato. Nei due movimenti franosi non sono state fortunatamente rimaste coinvolte autovetture. Per la riapertura della 48, la Polstrada prevedeva molte ore.



Emblematico il caso di Milano. È sempre più alto, infatti, il numero di milanesi e abitanti dell'area metropolitana che restano in città, scegliendo altri periodi per le loro vacanze. È quanto emerge da una ricerca che la Provincia ha commissionato all'Osservatorio di Milano. Il 24,4% della popolazione, su di un campione significativo di 2822 persone di 15 comuni dell'area metropolitana milanese, fa le vacanze in altri periodi dell'anno. Sempre più persone scelgono giugno (il 5% in più rispetto al '97), luglio (+8%) e settembre (+7%). Oramai si sta affermando un nuovo modo di concepire la vacanza che avvicina Milano agli altri paesi europei. In città quest'anno resterà il 47% degli abitanti, negli altri comuni il 52,2%, risultato che testimonia l'omogeneità dell'area metropolitana. Fanno eccezione alcuni comuni con forte presenza di industrie, come Sesto San Giovanni, Rho, Abbiategrasso, Pero e Rozzano: qui la percentuale si abbassa al 45-46% a causa della chiusura delle fabbriche concentrata

dal 1° al 24 agosto che crea l'esercito dei vacanzieri agostani forzati.

«Vacanze di servizio», invece, per gli anziani. Solo un anziano su due fa qualche giorno di vacanza in estate, spesso, si tratta di «ferie di servizio», cioè a disposizione delle esigenze di assistenza di altri componenti della famiglia. Il dato emerge da un sondaggio telefonico condotto dalla Uilp, Unione italiana lavoratori pensionati. Nel 50% di anziani che va in ferie, c'è un 3-4% che, compartecipando alla spesa, fruisce dei soggiorni marini e montani residenziali o delle iniziative di soggiorno diurno organizzati dai Comuni. Una metà del rimanente 46-47% (il 23% sul totale) fa le ferie di «servizio», cioè di assistenza ai nipoti o ad altri familiari bisognosi di cure e in maggioranza si tratta di donne. L'altra metà di anziani (il 23% sul totale del campione) fa ferie in genere per periodi brevi (in media 10 giorni). L'altra metà non fa alcuna vacanza e di questi circa un quarto provvede alla cura di cani, gatti e piante di parente vicini.

Poche eccezioni

Bagnini, la serrata riesce

ROMA. Cappellini per bambini e anziani, bevande e caffè gratuiti per alleviare l'assenza dell'ombra. La serrata degli ombrelloni, ieri, è stata totale su molte spiagge italiane. Tutti chiusi sulle coste laziali, sui lidi pugliesi, siciliani, toscani, abruzzesi. Solo sul litorale ligure e su quello romagnolo i bagnanti hanno trovato il «fresco» di sempre. In queste due regioni, come già avevano annunciato, anche i bagnini aderenti al Sib, il sindacato balneari della Confindustria, hanno preferito non seguire le indicazioni della loro organizzazione e optare per una forma di protesta più blanda. Vale a dire con ombrelloni aperti e voltinaggio, o manifesti davanti agli stabilimenti per informare i turisti sulle ragioni del malcontento. In Romagna e in Liguria sono la Lega delle Coop e la Confesercenti, che non hanno aderito allo «sciopero» indetto dal Sib, a raccogliere la maggioranza degli imprenditori di spiaggia. Maggioranza che è schiacciante in Emilia-Romagna. Ma anche gli aderenti al Sib - che rappresenta circa il 10% degli operatori - hanno ritenuto necessario «per senso di responsabilità e spirito di servizio» evitare la serrata, limitandosi come è accaduto a Rimini a ricorrere a forme di proteste simboliche, con fazzoletti bianchi avvolti intorno alla testa. Soddissfatto il Sib, che ha mobilitato i suoi associati contro la legge quadro sul turismo approvata dal Senato e ora in discussione alla Camera. Legge contestata anche dalla Confesercenti che però allo sciopero - ha spiegato - preferisce le vie della trattativa e del confronto politico.

L'adesione alla serrata, secondo il Sib, ha riguardato quasi il 90% dei 10 mila stabilimenti balneari italiani. «Chiudendo gli ombrelloni abbiamo voluto rendere visibile il ruolo essenziale delle imprese balneari nel turismo italiano», dice Riccardo Scarselli, presidente nazionale del Sib. Precisando che «non vogliamo privilegiare mai certezze elementari per il nostro lavoro come la durata delle concessioni».

Se in Liguria e in Romagna i turisti hanno così trascorso una normale giornata di mare, senza rischio di insolazioni, sulle altre coste ai bagnanti sono stati offerti cappellini per proteggersi dal sole o caffè da gustare all'ombra della veranda di un bar. A tutti era stato comunque raccomandato di avere particolare attenzione per bambini anziani. Già si parla di promuovere una raccolta di firme fra gli ombrelloni. In Romagna invece i bagnini si sgolavano a ripetere ai clienti che mai e poi mai sarebbe mancata l'ombra nei loro bagni.

Nataschia Ronchetti



IL REPORTAGE

«I soldi ci sono, ma il lavoro...»

Le fabbriche chiudono, non tutti partono per le vacanze

MILANO. Milano non chiude. I ritmi di vita della città seguono le trasformazioni che l'hanno percorsa nell'ultimo decennio. Così «l'esodo di massa» è un ricordo come le strade deserte di Ferragosto e quanto l'immagine operaia dei quartieri di periferia. Chiusa l'era industriale, dominando il terziario più o meno avanzato, anche le vacanze sono cambiate, abbreviate e distribuite nell'arco dell'anno. Le difficoltà economiche dei lavoratori a reddito fisso, le vicissitudini di alcune aziende (come la Postal Market insegna: novecento, all'improvviso senza lavoro) le hanno ancor più ridotte. Molti sono stati costretti a rinunciarvi. La metà dei milanesi in agosto se ne resterà a casa. Sono soprattutto gli anziani a dover rinunciare, ma se ascoltati gli operai nelle fabbriche ancora aperte e in procinto di esporre il cartello «chiuso per ferie» l'elenco dei «presenti per cause di forza maggiore» subito si allunga e si colora diversamente. Dice, ad esempio, Alfio C., una delle ultime tute bianche della Pirelli, nella periferia della Bicocca: «Tutti gli anni è la stessa storia. Stipendi bassi e prospettive poco rosee. Raggiungerò i miei parenti in Puglia. Starò con la famiglia a casa di mia madre, a venti chilometri dal mare di Gallipoli. Pesa il viaggio. L'alloggio è gratis. Per il vitto in compenso si spende molto meno rispetto a Milano. Insomma si può fare. Però bisogna stare attenti: siamo in quattro, lavoro solo io e con quasi vent'anni di anzianità arrivo ai due milioni. Questa è la condizione di un operaio a Milano. I padroni lo sanno. Eppure continuano a ripetere il ritornello: il costo del lavoro è eccessivo».

Per lo meno la Pirelli sembra godere di buona salute, dopo i tagli degli



anni passati: «Questo è vero. La nostra situazione è più tranquilla rispetto a quella di altre realtà di lavoro. Però non si può essere sicuri di nulla. Ormai ovunque non si fa che parlare di flessibilità e di mobilità. Purtroppo non abbiamo più l'età per essere flessibili e tanto meno mobili».

Per intendere, Daniele F., trentenne operaio dell'Ansaldo, in ferie proprio non ci andrà. «Non è tanto la disponibilità economica di oggi, quanto la preoccupazione per l'avvenire a trattenermi. Insomma bisogna fare come le formichine. Resterò a Milano, frequentatore assiduo di tutte le piscine. Del resto non sarò solo. In questi giorni meglio che in altri, si scopre quanto questa città sia povera di risorse: non ci sono parchi degni di questo nome, le piscine sono sovrappollate, i cinema sono quasi tutti chie-

sti. Non parliamo dei negozi. C'è un pezzo di città che vorrebbe vivere nella normalità, approfittando delle ferie, un altro pezzo le ferie se le può godere altrove, magari in bei posti esotici. Anche me piacerebbe spassarmela ai Caraibi oppure a Ibiza, dove per una settimana ci vuole il mio stipendio di un mese». Che fa? «Un milione esat, un milione esat».

Turismo «economicissimo» per Dario C., single di ritorno e senza figli, un'altra vittima dell'Ansaldo: «Se penso ai costi delle vacanze, sento di avere una gran fortuna: amo la montagna, camminate e alpinismo. Mi muovo con un gruppo di amici, tende e camper, soprattutto sul versante francese delle Alpi, dove i servizi sono buoni e, se non si frequentano bar e ristoranti, i prezzi non sono alti. Andava meglio qualche anno fa, con il

franco a duecento lire. Saranno dieci/quindici giorni senza un itinerario fisso, dipende da come gira il tempo. Quindi di nuovo al lavoro, per fortuna: l'accordo non è stato malvagio e l'abbiamo approvato. Ci sarà la cassa integrazione, ma sono diventato fatalista: speriamo in bene».

Gianluigi S. è un altro che ha rinunciato. Trent'anni, lavora alla Columbus, quella dei tubi per i telai delle biciclette. È incaricato del controllo di qualità. Per non tradire il lavoro, cercherà un po' di svago in bicicletta, sulle colline della Brianza, a venti chilometri da casa: «Speriamo che Prodi mantenga le promesse: più lavoro e meno tasse. Ha letto che Milano è la città più cara d'Italia. Però gli stipendi sono sempre gli stessi».

Intanto scende il prezzo della benzina

Nuova ondata di ribassi per i prezzi della benzina: le principali compagnie petrolifere (Agip Petroli, Ip, Q8, Erg, Api, Shell ed Esso) hanno infatti deciso, di ritoccare i propri listini, con tagli di 5 lire al litro per «super» e «verde». Le nuove riduzioni, sempre legate ai bassi livelli delle quotazioni internazionali del petrolio, portano così, mediamente, i prezzi di super e senza piombo, rispettivamente, a 1.880 e a 1.780 lire al litro, circa 50 lire in meno, cioè, rispetto all'estate scorsa. Gli automobilisti che si mettono in viaggio per raggiungere le località vacanziera potranno così contare su un risparmio, rispetto all'estate scorsa che, per un'auto di media cilindrata (circa 60 litri di serbatoio) tocca le 3.000 lire a «pieno». Sconto che si somma a quello dei distributori «fai da te», che consente un risparmio di 40-60 lire al litro. Particolarmente basso il prezzo fissato da Agip Petroli e Ip.

U.M.

Tragico bilancio

Sono già 20 i morti sulle strade

ROMA. In questa prima giornata di esodo è pesante il primo, provvisorio, bilancio degli incidenti: sono infatti 20 i morti.

L'incidente più grave, 4 morti e tre feriti di cui uno grave, si è verificato ieri pomeriggio verso le 17 sulla A/1 all'altezza di Fiano Romano. Un furgone che viaggiava in direzione sud con sette operai a bordo si è rovesciato per cause ancora da chiarire. Sono tre le vittime di un altro incidente verificatosi sull'A/21, l'Autostrada Torino-Piacenza, all'altezza di Asti. A causa di un tamponamento con altre due vetture hanno perso la vita Giuseppe Rincieri di 55 anni, la moglie Carolina Pascarella, 49 anni, e il nipotino di tre anni. Feriti la sorella di Giuseppe, Angela Rincieri di 30 anni, madre del bambino, e l'altro figlio di sei anni. Tutti viaggiavano su di una «Lancia K» proveniente dalla Francia e diretta al Sud.

Si contano tre morti nell'incidente avvenuto venerdì notte attorno alle 3.30 sull'A1 nei pressi del comune di Mentana. Una bisarca, carica di autovetture, è sbandata e ha invaso una piazzola di sosta, travolgendo una Fiat Tipo. Dentro l'auto un'intera famiglia, padre, madre ed una ragazza di 25 anni, stava riposando. L'impatto è stato violentissimo: la bisarca ha agganciato l'auto trascinandola per trenta metri e schiacciandola. Santo Russo, 48 anni, e la figlia Patrizia Russo, sono morti dopo il trasporto all'ospedale di Tivoli, dopo qualche ora anche Fiorina Cello, 40 anni, è deceduta. I tre, residenti a Chivasso (Torino), erano diretti a Cosenza per una vacanza.

Un autotrasportatore aretino è morto per le ferite riportate in un incidente statale accaduto la notte scorsa poco dopo le 24, lungo la corsia sud dell'Autosole, nei pressi di San Giovanni Valdarno. La vittima si chiamava Siro Casini, 61 anni e residente a Foiano della Chiana. Mentre un agricoltore di 59 anni, Geremia Tinelli, residente a Civitella d'Agliano, alla guida del suo trattore, ha perso la vita nel pomeriggio di ieri nel corso di un incidente stradale avvenuto sulla strada provinciale «Iteverina». A Terracina un uomo è morto ed altre quattro persone sono rimaste ferite in un incidente avvenuto nel pomeriggio in località San Vito. La Ford Orion condotta da Francesco Citarrelli, di 57 anni, impiegato dell'Inps residente a Terracina si è scontrata con una Mercedes 300 condotta da Antonio Ciano, di 63 anni di Gaeta che si immetteva sulla statale 148. Sulla Mercedes si trovavano anche Genaro Fasano, 47 anni e le sorelle Ida e Maria Ilana De Luca di 47 e 50 anni. Tutti e quattro sono stati ricoverati all'ospedale di Terracina.

Sabato 1 agosto 1998

18 l'Unità

LO SPORT

Motonautica Europei a San Pietroburgo

La quarta prova del Campionato europeo classe F.500 si svolgerà a S. Pietroburgo (Russia) oggi e domani. Dopo il drammatico incidente di Amburgo che ha tolto la vita al campione mondiale della classe 500, il britannico Andy Chesman, i piloti azzurri Trombetta (coinvolto nell'incidente) e Bacchi non parteciperanno alla trasferta in Russia. Attuale leader della classifica è proprio Trombetta

Superbike Inghilterra, Fogarty è il più veloce

Carl Fogarty e Paolo Casoli si sono imposti nel primo turno di prove ufficiali del mondiale superbike e supersport sul circuito di Brands Hatch, in Inghilterra. Il pilota britannico in superbike ha preceduto il connazionale Hislop su Yamaha, Slight su Honda e Chilli (Ducati). Nella corona extra supersport Casoli (Ducati) ha preceduto Merregalli (Yamaha) e Briguet e Pere Riba (Ducati).



Mugello, diffida per inquinamento acustico da F1

Dopo premi e targhe vinte per la sicurezza, è stata diffidata la Saim, la società che gestisce l'autodromo internazionale del Mugello, perché non effettui più le prove di F1 fino alla realizzazione di interventi di bonifica acustica, con l'installazione di barriere fonoassorbenti e la piantumazione di alberi. L'hanno inviata alcune associazioni ambientaliste e un

comitato di cittadini di Scarperia, invitando anche il sindaco e le autorità competenti a prendere i provvedimenti necessari. La diffida è conseguente ad uno studio sull'impatto acustico provocato dalle prove di F1, effettuato dall'Arpat, che ha evidenziato picchi di rumorosità che superano i 100 decibel. Le associazioni hanno deciso che interverranno in occasione della prossima attività di F1 chiedendo la sospensione delle prove, in calendario dal 18 al 21 agosto, dal 15 al 17 settembre, dal 13 al 15 e dal 20 al 22 ottobre.

F1, Gp di Germania. Tutto rinviato dopo i test, forse esordio a Monza. Oggi le qualifiche

Passo lungo o falso? Nuova Ferrari, stop

Un vero flop. Quello che poteva diventare l'elemento di novità del Gp di Germania, in pratica, è stato subito bocciato. Niente più «passo lungo», si corre in qualifica e in gara con le «vecchie» vetture, poi forse a Spa si terrà una nuova prova. Insomma la nuova vettura, più lunga di 130 mm, è stata rimandata a settembre, potrebbe fare il suo definitivo esordio nel Gp di Monza, ma è ancora tutto prematuro.

La Ferrari per il week-end di Hockenheim ha rispettato comunque le promesse: esordio della nuova vettura a «passo lungo», adeguamento all'avversaria numero uno, la McLaren, ma anche gli altri team (Jordan, Stewart, Sauber, Williams, Prost e Minardi; la Benetton proverà in Ungheria) allineati già da tempo all'«invenzione» della scuderia anglo-tedesca.

La scelta di provare la «novità» su un circuito superveloce come quello di Hockenheim sembrava la cosa più saggia. E Michael Schumacher ieri non ha fatto altro che provare e riprovare le due vetture, vecchia e nuova, raffrontando le prestazioni. Così, viste le poche differenze, a tarda serata è arrivata la decisione: «Continueremo a sperimentarla - dice Schumacher - e poi vedremo più in là nelle corse molto veloci dei prossimi mesi». La differenza cronometrica tra Schumacher (quinto) ed Hakkinen (primo) resta sensibile. Di oltre otto decimi di secondo. Un distacco quasi uguale a quello di Irvine con la Ferrari vecchia. «È inutile correre rischi - continua Schumi - e gli incrementi di velocità li abbiamo ottenuti grazie al nuovo pacchetto aerodinamico e cioè con le due ali studiate apposta per questo circuito. Per il resto dovrò cercare io di spremere tutto quello che ho per guadagnare una buona posizione sulla griglia di partenza».

Certo è che la Ferrari - rispetto alla McLaren che ha perfezionato il passo lungo prima dell'avvio di campionato - si è ritrovata a sperimentare una vettura in pieno week-end gara. Ed oggi Schumacher ed Irvine si ritrovano a disputare le qualifiche come ai vecchi tempi. Poi si vedrà. Al termine delle «libere» Michael Schumacher ha raggiunto



il quinto tempo, contro il migliore di Mika Hakkinen (1'43"946). David Coulthard (il più veloce 356,4 km all'ora, record assoluto di velocità in F1), sesto invece Eddie Irvine sesto. Con Hill e Alesi, terzo e quarto, a fare da guastafeste.

Non ha speso però l'ottimismo il campione tedesco. Michael Schumacher vuole fare assolutamente bella figura in casa propria. «Voglio tenere Hakkinen sotto pressione - dice Schumi a fine sessione - Ritengo di avere buone possibilità di vittoria nella mia gara di casa. Su un circuito come quello di Hockenheim, le McLaren sono di sicuro in vantaggio... ma noi non siamo mica molto indietro. Non abbiamo problemi di potenza, non mi preoccupa la velocità massima raggiunta dalle Ferrari, quindi sarà una grande corsa». Il numero uno ferrarista anche se ammette la superiorità delle «Frecce d'Argento», crede che la Ferrari farà buona figura qui in Germania. «Piu' tosto - prosegue Schumi - non è stato facile trovare un buon compromesso ae-

rodinamico per mantenere l'aderenza alla pista ed essere veloci sui rettilinei al tempo stesso. Tendevo - spiega il tedesco - ad andare un po' fuori linea, così non ho avuto una buona tenuta di strada, soprattutto nelle curve prima del traguardo. Inoltre Hockenheim mi sembra più sconnesso rispetto agli altri anni, così nell'abitacolo arrivavano un sacco di vibrazioni».

Ma torna lo Schumi di sempre, contraddittorio. Fa marcia indietro rispetto all'ottimismo iniziale «Uhm... non mi sento di fare previsioni, le qualificazioni saranno difficili. Qui a Hockenheim, poi, saltano sempre fuori sorprese».

A proposito dell'aerodinamica, il capo della gestione sportiva Ferrari, Jean Todt, ha ufficializzato che sulla vettura di Schumacher dunque è stato provato un telaio con diverso inter-asse, maggiormente ampio rispetto a quello standard (passo lungo), ma visto l'esito contrastante si tornerà comunque ad adottare quello solito, con assi delle ruote più ravvicinati. Insomma, si tor-

na all'antico, e per il «passo lungo» si dovrà attendere un bel po'.

«In generale - dice invece Eddie Irvine - l'auto si è ben comportata, e infatti per tutto il giorno abbiamo girato avendo in mente la corsa vera e propria. Il compromesso tra velocità di punta e stabilità è buono. Le qualifiche saranno molto più dure, perché c'è solo un giro per fare il tempo. Non si possono commettere errori».

E la McLaren? «Sono molto contento - dice sereno Mika Hakkinen - abbiamo costantemente migliorato comportamento e rendimento della vettura, così adesso possiamo concentrarci sulla messa a punto per le prove ufficiali, che tutto lascia intravedere positive per noi. Certo - riconosce il finlandese, leader del Mondiale piloti - le rosse fin dall'inizio della stagione non fanno che sfidarsi, ma l'auto migliore al momento rimane sempre la McLaren».

Maurizio Colantoni



Schumacher controlla i tempi, in alto la Ferrari allungata

CASO SILVERSTONE

Schumi e Frenzen di nuovo ai ferri corti

Dopo i problemi di cuore d'un tempo (sua moglie Corinna era legata a Frenzen), si infiammano di nuovo i rapporti tra Michael Schumacher e il pilota tedesco della Williams. Tra il numero uno della Ferrari e Heinz-Harald riprende, alla vigilia del Gp di Germania, un «vecchio» battibecco. Schumacher è tornato a parlare di quell'incidente capitato il 12 luglio, a Silverstone, quando rientrando in pista dopo una sosta al box ostacolò Frenzen, mandandolo fuori pista.

«Io mi scuso - racconta Schumacher in un'intervista pubblicata dalla Bild - parliamo dell'accaduto, lui dice solo «okay», ma poi per giorni mi tocca leggere di quanto sarei stato cattivo. Ma a me non importa continua Schumacher - tanto non devo mica essere suo amico ad ogni costo. Con lui, perciò, non parlo più, non serve a nulla». Dopo l'incidente di Silverstone Frenzen aveva messo sotto accusa Schumacher chiedendo, in particolare, le sue dimissioni da portavoce dell'associazione dei piloti di Formula 1, la «Gpda». Poi però Frenzen aveva rinunciato alla sua pretesa spiegando che nel frattempo Schumacher si era scusato. Ma è l'ennesima tensione fra i due piloti tedeschi: i due si «beccavano» già dai tempi Formula 3.

E Michael Schumacher per non pensare al litigio con suo connazionale, nei prossimi giorni a Fiorano riprenderà la sua carriera d'attore (ricordate lo spot sulla marmellata e quello della Technogym) e girerà lo spot pubblicitario della Fiat Multipla. Il recente rinnovo del contratto (a suon di miliardi) tra le clausole prevedeva che Schumacher diventasse testimonial del Gruppo Fiat. La «Nemo productions» di Milano ha contattato il Comune di Fiorano Modenese per potere utilizzare alcune sale del Castello di Spezzano per le riprese della pubblicità. Lo spot sarà girato tra il 3 e il 7 agosto e si contatti tra il Comune e la casa di produzione andranno in porto, il Castello di Spezzano e il pilota tedesco della Ferrari saranno coprotagonisti dello spot Fiat.

Mondiali di basket in Grecia. Successo azzurro, 79-69, dopo la sconfitta contro i padroni di casa. Andrea Meneghin protagonista

L'Italia batte il Canada e si rimette in corsa

E l'Olimpia ora cerca nuovi soci

Per ora ce l'ha fatta: minacciando la chiusura della storica Pallacanestro Olimpia Milano ha trovato la cordata di sponsor (Sony Italia oltre a Banca commerciale, Adidas, Sea, Aem e Mapei). Ma adesso Giuseppe «Bepi» Stefanel, industriale trevigiano presidente dell'omonima azienda, è proprietario unico della storica società di basket milanese, non nasconde che vuole trovare dei soci. «Sono aperto a tutte le soluzioni - dice - non pongo alcun limite. Con gente seria e perbene se devo avere solo una quota di minoranza non è un problema». E poi «un imprenditore deve fare sempre i conti dei costi e dei ricavi, non può fare mecenatismo».

ATENE. Se questo è Andrea, Dino cominciano a preoccuparsi. La favola ruvida della famiglia Meneghin ha regalato all'Italia un convincente successo sul Canada, più largo e pesante di quanto non dica il punteggio. E, forse, l'uscita definitiva dell'erede del mito dal cono d'ombra di cotanto padre. «Junior», reuccio della Varese medio-piccola di oggi, aveva a lungo patito il peso umano e cestistico di «senior», il totem della Varese grandissima degli anni '70. Ma i Mondiali stanno per cancellare il dovere dell'emulazione, rimettendo le cose a posto: Dino nella memoria, Andrea nel cuore. Della speranza che Azzurra '98 comincia a costruire. Era la prima partita vera, con qualcosa in palio: l'obbligo di due «sole» vittorie nella seconda fase (domani si comincia con la Russia) ed eventualmente quarti di finale non impossibili. La giovane Italia di Tanjevic l'ha vinta e bene, giocando il suo miglior basket da quando è ad Atene. Non aveva scintillato nella prima gara, contro i paria del Senegal. Non ha saputo reg-

gere, dopo un tempo di coraggio e qualità, contro una Grecia molto amata dagli arbitri. Ora è esplosa, pur mantenendo qualche ulteriore margine di miglioramento. Né sulla buona prestazione ha inciso più di tanto il rientro di Myers, potenzialmente il simbolo nero di questa squadra. Almeno non subito. Il Michael Jordan italiano, al rientro dopo la febbre, ha cominciato a volare soltanto nel secondo tempo. Slabbrandando con 7 punti a fila il più 16 del massimo vantaggio, dopo 5' della ripresa. Prima però era stata l'intera truppa del buon bosca a dimostrare carattere e possibilità. Un avvio targato Chiacic, servito con attenzione da Bonora e Basile. L'allungo di Meneghin, sfrontato e vincente oltre i 6.25. La difesa decisa di Damiao su Keane, a lungo subito da Galanda e Fucka. E la magia di Pozzecco a fil di sirena: recupero e tiro praticamente da terra, subendo pure fallo. Il cesello, dopo il té, è venuto ancora da Chiacic. E da Fucka. E da tutti gli altri, che hanno potuto alzare le braccia dal manubrio già a metà del



Giacomo Galanda in azione contro il Canada

Ansa

secondo tempo, con la ceralacca di un'infrazione dei 30" inflitta agli avversari. La quintessenza di una difesa davvero efficiente, il definitivo se-

gnale di superiorità su avversari bravi ma non irresistibili (erano privi degli assi Nba), che comunque avevano fatto tremare i greci e battuto bene

gli africani. Dunque si presentavano sulle nostre stesse ottave. Il futuro immediato è nelle mani del medico. Si ricomincia domani contro Kissourin, Mikhailov, Karasciov e compagnia, potendo contare solo in parte su Abbio (caviglia) e Meneghin (spalla). Ossia sui nostri piccoli più intimidatori, sin qui eccellenti sia in attacco che nella cura dei pari-ruolo più pericolosi. L'impressione, venata un po' dal tifo che questa squadra si merita, è comunque che Tanjevic abbia già infuso ad Azzurra '98 stimate di coesione rilevanti. Col valore aggiunto di una notevole intercambiabilità del leader. Le raffiche di tiri pesanti targati Meneghin, l'impudenza vincente di Basile, la lotta serena di Fucka e Chiacic lasciano aperta la porta a qualunque soluzione: ognuno dei pilastri di Azzurra sta rendendo anche meglio di quanto aveva fatto nelle reciproche squadre di club. Il citti c'entrerà qualcosa. Per arrivare al massimo di questo gruppo (abbastanza improvvisato, dunque votato a prevenire brusche disillusioni) ser-

virebbero anche l'uscita di Bonora dalla sindrome del ragioniere e quella di Pozzecco da qualche mattana tra molte perle. Trovasse l'equilibrio laddove si ragiona, Azzurra può battere chiunque. Davvero chiunque, specie in una kermesse iridata senza vere leader, dove Usa, Lituania e Serbia hanno già conosciuto trionfi pronosticabili e frenate imprevedute. C'è di che scommettere. Insomma. E siccome ora si può molti lo stanno già facendo.

ITALIA-CANADA 79-69 (43-31)
ITALIA: Bonora, Basile 4, De Pol 4, Fucka 10, Pozzecco 10, Galanda, Myers 11, Meneghin 20, Abbio ne, Frosini 4, Damiao, Chiacic 15.
CANADA: Vickery 6, Hamilton 17, Daniels 3, Francis ne, Njoku 2, Barrett 9, Hallas 10, Mac Culloch 7, Keane 9, Guarasci, Meeks 2, Newton 2.
Arbitri: Rems (Slo) e Reyes (Mex).
Note: spettatori 3000 circa. Cinque falli nessuno. Da tre 7/18, 9/19. Liberi 16/24, 10/14. Rimbazzi 33, 40.

Una radiazione cosmica potrebbe aver plasmato le molecole della vita

Veniamo dallo spazio Un raggio lo conferma?

Il nostro antenato? Un amminoacido extraterrestre. A dirlo così non sembra niente di buono. Sarà che abbiamo visto troppi film, ma le prime immagini che ci vengono in mente sono invasioni di ultracampi e orrendi bacelloni piovuti dallo spazio. Ma l'ipotesi non è fantascientifica. Bisogna partire da un assunto: la Terra non era affatto un ambiente ospitale quattro miliardi e mezzo di anni fa. Immaginate vulcani, lava, fulmini e un'atmosfera irrespirabile composta da ammoniaca, idrogeno, vapor acqueo e metano. Di ossigeno neanche a parlarne. Come avvenne che, in queste condizioni estreme, nacque un composto organico? La domanda è ancora cruciale, nonostante anni e anni di ricerche. E, a spiegare quel momento magico in cui è cominciato il lungo film della vita, vengono proposte teorie anche molto diverse l'una dall'altra.

Una delle ipotesi è che i mattoni basilari delle proteine, gli amminoacidi, non si siano formati sul nostro pianeta (anche perché sarebbe un evento con una probabilità molto bassa), ma abbiano avuto origine nello spazio e siano poi arrivati qui a cavallo di meteoriti e asteroidi. Finora, però, nessuno è riuscito a dimostrare quest'origine extraterrestre, anche se oltre un anno fa si scoprirono degli amminoacidi su Marte simili a quelli che compongono le nostre proteine. Ora un articolo pubblicato sul nuovo numero della rivista scientifica *Science* getta nuova luce su questo argomento.

Alcuni astronomi guidati da Jeremy Bailey dell'Osservatorio astronomico anglo-australiano hanno trovato una radiazione a 1.500 anni luce da noi che potrebbe spiegare l'origine della vita sulla Terra. Si tratta di una radiazione fortemente polarizzata in modo circolare. La luce polarizzata è quella che va in un'unica direzione e non si espande a 360 gradi come avviene normalmente. In questo caso, oltre a dirigersi verso un solo punto, le onde del fascio di radiazioni lo fanno con un movimento «a cavatappi». La radiazione è stata trovata nella costellazione di Orione, in una nebulosa dove si formano le stelle. Lì, tra polveri stellari caldissime e stelle neonate, quel fascio di luce potrebbe aver impresso alle molecole di cui siamo formati la loro caratteristica fondamentale. Quale?

Nel 1848 Louis Pasteur scoprì che alcune molecole di Carbonio potevano avere due forme diverse e speculari: proprio come il guanto destro e quello sinistro. Successivamente si scoprì che anche i mattoni della vita - gli amminoacidi e gli zuccheri - avevano questa caratteristica: potevano essere levogiri o destrogiri, cioè potevano far ruota-



La vita nasce a temperature elevatissime

molecole complesse della vita. Secondo Wachtershauser, dunque, le reazioni chimiche non sono avvenute dentro la soluzione acquosa (il famoso brodo primordiale), ma su una superficie (che poteva essere di ferro-nickel). In altre parole la biochimica primordiale sarebbe cominciata ad esistere in due dimensioni e non in tre. Anche qui gli scettici avanzano un dubbio: alcuni componenti essenziali della vita non sopravvivono a quelle temperature da fornace, tra questi le basi del Dna.

Sullo stesso numero di «Science» compare un altro articolo sull'origine della vita. Gunther Wachtershauser e i suoi collaboratori sostengono che la vita è nata a temperature altissime, come quelle che si trovano in prossimità di un vulcano. Accanto a chi dice, dunque, che i mattoni basilari della vita vengono dallo spazio, troviamo scienziati che sostengono che gli amminoacidi possono essersi formati nel brodo primordiale e a quelle temperature impossibili.

Esperimenti precedenti avevano mostrato che sostanze chimiche in una soluzione acquosa non si univano a creare le molecole complesse della vita. Secondo Wachtershauser, dunque, le reazioni chimiche non sono avvenute dentro la soluzione acquosa (il famoso brodo primordiale), ma su una superficie (che poteva essere di ferro-nickel). In altre parole la biochimica primordiale sarebbe cominciata ad esistere in due dimensioni e non in tre. Anche qui gli scettici avanzano un dubbio: alcuni componenti essenziali della vita non sopravvivono a quelle temperature da fornace, tra questi le basi del Dna.

re i fasci di luce a destra o a sinistra. Ma, attenzione, solo quelli creati in laboratorio avevano questa doppia caratteristica. Gli amminoacidi che formano le creature viventi sono, invece, tutti ed esclusivamente levogiri, mentre gli zuccheri sono tutti ed esclusivamente destrogiri. Perché? E come può accadere questo fenomeno? Ancora nessuno ha risposto a queste domande. Una cosa però è certa: questa peculiarità è essenziale perché questi mattoni possano mettersi l'uno sull'altro e costruire strutture più complicate come le proteine. Mettere un amminoacido destrorso in un essere vivente, insomma, sarebbe come cercare di infilare la mano sinistra in un guanto destro.

La scoperta degli astronomi pubblicata ieri da *Science* potrebbe spiegare questo mistero. Gli amminoacidi, infatti, vengono distrutti dalle radiazioni ultraviolette, ma non tutti allo stesso modo. Nel caso di radiazioni po-



lizzate circolarmente, ad esempio, dipende dalla rotazione del fascio di luce: se va in un senso elimina gli amminoacidi destrogiri, se va nell'altro quelli levogiri. Ora, dicono gli scienziati, abbiamo trovato una radiazione infrarossa polarizzata circolarmente nella nebulosa di Orione. È probabile quindi che da quelle parti ci sia anche una radiazione ultravioletta in grado di distruggere gli amminoacidi. E se questa radiazione ultravioletta, come è plausibile, è anche polarizzata circolarmente, potrebbe aver distrutto solo gli amminoacidi destrogiri. I levogiri, selezionati dal fascio di luce, sarebbero stati spazzati via e poi portati sulla Terra da comete, meteoriti o asteroidi.

Insomma, un punto a favore dell'origine extraterrestre della vita. Che, sommato alla scoperta, avvenuta circa un fa, di un meteorite sulla cui superficie vennero trovati degli amminoacidi levogiri sconosciuti negli esseri viventi, potrebbe far pende-

re la bilancia verso l'ipotesi extraterrestre. Ma alcuni scienziati continuano ad essere scettici. Stanley Miller dell'Università di San Diego, ad esempio, ha avanzato delle perplessità sullo studio di Bailey. Miller sostiene che la vita ebbe origine molto probabilmente sulla Terra, e con i suoi esperimenti ha dimostrato che gli amminoacidi possono essere creati da semplici miscele di gas esposti alla luce. Quello che non ha spiegato però è perché hanno vinto solo gli amminoacidi levogiri.

Una cosa è certa: al di là della validità degli studi, la ricerca delle nostre origini è un settore che tira. E gli scienziati lo sanno. Sanno anche che, se ci si aggiunge un pizzico di esotico mettendo in ballo ciò che viene dallo spazio profondo, il successo sarà garantito. La gente vorrà leggere i risultati delle loro ricerche. E i soldi non mancheranno.

Cristiana Pulcinelli

FUMETTI

Tex Willer in mostra

Tex Willer, l'eroe dei fumetti creato nel 1948 da Gianluigi Bonelli e da Aurelio Galeppini compie i suoi 50 anni a Gallio, cittadina turistica vicentina dell'Altopiano di Asiago-7 Comuni. Si apre oggi infatti una mostra-documento in omaggio al cinquantenario del personaggio a fumetti, il cui primo albo uscì il 30 settembre del 1948. Nato inizialmente come personaggio solitario (al quale si uniscono poi Kit Carson, il guerriero navajo Tiger Jack e il figlio Kit), Willer è un «ranger» che occupa ancora oggi una posizione di assoluto rilievo nel mercato italiano, con vendite mensili che si aggirano sulle 350.000 copie cui sono da aggiungere le 200.000 copie delle tre serie ristampate. Alla costruzione del «mito» di Tex Willer ha contribuito in modo essenziale il lavoro di uno staff creativo ben assortito di sceneggiatori (Nizzi, Boselli, Canzio, Medda e Nolitta) e di disegnatori succeduti a Galeppini tra cui Civitelli, Fusco, Letteri, Venturi e Villa. La mostra, comprendente una cinquantina di pannelli per la maggior parte di grandezza 70x100, rimarrà aperta fino al 9 agosto, con ingresso gratuito.

ARCHEOLOGIA

Trovato scheletro del neolitico

Lo scheletro di un uomo adulto vissuto nel periodo neolitico è stato trovato ieri nel corso di scavi nell'area archeologica di «Balsignano», alla periferia di Modugno, centro a pochi chilometri dal capoluogo pugliese. Lo scheletro è intatto ed era in una fossa sepolcrale in posizione quasi raggomitolata. Accanto ai resti umani sono stati trovati anche alcuni cocci, forse di piccoli vasi funerari. La zona di «Balsignano» - secondo gli esperti - era abitata in età neolitica da un popolo di agricoltori e allevatori. Gli archeologi ritengono la scoperta «molto importante» dal momento che è raro trovare uno scheletro risalente a quell'epoca in buone condizioni.

FIRENZE

Palazzo Strozzi diventa pubblico

Uno spazio espositivo che andrà ad occupare piano terra e primo piano, e una riorganizzazione delle biblioteche e dei servizi sugli altri piani, è quanto progettato per palazzo Strozzi a Firenze, passato ieri dal patrimonio dell'Inra a quello dello Stato. All'inea il palazzo sarà una fondazione, che vedrà la partecipazione del ministero dei Beni Culturali e del Comune di Firenze.

Un libro delle edizioni Rubettino raccoglie le interviste di Mirone alle otto «prime cittadine» siciliane Donne-sindaco: la differenza sta nella «cultura»

Dalla reazione a Tangentopoli all'impegno civile quotidiano. La trasformazione «femminile» del lavoro e del rapporto con la città.

Per i tipi della casa editrice calabrese Rubettino, è uscito un piccolo e prezioso libro dal titolo vagamente new age, «Le città della luna», e dal sottotitolo di rigorosa referenzialità «Otto donne sindaco in Sicilia». Ne è autrice una giornalista di Catania, Luciano Mirone, evidentemente intrigato e sedotto dalla vivacità culturale e politica che oggi si manifesta più al sud che al nord, più tra le donne che tra gli uomini, meglio tra i senza partito che tra chi non sa fare a meno di un'appartenenza formale. Oggetto dell'inchiesta di Mirone è il cosiddetto «fenomeno» delle donne-sindaco siciliane. Un fenomeno - l'elezione alla carica di «primo cittadino» di un numero consistente di donne spesso del tutto nuove o estranee alla politica (oggi sono 34 e in percentuale la Sicilia è, dopo le Marche, la regione che ne conta di più) - che si origina nel '92/'93, a ridosso di Tangentopoli e come reazione all'uccisione di Falcone e Borsellino. Quando il sistema dei partiti e i vecchi meccanismi/equilibri di potere subiscono una sorta di

salutare, anche se non necessariamente duratura, esplosione dell'interno.

La Sicilia, d'altro canto, non ha smesso di essere una delle regioni d'Italia dove, sui ruoli assegnati a uomini e donne, grava più pesantemente la tara del «destino di genere», dove ricoprire una carica pubblica sembra non potersi coniugare troppo facilmente né con le responsabilità private, domestiche e familiari che «competerebbero» a una donna, né con l'immagine che continua a associarsi al femminile.

Ecco dunque che, a distanza di qualche anno dall'ascesa di questo consistente e agguerrito gruppo di donne alla gestione della cosa pubblica, Mirone decide di interpellare, intervistandole sulla loro esperienza di amministratrici e sulle trasformazioni che il loro lavoro ha prodotto tanto nella comunità quanto nella loro vita affettiva, emotiva, intellettuale.

«La città della luna» - la cui bella introduzione è di Vincenzo Consolo e le dense, illuminanti

pagine conclusive della sociologa Renate Siebert - è proprio questo: un viaggio nel territorio di frontiera in cui sono andate a collocarsi alcune donne che non hanno avuto paura né di assumersi responsabilità e eredità complesse, né di spezzare una tradizione secolare che assegna alle donne il silenzio e il passivo lavoro di cura e agli uomini il suo chiososo e aggressivo contrario. È un viaggio che si compie attraverso la parola, il racconto, la fiduciosa consegna verbale di un'esperienza vissuta. Le otto sindaco intervistate da Mirone - Gigia Cannizzo di Partinico, Marinella Fiume di Fiumefreddo, Graziella Ligresti di Paternò, Pina magnano di Mellilli, Marina Maniscalco di San Giuseppe Jato, Mariela samperi di Callagione, Caterina Tusa di Poggioreale, Angela Vecchio di Raddazzo - provano a dar conto della loro «spicolata» avventura, dei suoi esiti e della sua possibile tenuta, ma anche a rispondere all'interrogativo sotteso all'indagine dell'autore: le donne sono meglio degli uomini, più capaci di servizio disinteressato,

più compromesse con le passioni che con il potere, più sensibili ai bisogni concreti che alle idee astratte?

Le risposte, spesso tormentate, problematiche, nient'affatto preoccupate di occultare contraddizioni e difficoltà, sembrerebbero in qualche modo confermare una «diversità» - un «di più» o un «meglio» - femminile, da contrapporre alla «diversità» negativa degli uomini, al loro ferreo mal di comando. Però - e questo è il bello del libro - ragionare su una possibile «specificità» femminile non significa rinunciare a indagare su come si origini lo scarto tra uomini e donne, né scivolare nella facile e non onesta tentazione essenzialistica, che vuole «tutte» le donne «naturalmente» diverse da «tutti» uomini. Gli otto faccia faccia condotti da Mirone sono un tentativo pulito di ancorare il modo di essere e di governare di ciascuna a un'irripetibile biografia personale, in cui - accanto al fatto di essere donna - contano gli elementi di classe, età, formazione culturale e politica. E dove le ca-

ratteristiche che accomunano le donne non vengono scambiate per una presunta natura femminile, né la loro condizione storica per un destino. Perché, quando una cosa che riguarda gli esseri umani viene definita naturale, significa soltanto che se ne sono perse le origini culturali o storiche o che le si vuole occultare.

Le parole che più spesso compaiono nel libro? Legalità, trasparenza, assunzione di responsabilità, desiderio di cambiamento, lotta al familismo, fiducia nelle istituzioni, capacità di mediazione, dedizione, consapevolezza del limite, rispetto dell'altro, cultura del bene collettivo, politica come servizio e non come esercizio di potere o comando, capacità di immaginare un mondo diverso, coscienza della diversità, del bisogno, del diritto dei più deboli.

E la cosa stupefacente è che viene da crederci. Queste donne non promettono: descrivono e raccontano ciò che stanno facendo.

Maria Nadotti

		Tariffe di abbonamento			
		Annuale		Semestrale	
Italia	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
		Annuale		Semestrale	
Estero		L. 850.000		L. 420.000	
		L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialle	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Feriali L. 1.100.000 - Feriali L. 870.000 - Feriali L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioseffo Caracci, 29 - Tel. 02/864701	
Area di Vendita	
Milano: via Gioseffo Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/780311 - Palermo: via Lincoia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15-C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250	
Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.	
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7090302 - Telex: 02/70001941	
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169150	
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/5757811	
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911	
40121 BOLOGNA - Via Caracciolo, 81 - Tel. 051/252323	
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277	
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130	
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137	
S.T.S. S.p.A. 95130 Catania - Strada 99, 35	
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18	

PUnità	
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità	
Direttore responsabile Mino Fucillo	
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma	

Uno sconosciuto l'ha sfilata e si è allontanato subito nonostante l'allarme lanciato da una turista francese

I ladri d'arte tornano agli Uffizi Rubata una testa da un sarcofago

Paolucci: «Neanche con la tecnologia la sicurezza è totale»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un cerchio bianco con due minuscoli perni di metallo che spuntano fuori come una specie di piccola spina elettrica: è quanto è rimasto della piccola testa di cane che uno sconosciuto ha «sfilato» dal sarcofago romano che se ne stava tranquillo a fare da guardia alla sala 38 del terzo piano degli Uffizi, dove il blocco di marmo è arrivato ai noi dall'età dei Severi.

È il «Sarcofago del generale romano», secondo secolo dopo Cristo. Giovedì sera, verso le 20.45, sotto gli occhi di diversi turisti, un uomo di circa 35-40 anni ha staccato la testina in pietra che probabilmente era stata fissata male sul sarcofago nel corso di un antico restauro. Il reperto del peso di circa 50 grammi, grande come una pallina da ping-pong, può avere sul mercato clandestino al massimo un valore di centomila lire. Per cui i dirigenti della soprintendenza escludono che il furto sia stato compiuto su commissione.

Del furto si è accorta una turista francese: ha visto il ladro che si stava infilando in tasca la testina e velocemente si avviava verso l'uscita. Ha dato subito l'allarme. Troppo tardi. L'uomo è stato rinchiodato dai custodi ma è riuscito egualmente a dileguarsi tra la folla di turisti nel piazzale degli Uffizi.

Nel museo erano in servizio 37 custodi e due carabinieri. Gli investigatori hanno ascoltato la turista france-



Il bassorilievo d'epoca romana prima e dopo il furto alla Galleria degli Uffizi



Visintini/Ansa

se, che ha fornito una descrizione del ladro: identica a migliaia di turisti che tutti i giorni affollano gli Uffizi. Chiunque avrebbe potuto scavalcare la piccola transenna e intascarsi quella testolina. Il fatto che sia a rischio anche «il più custodito e ben tenuto dei musei italiani, degno di stare alla pari con quelli all'estero», come lo definisce il soprintendente fiorentino ai beni culturali Antonio Paolucci, e che con questo rischio si debba imparare a convivere sembra un destino ineludibile. Un destino di cui ha parlato ieri anche il ministro ai beni culturali Walter Veltroni: «Ad ogni furto nei musei, in tutto il mondo, viene sempre chiesto al ministro se verrà rafforzata la sicurezza. Certo rafforziamo la sicurezza - ha detto Veltroni -

abbiamo investito 150 miliardi, ma non possiamo mettere al sicuro completamente il nostro patrimonio culturale. Non è una sottovalutazione, ma i furti sono fenomeni fisiologici che combattiamo».

Gli fa eco Paolucci: «Faccio due conti: dagli Uffizi passano ogni anno 1,2 milioni persone, dai musei di mia competenza 3 milioni e mezzo. Se contiamo la totalità dei musei fiorentini, si arriva ad una cifra che supera i 5 milioni: l'equivalente della popolazione del Belgio. Ora, secondo le statistiche, in questo numero ci sono almeno 35 mila potenziali ladri o vandali: di fronte a queste cifre c'è poco da fare. In questo caso non ci sono rimproveri da fare né ai custodi, né al sistema d'allarme: hanno fatto tutti il

proprio dovere». Intanto, l'offerta museale, con l'apertura serale in più, si è quadruplicata, dice Paolucci. Il numero dei custodi, no di certo. «Il futuro sta nelle nuove tecnologie, nei sistemi di sicurezza - spiega il soprintendente - ma non basteranno nemmeno questi di fronte all'affollamento biblico dei musei». L'esempio del sarcofago è lampante: c'è un impianto d'allarme volumetrico che ne protegge solo la parte posteriore, in particolare le opere d'arte che stanno dietro al sarcofago: tra questi un Guido Reni, due Bernardo Strozzi, e una statua raffigurante un «Fanciullo che si stacca una spina da un piede». Quando si dice l'ironia della sorte.

Roberto Brunelli

L'Austria ritira partita di carne cancerogena

Le autorità sanitarie austriache hanno annunciato controlli a tappeto e il ritiro di diverse tonnellate di carne esportata in Italia dopo il ritrovamento di ormoni cancerogeni (di «stilbene») in una partita di carne bovina austriaca congelata, venduta nel 1996 all'Italia. La Procura austriaca ha immediatamente aperto un'inchiesta. In totale, dall'Austria per l'Italia sarebbero partite nel 1996 2.640 tonnellate di carne di manzo. Nei giorni scorsi 80 tonnellate di questa partita, «infetta», sono state sequestrate alla società «Inalca» di Rieti. Il governo austriaco ha invitato la popolazione a non consumare prodotti ricavati o contenenti carne bovina, inclusi salami e wurstel. Nessun pericolo per il consumo di carne di manzo fresca.

Pasqualina napoletano e Andrea Amato adodorati per la scomparsa del caro

AUGUSTO PANCALDI

Ricordano la sua particolare personalità e la grandissima professionalità e sono vicini a Gina e Luca

Roma, 1 agosto 1998

La moglie Anna con Roberto, Lucio, Alessandro, Giorgia, Loredana annunciano la scomparsa del compagno

UMBERTO BERTI

Chi volesse salutarlo e ricordarlo può farlo oggi, sabato 1 agosto alle ore 11, presso il Cimitero di Lambrate. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 1 agosto 1998

Arturo Baroli ricorda

AUGUSTO PANCALDI

amico caro e compagno di lavoro.

Budapest, 1 agosto 1998

1994

VITO D'AMICO

Nel quarto anniversario della sua morte lo ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto Ada, Laura, Gabriele.

Torino, 1 agosto 1998

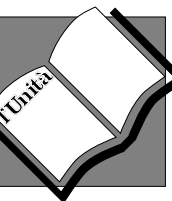
1.8.'97

In occasione del primo anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO BANDOLI la moglie Gisella e figli Silvio e Fulvia lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato, sottoscrivendo per l'Unità.

Villanova di Bagnacavallo (RA), 1 agosto 1998

Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria



Medicine, ecco i prezzi 1998

► **A, B, H IL NUOVO PRONTUARIO**
in collaborazione con Federfarma

► **LO SCANDALO ASSICURAZIONI**
"Mi paghi, ma quando mi paghi?"

► **IL GIUDICE CONDANNA TELECOM**
"Perché il contatore non fa testo?"

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1998

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire 180.000

lire 40.000

visto consolare

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

MILANO - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE

A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'HERMITAGE

(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.0000
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

MILANO - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'INTERVISTA

Gloria Buffo, responsabile per la sanità dei Ds parla della terapia Di Bella

«Ora dobbiamo fare di più contro i tumori»

Tra le priorità nella lotta al cancro: la ricerca, tanta prevenzione e un giusto rapporto tra l'efficacia della cura e la sua sostenibilità.

ROMA. Dopo i giorni della confusione e della tensione e quelli delle certezze che solo dati oggettivi possono dare, è giunto il momento di una riflessione più generale sul caso Di Bella e l'impatto sui malati, sulle famiglie, sulla gente. Ne parliamo con la responsabile Ds per la sanità, Gloria Buffo. «Voglio premettere che nessuno ha gioito per l'esito della sperimentazione. Tutti, anche i più scettici speravano in fondo al cuore che nella terapia Di Bella ci fosse la risposta almeno a qualche tipo di tumore. La prima cosa da fare adesso è quella di sostenere i malati che sono stati coinvolti nella sperimentazione e in questa speranza, e il ministro Rosy Bindi, l'ha garantito. L'altra cosa urgente da fare è non demordere nella lotta ai tumori. Dobbiamo invece intensificarla: abbiamo tutti un familiare o un amico alle prese con questa malattia che provoca morte e tanto dolore. Il nuovo Piano sanitario nazionale affronta la questione partendo dalla prevenzione e mettendo la lotta ai tumori fra le priorità».

E infatti, proprio ieri mattina, è stato presentato dai ministri Ber-

linguer e Bindi un programma nazionale di ricerca per le tecnologie in oncologia

«Credo che sia un modo nuovo e moderno di affrontare questo tema, con la prevenzione in primo piano ed è giusto che in questo sforzo straordinario siano coinvolti tanti altri soggetti che si interessano di salute e non solo il Servizio sanitario nazionale».

Come evitare che si ripeta una storia come questa di Di Bella, che ha seminato sofferenza e dolore?

«Dobbiamo costruire anticorpi civici, rispetto a campagne fondate sul dolore, rendendo consapevole e attenta l'opinione pubblica, senza mai illuderla che da un farmaco venga necessariamente la soluzione dei problemi. Questa illusione si è creata molte volte in questi anni, anche per tossicodipendenza. Dobbiamo tutti sapere che in questo campo risultati importantissimi sono stati raggiunti - penso alla diminuzione della mortalità - altri se ne stanno raggiungendo - e penso alle ricerche negli Stati Uniti, ma bisogna esercitare ogni volta il dubbio e la verifica».

È il ruolo dell'informazione?



«Un ruolo importante e in diversi casi negativo. Ricordo alcuni editoriali di due o tre fra i principali quotidiani italiani che parlavano, senza nessun vaglio e nessun senso critico, di questo piccolo uomo dalla chioma bianca, e denigravano coloro che sollevavano dubbi».

Ma ci sono stati interessi economici di parte, che hanno cavalcato questa vicenda?

«Che nel campo della medicina e

dei farmaci, esistano degli interessi è noto a tutti ed è una buona abitudine domandarsi sempre non solo quali siano le conquiste della scienza e quali gli interessi in campo. Ciò che è inversibile e insensato è fare intendere che ministri, ricercatori di fama internazionale, medici e case farmaceutiche abbiano potuto prefabbricare un complotto per dimostrare l'infondatezza di una terapia valida».

Veniamo allora alle forze politiche che hanno organizzato le manifestazioni di piazza e con spregiudicatezza hanno contribuito a creare un circolo perverso

«Alleanza nazionale su questa vicenda ha mostrato il suo volto demagogico e spregiudicato che quando si parla di malattia, ancor più di quando si parla di giustizia, sconfigna nell'irresponsabilità morale e civile. Non vorrei che nel Polo si facesse strada l'idea che la giustizia come la salute si possano amministrare con i sondaggi o attraverso la piazza».

C'è una critica da fare al governo?

«Penso che il governo abbia agito bene. Si è mostrato fermo quando era impopolare farlo, e non si è lasciato

influenzare su una questione di principio fondamentale, ovvero che nel nostro Paese naturalmente esiste la libertà di cura, ma chi è responsabile della cosa pubblica, è tenuto a garantire gratuitamente solo ciò che è dimostrato scientificamente utile ed efficace. Altrimenti si finisce in una giungla dove davvero gli interessi dei farmaceutici o di qualcun altro possono prevalere sulla salute pubblica».

Che tipo di limiti?

«È necessario che medicina e classe medica siano capaci di intervenire nei modi che situazioni molto difficili pretendono, modi che riguardano sia il rapporto con il singolo malato, sia l'uso dei farmaci e delle terapie. Il professor Tomatis, della commissione oncologica nazionale, ebbe a dire una cosa molto significativa. Ovvero: «La chemioterapia è come l'energia atomica, stiamo imparando adesso a farne un uso pacifico». So che questa cosa che non piace a molti oncologi, segnala un problema vero e cioè i limiti da trovare, fra l'efficacia di una cura e la sua sostenibilità».

Anna Morelli

Dalla Prima

Il coraggio delle riforme

munista, allorché era obbligatoria e pregiudiziale la negazione di qualsiasi validità nell'azione degli avversari politici e si riteneva necessario lanciare continue grida d'allarme sui pericoli che stavano correndo alla democrazia e alla libertà. Una linea di condotta tanto più inconcepibile, oggi, nella mutata situazione internazionale e per un leader, come Berlusconi, provvisto di poteri e di influenze notevoli in ogni settore. Se non ancora determinante come nelle democrazie anglo-sassoni, la «credibilità» comincia ad assumere anche da noi un valore di primo piano con il quale, prima o poi, si dovranno fare i conti.

E si illudono anche quanti nello schieramento di centrosinistra pensano sia conveniente e possibile bruciarsi i vascelli alle spalle, arroccandosi in una posizione di esasperata conflittualità con l'opposizione. Evitare trasformismi o torbidi intrecci sottobanco è certo lecito e auspicabile ma la politica del

muro contro muro è altrettanto dannosa e priva di sbocchi. Aveva ragione Massimo D'Alema quando ricamava la sua parte, e l'Ulivo in generale, ad avere il necessario «coraggio per due»: imporre cioè, con la forza delle argomentazioni e facendo premio sui reali interessi del paese, anche alla parte recalcitrante la ripresa del dialogo. L'Italia ha bisogno più che mai di «normalità», di definizione e di accettazione di regole condivise, se vuole uscire dal guado in cui da troppo tempo si trova, da quando cioè i vecchi assetti politici e istituzionali sono crollati e ben poco si è fatto per sostituirli. Ma perché questo accada occorre ripensare la strategia delle riforme, da parte di tutti. L'indifferenza manifestata dalla pubblica opinione alla miseranda fine della Bicamerale dovrebbe pur aver insegnato qualcosa. Essa aveva percepito difatti quella commissione parlamentare come un luogo chiuso, un punto d'incontro fra ottimati, dominato dai tatticismi e

dalle convenienze personali o di gruppo. Insomma, un affare di «lor signori» e non un appassionante scontro ideale come fu quello dei padri costituenti del dopoguerra.

Si faccia tesoro della esperienza straordinaria dell'euro: il paese, pur direttamente colpito nel portafoglio, aveva compreso che gli sforzi per portare l'Italia alla moneta unica europea non avrebbero premiato questa o quella forza politica, ma gli interessi concreti, visibili dell'intera comunità nazionale. Ogni cittadino si era sentito in quel periodo partecipe e prim'attore, e fu proprio grazie a questo stato d'animo collettivo che il governo dell'Ulivo è riuscito a raggiungere il punto più alto di consenso.

La ripresa del dialogo istituzionale deve, come ovvio, avvalersi del concorso diretto delle forze politiche, ma avendo, questa volta, l'intera comunità come protagonista. È un compito difficile, improbo, stante la generalizzata sfiducia e il dilagante disamore verso la cosa pubblica. Una sfida che con modestia e passione chi ha «coraggio per due» deve assolutamente lanciare. Sapendo che ove fallisse si lascerebbe il paese preda degli «spiriti animali». Che dio sa di quali pericoli sono portatori.

[Gianni Rocca]



Sabato 1 agosto 1998

4 l'Unità

PROGRAMMI DI OGGI



Taranto «Bello di papà» padre geloso e finto pazzo

22.40 BELLO DI PAPÀ
Commedia in tre atti di Giuseppe Marotta e Belisario Randone con Nino Taranto. Italia (1957).

RAIDUE

La commedia - che venne rappresentata la prima volta nel 1957 al Teatro Manzoni di Milano - ha per tema l'amore morboso di un padre, il conte Gondrano Gennaro Battifero D'Aniello, vedovo, per il figlio Emanuele al quale ha dedicato tutta la sua vita. Il giorno in cui il giovane decide di partire con la ragazza che ama, per reazione alla cieca gelosia paterna, il conte comincia a dare segni di squilibrio...Tra gli altri interpreti Vittoria Crispo, Benito Artesi e Rosita Pisano.

24 ORE

GIÙ LA MASCHERA 11.40 RETEQUATTRO
Sarà Max Pezzali degli 883 il protagonista della puntata odierna. Il cantante e autore parlerà della sua passione per il moto, di come si vive a Pavia, la sua città, e del rapporto con le donne.

SERENO VARIABILE RAIDUE 13.40
Nelle isole Seychelles, in viaggio con Antoine (ve lo ricordate quando scambussolò il Festival di Sanremo con la sua *Pietre?*) che, lasciata la musica, da anni gira il mondo a bordo della sua barca a vela.

USHUAIA-LE VIE DELL'AVVENTURA ITALIA 1 14.30
Il Mar dei Caraibi e l'isola di Pasqua con riprese di un volo sopra le rocce del Madagascar e immagini del lago acido più pericoloso del mondo che si trova a Java.

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.10
Trentamila persone scomparse, di cui seicento italiani: queste sono le cifre dei desaparecidos in Argentina. «Per non dimenticare» un viaggio nel dramma delle molte, troppe famiglie italiane che ancora seguitano a cercare i parenti scomparsi nel nulla.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.52)4.827.000

PIAZZATI:
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.36)3.412.000
Sapore di mare (Canale 5, ore 20.57)3.342.000
Cocco di mamma (Raiuno, ore 20.56)3.106.000
Tg2 Salute (Raidue, ore 13.32)3.004.000



Thriller con allibratore per uno strepitoso Gazzara

1.55 L'ASSASSINO DI UN ALLIBRATORE CINESE
Regia di John Cassavetes con Ben Gazzara, Timoly Agoglia Carey, Seymour Cassel, Aziz Johari, Meade Roberts. Usa (1976). 85 minuti.

RAITRE

Il proprietario del «Crazy Horse West» di Los Angeles a causa di un debito di gioco, viene costretto dalla mafia a uccidere un allibratore cinese. In apparenza un thriller di marca gangster (soprattutto nell'edizione italiana, massacrata dall'importatore) in realtà una vera e propria destrutturazione del genere, a colpi di rallentamenti e divagazioni volutamente grotteschi e ridicoli. Grande Gazzara. In origine durava 135 minuti ridotto poi dallo stesso regista a 108 minuti nel 1978.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 LO SQUALO
Regia di Steven Spielberg, con Robert Shaw, Roy Scheider, Richard Dreyfuss. Usa (1975). 125 minuti.
Una cittadina balneare vive di turismo, ma quando anche un enorme squalo particolarmente ghiotto di bagnanti la sceglie per trascorrervi le ferie, il terrore si diffonde. Il primo film che ha fatto incassare a Spielberg milioni di dollari al botteghino.

ITALIA 1

22.40 LA BISBETICA DOMATA
Regia di Franco Zeffirelli, con Liz Taylor, Richard Burton, Cyril Cusak. Italia (1967). 122 minuti.
Dalla commedia di Shakespeare la storia di Caterina, figlia del mercante di Padova, ribelle dal carattere impossibile che tiene tutti sotto schiaffo. A metterle le briglie arriva Petruccio. E un po' per dolcezza un po' per forza la coppia trova il suo equilibrio perfetto.

20.50 PROCEDURA OSSESSIVA
Regia di John Carpenter, con Lauren Hutton, David Birney, Adrienne Barbeau. Usa (1978). 100 minuti.
Una donna in carriera viene ossessionata da qualcuno che la segue. A nulla vale rivolgersi alla polizia: dovrà affrontare da sola l'insistente pediatore. Primo tv movie del grande Carpenter che costruisce qui una vicenda forte e coinvolgente.

RAIDUE

23.15 A BETTER TOMORROW
Regia di John Woo con Leslie Cheung, Ti Lung, Chow Yun Fat, Hong Kong (1986). 98 minuti
Un criminale pentito con un fratello poliziotto, scopre quanto è difficile cambiare vita. Grande racconto e gusto pirotecnico nelle scene d'azione.

ITALIA 1



MATTINA

6.00 EURONEWS. [3612826]
6.40 ANNA MARIA. Tf. [8727081]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... All'interno: Harry e Madison. Telefilm. [6240913]
9.30 HULLABALOO. [5604]
10.00 MARATONA D'ESTATE - XXI EDIZIONE. Musicale. [9573913]
10.45 DAL MESSICO IL SACERDOTE PER IL 2000. [4388517]
11.15 SONO STATO IO. Film commedia (Italia, 1936, b/n). [5403888]
12.30 TG 1 - FLASH. [60975]
12.35 MATLOCK. Tf. [8248046]

7.00 SCANZONATISSIMA. [63246]
7.15 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [1236536]
8.00 TG 2 - MATTINA. [76710]
8.10 VIRGINIA, DIECI IN AMORE. Film musicale. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. [2866791]
10.00 TG 2 - MATTINA. [31623]
10.05 LASSIE. Telefilm. [4011772]
10.30 TG 2 - MATTINA. [9861401]
10.35 IL COMMISSARIO KRONS. Telefilm. [4396284]
11.35 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 11.50 Tg 2 - Mattina. [8098888]

6.00 EROS E COSTUME. [8333]
6.30 LE GRANDI SENTENZE. Attualità. [6352]
7.00 GEO MAGAZINE. [2420352]
7.35 GIUNGLA DI BELLEZZE. Film drammatico. [1999064]
8.25 IL LETTO RACCONTA. Film commedia (USA, 1960). [83982062]
11.00 GLI ANNI IN TASCA. [31772]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [55265]
12.05 LE COMICHE DI CHARLIE CHAPLIN. Comiche. [5223062]
12.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. [5159536]

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [1162536]
6.50 ZINGARA. [3329062]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1525826]
8.50 BIG CATS. Documentario. [7087265]
9.30 DOCUMENTARIO. [1642]
10.00 SABATO 4. (Replica). [119997]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7006265]
11.40 GIÙ LA MASCHERA. [3767710]
12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9113284]

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [95371]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. [45665975]
9.35 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica. [86028888]
10.10 RALLY E RACING. [2645333]
10.40 MR. COOPER. Tf. [2506130]
11.00 HAZZARD. Tf. [7370772]
11.50 STUDIO SPORT - GOODWILL GAMES. [54798888]
12.25 STUDIO APERTO. [9605371]
12.50 FATTI E MISFATTI. [5974642]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [769178]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9935159]
8.00 TG 5 - MATTINA. [5517]
8.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "Il bottino". [6561371]
9.35 DIECI SONO POCHI. Telefilm. [2667555]
10.05 AFFARE FATTO. [9308623]
10.25 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Gara". [87459642]
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Donne in carriera". [29449]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. [9772]

6.58 INNO DI MAMELI. [56020791]
7.00 TELEGIORNALE. [79333]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Brasile-Marocco (Replica). [1472604]
9.00 TELEGIORNALE. [92509]
9.05 CAPITAN COOK. Telefilm. [9673449]
10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [44772]
11.00 ATLANTE. [7306197]
11.45 IRONSIDE. Tf. [4479046]
12.45 TELEGIORNALE. [980449]
12.55 AIRWOLF. Telefilm. [6326659]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [8772]
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [8302371]
15.15 LE FOCHE DEL GHIACCIO. Documentario. [5902371]
15.45 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [5600994]
18.00 TG 1. [79401]
18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [4090933]
18.35 L'AMORE DI UN PADRE. Film-Tv drammatico. Con Chris Noth, Loryn Locklin. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [6973505]

13.00 TG 2 - GIORNO. [58710]
13.40 SERENO VARIABILE. Rubrica. [6931623]
14.00 METEO 2. [93178]
14.10 ALTISSIMA PRESSIONE. Film musicale (Italia, 1965, b/n). [9451401]
15.40 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [4370710]
16.35 L'AMANTE DI FERRO. Film avventura. [6208826]
18.25 SERENO VARIABILE. [384517]
19.05 THE SENTINEL. Tf. [5898604]

14.00 TGR / TG 3. [5729449]
14.35 XX GIROFESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA 1998. Varietà. [3029826]
15.20 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Ciclismo. Tour de France; 17.30 Ciclismo. Criterium d'Albruzzo; 17.50 Pallanuoto. Campionato Italiano Beach Waterpolo; 18.15 Tiro a volo. Campionato del Mondo. [6987087]
18.40 NOTIZIARIO SPORTIVO. [491710]
19.00 TG 3 / TGR. [7604]

13.30 TG 4. [4710]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [2739]
14.30 IL SENSO DEL MISTERO. [6230]
15.00 AMICO CUCCIULO. [8159]
15.30 UN GIORNO A CASA DI... Rubrica. [1246]
16.00 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Tf. [616623]
18.00 PERDONAMI. Varietà (Replica). [87791]
18.55 TG 4. [3222710]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [3400159]

13.25 CIAO CIAO TELEPANZANE. Contenitore. All'interno: 14.30 U-SHUAIA - LE VIE DELL'AVVENTURA. Documentario. [46001623]
16.00 BIM BUM BAM ESTATE. All'interno: 17.30 Ocean Girl; 18.00 Lassie. Telefilm. [2197994]
18.30 STUDIO APERTO. [19517]
18.55 STUDIO SPORT. [8470848]
19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Una serata perfetta". Con Reginald VelJohnson. [9739]
19.30 PAPPA & CICCIA. Telefilm. Con Roseanne Barr. [1710]

13.00 TG 5 - GIORNO. [7771]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [13468]
13.45 SONO FOTOGENICO. Film commedia (Italia, 1980). [5163420]
16.00 TOTÒ E MARCELLINO. Film commedia (Italia, 1958, b/n). [4015333]
18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Prêt-à-porter". [61536]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. Conducono Gianpiero Ingrassia e Luisa Corna. [8178081]

14.00 APPUNTAMENTO SOTTO IL LETTO. Film commedia (USA, 1968). Con Lucille Ball, Henry Fonda. Regia di Melville Shavelson. [9705623]
16.10 CICLISMO. Tour de France. [2360371]
17.30 IO NON SONO UNA SPINA. Film drammatico (USA, 1957). Con Ernest Borgnine, Ray Milland. Regia di Philip Dunne. [10915]
19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [2420]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [58178]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9285517]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conducono Giorgio Comaschi e Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [5633361]
20.50 Da Trento: GIOCHI SENZA FRONTIERE. Varietà. Conducono Mauro Serio e Flavia Fortunato. [90239178]

20.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Attualità. [9769197]
20.30 TG 2 - 20.30. [34587]
20.50 PROCEDURA OSSESSIVA. Film thriller (USA, 1978). Con Lauren Hutton, David Birney. Regia di John Carpenter. [573449]
22.40 PALCOSCENICO - MUSICA E TEATRO PER IL SABATO SERA. All'interno: Bello di papà. Prosa. [1004888]

20.00 FRIENDS. Telefilm. "La cara estinta" - "La cena del Ringraziamento". [967541]
20.45 SPECIALE MARCO PANTANI: IL PIRATA. [476536]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [62159]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2758420]
22.55 TOTÒ AL GIRO D'ITALIA. Film commedia. Con Totò. [4897265]

20.35 BREVI AMORI A PALMA DI MAJORCA. Film commedia (Italia/Spagna, 1960). Con Alberto Sordi, Dorian Gray. Regia di Giorgio Bianchi. [9902866]
22.40 LA BISBETICA DOMATA. Film commedia (Italia, 1967). Con Elizabeth Taylor, Richard Burton. Regia di Franco Zeffirelli. [5323555]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barone. [18062]
20.45 LO SQUALO. Film drammatico (USA, 1975). Con Robert Shaw, Roy Scheider. Regia di Steven Spielberg. [1680284]

20.00 TG 5 - SERA. [16604]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [355159]
21.00 FORZA PAPÀ. Gioco. Conducono Mara Venier e Gerry Scotti. [7739888]

20.00 TMC SPORT. [17062]
20.20 METEO - TELEGIORNALE. [377371]
20.45 IL CORPO DEL REATO. Film giallo (USA, 1988). Con Burt Reynolds, Theresa Russell. Regia di Michael Crichton. [728401]
22.35 TELEGIORNALE - METEO. [197197]

NOTTE

23.00 TG 1. [17802]
23.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [2854449]
23.10 SPECIALE TG 1. [4064884]
24.00 TG 1 - NOTTE. [44802]
0.10 AGENDA / ZODIACO. [1965043]
0.20 LA FINE È NOTA. Film commedia (Italia, 1993). Con Fabrizio Bentivoglio. [7053463]
1.55 IL TEMPO DEL RITORNO. Film drammatico (Italia, 1993). Con Stefano Abbati. [57577937]
3.30 PRECIPITEVOLISSIMEVOLMENTE. Film commedia (USA, 1954).

23.45 Tg 2 - Notte. [3109333]
24.00 METEO 2. [1393005]
1.55 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. Di Gabriele La Porta. [1050550]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7618314]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità.

0.20 TG 3. [5866050]
0.25 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: Boxe. Campionato del Mondo Supermosca; 1.20 Automobilismo. Campionato Mondiale Formula 3000. [8665463]
1.55 FUORI ORARIO. All'interno: L'assassino di un allibratore cinese. Film commedia (USA, 1976); U-na moglie. Film commedia (USA, 1974); La sera della Prima. Film commedia (USA, 1977).

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5992043]
1.30 DUE SUL PIANEROTTOLO. Film commedia (Italia, 1976). Con Ermilio Macario, Rita Pavone. Regia di Mario Amendola. [4335753]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9793956]
3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [1421208]
4.20 ALI DEL DESTINO. Telenovela. Con Ana Colchero.

23.15 A BETTER TOMORROW. Film-Tv avventura (Hong Kong, 1986). Con Ti Lung, Chou Yun-Fat. Regia di John Woo
Prima visione Tv. [7343791]
0.15 FATTI E MISFATTI. [8402260]
1.20 ITALIA 1 SPORT. [84228753]
1.55 DEMOLITION COP. Film-Tv azione (USA, 1993). Con Bolo Yeung, Jalal Mehri. Regia di T.J. Scott. [18189276]
4.05 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm. "Scatti e ricatti". [3508604]
5.00 HIGHLANDER. Telefilm.

23.15 I CORTISSIMI. [4682449]
23.20 L'ITALIA DI DON CAMILLO. Documenti. [214284]
24.00 MIKE LAND: PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. [80259]
1.00 TG 5 - NOTTE. [7995840]
1.30 DOPPIO LUSTRO. [7905227]
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [8586666]
3.00 TG 5. [7982376]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [8581111]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

23.00 INTORNO AL DELITTO. Attualità. "Un viaggio in Italia attraverso luoghi e misteri di otto casi di cronaca nera". [4913]
23.30 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [8608420]
0.35 TELEGIORNALE - METEO. [3413598]
1.05 CHARLIE CHAN A RENO. Film giallo (USA, 1939, b/n). Con Sidney Toler, Ricardo Cortez. Regia di Norman Foster. [9089918]
2.30 CNN.

Tmc 2
12.30 CLIP TO CLIP. Rubrica. [476352]
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [477081]
13.30 1+4+1. [580159]
14.05 COLORADIO / PROXIMA. [533401]
15.00 COLORADIO / DISCOTHEQUE. [621975]
16.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [625791]
17.00 MOTOCICLISMO. [641739]
18.00 SRGANI. [845555]
19.00 SHOWCASE ESTATE. [112623]
19.35 OFF LIMITS. (Replica). [11889642]
20.30 CALIO. Gremio-River Plate. [5293468]
22.40 COLORADIO VIOLA. [5138913]
24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [85311468]
18.30 CON I PIEDI PER TERRA. Rubrica (Replica). [832294]
19.00 HOT WHEELS. Rubrica. [402642]
19.30 IL REGIONALE. [401913]
20.00 TUTI SOTTO ROSA. Film Tv drammatico (USA, 1985). [464062]
20.15 TG GENERATION. Attualità. [9603420]
20.30 TUNNELS. Film-Tv azione (USA, 1989). [430710]
22.30 IL REGIONALE. [284333]
23.30 DOPOSOLE. Rubrica. "Diario dell'estate". [836710]
24.00 IN DUE SI LITIGA MEGLIO. Film-Tv commedia (USA, 1965).

Europa 7
8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [54857739]
11.45 CINEMA. Rubrica. [75709284]
14.30 PLAYLIFE. Rubrica sportiva. [454130]
15.00 I FORTI DI FORTE CORRAGGIO. Telefilm. [9652159]
17.30 STARCROSSED. Film Tv drammatico (USA, 1985). Con James Spader. [8137807]
19.15 TG. [9261333]
19.55 SEVEN SHORT. Varietà. [5611246]
20.50 OCEANO ROSSO. Film drammatico (USA, 1955). Con J. Waj. [290130]
22.40 FRATELLI DI SANGUE. Film horror (USA, 1989).

Cinquestelle
12.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [967541]
12.30 SUPER SPORT. Documentario. [83769517]
17.30 TENNIS TAVOLO. [825604]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrini. Regia di Nicola Tuoni. (Replica). [8871029]
20.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce Fabrizio Cesnoso (Replica). [206555]
21.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco
12.10 AMANDA. Film commedia. [3386265]
13.35 GUN. Tf. [465536]
14.30 FOR THE FUTURE: THE IRVINE FERTILITY SCANDAL. Film. [997791]
16.00 SPIN CITY. Telefilm. [653772]
16.25 HOME INVASION. Film. [997791]
18.00 DALLA TERRA ALLA LUNA. [488352]
19.50 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm. [2056994]
21.00 DON CAMILLO E L'ONOREVOLE PEPPONE. Film biografico. [1350994]
20.30 PRETTY POISON. Film thriller. [8933468]
21.55 A SANGUE FREDDO. [52721401]
0.50 UN SECOLO DI CINEMA. Rubrica.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelti) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia pre-cliccato su un numero di canale guida ShowView®.
Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014.
Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®". Tel. 06/68.33.565.
ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30.
6.15 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia; Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.34 Inviato speciale; Andante con moto; 15.30 Bolmare; All'interno: Ciclismo: 85' Tour de France; 20' tappa. Interventi e arrivo; 18.33 Diversi da chi? Storie di handicap; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Radiouno Musica; 19.57 Permessi di soggiorno; 20.35 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.02 Estrazioni del Lotto; 0.33 Solomusica; 5.34 Bolmare.

Radiodie
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 23.30
6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Radiospechio; 9.10 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con... Luca Carboni; 12.56 Pensione Quiza; 13.38 Hit Parade; The best: il meglio della settimana; 15.02 Fusi orari; 18.00 Invito a teatro; All'interno: Come e perché crollò il Colosseo; 18.30 GR 2 - Anteprema; 20.00 Radio open; 20.30 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione. Cinema per le orecchie; 1.00 Solomusica.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Poesia e musica; 6.05 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; percorsi di attua-



Il calendario computerizzato della serie A, che prenderà il via il 13 settembre. Sarabanda ricca di «gag» e «blob» durante la diretta televisiva

Sfide «a rate» per la Juve

Big-match cadenzati per i campioni bianconeri

Per la serie oggi le comiche ecco la presentazione ufficiale del calendario di serie A. La trasmissione Rai in diretta dall'auditorium della Tim (novello sponsor del campionato) si rivela un cuil del grottesco. Ce ne si accorge subito per l'effetto-Ghezzi, ossia la trasmissione dell'audio sfalsata, che giunge due secondi prima delle immagini video. Mazzocchi e Civoli cercano di coinvolgere entusiasticamente il presidente della Lega, Franco Carraro che ha tempi di reazione da mummia imbalsamata. Invitato a premere il tasto Enter del computer per dare il via all'«Operazione Calendario», Carraro rinuncia come uno scolaretto intimidito alla prima interrogazione. Che avesse in mente lo scandalo della Lotteria Italia di due anni fa? Forse nessuno l'ha avvisato che qui palline che si ingarbugliano non ce ne sono. Mentre i due anchorman Rai inondano di chiacchiere compare nei teleschermi la prima partita: «Fiorentina-Empoli». Attimo di sconcerto ed ecco la seconda: «Milan-Bologna». In realtà sono già state sorteggiate Bari-Venezia e Cagliari-Inter, ma lo si scoprirà dopo. Le immagini tornano sulla platea dei presidenti. Di colpo riappare una videata che mostra tutte le nove gare in cartello. Giusto il tempo di accorgersene e spariscono. Il buon Civoli le reclama alla regia. L'elenco riappare, con nuova grafica, per un'altra frazione di secondo e riscompare di nuovo. Si evidenzia che i campioni d'Italia esordiranno a Perugia. Domanda di rito al presidente umbro, Luciano Gaucci che sforna una massima: «Ci vuole tutto nel calcio, nello sport e nella vita». Va fuori dagli schemi, invece, Malesani, collegato dalla val d'Aosta: «Per noi è un vantaggio giocare in casa la prima. E poi con il Vicenza che sulla carta è inferiore». Campana, presidente Aic, vicentino doc, si offende e Malesani fa retromarcia dicendo che «le squadre sono uguali e prima o poi bisogna affrontarle tutte». Civoli chiede: «Malesani, alla terza giornata incontrate la Juve. Come la vede?». Silenzio. Il fatto è che dopo il tabellino della prima giornata non sono più apparse altre videate. Civoli se ne avvede e rimedia dando il bollettino per gli incauti naviganti: «Vedrete scorrere in alternata i calendari e le interviste. Poi faremo un riassunto alla fine». Chi l'ha sentito? Imperdibile il «clip» sui protagonisti del campionato: si apre con Baggio interista, stacco su Balbo e Canavaro e via tanti giocatori. Nel «clip» solo un'immagine di spalle di Del Piero (ma è lui?) e nemmeno un laziale. E poi un'incornata di Trezeguet (eh si che di francesi che giocano in Italia ce n'è). Proseguendo si scopre che il personaggio del giorno è la signora Vera Bellelli (ma il cognome non si è colto proprio bene). Mazzocchi la presenta come colui che «ha immesso i dati nel computer. Ha qualche aneddoto da raccontare?». «Non mi viene in mente niente» risponde tranquilla questa distinta signora. Campana intanto esulta per la mini-sosta invernale dal 20 dicembre al 6 gennaio. Carraro lo getta dicendogli che in fondo sono solo tre giorni in più dell'anno scorso. A salvare la trasmissione dal trash dilagante arriva Delio Rossi, allenatore della Salernitana, che in tackle manda la palla al suo presidente Aliberti chiedendogli cosa ne pensa del calendario. E il presidente: «Se non altro quest'anno risparmiamo sui biglietti. Per andare a vedere Milan e Inter avremo gli inviti». Preziosa anche la stiletta di Azeoglio Vicini, capo dell'assollentatori: «Spero che l'anno prossimo saltino gli ultimi meccanismi così che le grandi possano incontrarsi da subito». Titoli di coda, i cronisti chiedono a Nizzola e Carraro: chi vuol dare il saluto? E fuga dal microfono.

Francesco Dradi



«Tour de force» per Inter e Lazio

Coda velenosa per il Parma

Il cammino meno ostico, all'apparenza, è quello della Juventus. Non avrà mai scontri ravvicinati con le altre grandi, quindi potrà permettersi di allentare la tensione. L'unica insidia è l'affrontare la Fiorentina, in trasferta, subito dopo la Lazio, in casa. Questi gli impegni più importanti per la squadra di Lippi: Parma (terza giornata), Inter (sesta), Roma (nona), Lazio (dodicesima), Milan (quindicesima).

Ben diverso il discorso per i nerazzurri di Simoni. L'Inter ha un inizio facile ma è la prima squadra che dovrà superare un tour de force, dalla quinta all'ottava: Lazio, Juventus, Bari (bestia nera l'anno scorso), Milan. Senza poi calare la guardia visto che seguono Sampdoria e Fiorentina. È andata peggio alla Lazio, che curiosamente ha anch'esso un avvio morbido nei primi quattro turni. I biancazzurri nella fase cruciale del campionato, dalla nona alla dodicesima incontreranno Milan, Roma e Juventus. Negli stessi turni faranno punti su Bierhoff e Weah: incontrano Lazio, Parma e Udinese. Percorso abbastanza agevole anche per il Parma: subito lo scoglio Juve poi sarà impegnativo il tritico undicesima-tredicesima: Milan, Sampdoria (a Genova non ha mai vinto) e Roma. Ma decisive per i gialloblu potrebbero essere le sfide in fondo al calendario: Inter (quindicesima), Piacenza (è pur sempre un derby) e Lazio. Dal canto suo la Roma verificherà la propria consistenza dalla quarta alla settima con Sampdoria, Fiorentina, Milan e Udinese. Ancor prima si misureranno le ambizioni dei viola, dalla terza: Milan poi Udinese e Roma, break con la Salernitana e quindi il Parma.



Cagliari, un battesimo che odora d'inferno

Anche le altre matricole costrette a pagare pegno

Il segno della croce può farselo il presidente Cellino. Il calendario del Cagliari è da tregenda, una vera e propria via crucis per la squadra isolana: Inter alla prima (unico sospiro: mancherà Ronaldo, squallificato) e Juventus la domenica successiva. Non bastasse seguono Sampdoria, Lazio e Milan. Anche il Perugia rischia sonore bastonature: parte con la Juventus poi incontra Sampdoria, Lazio e Inter.

Il sospetto che il computer abbia mescolato poco le carte, pardon le squadre, si intravede nella lettura delle prime giornate delle novità Salernitana e Venezia. I campani incontreranno Roma, Milan, Udinese, Empoli e Parma. E i lagunari? Dopo l'esordio apertissimo con il Bari ecco Parma, Roma e Milan. Che curiose coincidenze. Chi punta a salvarsi di solito guarda il calendario alla rovescia. Ossia quali sono le avversarie delle ultime giornate, quelle da vita o morte. E alla ribalta ci sono proprio le due matricole terribili. A fare da contrappeso al Cagliari ci pensa il Venezia: penultima con l'Inter, ultima con la Juventus. Da spargio continuo invece il finale della Salernitana: dopo la Juventus (quattordicesima) se la vedrà con Cagliari, Vicenza e Piacenza. Tutto da decifrare il count down delle altre. Ad esempio l'Empoli che finisce con Venezia, Milan e Udinese. O il Piacenza che affronterà Roma, Parma (saranno ancora in lotta per lo scudetto?) prima di chiudere con la Salernitana. E il Bologna dovrà augurarsi di non essere in acque agitate finendo con Lazio, Sampdoria e, soprattutto, Inter.

Per la Toscana è subito aria di derby

Le stracittadine, notoriamente tra le sfide più ricche di pathos, sono state distanziate. Il primo derby, ottava giornata, è quello della Madonnina. All'andata, 8 novembre, ospita il Milan. Nella capitale invece i primi a giocare in casa saranno i laziali: l'appuntamento per la sfida della capitale è per il 29 novembre. Ma il primo derby è, un po' a sorpresa alla prima giornata, quello toscano tra Fiorentina e Empoli. La sfida veneta invece sarà alla quattordicesima con Vicenza-Venezia al 20 dicembre. L'unica regione a presentare tre squadre è l'Emilia-Romagna. Questi i derby, anche se a dire il vero non c'è grossa rivalità tra le città coinvolte: Bologna-Parma (quarta); Bologna-Piacenza (sesta); Piacenza-Parma (sedicesima).

PUNTO DI SVOLTA

E i primi «verdetti» li porterà la Befana

Il prossimo campionato i boti li promette subito. Già alla terza giornata (27 settembre) ci sarà Parma-Juventus. Probabilmente verrà anticipata al sabato, per l'impegno del Parma in Coppa Uefa il martedì successivo, e a maggior ragione accentrerà su di sé tutto l'inzio del torneo. È chiaro che dovesse uscire un risultato perentorio l'infusso sulla perdente, in particolare modo, sarà molto pesante. Peraltro le altre due maggiori candidate avranno modo di scontrarsi due giornate dopo. Inter e Lazio si troveranno di fronte a S. Siro il 18 ottobre, dopo la prima domenica di pausa per la nazionale ed anche questo fattore servirà ad aumentare la tensione. Il computer non è stato tenero con l'Inter che, una settimana dopo, si reccherà a Torino. Il 25 ottobre, esattamente sei mesi dopo l'infuocata partita che ha deciso il campionato scorso.

Questa doppia sfida al vertice sarà, ancor più al ritorno nel freddo di febbraio che la scorsa stagione è stato il mese peggiore per Ronaldo e compagni, la cartina di tornasole della stagione dell'Inter. Tanto più che all'ottava giornata c'è il derby col Milan. Al contrario dei cugini, i rossoneri avranno un avvicinamento ideale al punto di discriminazione del loro campionato, dovendo incontrare avversari di media levatura come Fiorentina e Roma in casa. Battendoli l'entusiasmo potrebbe contagiare l'intero ambiente.

Il calendario distilla bene le sfide d'interesse. Roma-Juventus è alla nona, Milan-Lazio alla decima. Proprio qui Eriksson avrà modo di cominciare a testare sul serio la forza che gli è stata messa a disposizione. Si prevede un mese intero di stress nei dintorni della capitale. La Lazio affronterà in successione, dopo i rossoneri, Roma, Juventus, Sampdoria e Udinese. Nello stesso periodo anche Malesani scoprirà le carte gialloblu contro Milan, Sampdoria e Roma. La giornata cruciale, con tante sfide di sicuro richiamo, è la quindicesima che capita forse non a caso alla ripresa della pausa invernale, il 6 gennaio (9 maggio il ritorno).

Incroceranno i loro destini: Milan-Juventus e Parma-Inter, ma anche Bologna-Lazio e Fiorentina-Sampdoria. Ma la chicca potrebbe essere all'ultima giornata; considerando i valori e le ambizioni in campo per il puro gusto dello spettacolo si può sperare in un Lazio-Parma decisivo per lo scudetto, al 23 maggio.



ANDATA	1	RITORNO
13-9-1998	24-1-1999	
	BARI - VENEZIA	
	CAGLIARI - INTER	
	FIorentina - EMPOLI	
	MILAN - BOLOGNA	
	PARMA - VICENZA	
	PERUGIA - JUVENTUS	
	PIACENZA - LAZIO	
	ROMA - SALERNITANA	
	UDINESE - SAMPDORIA	

ANDATA	2	RITORNO
20-9-1998	31-1-1999	
	BOLOGNA - UDINESE	
	EMPOLI - ROMA	
	INTER - PIACENZA	
	JUVENTUS - CAGLIARI	
	LAZIO - BARI	
	SALERNITANA - MILAN	
	SAMPDORIA - PERUGIA	
	VENEZIA - PARMA	
	VICENZA - FIORENTINA	

ANDATA	3	RITORNO
27-9-1998	7-2-1999	
	BARI - BOLOGNA	
	CAGLIARI - SAMPDORIA	
	EMPOLI - INTER	
	MILAN - FIORENTINA	
	PARMA - JUVENTUS	
	PERUGIA - LAZIO	
	PIACENZA - VICENZA	
	ROMA - VENEZIA	
	UDINESE - SALERNITANA	

ANDATA	4	RITORNO
4-10-1998	14-2-1999	
	BOLOGNA - PARMA	
	FIORENTINA - UDINESE	
	INTER - PERUGIA	
	JUVENTUS - PIACENZA	
	LAZIO - CAGLIARI	
	SALERNITANA - EMPOLI	
	SAMPDORIA - ROMA	
	VENEZIA - MILAN	
	VICENZA - BARI	

ANDATA	5	RITORNO
18-10-1998	21-2-1999	
	BARI - UDINESE	
	CAGLIARI - MILAN	
	EMPOLI - BOLOGNA	
	INTER - LAZIO	
	PARMA - SALERNITANA	
	PERUGIA - VENEZIA	
	PIACENZA - SAMPDORIA	
	ROMA - FIORENTINA	
	VICENZA - JUVENTUS	

ANDATA	6	RITORNO
25-10-1998	28-2-1999	
	BOLOGNA - PIACENZA	
	CAGLIARI - BARI	
	FIORENTINA - SALERNITANA	
	JUVENTUS - INTER	
	LAZIO - VICENZA	
	MILAN - ROMA	
	PERUGIA - PARMA	
	SAMPDORIA - EMPOLI	
	UDINESE - VENEZIA	

ANDATA	7	RITORNO
1-11-1998	7-3-1999	
	EMPOLI - PERUGIA	
	INTER - BARI	
	JUVENTUS - SAMPDORIA	
	PARMA - FIORENTINA	
	PIACENZA - MILAN	
	ROMA - UDINESE	
	SALERNITANA - LAZIO	
	VENEZIA - BOLOGNA	
	VICENZA - CAGLIARI	

ANDATA	8	RITORNO
8-11-1998	14-3-1999	
	BARI - PARMA	
	BOLOGNA - ROMA	
	CAGLIARI - PIACENZA	
	FIORENTINA - VENEZIA	
	LAZIO - EMPOLI	
	MILAN - INTER	
	PERUGIA - VICENZA	
	SAMPDORIA - SALERNITANA	
	UDINESE - JUVENTUS	

ANDATA	9	RITORNO
15-11-1998	21-3-1999	
	BARI - MILAN	
	EMPOLI - CAGLIARI	
	INTER - SAMPDORIA	
	PARMA - UDINESE	
	PIACENZA - FIORENTINA	
	ROMA - JUVENTUS	
	SALERNITANA - PERUGIA	
	VENEZIA - LAZIO	
	VICENZA - BOLOGNA	

ANDATA	10	RITORNO
22-11-1998	3-4-1999	
	BOLOGNA - PERUGIA	
	CAGLIARI - PARMA	
	FIORENTINA - INTER	
	JUVENTUS - EMPOLI	
	MILAN - LAZIO	
	ROMA - BARI	
	SALERNITANA - VENEZIA	
	SAMPDORIA - VICENZA	
	UDINESE - PIACENZA	

ANDATA	11	RITORNO
29-11-1998	11-4-1999	
	BARI - FIORENTINA	
	BOLOGNA - JUVENTUS	
	EMPOLI - VICENZA	
	INTER - SALERNITANA	
	LAZIO - ROMA	
	PARMA - MILAN	
	PERUGIA - PIACENZA	
	UDINESE - CAGLIARI	
	VENEZIA - SAMPDORIA	

ANDATA	12	RITORNO
6-12-1998	18-4-1999	
	CAGLIARI - VENEZIA	
	FIORENTINA - BOLOGNA	
	JUVENTUS - LAZIO	
	MILAN - UDINESE	
	PIACENZA - EMPOLI	
	ROMA - PERUGIA	
	SALERNITANA - BARI	
	SAMPDORIA - PARMA	
	VICENZA - INTER	

ANDATA	13	RITORNO
13-12-1998	25-4-1999	
	BARI - EMPOLI	
	BOLOGNA - SALERNITANA	
	FIORENTINA - JUVENTUS	
	LAZIO - SAMPDORIA	
	MILAN - VICENZA	
	PARMA - ROMA	
	PERUGIA - CAGLIARI	
	UDINESE - INTER	
	VENEZIA - PIACENZA	

ANDATA	14	RITORNO
20-12-1998	2-5-1999	
	CAGLIARI - BOLOGNA	
	EMPOLI - PARMA	
	INTER - ROMA	
	JUVENTUS - SALERNITANA	
	LAZIO - UDINESE	
	PERUGIA - FIORENTINA	
	PIACENZA - BARI	
	SAMPDORIA - MILAN	
	VICENZA - VENEZIA	

ANDATA	15	RITORNO
6-1-1999	9-5-1999	
	BARI - PERUGIA	
	BOLOGNA - LAZIO	
	FIORENTINA - SAMPDORIA	
	MILAN - JUVENTUS	
	PARMA - INTER	
	ROMA - PIACENZA	
	SALERNITANA - CAGLIARI	
	UDINESE - VICENZA	
	VENEZIA - EMPOLI	

ANDATA	16	RITORNO
10-1-1999	16-5-1999	
	CAGLIARI - ROMA	
	EMPOLI - MILAN	
	INTER - VENEZIA	
	JUVENTUS - BARI	
	LAZIO - FIORENTINA	
	PERUGIA - UDINESE	
	PIACENZA - PARMA	
	SAMPDORIA - BOLOGNA	
	VICENZA - SALERNITANA	

ANDATA	17	RITORNO
17-1-1999	23-5-1999	
	BARI - SAMPDORIA	
	BOLOGNA - INTER	
	FIORENTINA - CAGLIARI	
	MILAN - PERUGIA	
	PARMA - LAZIO	
	ROMA - VICENZA	
	SALERNITANA - PIACENZA	
	UDINESE - EMPOLI	
	VENEZIA - JUVENTUS	

LE SOSTE

del campionato sono le seguenti:
 11 OTTOBRE Nazionale
 27 DICEMBRE Sosta natalizia
 28 MARZO Nazionale
 La 15ª giornata si giocherà di mercoledì 6 Gennaio

GLI ORARI

di inizio delle partite di serie A e B del prossimo campionato:
 dal 6 settembre: ore 16.00
 dal 4 ottobre: ore 15.30
 dal 25 ottobre: ore 14.30
 dal 14 febbraio: ore 15.00
 dal 28 marzo: ore 16.00
 dal 26 maggio: ore 16.30

Queste le squadre impegnate nelle varie Coppe europee:

CHAMPIONS LEAGUE

JUVENTUS - INTER

COPPE DELLE COPPE

LAZIO

COPPA UEFA

FIORENTINA
 PARMA - ROMA
 UDINESE
 BOLOGNA*
 SAMPDORIA*
 * Partecipano all'Intertoto, all'andata vittoriosa del Bologna, il ritorno, è previsto il 5 agosto.

Università, Silvestri eletto rettore a Messina

MESSINA. Gaetano Silvestri, 54 anni, docente di diritto costituzionale e giurisprudenza ed esponente dell'area di sinistra messinese, è il nuovo rettore dell'Università di Messina da tempo nel vortice di polemiche e indagini. Poco dopo mezzogiorno di ieri è stato raggiunto il quorum di 402 voti necessari per la validità della votazione di ballottaggio alla quale ha partecipato il solo Silvestri dopo il disimpegno di Girolamo Cotroneo docente di storia della filosofia. Il professor Silvestri si è laureato in giurisprudenza nel 1966 con il massimo dei voti la lode e la menzione per la pubblicazione della tesi, ha vinto il premio del presidente della Repubblica per le migliori tesi di laurea in diritto costituzionale assegnato a 20 anni dalla Costituzione; è stato eletto dal parlamento nel Consiglio superiore della magistratura per il quadriennio 1990-1994 e quindi nel 1996 è stato nominato nel consiglio scientifico dell'Istituto di studi sulle regioni del Consiglio nazionale delle ricerche. Le nuove votazioni si sono rese necessarie in quanto Diego Cuzzocrea, confermato rettore a larga maggioranza il 4 maggio scorso, sconfiggendo proprio Silvestri, si era poi dimesso dopo essere stato raggiunto da un avviso di garanzia per il reato di favoreggiamento. L'avviso a Cuzzocrea è stato notificato nell'inchiesta sull'omicidio il 15 gennaio del professor Matteo Bottari, endocrinologo del Policlinico. Il professor Cuzzocrea è sospettato di aver favorito il professor Giuseppe Longo gastroenterologo ora in carcere per associazione mafiosa perché sarebbe vicino alla cosca calabrese dei Morabito che per anni avrebbe gestito appalti del policlinico. L'Università di Messina è stata oggetto nei mesi scorsi di indagini della commissione antimafia per la fornitura di farmaci al Policlinico gestita dalla Sitel, società dei fratelli dell'ex rettore Cuzzocrea, e per una presunta compravendita di esami e lauree sfociata nell'incriminazione di 30 docenti, ricercatori e studenti. Il caso Messina, definito «un verminoso» dal vicepresidente della commissione parlamentare antimafia Nichi Vendola (Prc), ha provocato la rimozione del sottosegretario agli Interni senatore Angelo Giorgianni (Ri) e il trasferimento del procuratore della Repubblica Antonio Zumbo, cognato di uno dei fratelli Cuzzocrea.

Una grande tensione ha accolto l'arrivo dei giornalisti, ma nessun incidente ha turbato la cerimonia

L'addio a Simeone affidato ai bimbi «Ci mancherai, amichetto nostro»

Almeno mille persone al funerale del piccolo assassinato a Ostia

ROMA. Nella chiesa Regina Pacis, la più antica di Ostia, non c'era spazio per tutti. Ma quel migliaio di persone compresso tra le volte anni '50 della cappella sopporta in silenzio l'afa umida di mare pur di salutare Simeone.

Un'umanità dolente quella che ieri mattina si è stretta attorno alla piccola bara bianca del bimbo ucciso. La rabbia dei giorni passati, le polemiche contro i media «sciacalli», le parole dure degli occupanti delle case di via Capo delle Armi che avevano diffidato la stampa a partecipare al funerale erano una eco lontana, alla fine sovrastata dalle preghiere, dai singhiozzi, dal profumo dei fiori.

Umanità dolente ed eterogenea, con gli occhi lucidi, le roselline in mano stropicciate dal caldo. Ecco la gente di Simeone, semplice e mortificata dal dolore: uomini d'Africa, donne del medio Oriente coi grandi fazzoletti grigi a coprire il capo, i vicini della «Federimmobiliare» con i tatuaggi spessi sui bicipiti, le maestre della scuola elementare «Corelli». Ecco i compagni di gioco. Tantissimi volti infantili. Occhi di bimbi sgranati, increduli, arrossati a spiare la tristezza degli adulti, per un giorno così simile alla loro.

La madre di Simeone s'aggrappa

al banco della chiesa, la sorella Rebecca ha un pianto indistinto dell'altare. È una cerimonia mesta. È il funerale di un bambino di otto anni assassinato, violato. Cerca le parole del parroco, don Tonino. Le trova a fatica, con imbarazzo. «Ho pensato in questi giorni a quello che avrei detto nell'omelia. Mi è venuto in mente Gesù e quella sua frase "Lasciate che i bambini vengano a me perché a loro appartiene il regno dei cieli". Lassù, nel paradiso, si trova il nostro piccolo fratello Simeone...». Ma non consola nessuno il pensiero che la mascotte di via Capo delle Armi, il «soldo di cacio» che sfrecciava in bicicletta, si sia trasformato in un angelo.

Prosegue a voce bassa il prete, cita le sofferenze del Cristo nell'orto del Getsemani, la solitudine immensa prima del sacrificio. «Anche la famiglia Nardacci - dice - avrà chiesto a Dio "perché ci hai abbandonato?". Non è così. Il Padre è qui tra noi. Simeone è qui...».

Piangono tutti. Anche coloro che Simeone lo hanno conosciuto per una foto sul giornale, quella con l'abito di Carnevale. Piangono un'infanzia negata. Piangono i bimbi, le maestre che si fino ad allora si erano trattenute per dare il dignitoso esempio agli alunni, gli

occupanti del cortile polveroso, le donne dalla pelle nera, gli uomini con le cravatte agrinzite. È una comunità ferita. Don Tonino lo sa, lo vede. Non parla di perdono, non chiede ai fedeli di scambiarsi «il segno di pace». Il riferimento agli assassini, all'omicidio, rimane sospeso, impronunciabile. «Simeone è qui» ma non c'è più. Potrebbe esserlo portato via un male improvviso. Adesso non importa come, perché. La verità è che non c'è più. E il vuoto pesa, fa malissimo.

Salgono sull'altare tre compagni di classe del bimbo. Leggono in fretta, con la voce incrinata, i loro pensieri. Il microfono è irraggiungibile ma si fanno forza. In punta di piedi prendono la parola. «Simeone, non Andrea. Non ti dimenticherò mai. Ciao amichetto mio». L'altro, pantaloncini corti e camicia verde, sussurra: «Ti vorrò sempre bene. Ci conoscevo da così tanto tempo...». Già, il tempo. Per un bambino di otto anni è un istante dilatato all'infinito o che si consuma più in fretta di un respiro. «Così tanto tempo» sono due classi delle elementari, la merenda sui banchi, le vacanze estive e il regalo per promozione. Il nodo alla gola di questi bambini spaventati, annientati dall'emozione scon-

sciuta del lutto, scioglie quello della folla assepatata tra le navate. Non c'è spazio ora per la vendetta. Si respira, piuttosto, un'aria di misericordia composta, collettiva.

Sfilano le corone e la scritta di lillium bianchi con la scritta «Forza Juve» tra due ali di visi tristi. Non ci sono telecamere, fotografi. Tutti fuori per volontà della famiglia e degli occupanti. E forse non ci sarebbe stato bisogno delle diffide, delle minacce. Gli stessi block-notes dei cronisti restano in tasca quando passa la bara di Simeone.

Sul sagrato brilla un sole grande, vistoso. L'aria odora di salsedine. Qui, a differenza che in via Capo delle Armi, il mare è vicinissimo. All'uscita del feretro s'alza un lungo applauso. I vigili del fuoco, gli stessi che il 19 luglio cercarono il piccolo nella pineta, lo salutano con il fischio della sirena. Un rituale d'onore destinato a pochi, alle persone importanti o a quelle molto care.

Il corteo funebre si allontana nella luce accecante di luglio. Ora Simeone Nardacci, otto anni, riposa in pace nel cimitero di Ostia antica. La capanna degli orrori è meno di un chilometro dalla sua tomba. Ma pare lontanissima.

Daniela Amenta

Colombia, il processo per l'omicidio di Giacomo Turra

Uccisero a freddo un italiano Ma forse saranno assolti

Chiese aiuto dopo aver subito un'aggressione da parte di due ladri. Cinque poliziotti lo pestarono a morte, per l'accusa non sono colpevoli

DALL'INVIATO

PADOVA. «Ritorniamo in appello». Il processo non è ancora finito, ma anche con un mare ed un oceano di mezzo il professor Sisto Turra ne annusa già l'esito: a Cartagena, molto probabilmente, se la caveranno i cinque poliziotti colombiani accusati di avere ucciso e derubato suo figlio Giacomo. «Assolvete», ha concluso la sua requisitoria davanti al Consiglio di Guerra il vice procuratore Eduardo Montalegre. «Se li assolvete sarà una scelta politica», si è opposta l'avv. Dayra Galvis, che tutela la famiglia padovana. Appunto.

Giacomo Turra, ventiquattrenne universitario di Padova con un robusto interesse per l'antropologia, figlio di una professoressa e di un primario di ortopedia, è morto a Cartagena, dov'era in vacanza, il 3 settembre 1995. Quella notte era improvvisamente apparso nella sala di un ristorante cinese, agitatissimo, chiedendo aiuto: poco prima, in una discoteca, era stato aggredito da un paio di ladri. Nel ristorante era arrivata una pattuglia di poliziotti. Tragico equivoco, a dir poco: avevano scambiato l'impaired turista italiano per un drogato in crisi. Lo avevano pestato, legato mani e piedi con delle corde, sbattuto sulla loro camionetta e portato via: prima all'ospedale, per un'inniezione di «calmanti», poi al comando di polizia. Poco dopo lo avevano riportato all'ospedale: morto.

«Decesso per trauma encefalico e

politraumatismi», il referto dell'autopsia. Su Giacomo avevano infierito anche da morto: gli avevano portato via la catenina d'oro, i soldi, perfino le scarpe datennis.

Indifendibile, apparentemente, la pattuglia, guidata dal sergente Raymundo Llanos Vasquez. Ma l'intero corpo di polizia aveva fatto quadrato attorno. Tesi ufficiale: Giacomo Turra era davvero drogato, in piena crisi, e si era ammazzato da solo sbattendo, in piena crisi, la testa contro un muro... Controprova: nella stanza che occupava in un residence era stato trovato un vasetto contenente cocca...

Eppure di droga non c'era traccia nella sua urina, subito analizzata. E poi sono spuntati alcuni testimoni chiave. Julio Caesar Londono, factum del residence dove alloggiava Giacomo e testimone della perquisizione - non autorizzata - della polizia. Secondo teste, Eduardo Martinez Meyer, ventottenne studente. Quella notte era davanti al comando di polizia. Ha visto arrivare la pattuglia, gli agenti trascinare di peso Giacomo, legato come un salame, su per la gradinata di accesso. Morale: Londono, dopo aver testimoniato al giudice istruttore, è stato minacciato e si è rifugiato in Italia. Meyer si è ritrovato accusato di falsa testimonianza. Per tre volte la giustizia militare colombiana si è rifiutata di rinviare a giudizio i cinque poliziotti, nonostante fortissime pressioni diplomatiche del governo italiano. Poi è intervenuto da Bogotá il procuratore generale



Giacomo Turra Sambugaro/Ansa

Valdivieso. I cinque sono stati arrestati ed è iniziato il processo. Tre giurati erano poliziotti colleghi degli accusati: la parte civile ne ha ottenuto l'allontanamento. Ultimo colpo di scena: è spuntato un inedito campione di urina di Giacomo che, rianalizzato, risultava contenere di tutto, dalla coca all'alcool. Il prof. Turra ha chiesto un confronto col suo Dna: rifiutato. La sua legale ha prodotto il nastro di una conversazione con un funzionario che ammetteva la «manipolazione» dell'analisi: rifiutato.

Michele Sartori

L'avvocato: «Non parlerà più ai processi»

In manette Spatola il «pentito polemico»

La Commissione gli aveva già revocato la protezione Anche Borsellino aveva utilizzato le sue rivelazioni

PALERMO. In esecuzione di un ordine di carcerazione messo dalla procura generale di Messina è stato arrestato il pentito Rosario Spatola, che deve scontare una pena divenuta definitiva. Il pentito è stato rinchiuso in un carcere del centro nord di cui viene mantenuta segreta la località. L'arresto di Spatola è stato confermato dal suo difensore, avv. Silvio Forti, secondo cui il provvedimento restrittivo «è conseguenza di una protesta contro una classe politica che ha usato trattamenti diversi tra collaboratori che Spatola definiva di serie A e di serie B». Secondo Forti, «questa palese differenza ha spinto Spatola a compiere una serie di manifestazioni che hanno finito col mettere in difficoltà gli organi preposti alla sua tutela che, alla fine, hanno deciso di revocare il programma di protezione». «Ritengo comunque» conclude il legale - che l'arresto di Spatola sia stato un errore per le conseguenze che ne potranno derivare ai molti processi in cui dovrà essere sentito anche come imputato di reato connesso». Su alcune dichiarazioni di Rosario Spatola, che aveva denunciato anomali incontri tra pentiti sottoposti programma di protezione la procura di Roma aveva aperto un'inchiesta, conclusa però con un'archiviazione.

Rosario Spatola di Marsala è solo omonimo del boss mafioso di Palermo indagato da Giovanni Falcone, ed al centro della pizza connection. E lo Spatola palermitano, collegato alle cinque «famiglie» storiche di New

York non si è «pentito». Spatola, arrestato per scontare 8 anni di reclusione, è un ex cocainomane e spacciatore. Paolo Borsellino non ritenne che Spatola fosse mafioso: perché figlio di un poliziotto, e perché non venne trovata traccia della «cosca svizzera» che lo avrebbe iniziato. A Borsellino si presentò dicendo «la mia attività principale è la truffa» e chiese al procuratore di Marsala di temere la vendetta di un boss al quale per 115 milioni aveva ceduto un lingotto di piombo, dipinto di giallo e spacciato per oro. Poi riferì di vari traffici di droga e del ruolo della cosca Messina Denaro nel trapanese. Borsellino utilizzò le rivelazioni di Spatola nella parte che si prestava a riscontri oggettivi. Sostenne tra l'altro Spatola di avere appreso che era il cardinale di Marsala, Glemp, a dare passaporti falsi a narcotrafficienti. Il «pentito», deponendo davanti ad altre Procure, confermò accuse lanciate in interviste in Tv di mafiosità contro l'allora ministro Calogero Mannino, che lo denunciò per calunnia. Al processo, celebratosi a Sciacca, Spatola ritrattò anche con una lettera quanto in precedenza sostenuto. A Spatola la protezione è stata revocata, dalla Commissione centrale, in seguito a varie violazioni comportamentali, tra le quali la rivelazione del suo status. In questa infrazione è incorso anche dopo il cambio delle generalità anagrafiche. Varie sono state le «contestazioni» mosse, anche con atti formali, da Spatola al Servizio di protezione.

Macerata

Donna morta per percosse

Si chiamava Ioula Bogdanova, e aveva 24 anni la giovane russa morta a Civitanova Marche. La donna sarebbe stata percosso nella camera d'albergo che occupava nel quartiere Fontespina, un quartiere di Civitanova Marche, ma è deceduta in ospedale. Portata in ambulanza intorno alle 8:30 di ieri mattina nell'ospedale cittadino è deceduta in sala operatoria. I carabinieri hanno confermato che la morte è dovuta alle percosse. Ioula Bogdanova potrebbe aver avuto una lite, poi degenerata, con qualcuno a lei vicino. I Cestamo interrogando due suoi connazionali, di cui uno sembra fosse il fidanzato. Nessun provvedimento è stato finora adottato nei confronti di entrambi. Oggi l'autopsia.

Corsica

Cane salva turisti e muore in mare

Maui, una splendida terranova nera, è morta per salvare la vita a tre turisti che si erano avventurati al largo della costa di Propriano, nel sud della Corsica. «Sono orgoglioso del coraggio di Maui - ha commentato amaramente Pascal Brockly, il suo padrone - ma non posso rassegnarmi al fatto che sia morta a causa dell'imprudenza della gente». L'episodio risale a mercoledì. Sul litorale di Propriano c'è bandiera rossa che consiglia ai bagnanti di entrare in acqua, ma tre turisti, due olandesi e un inglese, ignorano l'avvertimento e sono trascinati al largo dalla corrente e dalle onde. Se ne accorge per primo Bruno Vytter, un villeggiante, che, munito di una tavola da surf, tenta di soccorrere i tre, ma capisce che da solo non può farcela. Chiede aiuto all'amico Pascal che si getta in acqua seguito dalla sua terranova, addestrata per questo tipo di salvataggi. Assieme raggiungono i tre bagnanti in pericolo che si aggrappano alla tavola che Maui comincia a spingere da sola. Un'onda travolge tutti dividendo il gruppo. Bruno Vytter guadagna la riva a nuoto. I pompieri mettono in salvo i tre turisti e Pascal Brockly, ma per la generosa Maui non c'è nulla da fare.

Varese

Fatture false per 180 miliardi

Una maxifrode realizzata attraverso l'emissione di fatture false per 180 miliardi è stata scoperta dalla Gdf di Varese: ben 38 le aziende coinvolte per una evasione accertata di circa 130 miliardi all'imposte dirette, 37,5 miliardi all'Iva e 90 miliardi ai prelievi agricoli, mentre le persone segnalate all'autorità giudiziaria sono 73. Le fiamme gialle hanno scoperto un sofisticato sistema di evasione e frode fiscale in cui risultano coinvolte aziende nazionali operanti nei settori pubblicitario e lattiero-caseario e società estere off-shore.

Il parere dopo il ricorso della Feniof: «Tassa sul morto illegittima»

L'Antitrust sulle pompe funebri «Funerali liberi fuori e dentro i Comuni»

BOLOGNA. Anche i carri funebri comunali, insieme alle «tasse sul morto» entrano nel mirino dell'Antitrust: l'autorità, su ricorso della federazione imprese funebri, ha infatti dichiarato illegittima l'«esclusiva» accordata ai Comuni per il trasporto delle salme e i diritti per il trasporto (una sorta di «tassa sul morto») che gli stessi Comuni percepiscono, nel caso in cui il trasporto venga effettuato da altri concessionari (ad esempio di un'altra città). L'autorità garante della concorrenza e del mercato con un parere espresso nei giorni scorsi ha sostanzialmente accolto i rilievi contenuti nel ricorso presentato dalla Feniof (federazione nazionale im-

prese onoranze funebri). Per l'Antitrust infatti le privative accordate ai Comuni introducono «ingiustificate distorsioni concorrenziali» e comportano la «tendenziale monopolizzazione anche dei mercati contigui sul complesso dei servizi funebri richiesti dai consumatori». In questo modo - argomenta l'Antitrust - si realizza una «artificiosa barriera per i soggetti ammessi ad operare soltanto negli altri servizi funebri». Per l'autorità non vi sono ragioni che giustificano la possibilità di continuare ad avvalersi di questa esclusiva prevista da un regio decreto del '25, di fatto abrogata perché incompatibile con una legge del '90.

Si tratta - ha fatto rilevare la Feniof - di una tassa rilevante: ad esempio 395 mila a Torino, 365 mila a Bologna, 247 mila a Roma, 210 mila a Palermo, 166 mila a Trieste. «Si è parlato arrivati all'assurdo di pretendere la cumulabilità degli importi - precisa la Feniof - nel senso che occorre trasferire una salma da Torino a Palermo, il diritto preteso dai due comuni si somma ad oltre 700 mila lire». In Italia - conclude la Federazione delle imprese di onoranze funebri - il settore opera su circa 550 mila defunti e si può presumere che almeno il 50% dei comuni impongano il pagamento del diritto con un onere per i cittadini valutabile attorno ai 30 miliardi.

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità.

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

Anche in formato HTML per la vostra intranet

ECOSTAMPA
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

consiag

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 50047 Prato - Tel. 0574/457421, intende procedere a licitazione privata per l'appalto di tutte le opere e la fornitura di tutte le provviste occorrenti per il completamento del collettore fognario tra Carmignanello e l'impianto di depurazione in loc. «Il Fabbro» nel Comune di Cantagallo e contemporanea sostituzione della condotta idrica esistente DN 400 mm. con DN 600 mm. - Prog. n. 97/67.

Importo a base d'appalto L. 3.185.164.617, finanziato con mezzi di bilancio. Iscrizione A.N.C.: categoria 10/A fino a L. 6.000.000.000.

Sono ammesse a presentare offerta le imprese riunite ai sensi dell'art. 4 e seguenti del D.P.C.M. n. 55/91 e successive modificazioni e integrazioni.

La licitazione privata si terrà con il metodo di cui all'art. 21, c. 1, della L. 109/1994 e cioè con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara.

Data di scadenza delle domande: **4 settembre 1998**.

Il bando integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 175 del 29/7/1998, è reperibile presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato e Cantagallo nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.

IL PRESIDENTE: **Daniela Panerati** IL DIRETTORE: **Dr. Ing. Claudio Morosi**

ROMA. Ho avuto un sogno: potrebbe raccontarla così Gianni Amelio la sua ultima avventura, l'idea improvvisata di un film che si fa prepotentemente strada alle cinque di un mattino d'estate. Il 28 luglio 1997, come precisa il regista, che preso dal raptus creativo buttò giù la sceneggiatura in quattro e quattr'otto, consegnandola il 2 settembre. Tre giorni dopo era già al lavoro su *Così ridevano*, storia di due fratelli siciliani emigrati a Torino alla fine degli anni Cinquanta. E con questo film - che farà parte della triade italiana in concorso a Venezia, accanto a *I piccoli maestri* di Daniele Luchetti e *L'albero delle pere* di Francesca Archibugi - Amelio torna al Lido quattro anni dopo Lamerica.

Se la storia era nell'aria e l'idea aspettava solo di essere «acchiappata», Amelio confessa di aver avuto per la prima volta problemi nel trovare il coprotagonista. «Pensare che la bambina del *Ladro di bambini* l'ho trovata subito, per strada. Un colpo di fortuna». Invece, per individuare il fratello minore di Giovanni - interpretato da Enrico Lo Verso - ci sono voluti migliaia di provini. E alla fine è sbucato: Francesco Giuffrida, sedici anni in corso di lavorazione del film, che - promette il regista - «sarà una vera sorpresa».

Amelio, di che storia si tratta?

«Direi che è la storia di una magnifica ossessione. Quella che Giovanni, analfabeta in corsa per il riscatto dalla miseria, nutre per il futuro del fratellino Pietro. I suoi sacrifici mirano a fare di Pietro una persona colta, un uomo "ricco" dei tesori che si trovano nei libri. La più grande aspirazione di Giovanni è che il fratello riesca a diventare maestro di scuola, cioè una delle figure più autorevoli in un paese».

E il fratellino la trova altrettanto magnifica questa ossessione?

«Non ne pensa altrettanto bene. Non si sente particolarmente dotato per lo studio, anzi si sente fuori posto. Sono sensazioni che ho provato anch'io quando da una frazione di Catanzaro andai in città a fare le elementari. La scuola l'ho fatta in dialetto e quando scrivevo i temi facevo uno sforzo per tradurli in italiano dal dialetto».

In questo crepuscolo degli anni Cinquanta, c'è la Torino del boom economico, la Fiat, i meridiani che arrivano al nord con le valigie di cartone. Un'Italia che oggi si fa fatica a ricordare in quei termini...

«Ha fatto impressione anche a me rendermi conto che stavo facendo una sorta di "film in costume" su anni che ho vissuto in prima persona. Mi ha colpito il lapsus di un nostro tecnico marocchino che vedendo le comparse scendere dai treni tutti infagottati e con pacchi legati con lo spago ha esclamato: "Ma allora anche voi avete avuto i nostri stessi problemi nel Cinquecento!". Credo che per molti ragazzi delle nuove generazioni quell'Italia degli anni Cinquanta sembri altrettanto lontana. Questo film nasce anche



Con il suo «Così ridevano», il regista è tra i tre italiani in gara alla Mostra. Torino anni '50, sogni d'immigrati

Accanto, Gianni Amelio durante le riprese di «Così ridevano». Nella foto in basso, Enrico Lo Verso e Francesco Giuffrida. Sopra a sinistra un'altra scena del film

Amelio e i suoi fratelli

«Vado a Venezia con un pezzo di storia d'Italia»

con l'intenzione di lanciare uno sguardo all'indietro. Un affresco lungo sei anni, raccontato in sei giornate qualunque, una per anno dal '58 al '64, saltando il '63 per motivi di trama che non vi posso rivelare per non guastarvi la sorpresa».

Come eravamo e come ridevamo...

«Sì, il titolo è la chiave per entrare nel sentimento del film. "Così ridevano" era una dicitura su una vignetta riportata dalla Domenica del Corriere in quegli anni. Pubblicavano una barzelletta vecchia di venti o trent'anni, mandata a suo tempo dai lettori, una vignetta di quelle che non ti fanno più ridere, così data da provocarti un intenerimento pungente, quasi una contrazione all'ostomaco».

Da quegli anni, da quelle speranze è venuta fuori un'Italia molto diversa dalle aspettative. La cul-

tura non viene considerata un simbolo di ricchezza da preferire ai beni materiali, mentre la nostra stessa esperienza di ex emigranti non ci ha aiutato a essere più tolleranti verso gli immigrati di oggi...

«Ritengo che il riscatto attraverso la cultura sia una certezza fondata. E rispetto all'immigrazione, coltivo un'utopia: che un giorno non si emigri più ma ci si incroci ogni giorno da tutte le etnie possibili. Il mondo deve camminare verso quella terra dove tunisini e torinesi convivranno arricchendosi a vicenda. Cosa penso del razzismo degli ex emigranti nei confronti dei nuovi immigrati? Credo che a integrazione avvenuta ci siano delle dinamiche inevitabili, ma non voglio aggiungere altro perché il film ruota intorno a questi temi».

Non vuole dirci di più nemmeno sui due caratteri femminili, allora



ci parli del suo ritorno a Venezia.

«Invidio Rohmer che a Venezia manda solo i suoi film e detesto tutto quel che accompagna un film, le conferenze stampa lampo, le chiacchiere inutili... Però, un film deve andare ai festival perché... gliel'ha ordinato il medico. Se *Il ladro di bambini* non fosse andato a Cannes non sarebbe stato esportato così tanto. Partecipare a un festival è importante anche se si ri-

schia di venire massacrati, fa parte delle regole del gioco. Per questo al Lido torno con *Così ridevano*. Quali festival preferisco? Quelli che propongono cinematografie che non conosco, per esempio dal Burkina Faso. Rispetto alla prevedibilità della nostra programmazione, sono film che possono stimolarci molto».

Rossella Battisti

IL RITRATTO

Un calabrese testardo e soave, honoris causa

MICHELE ANSELMI

ER LA MATTINA del 28 maggio 1996. Nell'aula magna dell'Università di Arcavacata, vicino Cosenza, Gianni Amelio improvvisò un breve discorso al cospetto dell'intero Senato accademico in toga che stava per conferire una laurea honoris causa - al noto regista italiano, di origine calabrese». Emozionato lui, emozionato il rettore Giuseppe Frega, emozionati anche gli studenti. Quel «pezzo di carta» mancata a vent'anni, con grande dispiacere della nonna contadina, arrivava a cinquanta come un regalo inatteso, e il regista di Magisano si lasciò andare a un ricordo scolastico. Riguardava un bambino di scuola media al quale Amelio, supplente di italiano per qualche mese, aveva assegnato un tema classico e banale: «La città che vorresti visitare». E quel dodicenne, scrivendo in un italiano sgrammaticato, dialettale, ma di una bellezza assoluta, aveva risposto pressappoco così: «Non so qual è la città più bella e non me ne importa, io voglio andare a Torino; non conosco Torino ma so che è la città dove lavorano i miei due fratelli, e io voglio raggiungerli. Torino per me è la città più bella del mondo». Per lui, confessò Amelio, «inventati voti che non esistevano, non 10, ma 2000, 2 milioni. E non l'ho mai dimenticato».

Deve essere vero. Visto che il nuovo film del regista, quel «Così ridevano» che si vedrà in concorso a Venezia tra poco più di un mese, è ambientato a Torino, negli anni Cinquanta, e racconta la storia di due fratelli, uno dei quali, piccolo e sperduto, è appena arrivato dal sud per raggiungere il più grande, operaio alla Fiat, che gli farà da padre. Ancora una vicenda maschile, un incontro-scontro generazionale ambientato in un'Italia dura, povera, attraversata dal conflitto di classe e dal pregiudizio verso i «terrori», un'immersione nel nostro recente passato storico per parlare alla fin fine di una contemporaneità poco indagata dal cinema italiano, fitta di tensioni sotterranee, di sofferenze antiche.

Ha scritto Lino Micciché: «Amelio è tra i pochissimi cineasti d'oggi ad avere raccolto dall'esperienza neorealista il suo lascito maggiore: quello di praticare costantemente un'etica dell'estetica», ovvero di assumersi una piena responsabilità (morale) della forma». Una posizione non dissimile da quella che lo scomparso Maurizio Grande, parlando proprio quel giorno di maggio ad Arcavacata sul tema «L'innocenza dello sguardo non-innocente», riassunse così: «La scommessa di Gianni Amelio è duplice, perché l'innocenza è un problema di natura stilistica ed etica, senza poter sapere esattamente se è l'etica a dettare uno stile o se, viceversa, è lo stile a imporre un'etica». Di sicuro per il regista di «Il ladro di bambini», non da ora, la forma è una questione morale, definita dallo sguardo sulle cose, e questo rigore - unito a un senso del dolore che agisce sottopelle e si impadronisce via via dei personaggi, siano essi borghesi o proletari, giudici o scienziati - «fa» lo stile di Amelio.

L'uomo è sobrio, perfino ostico, dietro l'apparente gentilezza del tratto e dell'eloquio. C'è chi ha parlato addirittura di eccesso di pudore, perfino di culto dell'afasia. Sarà perché Amelio non concede interviste telefoniche (anzi non le concede proprio, se non «miratissime»), non rilascia pareri su questo e su quello, non va mai in tv per reclamizzare i suoi film, non firma appelli politici. Un po' come Tornatore e Moretti, autori che pure dovrebbe apprezzare, pur praticando un cinema diverso dal loro.

Magari pochi sanno che Amelio nasce cinefili puro, direi quasi enciclopedico. La sua vecchia casa di Trastevere traboccava di videocassette preziose, spesso rigorosamente in lingua originale, accatastate con cura e rubricate per genere, e sentirlo parlare dei suoi cine-amori (da Rossellini a Hitchcock, passando per Wilder) era, ed è, un piacere. Solo che negli anni quei debiti cinefili si sono trasformati in un distaccato gusto personale: il suo cinema si è via via depurato, asciutto, ispezzato, trovando un perfetto punto di fusione tra sguardo realistico, lavoro sugli attori e piacere comunicativo. Dicono che non sia facile lavorare con lui (ne sapevo qualcosa Gian Maria Volonté, a sua volta bizzoso e sofferito protagonista di «Porte aperte»), ma i dodici - ora tredici con l'inedito «Così ridevano» - titoli della sua filmografia compongono il ritratto di un cineasta prezioso: partigiano, per dirla con Zavattini, di un cinema «utile all'uomo».

I cineasti: «Rai, rispetta i nostri diritti»

«Nel resto d'Europa il diritto d'autore vale anche per gli uomini di cinema. In Italia no. Le tv non hanno mai voluto accettarlo, anche se da sempre film e documentari costituiscono la parte più importante dei palinsesti»: così scrivono cento famosi cineasti (tra cui Antonioni, Benigni, Risi, Scialoja) al presidente della Repubblica, Scalfaro, ricordando che il diritto a un compenso agli autori per diffusione via cavo, etere o satellite, sancito lo scorso anno dal Parlamento, è stato, nei fatti, disatteso. La Rai ha rinviato la trattativa per mesi. Comportamento preoccupante - per gli autori - perché la Rai trae le sue risorse dal canone concesso per il pubblico servizio.

Roma, parla l'attore e regista. Il suo film, «L'uomo che sussurrava ai cavalli», il 30 ottobre nelle sale italiane

Redford: fra 20 anni l'America perderà le sue radici

Un uomo, un cavallo, una donna e la sua bimba gli ingredienti di una storia di buoni sentimenti. Con qualche rimpianto per il passato

ROMA. Un cavallo ferito, una bambina traumatizzata, una madre affettuosa e testarda e soprattutto il sentimento dei grandi spazi del West: l'America dei buoni sentimenti e della natura incontaminata torna protagonista grazie a Robert Redford e a *L'uomo che sussurrava ai cavalli*, un film terminato da poco (in Italia uscirà il 30 ottobre), che lo vede accanto a Kristine Scott Thomas (*Il paziente inglese*) e per la prima volta impegnato allo stesso tempo come protagonista, regista e produttore.

Perché un impegno così totale in questo lavoro? «Perché, quando valuto un progetto cinematografico - spiega Redford di passaggio a Roma - ciò che mi interessa di più è che ci sia una bella storia trainata dai personaggi, piuttosto che dalla tecnologia, dagli affetti speciali o da altri fattori esterni, come capita sempre più spesso a Hollywood. In questo caso ho trovato molto interessanti e coinvolgenti le tematiche della guarigione e della presa

di coscienza della bambina». Con l'aria da ragazzo arrivato indenne ai 60 anni, Redford ha già avuto tante soddisfazioni dalla vita e dalla carriera: studi d'arte a Parigi e Firenze; un debutto teatrale a New York; successi in film malinconici (*Come eravamo*), comici (*A piedi nudi nel parco*), drammatici (*La mia Africa*), un Oscar come regista (*Gente comune*) e due nomination come attore (*La stangata* e *Quiz show*).

Ma questa volta si ha l'impressione di una profonda identificazione con i temi del film: «Quella che si vede - spiega - è un'America che conosco bene e che amo, perché vivo per lo più nel mio ranch nello Utah; un'America legata alle mandrie, a certi valori familiari, ai cavalli. Tutto questo mi è molto familiare: fino a 60-70 anni fa era la normalità. Fra 10-20 forse sarà tutto sparito. Il film è anche un omaggio a questa America che sta morendo». Il protagonista, Tom, è un cow boy senza pistola e senza



L'attore e regista Robert Redford

asprezze, ugualmente sensibile nei confronti del cavallo, della bambina e della madre, che fatalmente si innamora di lui; ma esistono davvero uomini così? «Penso che a tutti piaccia credere che esistano. Abbiamo bisogno di eroi e per me gli eroi sono persone che hanno qualcosa di speciale da donare alla gente. Quanto al termine «sussurratore» indica gli uomini capaci di creare un rapporto con i cavalli che implica comprensione e compassione, che rifiuta i metodi coercitivi e le punizioni». Un rapporto sulla fiducia, come con una bambina o una donna? «Sì. Se vuoi far fare qualcosa a un cavallo, non trasmettergli un ordine, ma comincia facendogli capire che non c'è nulla di male ad essere un cavallo. Ognuno deve intendere la propria natura e rispettare il proprio ruolo: per raggiungere questa consapevolezza c'è bisogno di una certa spiritualità». Quanto le assomiglia il protagonista? «Beh, sapevo che sarebbe stato facile per me interpre-

tarlo, perché di lui avevo capito un mucchio di cose. Tom ha molto fascino per quello che fa, per come lo fa, per l'etica sulla quale basa la sua vita».

Ma Robert Redford è veramente tutto West e cavalli? «Vivo per metà in un ranch, per metà a New York. Da una parte c'è la parte più profonda di me; dall'altra traggio i mezzi per vivere». E la sua famiglia? «Ho tre figli: uno fa l'artista, l'altra l'attrice, il terzo è uno sceneggiatore. Ma pensiamo che per il momento sia meglio non lavorare insieme». Cosa farà adesso? «Ho quattro progetti, ma non so quale partirà per primo e non mi piace anticipare le cose». Ma dopo aver interpretato l'America dei cowboy e delle università, dei giornalisti e dei gangster, c'è un personaggio che le manca? «Uno, sì e con l'America non c'entra nulla: il «Fantasma dell'Opera» dice con un sorriso da eterno ragazzo, molto lontano dal volto deforme del celebre personaggio.

Ansaldo, stop alla trattativa sugli esuberi

Dopo due notti di trattative i sindacati hanno chiuso il tavolo con Ansaldo sugli esuberi e si prospetta, ora, un rinvio a settembre. La sospensione della vertenza e il deposito dell'accordo all'Intersind da parte dell'azienda possono compromettere la trattativa.



ROMA. C'è fretta, fretta di capire chi vince il braccio di ferro tra Ue e governo italiano nella querelle Malpensa. Settembre è lì, dietro l'angolo. «L'orologio sta ticchettando contro il governo italiano», fanno sapere da Bruxelles fonti vicine al commissario europeo ai trasporti Neil Kinnock. Ma, si premurano di aggiungere, «non è mai troppo tardi». Dopo il no ripetuto l'altro giorno e di fronte al muro che viene dall'Italia, l'Ue continua con la strategia diplomatica del bastone e della carota. Il commissario dice che la decisione sarà negativa, il governo italiano non si scomponesse e non fa marcia indietro ed ecco che i portavoce europei si affrettano a dire che, però, un «compromesso è possibile». Anzi: «Kinnock ne ha indicato le linee da tempo ma non può raggiungerlo senza il contributo dell'Italia». La richiesta, ovviamente, ri-

MERCATI		TITOLO PEGGIORE		STERILINA	
BORSA		BASSETTI		2.872,97	
MIB	1.466	-0,07		FRANCO FR.	294,29
MIBTEL	24.460	-0,96		FRANCO SV.	1.176,15
MIB 30	36.555	-1,16			
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		BOT RENDIMENTI NETTI		FONDI INDICI VARIAZIONI	
DISTRIB		3 MESI		AZIONARI ITALIANI	
+3,13		4,68		+0,31	
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		6 MESI		AZIONARI ESTERI	
AUTO		4,60		+0,61	
-2,32		1 ANNO		BILANCIATI ITALIANI	
TITOLO MIGLIORE		CAMBI		+0,22	
CUCIRINI		DOLLARO		BILANCIATI ESTERI	
+10,21		1.754,81		+0,15	
		+13,18		OBBLIGAZ. ITALIANI	
		MARCO		+0,03	
		986,68		-0,04	
		-0,11		OBBLIGAZ. ESTERI	
		YEN			
		12,164			

Ma al ministero dei Trasporti replicano: hanno sbagliato i calcoli, pensavano che avremmo chinato la testa

Malpensa, Kinnock torna alla carica

«Accettate il nostro compromesso»

Sugli appalti la Ue apre tre procedure d'infrazione contro l'Italia

guarda sempre le compagnie aeree che devono spostarsi da Liniate a Malpensa e l'Ue insiste nel pretendere che il ministro ai Trasporti Burlando modifichi il suo decreto (che risale a due anni fa) lasciando qualche linea anche a Liniate, almeno per un periodo transitorio.

Come dire che i giochi si sono capovolti e gli europei fanno un po' gli italiani. Di fronte all'italica tendenza a fare pasticci, soprattutto di fronte alle richieste europee rispetto alle quali qualche peccatuccio d'origine l'Italia aveva sempre da scontare, ora la situazione sembra ribaltata. L'Italia sta tenendo duro, vuole aprire Malpensa alla data prevista del 25 ottobre, è disposta a trattare ma non nei termini che stanno a cuore alle compagnie aeree straniere. E su questo sono compatti Ulivo e Polo, al punto che fa quasi impressione il feeling che c'è tra il

presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e il governo Prodi. I portavoce di Kinnock, ieri, hanno persino detto che «la nostra posizione è chiara e basata sul buon senso ed il pragmatismo, il problema è che la Commissione si trova invischiata suo malgrado in dispute interne alla politica italiana e nelle quali non ha alcuna intenzione di entrare». Forse non hanno notato, a Bruxelles, che anche la disputa tra Milano e Roma si è azzittita, proprio per non creare intralcio alla trattativa. «Sono loro, gli europei, che pensavano che tanto l'Italia avrebbe chinato la testa - dicono al ministero dei trasporti - e non si immaginavano certo la nostra reazione. Quando avranno il coraggio di dire che il buon senso significa che loro, e non noi, hanno grossi problemi politici con le compagnie aeree, perlomeno la diatriba sarà più

chiaro». Burlando ha deciso di non rispondere più ai tanti portavoce europei. «Il ministro risponde con i fatti - spiegano al ministero -. Basta guardare ai miliardi che nei giorni scorsi ha stanziato per potenziare i collegamenti con Malpensa».

Il ministro, d'altra parte, non ha certo smesso di trattare. Tra l'altro si dà il caso che Kinnock passi le vacanze in Italia e quindi tutto è possibile. In agenda non c'è niente, se non il fatto che Burlando farà qualche giorno in Sardegna. E comunicherà la trattativa ufficiale sarà in sede europea. Formigoni si sta già preparando. «A quel tavolo, e solo lì - dice il presidente della Regione Lombardia - scopriremo le nostre carte».

Ma se su Malpensa le cose potrebbero andare alla fine anche sistemarsi, i guai italiani con l'Europa non sono finiti. Ieri la Commissione ha deciso di andare avanti su tre procedure

d'infrazione contro l'Italia. A farne le spese sono gli appalti pubblici. L'Ue ha inviato tre pareri motivati per violazione delle disposizioni comunitarie che impongono l'apertura e l'attribuzione mediante gara degli appalti pubblici. Il parere motivato è la seconda fase della procedura d'infrazione: dopo si passa al rinvio alla Corte di giustizia di Lussemburgo, che potrebbe anche decidere di infliggere sanzioni pecuniarie di rilievo. Sotto accusa c'è il decreto del presidente del consiglio numero 116 del 27 febbraio '97, che indica la prassi da seguire per determinare l'offerta economicamente più vantaggiosa per l'attribuzione degli appalti di servizi in materia di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici. L'Ue dice che non è stato notificato, ha da decidere sui criteri di valutazione e delle offerte e su quelli della trasparenza.

Parere motivato di violazione anche per una legge della Regione Lombardia che permette di attribuire appalti pubblici senza la pubblicità prevista dall'Ue. Nello specifico, si tratta di una legge utilizzata nell'appalto per la costruzione di un impianto di smaltimento dei rifiuti a Monza. Infine, guai anche la comunità montana Valli del Taro e del Ceno: secondo l'Ue c'è un'irregolarità nell'attribuzione dei compiti di studio e realizzazione del sistema fiscale territoriale della comunità, affidato ad una società senza pubblicazione di un avviso di gara.

Casi molto diversi tra loro, su cui la Commissione sta facendo il proprio lavoro. Anche se in questo momento sembra di essere sotto una lente d'ingrandimento, con l'Ue che fa le pulci davvero su tutto.

Silvia Biondi

Ieri in contemporanea il sì delle assemblee straordinarie

Superbanca Imi-SanPaolo Nasce il primo polo italiano

«In Europa potremo contare qualcosa»

ROMA. Con il sì delle assemblee straordinarie di Imi e San Paolo nasce il primo polo bancario italiano. In pratica, la più grande banca commerciale del paese, il San Paolo, s'ingloba la più grossa banca d'investimento, l'Imi. È quello che esce fuori da una corazzata da 350mila miliardi di attivo, 435mila miliardi tra raccolta diretta ed indiretta, 180mila miliardi di impieghi, 1.300 sportelli e 3.900 promotori. Al di là delle cifre si tratta dell'unica banca italiana che per dimensioni è attualmente in grado di affacciarsi sul mercato europeo e di contare qualcosa, non certo per fare il gioco pesante ma quantomeno per dire la sua. «È la 25esima banca in Europa e la 43esima nel mondo per asset e la 16esima in Europa e la 31esima nel mondo per patrimonio» assicura l'amministratore delegato, Luigi Maranzana che, insieme a Rainer Maser (anche lui amministratore delegato) e a Luigi Arcuti (presidente), forma il triangolo al vertice del nuovo istituto. Il via libera delle due assemblee di ieri segue quello dei due cda che, di fatto, ad aprile aveva già delineato i nuovi vertici, gli azionisti e il valore del capitale e delle azioni. Poi, tra ottobre e novembre, arriverà l'omologazione da parte dei Tribunali e la fusione diventerà giuridicamente valida. Ma mettere insieme Imi e San Paolo non sarà un lavoro facile. Ci vorranno almeno due, tre anni. Nel frattempo ieri, nel corso dell'assemblea del San Paolo, Arcuti ha illustrato i risultati consolidati virtuali del nuovo gruppo relativi al primo semestre '98: mille miliardi di utile e un Roe, cioè un indice di redditività, del 12%. Niente male se si pensa che nel '97 il Roe del San Paolo è stato appena del 5%, per via delle rettifiche che hanno abbassato drasticamente i profitti. E niente male anche come viatico per il futuro, visto che l'obiettivo è quello di raggiungere nel 2001 un Roe del 15% e 2.500 miliardi di utili. Operativamente l'idea è quella di suddividere la corazzata in tanti settori di business autonomi, di procedere ad una separazione del comparto immobiliare, creando un'entità da 2.500 miliardi, e di puntare con forza ad una crescita della redditività e al soddisfacimento degli azionisti. Il nuovo gruppo, infatti, si regge su tre azionisti-guida: la Compagnia San Paolo (16,4%), il Banco Santander (4,7%) e l'Ifi-Ifil (3,6%). E poi ha altri azionisti forti ma meno impe-



gnati come il Montepaschi (6%) e la Cariplo (2,8%), più un lungo elenco di azionisti minori e un esercito di piccolissimi azionisti che detengono il 62,4%. A parte il trio guida il resto della proprietà è interessata soprattutto alla redditività e ai dividendi e il vertice del San Paolo lo sa bene e intende regolarsi di conseguenza. Va anche ricordato che ieri il cda del San Paolo, che poi coinciderà col cda del nuovo gruppo, è passato da 14 a 17 membri. I nuovi entrati sono Emilio Ottolenghi, già vice presidente del San Paolo, Mario Masini, della Fondazione Cariplo e Stefano Preda, presidente della Borsa Spa, gli ultimi due indicati dalla Cariplo. Sulle future mosse del gruppo Maser ha lasciato intendere che non sono da escludere eventuali acquisizioni. «Non possiamo non guardarci intorno» ha detto, aggiungendo però che «non ci sono attualmente trattative in corso». Arcuti invece non ha escluso nuove assunzioni di personale se il gruppo raggiungerà gli obiettivi prefissati, ma ha anche chiesto a tutto il personale di accettare nell'immediato una forte «flessibilità». Nel frattempo ieri i titoli di Imi e San Paolo hanno brillato in Borsa, salendo entrambi del 3% circa, in controtendenza rispetto all'andamento generale.

Alessandro Galiani

Agricoltura Riforma del ministero

Il ministero delle Politiche Agricole farà un completo restyling della propria struttura rendendola più agile e meglio rispondente al ruolo di raccordo con l'Ue e con le Regioni. Il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto presidenziale per la riforma del dicastero di via XX Settembre. Il nuovo dicastero eserciterà le proprie competenze attraverso due Dipartimenti: uno per le politiche di mercato e strutturali, l'altro della qualità dei prodotti agro-alimentari e dei servizi. La riorganizzazione prevede la soppressione del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, sostituito da un Consiglio tecnico-scientifico degli esperti.

Per la società di Rossignolo intesa in Spagna sul 27% di Ctc

Libonati al posto di Gamberale Ma in Tim comanderà De Julio

E i rapporti con Telecom si fanno più stretti

ROMA. Come da previsioni, sarà Bernardino Libonati a sostituire Vito Gamberale alla presidenza di Telecom Italia Mobile. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione di Tim. La staffetta tra il manager che ha costruito le fortune di telefonini targati Telecom ed il docente di diritto commerciale alla Sapienza di Roma - speso chiamato dal Tesoro a risolvere situazioni ingarbugliate - dà il segno di un cambio d'epoca. Gamberale si era battuto aspramente per conservare deleghe importanti come il servizio legale; Libonati rinuncia ad ogni potere e si limita a fare il presidente di garanzia. Il fatto che sia entrato nel cda di Telecom e Tim in rappresentanza del Tesoro non sembra turbare Rossignolo: «Le sue qualità professionali e la sua competenza offrono la massima garanzia perché il neo presidente, pur espressione dell'azionista di maggioranza, possa operare a tutela degli interessi di tutti

gli azionisti, grandi e piccoli».

In ogni caso, la guida operativa di Tim passa interamente nelle mani dell'amministratore delegato Umberto De Julio: è ormai l'unico della vecchia guardia Stet ad essere sopravvissuto alla tempesta Rossignolo riuscendo a mantenersi nel top management in una posizione di prestigio.

I pieni poteri di De Julio come capo azienda, tuttavia, non significano una presa assoluta sulla gestione di Tim come in passato ebbe Gamberale. L'uscita di scena di quest'ultimo, infatti, non potrà che favorire quella che sempre più appare come una inevitabile direzione di marcia che porterà ad una integrazione crescente tra le attività operative di Tim e quelle di Telecom. La stessa espansione in Brasile, del resto, ha fatto emergere con chiarezza questa esigenza come non ha mancato di far notare lo stesso De Julio. Che poi Libonati sia stato proposto al consiglio di Tim proprio da Rossignolo è un ulteriore elemento

che indica come in Telecom non si consentano più riserve indiane fuori controllo: l'ultima parola su tutto spetta al presidente della capogruppo. Quanto a De Julio, ieri ha fatto sapere che Tim ha raggiunto i 12 milioni di abbonati mentre a fine anno, dopo le recenti acquisizioni in Spagna, i clienti esteri saranno un milione e trecentomila. Comedire che, anche senza Gamberale al timone, la nave di Tim proceda a velespiegate.

Gildo Campesato

In corso trattative a tutto campo con Leo Kirch, aperte a Rupert Murdoch

Mediaset cerca un'alleanza globale

Previsti l'ingresso degli italiani nel gruppo tedesco e una società di produzione cinematografica comune.

MILANO. Silvio Berlusconi, Leo Kirch e Rupert Murdoch: i tre principali attori della tv europea hanno ripreso i contatti per stringere una nuova alleanza. Si punta a una vera e propria intesa globale, e l'occasione potrebbe essere fornita dal progetto del KirchGruppe di quotarsi alla Borsa di Francoforte.

Così come è avvenuto di recente, con l'approdo in Borsa di Mediaset (con Kirch tra gli azionisti di rilievo), Murdoch e Berlusconi potrebbero acquistare una quota significativa del gruppo tedesco, magari spalleggiati dall'immacabile finanziere arabo Al Waleed.

L'obiettivo non è solo quello di garantire pieno successo all'operazione di collocamento sul mercato di quote dell'impero Kirch. Si tratta con ogni evidenza di una trattativa che mira più in alto, a gettare le basi di un'alleanza che sfocerebbe nella costituzione di un nuovo grande colosso dei media, con solide radici in Italia, Germania, Gran Bretagna e Spagna, e con i mezzi per

affrontare la concorrenza dei giganti americani.

Con Murdoch la Fininvest aveva negoziato solo pochi mesi fa la cessione dell'intera Mediaset; una trattativa arenata al momento di fissare il prezzo. Il Biscione non vuole ripetere l'esperienza, e punta questa volta intanto a rafforzare i legami con Kirch, che è già socio (con l'1,3%) di Mediaset e che condivide con gli italiani il controllo della spagnola Telecinco. E forse non è un caso che a guidare le operazioni a Milano ci sia proprio Maurizio Carloti, amministratore delegato di Mediaset di fresca nomina, reduce dall'esperienza della conduzione della rete spagnola.

I tedeschi, protagonisti di una campagna acquisti che li ha portati ad acquisire il controllo di una pay-tv e di una tv via satellite in Germania sono alla ricerca di capitali freschi. E Mediaset ha ancora in pancia oltre 700 miliardi di liquidità. Kirch possiede inol-

tre il più importante catalogo di diritti cinematografici e televisivi del continente. E - *dulcis in fundo* - si è già accaparrato per oltre 3.000 miliardi di lire i diritti internazionali dei mondiali di calcio del 2000 e del 2006, che adesso sta rivendendo paese per paese alle tv generaliste (quelli relativi alle partite della rispettiva nazionale) e alle pay-tv (tutti gli altri).

Insieme tedeschi e italiani vogliono inoltre creare una grande casa di produzione cinematografica che faccia concorrenza a Hollywood. Un programma, come si vede, che va ben al di là del puro scambio azionario.

L'intesa a due è aperta in alcuni punti alla collaborazione con Murdoch. Le dimensioni e l'aggressività dell'imprenditore australiano spaventano non poco Kirch e Berlusconi, che temono di essere a loro volta fagocitati. Entrambi però pensano che la formidabile esperienza della News Corp in settori decisivi del-

Fs cedono Cit a «Progetto Spa» per 61,5 miliardi

La Cit passa alla Progetto Spa. L'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli ha firmato ieri l'atto di vendita per un prezzo ufficiale di 61,5 miliardi, da cui andranno detratte le perdite maturate dal gruppo nel periodo tra il primo ottobre '97 e il 31 luglio '98.

Mille miliardi a rischio

Quote latte Il Tar Lazio annulla le multe

ROMA. Si ricomincia da zero per la vicenda delle quote latte. Il Tar del Lazio ha annullato con un'ordinanza l'efficacia delle comunicazioni riguardanti quote di produzione individuali, nazionali, esuberanti e multe dal 1995 ad oggi che l'Aima aveva fatto ieri l'atto di vendita per un prezzo ufficiale di 61,5 miliardi, da cui andranno detratte le perdite maturate dal gruppo nel periodo tra il primo ottobre '97 e il 31 luglio '98.

Guido Carandini, rappresentante dei produttori di latte del Lazio, spiega che i ricorsi erano stati presentati anche perché «le comunicazioni pervenute dal mese di aprile agli allevatori non soltanto perpetuavano le molte illegalità commesse dallo Stato italiano rispetto alle direttive comunitarie ma erano nuovamente piene di errori materiali». Carandini rileva che la Commissione d'indagine voluta da Prodi e chiesta dagli allevatori aveva denunciato «in modo inequivocabile la monumentale presenza di fenomeni truffaldini nella gestione dell'Aima». Nonostante questo il ministero delle Politiche agricole ha incaricato lo stesso Ente (il cui direttore generale titolare è tuttora sospeso dal servizio e dalla carica per un provvedimento di custodia cautelare) di compiere nuovi accertamenti per comunicare in via definitiva ai 120mila allevatori italiani l'effettiva loro quota di produzione e per stabilire quale sia stata veramente la produzione nazionale degli anni 1995-96 e 1996-97.

La Coldiretti ricorda che «il ricorso per l'annullamento e la sospensione delle comunicazioni» dell'Aima è stato presentato da circa mille produttori di latte della provincia di Brescia, primi firmatari della Coldiretti. Il Tar ha riconosciuto che è mancata la collaborazione tra Stato e Regioni nella programmazione della produzione e che il procedimento di riduzione delle quote avrebbe dovuto indicare «con precisione le circostanze di fatto in modo da consentire agli allevatori la possibilità di tutela attraverso il controllo di legittimità del giudice».

Dario Venegoni

Vertici Rai al completo in una piccola kermesse. All'ombra dell'azzeramento del dirigente

Zaccaria su Minoli

«Strategie non nomi»

ROMA. Cerimonia del ventaglio anche per il presidente della Rai. Certo, niente a che vedere con quella rituale che ha come protagonisti le massime cariche dello stato, ma Roberto Zaccaria ieri il suo bel ventaglietto fiorato lo esibiva con soddisfazione mentre si accingeva a riassumere, prima delle vacanze estive, il lavoro fin qui svolto dai vertici aziendali nei primi sei mesi di attività. E quello

gli obiettivi e se questo si rivela impossibile, allora si cambia. In Rai c'è posto per chiunque condivida i progetti di rilancio. Mi auguro che le reazioni siano inserite in questa logica», ha aggiunto Zaccaria alludendo al possibile comportamento di Minoli. «Di incompatibile - ha aggiunto Celli - non c'è nulla, tranne che nella testa di certe persone, a volte». Il che lascia intendere che Minoli cercava di guad-

con l'azienda. «Sfidare il futuro senza mettere in discussione ciò che è stato costruito». Su questa linea tutto l'intervento di Zaccaria che ci ha tenuto a sottolineare come la Rai abbia conseguito «nel 1997 i migliori risultati economico-finanziari degli ultimi cinque anni».

L'utile è stato di 136 miliardi, la posizione finanziaria media verso le banche è risultata positiva per 450 miliardi, la quota di mercato è salita nell'intera giornata al 48,1 per cento nel prime time, la raccolta pubblicitaria è cresciuta del 9 per cento grazie allo sviluppo del mercato e alla conferma della validità dell'offerta radiotelevisiva della Rai e i programmi di servizio sono passati dal 60 al 65 per cento. Le previsioni per il '98 vanno in questo senso anche se è previsto un leggero calo». Dall'avvio del programma di riorganizzazione (marzo '98) si è arrivati, ha ricordato Zaccaria, all'approvazione della nuova Rai tre e all'elaborazione di



IL PRESIDENTE
«C'è posto per chi condivide progetti di rilancio. Mi auguro che le reazioni siano inserite in questa logica»

da cui va in onda «Cronaca in diretta», di una sede simbolica, quella di via Teulada dove, ha ricordato il presidente, «si fa il prodotto». Direttori e management, volti noti e sconosciuti, ma che la televisione la fanno, eccome. Collegate in bassa frequenza tutte le sedi Rai.

Un incontro corale in cui le vicende di gestione aziendale si sono andate ad intrecciare con quelle più legate a quelle professionali di determinati personaggi. Si è discusso così dell'ipotesi di privatizzazione della Rai che, ha ricordato Gros Pietro, «è una decisione di natura politica» e dell'azzeramento di Giovanni Minoli, deciso all'unanimità nell'ultimo Cda e che Roberto Zaccaria ha motivato in modo netto: «Gli uomini più importanti, i dirigenti più capaci vengono comunque dopo le strategie aziendali» aggiungendo che «la scelta delle persone è strumentale, funzionale al raggiungimento de-

gnarsi all'interno della nuova terza rete sempre più spazi mentre i responsabili della stessa non erano disposti a cederne più di tanto. Di qui la scelta. Dolorosa ma necessaria».

Tornando al bilancio e al futuro di un'azienda il cui futuro, ha detto il presidente dell'Iri «seguiamo ora con tranquillità e sicurezza», da valutare ci sono sei mesi di lavoro intenso: 27 sedute del Cda per adottare circa duecento delibere; gli incarichi assegnati sono stati 294, molti dei quali attraverso conferme e ricollocazioni di dirigenti già operativi; in particolare 40 dirigenti sono stati riconfermati nelle responsabilità che già occupavano e 128 hanno cambiato collocazione; le promozioni sono state complessivamente 29 di cui nove nella prima fascia dirigenziale; sono stati assunti 7 nuovi dirigenti mentre 71 tra giornalisti e dirigenti hanno cessato il loro rapporto



IL DIRETTORE
Una volta smentiti accordi con Murdoch sulla pay tv, ha detto: «L'unica trattativa in corso è con Telecom»

un nuovo modello riorganizzato aziendale per poi arrivare, in luglio, al piano pluriennale dal '98 al 2001 e alla nomina degli staff divisionali. Per arrivare ad un «azienda quasi normale» come quella che i vertici aziendali auspicano, il lavoro da fare resta ancora molto. Appuntamento a settembre, dunque, per l'avvio operativo del-



le divisioni, per l'approvazione del budget '99 divisionalizzato, l'impegno per il Giubileo, per il varo di un codice deontologico valido per giornalisti e programmisti Rai e che dovrebbe essere la sintesi di tutti quelli, a volte contrastanti tra loro, che già ci sono, ma anche la piattaforma digitale. A proposito della pay tv, ha precisato Celli smentendo un possibile accordo con Murdoch, «l'unica trattativa in corso è con Telecom». Buone vacanze, dunque. Anche se su di esse incombe un potente computer portatile con cui i vertici Rai potranno colloquiare tra loro, ovunque si trovino. Speriamo non ce ne sia bisogno.

Marcella Ciannelli



Gianni Minoli a sinistra il presidente della Rai Roberto Zaccaria sotto il direttore generale Pierluigi Celli

Lutto nella danza

Muore a Parigi Serge Golovine

È morto a Parigi all'età di 73 anni il ballerino francese di origine russa Serge Golovine, che negli anni cinquanta fu la stella del Grande balletto del marchese di Cuevas, noto mecenate e coreografo. Il ballerino, deceduto per complicazioni cardiache, era ricoverato da un mese e aveva subito un quinto by-pass coronarico.

Rinnovo contratto

Doppiatori in sciopero

L'Assemblea dei lavoratori del doppiaggio, attori, direttori, assistenti, adattatori, riuniti ieri subito l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto, ha deciso uno sciopero ad oltranza della categoria dal 31 luglio 1998 fino alla firma del contratto. Una nuova convocazione è fissata per giovedì 6 agosto 1998 alle ore 17.

Miti & solidarietà

Di Caprio visita atleta paralizzato

Sang Lan, la giovane ginnasta cinese rimasta paralizzato la settimana scorsa durante una prova ai «Goodwill Games» statunitensi, ha realizzato il suo desiderio di incontrare Leonardo Di Caprio. L'attore si è recato l'altro ieri sera nella clinica di riabilitazione di New York dove la 17enne è ricoverata e l'incontro è durato circa un'ora. La ragazza ha riportato una frattura spinale all'altezza del collo facendo un salto mortale.

Finanziamenti

Al cinema oltre 28 miliardi

Finanziamenti per oltre 28 miliardi di lire sono stati decisi dalla commissione incaricata di valutare i requisiti di accesso al credito cinematografico, riunita ieri presso il Dipartimento dello Spettacolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Sette i film ammessi ai finanziamenti: *Sud Side Story* di Roberta Torre, *Branchie* di Francesco Raniero Martinotti, *Figli di Annibale* di Davide Ferrario, *Braccia di burro* di Sergio Castellitto, *Ferdinando e Carolina* di Lina Wertmüller, *Febbre* di Nino Bizzarri e *Tombo* di Marco Colli. Per la produzione nazionale sono stati giudicati ammissibili a un finanziamento totale di 9 miliardi e 890 milioni i titoli: *Donne in bianco* di Tommaso Pucelli, *Motivi di famiglia* di Enrico Oldoini, *Gallo cedrone* di Carlo Verdone e *Il mio West* di Giovanni Veronesi.

Cuori infranti

Ex Take That rompe con Nicole

Robbie e Nicole non hanno retto al peso del successo: con una breve telefonata dal Messico, Nicole Appleton, la biondina del gruppo pop All Saints, ha rotto il fidanzamento di sole sette settimane con l'ex Take That, Robbie Williams. Non sarebbe la prima volta: già marzo problemi a causa dei loro frenetici impegni li avevano costretti ad interrompere la relazione.

Silvia Boschero

SERE IN PIAZZA

A Firenze esplosiva performance dell'attore alle prese con la «Divina Commedia»

Benigni a sorpresa: recita Dante e si commuove

Dopo la lettura di «Paolo e Francesca», battute in libertà. «Il sommo poeta? Lui sì che era un esperto d'amore e di lussuria».

FIRENZE. Lacrime calde di amore sono sgorgate dagli occhi del comico più irriverente d'Italia sul palco dorato di Piazzale Michelangelo. Lacrime impercettibili, imprevedute commentati, che hanno cadenzato gli ultimi versi del quinto canto della Divina Commedia, recitati da Roberto Benigni con un filo di voce. Una voce rotta dall'emozione, mentre l'immensa platea assisteva in sospeso silenzio ad un vero e proprio atto d'amore: sì, è stata una vera dichiarazione, quella che il comico - e oramai filosofo - di Vergaio ha rivolto alla città di Firenze nella serata conclusiva di «Michelangiolo», mini-rassegna di mega-eventi che ha rappresentato l'apice dell'estate fiorentina voluta, pensata e firmata da Sergio Staino.

«È una storia d'amore quella che mi lega a questa città - ha esordito Benigni salendo sul palco nel clamore generale - e mi sento in imbarazzo in mezzo a tutta questa bellezza. Tempo fa ci eravamo messi d'accordo con Staino per fare una bella e lunga lettura della *Divina Commedia*, poi non se n'è potuto far nulla: e allora ho pensato di improvvisare qualcosa, come si faceva da

ragazzi cantando in ottava rima. Ho scelto la storia di Paolo e Francesca perché è una storia d'amore grandissima. E scusatemi se oggi sul palco invece del sommo poeta avrete il sommo bischero».

E giù risate. Ma non quelle sbellicanti cui «il piccolo diavolo» ci ha abituati sin dai tempi del Cioni Mario di *Televacca*: piuttosto un abbraccio. Benigni, il ragazzino di Vergaio che ricorda commosso il suo passato, Benigni la star internazionale che salta in braccio Martin Scorsese a Cannes e già ieri mattina era in partenza per il tour promozionale di *La vita è bella* negli Stati Uniti, il film che molti sperano gli porti l'Oscar. E poi Benigni che arriva in macchina dalle Rampe di San Niccolò accompagnato dalla più minuta e spaurita guardia del corpo che lo star system abbia mai prodotto, Benigni che

viene immediatamente monopolizzato dalle telecamere della Rai e che in fretta e furia sale sul palco a conclusione di Michelangiolo, per quaranta minuti buoni di commozione pura.

Senza pretendere un cachet, così, per amore: amore dello spettacolo, di Firenze, di Dante. È prodigo di citazioni che lasciano quasi tutti senza fiato. «Dante era un tipo veramente incredibile, dentro la Divina Commedia ci ha messo un po' tutti. E poi lui sì che era un esperto dell'amore e della lussuria. Nell'*Inferno* troviamo anche Semiramide, la lussuriosa regina di Babilonia che fece una legge secondo cui tutti dovevano

trombare come faceva lei. Un po' come se Clinton emanasse una legge per cui tutti devono fare l'amore con la propria segretaria». Si è concentrata tutta qui la grandezza del «burattino europeo»,



Roberto Benigni a Firenze premiato dal sindaco

come lo chiamano al di là dell'Oceano, nel riuscire ad abbassare il sublime al livello popolare. Proprio come il sommo poeta, con metafore giocose e anche «volgari» (le virgolette sono d'obbligo)

con l'uso della barzelletta (che in realtà non era che un racconto di Achille Campanile), con una recitazione che man mano perdeva la comicità per evocare la grandezza della tragedia. Certo, non

L'ORCHESTRA ITALIANA
RAOUL CASADEI
SPECIAL GUESTS: TITO PUENTE e PIPURA FRESKA

BALAMONDO "IL BALLO GLOBALE"

RAOUL CASADEI
L'ORCHESTRA ITALIANA

TUTTI I BALLI DEL MONDO IN UN SOLO DISCO!
• Special Guests: Tito Puente e Pipura Freska

tel. 0547/68.06.46
www.casadei.it

RICCIONE 1/23 AGOSTO
GRANDE SPETTACOLO CON MUSICHE
DA BALLO DI TUTTO IL MONDO

• QUESTA SERA GRANDE APERTURA CON
RAOUL CASADEI L'ORCHESTRA ITALIANA E GLORIA GAYNOR

www.balamondo.com

SPAZIO DATE CONCERTI ORCHESTRA CASADEI MESE DI AGOSTO

03 - CISANO (VR)	17 - GAGGIO IN PIANO (MO)
06 - LANCIANO (CH)	20 - P.TO CONTARINA (RO)
07 - ARIANO IRPINO (AV)	22 - MONTELANICO (RM)
08 - MONTESCUDO (RM)	23 - RICCIONE (RN) • Balamondo
11 - SCANZANO JONICO (MT)	24 - VILLADOSSOLA (NO)
12 - VILLAPIANA (CS)	25 - S.VENANZIO (BO)
14 - RICCIONE (RN) • Balamondo	26 - GATTEO MARE (FO)
15 - VARSÌ (PR)	31 - ORZINUOVI (BS)

per informazioni: MUSICA SOLARE agenzie di spettacoli: 0547/87.090

Taormina, tre versioni cinematografiche del naufragio. Da quella del '12 a quella del '42. Fino a Di Caprio

«Titanic», film catastrofico voluto da Adolf Hitler

TAORMINA. Un Titanic, anzi due. Oggetti maledetti e invisibili in era pre-Cameron, che riaffiorano a Taormina. Tao per gli amici. Come Roberto Benigni, che scrive un bel fax in rima: «Sono amico di Falcao, un lettore di Tse Lao, ne parlavo con Ingrao (ti ricordi il vecchio Mao?). Impossibile per Tao, dolce Ghezzi l'amo, ciao». Il terzo è ormai unico *Titanic*, quello degli occhi irresistibili di Leo Di Caprio, ha riempito all'inverosimile il Teatro Greco davvero come un film mai visto. Quello di Mimi Misu (*In Nacht und Eis*) ha portato qui Jan Gildemeister, un vero ammiraglio tedesco in divisa bianca e gallonata, collezionista di cimeli nautici e autore del ritrovamento di questo *instant movie* d'epoca - è del 1912, l'anno del naufragio più fantastico del secolo - con effetti speciali irrisori: un laghetto profondo appena cinquanta centimetri riempito di ghiaccio e un modellino di legno lungo otto metri che naviga su botti di birra poi spaccate per affondarlo. Un flop da esportazione: non piace affatto in Germania, andò

molto meglio in Estremo Oriente, in Cina e in Giappone. Ma chissà perché. Andò malissimo l'altro *Titanic*, quello del 1943. Creatura goebbelsiana con destino di morte incorporato. Il regista Herbert Selpin fu accusato di tradimento per certe frasi contro l'esercito che non volle ritrattare, e «suicidato» in carcere come, prima di lui, Gottschalk e dopo altri; le riprese le completò Werner Klinger (che però non firma nella versione, in ottimo stato, vista proprio in questi giorni a Taormina) e il film, pur costoso e molto curato, cadde nell'oblio.

Ma che c'entra il transatlantico inaffondabile col nazismo? C'entra, evidentemente, perché questo *La tragedia del Titanic* è un film bellico mascherato da *disaster movie*, fortemente voluto dal Ministero della propagan-

da, violentemente anti-inglese e con veleni anti-russi sparsi qua e là, polemico col capitalismo assetato di dividendi e immorale, tutto dalla parte di eroi in divisa che sono civili ma potrebbero benissimo essere militari, condito di retorica piccolo-borghese (quei bravi ragazzi della terza classe: violinisti e manicure che s'innamorano al primo sguardo) e non celate antipatie contro il potere del denaro. La sceneggiatura del nazista di ferro Zerlett-Ofenius, l'uomo che «incastò» Selpin, sembra un Cameron condensato e virato in polemica con amori sparsi e poco plateali. Uno script che non andava a genio al regista, esperto di cinema navale ma soprattutto spirito libero, e li cominciarono i guai. Non piacque, ad esempio, il modo in cui erano girate le scene dell'affondamento: il panico dei passeggeri e quei corpi che cadono nell'oceano, o le scialuppe stipate e prese d'assalto ricordavano fin troppo bombardamenti, orde di sfollati e città rase al suolo. Il film non poteva piacere né a Goebbels né alla Germania



Di Caprio in «Titanic» sotto sinistra falangisti spagnoli accanto il Leone di Venezia a destra, americani in Italia durante la II Guerra

diatamente proibito. La Filmoteca Espanola l'ha ritrovato di recente e lo considera l'unico film falangista mai realizzato. In realtà è puro cinema resistenziale ma con buoni e cattivi rovesciati. I compagni sono ceffi da galera asserragliati in conventi

sconsacrati dove la falce e martello ha rimpiazzato il crocifisso; i camerati sono brave persone dai modi civili, armate più di coraggio e di fede che di fucili e granate: non è chiaro come abbiano poi fatto a vincere la guerra civile. Però il plot è abbastanza avvincente, perché Arévalo sovrappone alla ricostruzione storica - anche con immagini d'archivio seppure di parte - un amore funestato dalla divergenza d'idee ma che, siccome nasce nell'infanzia, sa resistere a tutto. Persino alla retorica. Ed è chiaro fin da principio che la morte della «nera» Luisita metterà in crisi le granitiche certezze del «rosso» Miguel.

A suo modo un cult, che bisognerebbe vedere, magari, assieme a *Terra e libertà*.

Cristiana Paternò

FESTIVAL

Nestlé sponsor al Lido E Torino polemizza



Sponsor pericolosi. Per esempio, la Nestlé. Multinazionale dell'alimentazione sotto accusa per il latte in polvere molto usato nel Terzo Mondo pare con effetti disastrosi per la salute dei bambini, ma anche attenta e generosa mecenate di eventi culturali. Tra cui il Festival Cinema Giovani di Torino, che dalla scorsa edizione ha il suo premio Nestlé, e la Mostra di Venezia, che ha appena annunciato il marchio tra i suoi nuovi partner (a Cannes la rondinella della ditta già svoltava su cataloghi e tessere stampa). In mezzo un critico, Roberto Silvestri del «manifesto». Che ai primi di maggio si dimise dallo staff di Torino (curava la retrospettiva del cinema africano) ritenendo di non poter restare perché il suo giornale boicotta apertamente Nestlé.

Ma che non si è dimesso dalla commissione selezionatrice di Venezia. Silvestri è in questo momento a Los Angeles. Ma intanto Alberto Barbera e Gianni Rondolino, rispettivamente direttore e presidente di Torino Cinema, hanno scritto ieri al direttore del «manifesto» Riccardo Barenghi. Per chiedere coerenza: all'epoca della vicenda torinese il giornale prese duramente posizione. E ora? «O la sponsorizzazione di Venezia è da ritenersi in qualche modo accettabile ma allora esigono due pesi e due misure oppure sono venute meno le ragioni per ritenere Nestlé uno sponsor inaccettabile e allora ci piacerebbe essere messi a conoscenza attraverso le colonne del quotidiano». Come andrà a finire?

Cr. P.

L'INTERVISTA

Ravenna, parla uno dei più grandi pianisti bianchi della storia del jazz

Paul Bley: «Faccio jazz ma non amo la musica»

Grande successo per il suo concerto con Lee Konitz e Steve Swallow. «Così nacque l'album 'Footloose' negli studi della Savoy».

RAVENNA. È terminata ieri sera (con il duo di Michel Portal e Richard Galliano e il trio di Danilo Rea) il XXV Festival Jazz di Ravenna. C'è da sottolineare la magistrale prova offerta mercoledì 29 da tre grandi del jazz moderno: il pianista Paul Bley, il bassista elettrico Steve Swallow (al posto dell'annunciato Charlie Haden) e uno dei padri del jazz moderno, l'altosassofonista Lee Konitz. I tre campioni del jazz bianco, in stato di grazia, hanno regalato una musica astratta, un po' concettuale, aerea, armonicamente preziosa, che ha fatto risaltare le sonorità eteree degli strumenti, con complicati intrecci melodici inventati sul momento e risolti magnificamente.

Siamo riusciti a rivolgere qualche domanda a Paul Bley, poco prima del concerto. Ornette Coleman in una recente intervista ha sostenuto di dare molta importanza alle qualità umane dei musicisti con cui suona, piuttosto che a quelle tecnico-strumentali. Tu cosa pensi di questo?

«Penso che sia un modo particolare di considerare il fare musica, e adatto soprattutto a chi suona il sassofono, che è una voce singola, che deve trovare anche dei supporti extra-musicali. È diverso per chi suona il pianoforte. Chi suona il piano muove da un universo totalmente differente».

Ti accompagnano Lee Konitz e Steve Swallow. Mi sembra che Lee Konitz fu il primo che ascoltasti quando sei arrivato a New York, da Montreal...

«Ero molto giovane, avevo ancora i pantaloni corti, studente alla Juilliard School, era il 1950. La prima notte ascoltati due gruppi, uno al Down Beat Club, dove c'erano Charlie Parker, Max Roach, Miles Davis, Bud Powell e Curley Russell; l'altro al Three Deuces Club, in cui suonavano Lennie Tristano, Lee

Avevo i calzoncini corti ed era il '50 Vidi Davis e Parker...

Konitz, Billy Bauer e Peter Ind. Erano in assoluto i due gruppi migliori al mondo e la ricordo come una serata indimenticabile, anche perché stavo in un locale per poi trasferirmi nell'altro, in continuazione, per ascoltare entrambi. Anche se ero uno studente, avevo capito che Lee Konitz era davvero un gigante».

Con Steve Swallow hai suonato molte volte. Appena dopo il trio con lui e Jimmy Giuffrè, registristi sempre con Swallow e Pete La



Paul Bley insieme con Lee Konitz e Charlie Haden. Sopra un'immagine di Charlie Parker

Roca alla batteria, un disco che è rimasto negli annali. «Footloose» (Keith Jarrett ha detto che lo ha ascoltato centinaia di volte). Cosa ci puoi ricordare di quelle esperienze?

«Era il 1963. È stato il primo disco per il quale ho cercato di capire che cosa una registrazione realmente significasse. Andammo in sala di registrazione ognuno con le proprie idee, diverse da quelle degli altri. Una questione era se suonare quello che sapevamo o cercare di suonare quello che non sapevamo. Dissi a Pete La Roca: «Fumati questa sigaretta, e la risposta arriverà da sola». E la cosa in effetti avvenne. Mi ricordo che lo studio di registrazione della Savoy aveva un

Facemmo un'orchestra di soli band leader: durò 2 settimane

piano verticale, non a coda. Steve Swallow ha sempre detto che io sono l'unico pianista che può avere una sonorità da piano a coda usando un verticale».

Cosa ci puoi ricordare della Jazz

Composers' Guild, l'associazione che hai contribuito a fondare assieme a Cecil Taylor, Bill Dixon, Roswell Rudd, Archie Shepp nel 1964?

«Avevamo avuto l'idea di prendere tutti dei band leader e di farne un'orchestra. Fu una idea così brillante che dopo due settimane divorziammo!».

Qual'è il jazz che ti piace ascoltare?

«Nessuno. Perché c'è una verità: io non amo la musica».

Aldo Gianolio

In edicola le cassette della «Hobby & Work»

Capra, Ford... La guerra vista da Hollywood

ROMA. La «Hobby & Work» italiana sta facendo arrivare, in questi giorni, nelle edicole, una serie di cassette e di fascicoli dal titolo: *Archivi di guerra*. Si tratta, senza alcun dubbio, di materiale di notevole interesse anche se non totalmente inedito. Questa volta per raccontare il Secondo conflitto mondiale sono state scelte le immagini della serie americana *Why We Fight* (Perché combattiamo) ordinata direttamente dal presidente Franklin Delano Roosevelt per preparare alla guerra contro il nazismo, il fascismo e l'imperialismo giapponese, i soldati Usa che stavano partendo per l'Europa e l'Asia. Si trattava di convincere con una serie di documenti, i combattenti che l'America doveva uscire dall'isolazionismo e intervenire in difesa di valori che erano straordinariamente importanti. Il compito, per la verità, non era facile, ma venne affidato ad un regista di grande capacità:

Frank Capra. Capra, a sua volta, si avvale del lavoro diretto e della collaborazione di Anatole Litvak, del musicista Dimitri Tiomkin del regista William Wyler, di John Ford e di John Huston, per non fare che qualche nome.

Dall'altra parte, Mussolini mobilitò, per i film di propaganda, i migliori operatori del «Luce», mentre Hitler «militarizzò» i migliori cineasti tedeschi: Leni Riefensthal, Veit Harlan e Luis Trenker.

Fritz Lang invece, riuscì appena in tempo a sfuggire alle grinfie di Goebbels. Cominciò, così, la battaglia del cinema di propaganda. La serie americana messa in vendita nelle edicole dalla «Hobby & Work» è, ovviamente, accompagnata anche da una serie di fascicoli dedicati a tutti i grandi avvenimenti storici che portarono alla guerra e anche ai manifesti di propaganda, i giornali, i bollettini, i quotidiani e i settimanali americani, tedeschi italiani, francesi e inglesi. Insomma, i media di allora. Le due prime «cassette» con il materiale filmato sono intitolate: *Preliud alla guerra* e *Obiettivo Hitler* e risultano direttamente firmate dallo stesso Frank Capra. Si tratta di documenti tratti da cinegiornali e montati in studio, a volte in maniera un po' troppo didattica e didascalica. Certo, dovevano essere proiettati soltanto ai soldati e solo in secondo tempo ne fu distribuito anche la proiezione in pubblico. L'impronta nettamente antifascista e antinazista di tutti i documenti, è quella generosa e ben

nota della presidenza Roosevelt. La serie *Perché combattiamo* ebbe in America e in Inghilterra una vasta risonanza e un grandissimo successo anche se, spesso il tono propagandistico, ascoltato oggi, disturba non poco. Tutto il cinema di propaganda, d'altra parte, allora era così. La «Hobby & Work», afferma che, proprio per un scrupolo filologico in questo senso, il doppiaggio italiano (la voce narrante è di Bruno D'Alessandro, che di solito presta la voce a Derrick) ha voluto mantenere i toni squallanti e propagandistici dei filmati americani. La tesi, in realtà, non è comunque convincente.

Per quanto riguarda le immagini, bisogna dire che le «novità» provenienti dagli archivi di mezzo mondo e da archivi privati, non sono poi tantissime. Nei due primi documenti americani, la parte più nuova, diciamo così, è quella che riguarda l'espansionismo giap-



ponese e l'invasione della Cina. Straordinarie le immagini che riguardano l'attacco delle truppe imperiali giapponesi alla città di Shanghai, con i massacri di migliaia di civili. Il materiale sul nazismo e Hitler è invece quello visto spesso in questi anni. Per chi vuole capire i motivi che portarono alla Seconda guerra mondiale e all'entrata in guerra degli Stati Uniti, la serie dei materiali «Hobby & Work», rimane comunque di notevole interesse. Il piano dell'opera, che non segue un rigido filo cronologico, prevede ora l'uscita dei seguenti filmati: *La lotta partigiana*; *RSI, il sogno repubblicano fascista*; *7 dicembre: Pearl Harbour*; *La colonna Duranti*; *Il processo di Norimberga*; *La caduta di Berlino*; *Le Fosse Ardeatine*; *La guerra Russo-Finlandese*; *La battaglia di San Pietro*; *Vlasov*; *I campi di concentramento*; *Il culto della personalità: Hitler*.

Fascicolo e cassetta vengono messi in vendita, ad ogni uscita, a 16900 lire.

Wladimiro Settimelli

Il «Wall Street Journal» perde la testa per Conte

È difficile che il Wall Street Journal, autorevole quotidiano finanziario, si abbandoni a parlare di sentimenti, si lasci prendere la mano dalle emozioni; per un cantante poi, italiano per giunta... È accaduto invece per il debutto di Paolo Conte a New York e il benvenuto è stato quasi una dichiarazione d'amore.

«Melanconico, assurdo, romantico, divertente - ha scritto ieri il quotidiano - ascoltare le sue canzoni è come avere un film di Federico Fellini nelle orecchie». Nell'intervista ieri in edicola, il cantautore ha raccontato la «sua» Asti, le nebbie della pianura padana, la scoperta della musica di due dei più significativi artisti jazz, Duke Ellington e Benny Goodman. Riporta il quotidiano: «I suoi occhi brillano quando gli si nomina Luis Armstrong: «È Dio» fa testardamente tradurre dall'interprete». L'occasione è l'uscita di «The Best of Paolo Conte», primo album del cantautore italiano ad essere distribuito sul mercato americano.

Paolo Conte è arrivato a New York per un serata al Supper Club, un unico concerto in calendario. Smoking d'ordinanza, seduto all'inseparabile pianoforte, la voce roca e seducente, Conte ha iniziato con la mitica «Hemingway» evocando le atmosfere dell'Harry's Bar e di Zanzibar. Dopo 75 minuti di concerto, dopo aver ripercorso 30 anni di successi indimenticabili, l'avvocato di Asti si è portato a casa il «Bravo!» di un pubblico entusiasta e commosso. A quando la prossima recensione sul Wall Street?

Bene, bravi, bis.

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' **Antico Egitto**
ai **Maya**,
dagli **Etruschi**
agli **Aztechi**.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal **Brasile**
all' **Argentina**,
da **Israele**
all' **Andalusia**.

• Cabaret d'autore

da **Giobbe Covatta**
a **Antonio Albanese**,
da **Giorgio Gaber**
a **Dario Fo**.

• Il cinema incontra il rock

da **Tommy**
a **Quadrophenia**,
da **Woodstock**
all' **Isola di Wight**.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia